

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704522 - Telex 335257  
La mostra «Il tesoro di Priamo» al Pirella Göttsche  
& Partners di Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

# L'Unità

**L'UNITÀ VACANZE**  
MILANO - Via F. Casati, 32 - Tel. (02) 6704810-844  
Fax (02) 6704522 - Telex 335257  
Una settimana a DAMASCO e PALMYRA  
Partenza da Roma e da altre città il 26 aprile

Giornale fondato da Antonio Gramsci **VEDI 1 MARZO 1994 - L. 1.500**

Battaglia nella Lega. Pivetti resta: ma niente secessione

## La paura di Berlusconi «Frangiamo al centro»

Il Parlamento: lo Stato spiava il pool

Par condicio e dura realtà

CONRADO AUSIAS

**S**ULLA «par condicio» s'è detto tutto il male possibile e se lo merita. Fa sorridere un decreto con quel nome che richiama il ginnasio, gli avvocati di provincia. Per paradosso, al più moderno del media, al più indomabile, si sono date norme con un nome antiquato e pomposo. Analizzare il decreto non è semplice. Si comincia con due concetti e due periodi. La propaganda è distinta dalla pubblicità. Giustamente. Faccio «propaganda» partecipando a un dibattito o a una festa a testa o rilasciando un'intervista. Faccio pubblicità, al partito o a me stesso, presentando uno spot in cui dico votate per il signor tale, per il simbolo talato, dategli (datemi) la vostra fiducia.

L'altra distinzione è per periodi. Il primo arriva fino al 18 marzo, data di presentazione di liste e candidati, il secondo comincia dal giorno dopo e

ROMA. Dini è già diventato la «bestia nera» del Polo. La Destra ufficialmente afferma che il capo del governo, con la sua discesa in campo, prenderà voti proprio allo schieramento dell'Ulivo, in realtà teme il contrario. Berlusconi, soprattutto è quello che teme di più. Ridimensionata la minaccia di sorpasso da parte di Fini, il leader di Forza Italia pare guardi con angoscia alcuni sondaggi, da cui risulterebbe che il suo partito può prendere ancor meno voti, non solo del Pds, ma anche dalla formazione di Dini-popolari-Macchiano. Grandi manovre nella Lega, che è sempre intenzionata a correre da sola. Irene Pivetti resterà nel Carroccio ed è Bossi stesso a smentire un feeling del presidente della Camera con Dini. Intanto tutti insieme, uomini dello Stato, settori dei servizi segreti, faccendieri e politici, spiavano e tramavano contro i magistrati milanesi del pool Mani pulite. Se ne parla diffusamente nella relazione del Comitato sui servizi segreti approvata ieri. Nella relazione sono state ricostruite tutte le fasi della «grande manovra». Dai dossier anonimi alle ispezioni ministeriali. Il presidente del comitato, Massimo Brutti: «illecita strumentalizzazione delle informazioni riservate».

ISERVEZ  
ALLE PAGINE 345 e 11



SEQUE A PAGINA 2

## ECONOMIA La Banca d'Italia: «L'inflazione può scendere sotto il 4%»

ROMA. Inflazione sotto il 4% nel 1996: secondo Bankitalia è possibile a patto che entro la primavera ci siano tempestivi sforzi aggiuntivi di risanamento dei conti pubblici che rafforzerebbero la fiducia del pubblico e dei mercati finanziari. L'analisi dell'economia italiana nel Bollettino della banca centrale. Giudizio positivo sull'azione del governo Dini, ma non basta.

R. GIOVANNINI - A. POLLIO SALIMBENI  
A PAGINA 7



## Ai bosniaci quartiere strategico: «Assedio finito a Sarajevo»

SARAJEVO. L'assedio della città martire, durato circa quattro anni, è finito oggi, ha detto con voce rotta dalla commozione il ministro degli Interni bosniaco Avdo Hebib dopo che la polizia federale croato-musulmana ha preso ieri il controllo dello strategico distretto di Ilijas, circa 20 chilometri a nord-ovest di Sarajevo, tenuto dai serbi dall'inizio della guerra nel 1992. Ilijas è il secondo distretto già serbo a passare sotto il controllo della polizia federale dopo quello di Vogosca, a nord di Sarajevo, dove gli agenti croato-

to-musulmani erano entrati venerdì scorso, in base agli accordi di pace sulla Bosnia. Ilijas assicura ora ai bosniaci e ai loro alleati croati il pieno controllo delle strategiche arterie stradali che collegano la capitale alla Bosnia centrale con le città di Zenica, Travnik e Tuzla. A Sarajevo, la notizia della fine di un assedio di quattro mesi che oltre ad aver devastato la città ha impresso marchi dolorosi e indelebili nelle menti dei suoi abitanti, non è stata festeggiata. La fine del blocco è stata pagata con almeno 10mila morti in questi anni

e su tutto questo sangue non si può celebrare nulla, ha detto un anziano abitante della città indicando la dolorosa teoria innervata di giardini trasformati in cimiteri.

E nel quartiere riconsegnato, l'atmosfera non è per questo pacifica: alcuni anziani serbi che stavano organizzando la partenza sono stati cacciati da Ilijas a sassate da alcuni bambini croato-musulmani. Per far cessare la sassaiola sono dovute intervenire le forze di polizia internazionale e quelle della federazione.

Denigrano una cura in trasmissione e poi ricattano l'inventore

## Prima estorsione con la tv usando «Mi manda Lubrano»

MILANO. Di professione sono parrucchieri, quindi esperti di capelli e relative cadute, perciò si accanivano contro Antonio Baldan, inventore di rimedi «garantiti» contro la calvizie. In realtà cercavano soltanto di ricattarlo. L'idea è di cinque coltuffi denunciati per «falsità estorsione», che un anno fa fondano un comitato contro l'«imbroglio riuscendo ad appurare alla trasmissione televisiva «Mi manda Lubrano» dove organizzano il primo tentativo di estorsione via etere della storia. Denunciano a gran voce la truffa, poi, a video spento, contattano Baldan chiedendogli 200 milioni per cessare le ostilità. Il conduttore della trasmissione, Antonio Lubrano, si è detto tranquillo: «Ho rivisto quei 40' di trasmissione e devo dire che rifarei da capo, pari pari, tutto, perché non mi pento di nulla».

SUSANNA RIFAMONTI  
A PAGINA 8

Intervista al conduttore  
«Davvero non ci siamo accordati di nulla»



A PAGINA 8

Si stringe la rete sull'autore dei 4 omicidi. La perizia conferma: ha sparato la stessa arma

## La polizia: sappiamo chi è il killer A Merano aveva già colpito due anni fa

MERANO. Potrebbe aver già colpito due anni fa l'omicida di Merano. La verità sul serial killer arriva, forse, dal passato. Da quattro coltellate che hanno reso invalido Alexander Larch, nel luglio 1994. L'aggressore di allora potrebbe essere lo stesso. Comunque gira un identikit molto preciso. Le volanti lo portano chiuso in una busta. Si cerca un uomo, magro, spesso ricoverato, che vive con un amico barbone e torna spesso nella città del Passirio. Per ora l'uomo, però, non si trova. «È una delle piste», ammettono gli inquirenti. Agenti e carabinieri possono guardare

La telenovela del divorzio  
Carlo e Diana niente accordo  
È ancora lito sui soldi

A PAGINA 14

quella faccia solo quando hanno un dubbio, quando pensano di intravedere qualcuno che assomiglia. Nessuna immagine ai giornali o alle televisioni. Per non ripetere l'errore dell'altra volta, con l'identikit preparato proprio da colui che poi è finito in manette; e per mettere in allarme una persona che gli investigatori sperano di trovare al più presto. Intanto la gente di Merano è scesa in piazza per dire no alla paura.

V. MANNA - J. MELETTI  
A PAGINA 15



## Ancora morte sul lavoro Operaio schiacciato da un carico d'argilla

REGGIO EMILIA. Andrea Albicini, operaio di 20 anni di Roteglia è morto ieri pomeriggio col capo schiacciato da un pesante sacco contenente argilla mentre lavorava con il mulino all'interno di una ditta ceramica di Castellano. A nulla sono valsi gli sforzi dei compagni di lavoro che lo hanno trovato in una pozza di sangue. Il giovane lavorava in ceramica da appena una decina di giorni. È l'ultima vittima dell'insicurezza, quella che ogni giorno in Italia uccide in media quattro lavoratori. Una morte, quella di Andrea Albicini, che arriva quando ancora non si sono spente commozioni e rabbia per la fine di Luca Capirossi, operaio di appena 16 anni, schiantatosi al suolo dopo essere precipitato da un capannone, alto dieci metri all'interno di uno stabilimento di Castelbolognese.

CLAUDIO GIANNASI  
A PAGINA 19



CHE TEMPO FA

## Basta il nome

L'IDEA DI CHIAMARE «Dini» il partito di Dini ricorda un'antica storiella milanese. Si narra del vecchio conte Durini, che quando prendeva il taxi dava le seguenti istruzioni: «Conte Durini, palazzo Durini, via Durini». Allo stesso modo il presidente del Consiglio ha voluto e potuto fornire ai suoi futuri elettori un'indicazione insieme semplice e bene argomentata: Lamberto Dini, partito Dini, governo Dini. Non c'è Circolo della Calzista o Yacht Club d'Italia che non avverta la suprema eleganza di questa scelta. Altri devono, per definire se stessi e la loro politica, affannarsi e sudare in logoranti congressi, affumicarsi nelle sezioni, o addirittura (se sono proprio anonimi avventizi della storia) rivolgersi ai pubblicitari. Ma ai veri signori, da sempre, basta il nome. La sinistra italiana, che cerca da tempo e forse non a torto un'alleanza strategica con la grande borghesia delle professioni, aveva fin qui faticato a trovarla per l'incresciosa mancanza, in Italia, di una grande borghesia delle professioni. Ma ecco, quando ormai si disperava, l'occasione d'oro, l'indicazione inequivoca: Lamberto Dini, partito Dini, governo Dini.

[MICHELE SERRA]

Ogni lunedì in edicola un libro con

L'Unità



Lunedì 4 marzo

Scrittori tradotti da scrittori

Petronio Satyricon  
Edoardo Sanguineti



L'Unità / Einaudi

INTERVISTA

Maria Corti

storica della lingua italiana

«Il rischio? Politica senza cultura»

Storica della lingua, «dantista», narratrice, critica militante, Maria Corti occupa un posto di assoluto rilievo nel panorama della cultura italiana.

DAL NOSTRO INVIATO RUBENIO MANCA

MILANO. «I nostri politici? Dantè direbbe: «san del macigno». Rozzi, duri, pesanti, come i fiorentini del suo tempo, che lo avevano condannato. Con quanta grazia si può maneggiare lo scudiscio...»

dialogo forsenno un'una con l'altra o l'una contro l'altra, in praesentia o in absentia. In antinomia, in opposizione a questo verticismo, c'è la gente, il pubblico, il popolo - si dica come si preferisce - che sente crescere un senso di estraneità e perfino di nausea per ciò che succede.

Maria Corti, figura tra le più eminenti della letteratura italiana, ha un eloquio piano, asciutto, spoglio di retorica. Ma le sue parole sui mali che segnano questo spirar di secolo risuonano di un'eco drammatica.

Temo che una delle cause stia nel dilettantismo, nella approssimazione, nella mancanza di approfondimento con cui si va avanti. E meno le idee sono chiare, più si sente il bisogno di parlare ogni giorno, di dichiarare, di sentenziare.

Lei è esperta di filologia, di semiologia, di semantica, cioè di quelle discipline che tentano di giungere il più vicino possibile alla verità della parola.

Lei ritiene che si debba, si possa essere partecipi di ciò che accade? Ma poi, davvero accade qualcosa dietro la cortina di parole, di messaggi cifrati, di segnali?

Mi chiede se l'osservazione del modo in cui si parla può aiutare a ricavare un giudizio? Certamente. Ho notato che nei nostri discorsi predomina il pronome di prima persona: io dico, io penso, io faccio, io lo, io, io... In un'epoca apparentemente democratica non sembra esserci posto per la comunità.

Io ho un profondo senso etico della vita, e sono convinta che non bisogna arrendersi. Per salvare questo paese vale la pena di battersi. E magari dare degli esempi. Crede che non siano stati pieni di fatica, e anche di rabbia, i trenta anni durante i quali abbiamo costituito presso l'Università di Pavia il Fondo Manoscritti di autori contemporanei?



Stefano Carofei/Sintesi

documenti ed epistolari di enorme interesse, ed è meta di ricercatori italiani e stranieri. Foscolo, e poi Montale, De Marchi, Gadda, Bianchi, Saba, Carlo Levi, fino ad Amelia Rosselli, che ci ha lasciato poche settimane fa...

Non ci sono solo le violazioni plateali. Nessun decreto potrà mai pesare col bilancino il valore latente d'una domanda, il tono, il gesto, la posizione, le simpatie di un conduttore, che spesso sono evidenti. Quanto peserà quell'aiuto? Per non dire che la stessa qualità d'un cerone, il colore d'una cravatta, possono acquistare in certi casi una loro importanza. Sull'abbigliamento distintivo di Berlusconi nell'ultima campagna sono stati scritti saggi di mediologia.

degli intellettuali. E il resto, quelle che potremmo definire istituzioni? La scuola è in rotta, trascurata e incapace di offrire una vera formazione; la tv non fa che deprimere le facoltà critiche ed esaltare gli umori peggiori; le case editrici accettano o rifiutano i libri spesso senza leggerli: che un libro sia brutto non conta, importa che il tema "tiri".

Aver a che fare coi libri significa aver a che fare con la memoria. Mi dica, professoressa, è importante la memoria? E perché questo nostro paese mostra di averne così poca?

Ah, lei tocca il tema centrale dei miei due libri più recenti: Dialogo in pubblico, un libro-intervista nel quale si ripercorre la storia della vita letteraria e culturale italiana dell'ultimo mezzo secolo; e un lavoro da poco consegnato a Einaudi, che riguarda il Fondo Manoscritti e parla degli autori che no conosciamo. Perché si perde la memoria? Viviamo in un mondo in cui tutto cambia a grande velocità, e in questo correre la memoria storica si indebolisce e decade.

Oggi una moltitudine di cultura modestissima, dotata di scarsi strumenti critici, dopo una giornata di lavoro e di affanni si mette davanti alla tv come un tempo andava a sentire i cantores, e sorbisce spettacoli ombili, che non sono né cultura, né memoria, né informazione. Nulla. Ha mai visto quelli che vanno a litigare in tv? E per andarci non bisogna avere forse una mentalità di tipo medievale? Ma, attenzione, altrove in Europa non è diverso, e neppure negli Stati Uniti.

Non è ineluttabile la crescita senza occupazione

IGNIIO ARIENNA

Ma è proprio vero che la crescita, lo sviluppo produttivo non creeranno più lavoro? Dico subito che a me questa tesi non convince. Non metto in discussione, è ovvio, il fatto che le macchine sostituiscono sempre più il lavoro delle persone; che c'è una disoccupazione strutturale prevalentemente di carattere tecnologico.

cui la domanda è ancora largamente insoddisfatta (ambiente, patrimonio artistico culturale, cura delle persone, etc.). Dico subito, per non creare equivoci, che questo indirizzo mi trova largamente d'accordo. Sono convinto anch'io che esista una possibilità di espansione, nel nostro paese più che altrove, di una economia non speculativa (non profit) che viene definita in modo diverso: economia civile, sociale, terzo settore ecc. Sono quindi favorevole a vedere tutte le misure che aiutano lo sviluppo di questo «spazio» che effettivamente può accrescere l'occupazione.

E porto a dimostrazione alcuni dati relativi al nostro paese. Dal 1991 al 1994 l'Italia ha perso, nella elettronica e informatica e nelle telecomunicazioni, oltre 20 mila posti di lavoro (circa il 15%), ma non sono aumentate né la produzione né la quota di mercato a livello mondiale. Se poi si guarda l'evoluzione della specializzazione internazionale dell'Italia si vede che negli ultimi anni rafforziamo la quota nei prodotti tradizionali a basso valore aggiunto, ma caliamo nelle produzioni ad alta intensità di ricerca e sviluppo e ad elevata economia di scala.

E allora? A me pare che la questione torni al punto in cui ero partito. A mio avviso non si può sfuggire al nodo della crescita. Certamente deve essere una crescita di un certo tipo, cioè con determinati e qualificati caratteri, non uno sviluppo qualsiasi. Su caratteri dello sviluppo dovremo discutere molto di più proprio in relazione ai dati economici del 1995: l'aumento eccezionale della produzione industriale, dei profitti e dei beni di investimento (ma tradizionali, il non altrettanto aumento dei salari e dei consumi interni). Dovremo discutere quindi sulle politiche industriali, che in questi anni non sono state fatte soprattutto nei confronti dei settori a più elevata tecnologia.

Questi sono i punti fondamentali che abbiamo messo al centro dell'assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori in programma oggi e domani. Diciamo sì alla riduzione anche sostenuta dell'orario di lavoro, diciamo sì al welfare di seconda generazione e ai lavori socialmente utili, ma se non si fa una politica di grande innovazione tesa a far crescere la qualità dell'apparato produttivo e la qualità del lavoro, a partire dal Mezzogiorno, l'Italia non affronterà in modo serio, credibile e realistico la grande questione del lavoro. So bene che detto questo siamo soltanto all'inizio; ma è importante partire così piede giusto.

DALLA PRIMA PAGINA Par condicio e dura realtà

va fino al voto. Nel primo periodo la pari condizione per la propaganda è assicurata ai gruppi già presenti in Parlamento. Nel secondo, tutti i concorrenti hanno accesso in misura proporzionale alla loro rappresentatività. Ulteriore complicazione: a partire dal 21 marzo, trenta giorni prima delle elezioni, ogni pubblicità è vietata. Un candidato molto ingenuo che abbia conosciuto solo il 18 marzo il suo collegio avrebbe, in teoria, solo tre giorni per farsi conoscere. Affidandosi, per il resto, alla lotteria della propaganda.

potrà mai prevedere o regolarlo. La presidente della Rai Letizia Moratti ha detto chiaramente che la Rai non può garantire parità di condizioni nei programmi informativi, meglio sarebbe sospenderli. La commissione di vigilanza ha confermato che, in difetto di par condicio, è meglio limitarsi alle tribune politiche.

Non ci sono solo le violazioni plateali. Nessun decreto potrà mai pesare col bilancino il valore latente d'una domanda, il tono, il gesto, la posizione, le simpatie di un conduttore, che spesso sono evidenti. Quanto peserà quell'aiuto? Per non dire che la stessa qualità d'un cerone, il colore d'una cravatta, possono acquistare in certi casi una loro importanza. Sull'abbigliamento distintivo di Berlusconi nell'ultima campagna sono stati scritti saggi di mediologia.

Resta, infine, la violenza sottile e imprevedibile di programmi né di destra né di sinistra ma solo cretini, che «minano giorno dopo giorno il pubblico comprensione», come ha scritto qualche giorno fa Michele Serra parlando di «Ok il prezzo è giusto». Prima delle elezioni non bisognerebbe dare anche a quelli una regolata? Ma come sarebbe possibile? Il decreto sulla «par condicio» cerca in altre parole di regolare come può una materia praticamente irregolabile, applica uno sforzo immenso ma simile a quello di tirar su l'acqua col passino. Il decreto si presenta insomma come un provvedimento disperato. Disperato, se è consentito il paragone, come la legge sull'aborto della quale nessuno gioisce. Ma che abbiamo voluto e che difendiamo solo perché quello che c'era prima era peggio. Noi vorremmo che tutti i bambini fossero concepiti consapevolmente. Se però bisogna abortire, meglio l'ospedale del tavolo della mamma.

Durante l'ultima campagna referendaria s'è visto che cosa diventano la tv in assenza di regole. È stato calcolato che tra le ragioni del «sì» e quelle del «no» c'era stata una sproporzione d'immagine di otto/dieci volte. Questa è la condizione nella quale, unici al mondo, ci troviamo. Se il decreto è grottesco, la situazione che lo ha reso necessario è tragica. Un partito-azienda tv più che influire sul risultato lo falsa in radice. Ed ecco perché si chiederebbe tra l'altro ai conduttori, che hanno quasi tutti ingegno ed esperienza, di difendere i loro diritti tenendo conto però della situazione generale dentro la quale si muovono. Uno di loro ha detto: «Tanto la televisione non sponda un voto». Non è vero. È dimostrato che la tv si sposta i voti, a milioni. [Corrado Augias]



«Dove passa il mio cavallo non cresce più l'erba» Letizia Moratti Attila

Advertisement for L'Unità newspaper, listing editorial staff and contact information.

Il premier si candida alla Camera e nel proporzionale

# L'effetto Dini spaventa Forza Italia

«Uniti a Ccd e Cdu o franiamo»

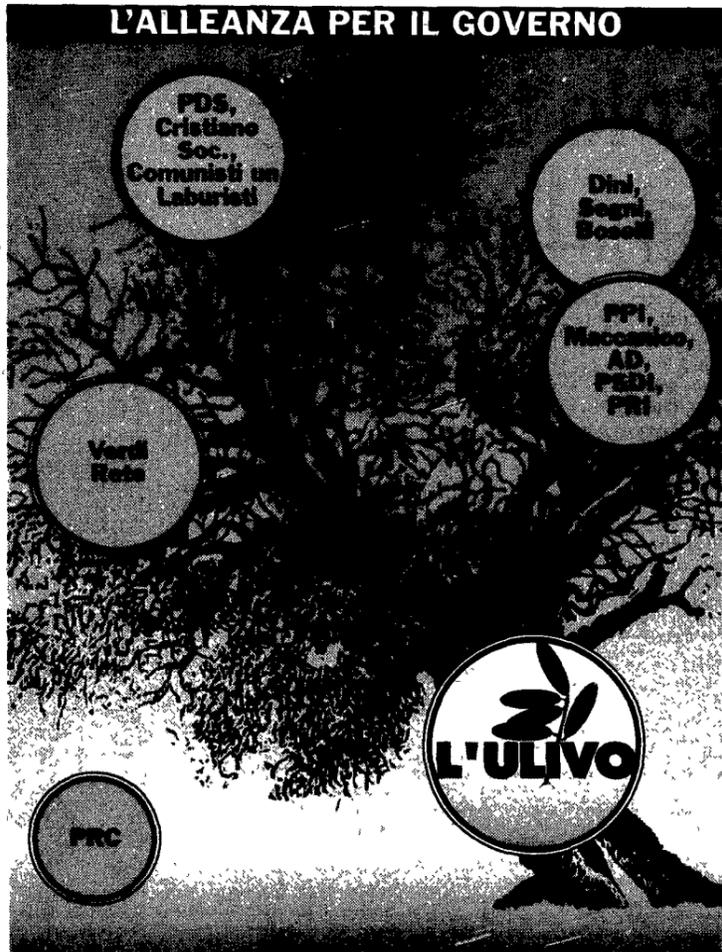
Cos'altro è se non paura? Il Polo si scatena contro Dini. Chiama in causa e minaccia lo stesso capo dello Stato. Addirittura c'è chi vorrebbe cancellare l'appuntamento europeo di Torino. Da Bangkok Dini mostra indifferenza. Ma decide di scendere in campo alla Camera, per fronteggiare direttamente Fini e Berlusconi nel proporzionale. A conti fatti, Forza Italia rischia di arrivare terza. E il Cavaliere è tentato di coprirsi usando il vecchio scudocrociato...

ROMA. Tutti contro Dini. Ogni pretesto è buono. La Rai perde l'asta per i diritti televisivi sul calcio? «Non vorrei che ci fosse il... Gambino del governo», scaglia il cicidino Clemente Mastella. Il Polo perde candidature eccellenti? «Si smetta da subito... Non siamo disposti a subire simili interferenze», intima il forzista Beppe Pisanu. «Se non la smette di procedere a spron battuto a tutta una serie di nomine potremo prendere in considerazione l'ipotesi penale di voto di scambio», minaccia il finiano Maurizio Gasparri. Ci si mettono persino i riformatori del Parlamento europeo che chiedono addirittura la cancellazione del vertice europeo di Torino perché «Chirac, Major e Kohl diventerebbero sponsor elettorali della lista Dini». Non si tiene più nessuno, da quella parte. «L'Ulivo», suggerisce il regista capace di pilotare le vicende di uomini e cose, terrene e non, attraverso indicazioni, suggerimenti, silenzi e coperture», sbotta Raffaele Costa. Con una evidente allusione a Scalfaro. Di più: «Se non si dimette Dini il capo dello Stato potrebbe accettare le dimissioni, che non sono mai state respinte, ma è come chiedere di "uccidere" (politicamente) la sua stessa creatura», scrive Gustavo Selva su *Il Secolo d'Italia*. Rocco Buttiglione e Pierferdinando Casini hanno già chiesto un appuntamento sul Colle.

centero con Antonio Maccanico e i popolari di Gerardo Bianco, per la competizione nella quota proporzionale, e sull'alleanza con l'Ulivo, per la sfida nei collegi maggioritari. E attraverso l'etere è arrivata la nuova scelta. Dini concorrerà per un seggio alla Camera dei deputati, e non - come fin qui si credeva - per il Senato, potendo così candidarsi non solo in un collegio uninominale nella sua Firenze, ma anche in tre diverse circoscrizioni come capolista dello schieramento di centro nel proporzionale. Anche a costo di alimentare le voci sulla concorrenza con Prodi. Come se non fossero comunque gratificanti funzioni come quelle di ministro degli Esteri o di superministro dell'Economia che richiama il pidellino Cesare Salvi. Fatto è che Dini è intenzionato a impegnarsi nella grande sfida con Berlusconi e Fini. Anche direttamente. Con il presidente di An in Sicilia, nella circoscrizione Catania-Messina-Siracusa - suggeritagli dal leader della Cisl, Sergio D'Antoni, che sembra aver assunto le funzioni di coordinatore-ombra del accordo con i popolari. Ancora in Puglia, per marcare il messaggio meridionalista della nuova alleanza di governo. E dove la competizione potrebbe essere con il Cavaliere. E poi, nel Lazio o in Lombardia, a seconda di dove si dislocerà Maccanico. Con lo stesso obiettivo di drenare voti moderati. E di quella metà dei circa 420 collegi disponibili per la Camera (al netto, cioè, di quelli in cui l'Ulivo non sarà presente nella logica delle desistenze) che verrebbero assegnati al centro, quindi da ripartire con Bianco e Maccanico, la lista Dini potrebbe concentrarsi su quelli cosiddetti di confine, in bilico tra l'Ulivo e il Polo, dove la «novità» potrebbe produrre un sicuro effetto per l'auto-sufficienza della maggioranza di centrosinistra. Un apposito sondaggio su questi collegi di frontiera ne indica un centinaio, con il nucleo duro del Nord dove nomi come quelli di Irene Pivetti, di Pierluigi Feltrini o di Massimo Fini potrebbero rivendere il «federalismo della prima ora».

Troppi collegi per una inedita formazione politica? E, poi, con quali nomi vista la corte andreatiana affacciatisi l'altro giorno a palazzo Cesari Storza? Sergio

Berlinguer, che con il suo Mid, è il più sospettato sbotta: «La verità è che siamo noi a dover fronteggiare la valanga dell'opportunismo. Ma i denigratori possono star tranquilli: noi, ad esempio, se qualcuno potremo candidare lo prenderemo dalla società civile. Come il rettore Brancati, o il prof. Aldo Romano, sempre da Tor Vergata». E all'ultimo minuto è annunciata anche una contromossa dal Polo. Ma l'affanno - o la paura? - è tale che la sorpresa è già svelata. Ridimensionata la minaccia del sorpasso di Alleanza nazionale, nella quota proporzionale, sondaggi alla mano Berlusconi comincia a temere che Forza Italia possa essere scavalcato non solo dal Pds ma anche dal centro dell'Ulivo. Di qui il nervosismo e l'affanno nella ricerca di una novità da contrapporre. Ma il è già tutto vecchio. L'unico margine di manovra è nelle aggregazioni: per quanto possano contare sulle dita di una mano i punti percentuali del Ccd e del Cdu possono rivelarsi determinanti per sfondare la quota, ritenuta di sicurezza, del 20%. E, ben consapevoli, Casini e Buttiglione alzano il prezzo. □ P.C.



Nei collegi del maggioritario tutte le forze del centrosinistra si presenteranno sotto il simbolo dell'Ulivo. La cosa vale per il Pds, i Cristiano sociali, i Comunisti unitari, la lista Dini, il Ppi, il movimento di Maccanico, i Verdi e la Rete. Il patto di desistenza con Rifondazione contempla che in un certo numero di seggi si presenterà, sempre al maggioritario, il simbolo dei progressisti. Alla quota proporzionale l'Ulivo si presenterà con tre gambe: la prima comprenderà il Pds, i Comunisti unitari, i Laburisti, i Cristiano sociali. La seconda unirà Dini, Segni, Bosselli, il Ppi, il Movimento fondato da Maccanico con Ad, Pri, Padi, i Verdi punteranno, ma i contatti sono ancora in corso, ad un raggruppamento con la Rete. Al proporzionale ci sarà poi anche il simbolo di Rifondazione comunista.

## Si decidono le candidature. Veltroni a Milano, D'Alema a Roma. Il no di Maraini e Ravera Così nei collegi le anime dell'Ulivo

Si definisce nell'Ulivo la divisione dei collegi e dei seggi sicuri. Dei 240 sicuri oltre 100 alla Sinistra e ai Verdi, 95 al Centro 27 a Rifondazione. Ora si tratta di decidere le candidature. Non si punta su richiami pubblicitari, ma su uomini e donne capaci e di prestigio. Riconfermati gran parte degli attuali parlamentari. Il Pds lancia nella sfida tutto il gruppo dirigente. La rinuncia alla candidatura di Dacia Maraini e di Lidia Ravera.

RITANNA ARDENI

ROMA. La cornice è stata già composta, ora si tratta di dipingere il quadro. Nell'Ulivo i criteri di divisione dei seggi sono stati all'ingrosso decisi mentre le candidature per i collegi uninominali e quelle della proporzionale non sono ancora completamente definiti. I contatti e le proposte si stanno intensificando di ora in ora, ma ad una prima conclusione si arriverà solo all'inizio della prossima settimana. È comunque assolutamente certo - come ha detto ieri Romano Prodi - che le liste si stanno accorpando e che al proporzionale ci saranno solo tre simboli e uno al maggioritario.

I collegi dell'Ulivo L'Ulivo, come si sa, punta ad

avere una maggioranza di governo certa e stabile. Punta quindi ad avere alla Camera oltre 315 deputati. Un numero non comprensivo dei deputati di Rifondazione che hanno garantito solo la nascita di un eventuale governo di centro sinistra. I candidati di Romano Prodi si presenteranno in circa 430 dei 475 collegi uninominali in cui è diviso il paese (negli altri vale il patto di desistenza con il partito di Bertinotti). E questi collegi saranno divisi a metà fra la Sinistra democratica (di cui fanno parte Pds, Laburisti, Comunisti unitari e Cristiano sociali), e il Centro di Bianco, Maccanico e Dini. Poco più di 200 collegi a testa quindi anche questi, a loro volta, divisi fra le forze politi-

che che fanno parte dell'Ulivo. Grosso modo degli oltre 200 del Centro 100 andrebbero alla lista di Lamberto Dini, 40 a Maccanico e ai liberal riformisti e 60 ai Popolari di Bianco. Ma i criteri di divisione sono stati ulteriormente precisati. Fra i 475 collegi ce ne sono alcuni sicuri, altri meno sicuri e altri ancora certamente perdenti. L'Ulivo ha calcolato che i collegi sicuri sono 240. E questi sono stati ulteriormente divisi. All'incirca 100 al Pds e alla sinistra democratica, 95 al Centro di Bianco, Maccanico e Dini, circa 20 ai Verdi e 27 a Rifondazione comunista. Le cifre sono ovviamente approssimative, ma le proporzioni interne all'Ulivo dovrebbero essere più o meno queste.

I primi candidati

Meno avanzato il lavoro sulle liste. I partiti cominciano ad avere chiari i criteri di scelta e i nomi degli «interni» mentre sono ancora tutti da decidere i nomi degli «esterni»: intellettuali, economisti, uomini e donne dello spettacolo. Nella formazione delle liste non si cercheranno nomi di puro richiamo, uomini e donne famosi che possono catturare la simpatia dell'elettorato, ma che spesso si sono rivelati improduttivi nel lavoro par-

lamentare. Se l'obiettivo è governare il paese per tutta la legislatura l'Ulivo punta su esperti, uomini e donne capaci e di prestigio. E punta anche, in questo quadro a riconfermare la gran parte di coloro che già siedono in Parlamento per garantire una continuità di lavoro.

Il Pds inoltre impegnerà nella competizione elettorale tutto il suo gruppo dirigente a cominciare dalla segreteria del partito. Massimo D'Alema guiderà la lista proporzionale del Lazio e si presenterà nell'uninominale in Puglia. Walter Veltroni capeggerà la lista a Milano, Folena nel Veneto, Luigi Berlinguer in Toscana. Nilde Iotti nelle Marche, Giorgio Napolitano in Campania, Piero Fassino in Piemonte, Marco Minniti in Calabria, Fabio Mussi sarà candidato nell'uninominale a Livorno, Mauro Zani a Bologna, Violante a Palermo. Deve essere ancora deciso il collegio per l'ex segretario del Pds Achille Occhetto. Mentre, a Bologna dovrebbe presentarsi nel collegio della Bologna Sergio Sabatini, segretario provinciale. Esordio per Gloria Buffo della segreteria del Pds, numero due a Milano e per Giorgio Mele coordinatore dei comunisti democratici. Confermati nelle liste del Pds una gran parte di

comunisti unitari. Anche i Popolari tenderanno a riconfermare gran parte dei loro deputati da Leopoldo Elia a Rosa Russo Iervolino a Rosy Bindi. Ma cercheranno di introdurre anche dei nomi nuovi indicativi di una realtà che in questi mesi è cresciuta anche in periferia. Esordio in Veneto per Mario Oboe, sindacalista Cisl, in Lombardia per Lino Duilio, segretario regionale della Lombardia. In Piemonte in lista un nome di prestigio del cattolicesimo democratico: Alberto Monicome, ex presidente dell'Azione cattolica.

Ieri sono arrivate anche due rinunce alla candidatura: quelle delle due scrittrici Dacia Maraini e Lidia Ravera. La prima non vuole candidarsi perché - ha detto - «l'impegno politico non rientra nella mia possibilità». «Dovrei smettere di scrivere per un certo periodo - afferma la Maraini - ma non me la sento di prendere questa decisione». E Lidia Ravera: «La politica non è la mia passione. Per me la scrittura non è un hobby, ma la mia vita. Sono vicina al Pds, spero che vinca ma non sono così cinica da accettare un incarico per motivi di opportunismo e il mio spirito di servizio non arriva al sacrificio della vita».

Il leader del Pds: sogna un Dini che ruba voti a noi. L'Ulivo è in testa, ma la vittoria deve ancora conquistarsela

## D'Alema: «Il Cavaliere soffre di solitudine...»

Dini, dice il Cavaliere, è un problema per l'Ulivo e non per il Polo, perché è all'Ulivo che toglierà i voti. «Berlusconi - replica D'Alema, al suo terzo giorno in Sicilia - si consola con battute da pubblicitario per la dolorosa solitudine in cui si ritrova...». Il leader del Pds, che oggi sarà a Palermo, ieri ha incontrato gli elettori di Caltagirone e i giovani di Caltanissetta, in un auditorium affollatissimo. In serata, infine, manifestazione a Enna.

DAL NOSTRO INVIATO FABRIZIO RONDOLINO

ENNA. Il centrosinistra comincia questa campagna elettorale in lieve vantaggio. Siamo in pole position, ecco. Però il motore si può ingrippare, le gomme possono consumarsi... Insomma, non è detto che a vincere sarò noi». Massimo D'Alema, nel salone dell'hotel San Mauro di Caltagirone, incontra militanti e dirigenti per impostare la campagna elettorale. Il collegio di Caltagirone è «marginale»: che significa che lo scarto con la destra non è alto, conquistarlo è possibi-

le. «Vedete - prosegue il segretario del Pds - a sinistra ci sono tante intelligenze, che però rischiano di cavillare tra loro all'infinito anziché parlare alla gente». Più tardi, incontrando i giovani di Caltanissetta nell'affollatissimo auditorium Volta, citerà Nanni Moretti per dipingere una sinistra che «è felice di essere opposizione e minoranza», che un po' è snob e un po' è autolesionista. Perché in questa campagna elettorale di D'Alema c'è anche, come dire, una componente peda-

gogica: spiega, D'Alema, che «non sempre basta inventarsi un bello slogan» oppure «convincerli di avere ragione». Le ragioni, quando ci sono, vanno fatte valere. E, soprattutto, vanno fatte valere fuori dal recinto un poco angusto del partito e del suo mondo. «A volte c'è l'impressione che la sinistra abbia già vinto - dice D'Alema - perché fra chi legge i giornali, fra chi lavora, fra chi si organizza nelle associazioni e nei sindacati l'Ulivo è sicuramente maggioritario. Però - avverte il leader del Pds - c'è un "popolo invisibile" che non partecipa, che magari guarda soltanto la tv, che è fatto in gran parte di anziani e di casalinghe, e che è più influenzabile dalla destra».

Il viaggio di D'Alema in Sicilia («Ho voluto cominciare subito la campagna elettorale, e l'ho voluta cominciare da qui perché la vittoria dell'Ulivo sarà anche la vittoria del Mezzogiorno») è fitto di impegni: dopo l'assemblea mattutina a

Caltagirone, D'Alema è andato a Caltanissetta per un pranzo con gli imprenditori e gli agricoltori locali, in una villa splendidamente restaurata che però - anche questo è emblematico della Sicilia - si trova giusto sotto un viadotto che non si sa quando verrà completato. Poi ha incontrato i giovani, per discutere di disoccupazione, dopodiché è corso a Enna per un comizio. In serata, infine, nuova cena elettorale, sempre a Enna. Oggi sarà a Palermo. Il ritmo è pesante, le pause praticamente inesistenti. «In campagna elettorale ci si rovina la vita - sorride D'Alema - eppure la facciamo per avere una vita migliore... E' un bel paradosso, vero?».

Nei suoi comizi e nei suoi incontri il segretario del Pds parla poco degli avversari politici. Preferisce discutere di programmi, proposte, idee: che, naturalmente, fa parte dell'armamentario classico delle campagne elettorali. La differenza, questa volta, sta semmai nelle for-

me scelte per comunicare, che soltanto di rado sono quelle del comizio, e che privilegiano invece il contatto diretto e il botta-e-risposta con «pezzi» di società. E sta, la differenza, nel modo di porsi: non come capo dell'opposizione, ma come azionista di maggioranza del governo futuro. «La differenza fra un piazzista e una classe dirigente dice D'Alema con trasparente allusione al Cavaliere - è che il piazzista dice tutto quello che la gente vuole sentire, senza preoccuparsi se si potrà fare oppure no. Chi è classe dirigente, invece, sceglie e decide». Un esempio? Le tasse. «Dire "meno tasse" è geniale, perché chi le paga applaude e chi non le paga è ancor più contento: si sente all'avanguardia... "Equità" è invece più difficile da dire, però è la sola strada per risolvere i problemi del fisco».

Naturalmente, non mancano le battute: che di una campagna elettorale sono per dir così il sale. A Berlusconi che sostiene essere Dini

un problema per l'Ulivo anziché per il Polo, D'Alema replica così: «In campagna elettorale si confrontano idee e programmi... Questa è la battaglia di un pubblicitario, che si consola così della dolorosa solitudine in cui si trova». Berlusconi e il Polo, tuttavia, restano avversari insidiosi: D'Alema parla da uomo di governo, ma sa bene di non avere la vittoria in tasca. L'accordo sfumato con la Lega («Non si barattano i principi con qualche collegio in più», dice D'Alema fra gli applausi dei siciliani) non è una buona notizia, mentre qualche turbolenza arriva da Rifondazione. «Sapete qual è il problema? - confidava ieri D'Alema ai suoi collaboratori - La campagna elettorale è appena cominciata. E' molto lunga. E può succedere di tutto». Di una cosa, però, il segretario del Pds è soddisfatto: stare tra la gente gli piace. «Se me ne fossi rimasto a Roma - dice - ora sarei alle prese con le candidature, le desistenze, i simboli, i collegi sicuri e quelli così così...».

### Par condicio al Tg5 di Montana

Par condicio al Tg5. Ieri sera Montana si è rimesso in carreggiata dopo aver sbandato, vistosamente, il giorno prima, per colpa di Berlusconi. Il Cavaliere, comodamente seduto davanti al direttore del Tg5 che lo intervistava, aveva infatti tirato fuori un manifesto pubblicitario e lo aveva messo in bella mostra, in modo che la telecamera potesse indugiarsi per molti secondi. Uno spot «rubato» nel corso di una intervista politica. «Il Tg5 regala uno spot sul simbolo», aveva titolato l'Unità. Ieri, Montana ha intervistato Prodi e per paragonare il conto lo ha correttamente invitato a mostrare del materiale di propaganda. E così la telecamera ha inquadrato il programma dell'Ulivo. Resta una differenza. Berlusconi si è comportato come chi, invitato per un aperitivo, è rimasto anche a pranzo e cena; Prodi è stato ripetutamente invitato ad assaggiare il sapore di uno spot Fininvest gentilmente offerto dalla ditta. Il tutto in nome di una par condicio che, come si vede, non è poi così disprezzabile.



## Irene intanto cerca «casa» Montecitorio non va meglio vicolo Valdina

ROMA. E intanto Irene Pivetti è alla ricerca di un ufficio che la ospiti il giorno che non sarà più presidente della Camera ma sia comunque rieletta deputata. Con l'insediamento della nuova, il 9 maggio, Pivetti decadrà infatti dal mandato e allo stato non sembrano molte le chances di una sua riconferma. Più probabile, ma non certa, la rielezione a deputata. Ad ogni buon conto (e per ogni buona scaramanzia), Irene Pivetti si è messa già alla ricerca di un ambiente, nell'area di Montecitorio, consono all'incarico adempito. E' prassi consolidata, infatti, che ai suoi ex presidenti rieletti la Camera riservi alcuni riguardi particolari, primo tra tutti un ufficio adeguato alla posizione assunta nel passato. Di questi riguardi godono tanto Nilde Iotti (presidente per tredici anni, la prima donna chiamata al più alto scranno della Camera) quanto Giorgio Napolitano, che passò il testimone proprio alla Pivetti. Ma dove sistemare (se sarà necessario farlo) Irene Pivetti? La presidente ha fatto una prima ricognizione nel Palazzo propriamente detto, e già affollatissimo. Un paio di ipotesi sono state prese in considerazione, ma sono considerate dai suoi collaboratori men che soddisfacenti. Allora l'attenzione si è spostata sul contiguo ex convento medioevale di Vicolo Valdina che la Camera ha acquistato al suo patrimonio sotto la presidenza di Sandro Pertini e su cui è stato operato uno straordinario restauro conservativo sotto la presidenza di Pietro Ingrao e della Iotti. Attualmente le sale al piano terra dell'ex convento sono destinate ad ospitare convegni e seminari, mentre ai piani superiori sono stati ricavati gli uffici per molti deputati: c'è anche quello di Achille Occhetto. A Valdina la presidente Pivetti avrebbe individuato locali di maggior gradimento e funzionalità. Se la scelta fosse confermata, sarebbe proprio il caso di parlare di casa e chiesa: proprio per iniziativa di Irene Pivetti è stata riaperta al culto la cappella dell'ex convento che la presidente frequenta molto spesso. G.F.P.



Un abbraccio tra Irene Pivetti e Umberto Bossi

Fainacci/Ansa

# Bossi strappa il sì alla Pivetti Resta con la Lega, ma frena sulla secessione

MILANO. Bossi-Maroni-Pivetti, una partita a tre durata due ore e mezza, giocata ieri pomeriggio in via Bellerio a Milano. Risultato: Irene non scende dal Carroccio e ottiene in cambio dall'Umberto una convezione di rotta politica: «La Lega è tutta indipendentista, ma non è la secessione o quella roba lì», dirà il Senatur in tarda serata. Solo il processo storico potrà stabilire se sarà possibile raggiungere il federalismo oppure ci vorranno altre soluzioni... «Insomma c'è ancora spazio per i «credenti» nella riforma federalista, per coloro che «sperano» che lo Stato non si rompa. La cronaca della giornata che ha portato al ricompattamento della Lega comincia col giallo di un incontro romano fra Bossi e la Pivetti. Mai avvenuto. Probabilmente era un depistaggio per tenere tutta l'operazione segreta. Comunque il primo personaggio ad arrivare in Via Bellerio è proprio il presidente della Camera. Sono circa le 16. Dopo una mezzoretta arriva l'ex ministro Maroni: «Sono qui per parlare con Bossi». Quindi alle 17 scende dall'auto il Senatur, fa finta di niente, giongioneggia coi cronisti in attesa: «C'è la Pivetti? Non so...Dite che sta svuotando i cassetti...Qui sembrano sempre in tanti ad andar via ma poi restano tutti a ingombrare nella grande Le-

ga. Pochi minuti dopo inizia la difficile partita. Si sa solo che la Pivetti ha messo sul tavolo una condizione precisa per continuare a far parte della vecchia squadra: che le venisse concesso di giocare a centrocampo, posizione in cui è possibile riaffermare la validità dello spazio moderato e federalista puro. La discussione è stata lunga e animata. Le frecce all'arco della Pivetti non erano poche, il suo pensiero si sa che è condiviso da una bella fetta del gruppo dirigente. La presenza di Maroni ne era la conferma. E se si è giunti al colloquio dei chiarimenti di ieri, dove ci si è incontrati senza dirsi addio, il merito va forse proprio ascritto al lavoro di mediazione dell'ex ministro. Alle 19,30 l'auto con scorta della Pivetti lascia la sede di via Bellerio, illuminata dai fari della tv. Sgommata e niente so-

CARLO BRAMBILLA

sta per qualche dichiarazione. Non si sa ancora come siano andate le cose. A sciogliere l'incertezza ci pensa ancora Maroni, il primo a farsi vivo: «È andato tutto benissimo, splendidamente». E invita tutti al grande spettacolo che si terrà a San Pellegrino domenica prossima: «Non mancate» spiega - perché ne varrà la pena». Lì in Val Brembana è fissato l'appuntamento elettorale della Lega lombarda che si riunisce in assemblea. Maroni lascia quindi intendere che potrebbe essere l'occasione per un esordio Bossi-Pivetti in contemporanea. Per la verità c'è ancora un margine d'incertezza sullo show in tandem. L'occasione potrebbe non essere quella di San Pellegrino, ma l'assemblea federale della Lega Nord che si terrà il 9 marzo a Sesto San Giovanni. Comunque sia, Bossi verso le 20 apre le porte

del suo ufficio ai giornalisti e alla tv. È sorridente e conferma l'esito positivo dell'incontro. Allora, onorevole Bossi, superati tutti i dubbi, la Pivetti resta e non va con Dini... A dir la verità per me non c'è mai stato questo dubbio. Manipolazioni e invenzioni della stampa. La Pivetti è della Lega e appartiene alla Lega. È quello che sapevo da sempre, non solo che la Pivetti è presidente della Camera e onorevole, ma che è anche della Lega. Così mi suonava strano un suo passaggio al partito delle mummie. Molto, molto strano. Lei e altri sanno benissimo che fuori dalla grande Lega non c'è niente. Dini, una mummia? Sì, se voleva fare cose serie poteva muoversi prima e in un altro modo. Non scendere in campo per abbracciare la Lega. Però la Pivetti non condiziona la battaglia secessionista... Lei e altri, come Gnuttì, sperano che sia possibile arrivare al federalismo, sperano ancora che il Nord indipendente possa collocarsi all'interno di uno Stato federale. Loro lavorano alle cose concrete, hanno collegamenti con l'imprenditoria, il mondo dei produttori. Chiedono e lavorano perché lo Stato non si spacchi. Comunque la Lega è tutta indipen-

dentista, una struttura indipendente. Però questo non è la secessione. A decidere sarà il processo storico.

**La Pivetti e altri sono dunque disposti ad accettare la scelta secessionista alle elezioni?**

L'hanno sempre saputo che io volevo andare allo scontro da soli. Abbiamo toccato con mano quanto destra e sinistra si assomigliano: non vogliono cambiare un accidente di niente. Così non resta che schierare la cavalleria per la battaglia e quando si arriva a questo punto non si può trattare all'ultimo minuto.

**Dove si candiderà la Pivetti? Nel proporzionale?**

Intanto la Lega in tutti i collegi si presenterà nel maggioritario. Sul resto vedremo. Dobbiamo ancora decidere.

Fin qui Bossi. In tarda serata arriva un comunicato ufficiale di Calderoli. Il segretario della Lega Lombarda apporta gli ultimi ritocchi alla linea: «Bossi - scrive - ha un'anima rivoluzionaria, la Pivetti un'anima moderata: tutte e due le anime possono convivere e fare grandi cose». Infine sulla scelta elettorale: «Al momento la linea prevalente è quella di gareggiare da soli. Ma l'ultima parola spetterà all'assemblea federale del 9 marzo. Quanto alla candidatura della Pivetti non esiste alcun problema».

## Gnuttì: «Quelli che se ne vanno? Sono solo disfattisti si ricordino di Caporetto»

«Al centro. Duri e puri. E l'isolamento non ci fa paura. La storia ci darà ragione». Vito Gnuttì, presidente dei deputati leghisti, spiega con motivi solo personali e di «ricambio», la decisione di non ripresentarsi. E attacca il suo predecessore Petri che ha consumato da sinistra il divorzio dal Carroccio. «Meglio perdere che trovare chi non ha resistito alla guerra di posizione cui siamo stati costretti dal potere». La Pivetti? «Nessun dubbio, resta con noi».

GIORGIO FRASCA POLANA

ROMA «Non mi ricandido, certo. Ma non c'è alcun contrasto con Bossi e nessuna critica alla linea politica della Lega. Due legislature bastano, torno a tempo pieno alla mia azienda e nel tempo libero di dedicherò al lavoro organizzativo, si sempre e solo nel Carroccio. E così anche i magistrati che mi hanno mandato due avvisi di garanzia per la mia condotta da ministro saranno più tranquilli: non mi nascondo dietro alcuna immunità». Vito Gnuttì smentisce seccamente (e polemicamente) ogni sospetto che personali disagi politici abbiano influito nella decisione di staccare la spina con Montecitorio.

**Ma ammetterà che altri disagi esistono nella Lega. Il polemico abbandono di Pierluigi Petri è una spia, tanto più che le voci dicono non sia isolata, anche tra altri parlamentari...**

Un disagio può esserci ma, attenzione, non riguarda la base della Lega e neppure il nostro elettorato. Il disagio nasce da una guerrafampo che il regime partitocratico è riuscito, diabolicamente, a trasformare in una guerra di posizione.

**Scusi, ma non afferra il paragone militare, né mi è chiaro il ruolo diabolico del regime...**

La guerra-lampo è quella con cui abbiamo provocato la caduta della prima repubblica. Poi ci sono state l'operazione Berlusconi e l'ancor più magistrale trappola dei 200 milioni dati da Sama al nostro amministratore Patelli, ricorda? Bene, queste diaboliche mosse degli avversari hanno costretto la Lega ad una guerra di posizione. E quando c'è la guerra di posizione gli spiriti deboli fanno disfattismo nelle trincee. A Caporetto il disfattismo lo liquidarono con un certo sistema. Non credo che oggi sia necessario tanto, basta il silenzio.

**Niente male come risposta al ragionamento dell'onorevole Petri. E anche al sindaco di Milano Formentini che, dall'interno della Lega, con altri ha invocato un patto con l'Ulivo. Ma soprattutto questa risposta non chiarisce come e perché (qui sta il nodo politico dell'evidente vostro scontro con quanti hanno vissuto o vivono nella Lega un disagio anche drammatico) il Carroccio dovrebbe restare a presidiare da solo un Centro che non c'è.**

C'è, eccome se c'è. La Lega non è, non può, non deve essere né di sinistra né di destra: le spinte libertarie la condurrebbero a destra, quelle libertarie la orienterebbero a sinistra. La *summa* ne fa un movimento di centro, di centro vero. Di più: la Lega è composta di ex sinistri, di ex destri, di ex tante co-

se, e anche qui la *summa* è un movimento che trova al centro la mediazione di componenti eterodosse. E infine, la Lega ha sempre detto che la riforma dello Stato non si fa né a destra né a sinistra ma con un patto al centro, non il centro dell'affarismo e del malaffare, ma quello del rinnovamento e dei cambiamenti. Ecco, la Lega è e deve restare un movimento rivoluzionario, democratico, di centro. E quanti non capiscono quest'abc hanno trascorso inutilmente troppi anni nella Lega, meglio perderli che trovarli.

**Ma anche dall'interno della Lega vi dicono che in questo modo sarete pure un centro, ma isolatissimo. E rischiate di tornare in Parlamento con una sparuta pattuglia, altro che l'esercito dei 120 di due anni addietro.**

Ma non volete capire che la Lega ha il compito storico di mantenersi estranea al gioco, al teatrino della politica; e che solo così può realizzare l'obiettivo di un vero federalismo che sia il punto di mediazione tra le resistenze centralistiche e le spinte secessionistiche? Il federalismo a cui pensiamo noi non ha nulla a che fare con quello di cui parla Petri: in tedesco sa come si traduce il federalismo? Legare parti separate. Ecco, ci si separa nel momento in cui si leiga, e ci si lega nel momento in cui ci si separa. E per far questo ci vuole una bella Assemblée costituente: quella che le sinistre non vogliono, perché gli fa comodo tenersi una Costituzione di sinistra come quella del '48, parlamentarista e in cui solidarietà e assistenzialismo sono principi privi di qualsiasi contenuto.

**Quali siano le azioni che sono po' di programma con una ventata di parlamentari?**

Anche in venti si può interpretare una spinta reale della società. Comunque la Lega scioglierà domani le riserve: saprete entro poche ore la nostra collocazione. E poi non necessariamente il numero fa forza. Figuriamoci: nemmeno con 120 parlamentari siamo riusciti a imporre il federalismo.

**E Irene Pivetti? La presidente della Camera la pensa come lei e come Bossi? Circolano tante voci, seppure assai confuse...**

Già, le voci. Quando sono arrivate anche a me, non ho neppure pensato di sollevare la cometa del telefono per chiederle contro. Era ed è così evidente che si trattava, e si tratta, di voci prive di qualsiasi fondamento che disturbarla sarebbe stata un'idiotia. No, Irene Pivetti resta con noi, nella Lega, a tutti gli effetti e con tutti i titoli di leghista stimata.

ROMA. Sembrò, quando cominciò la sua ascesa, che la Lega avrebbe cambiato il volto dell'Italia. Che avrebbe distrutto il brusio benedetto della Prima repubblica. Che sarebbe intervenuta, con il suo federalismo, a cambiare il volto dell'Italia. Doveva dare voce a quanti producevano, alla maniera di Renzo Tramaglino.

Adesso, Bossi si asserraglia nel parlamento di Mantova. Tuonando, minacciando, recalcitrando. Solo parole le reiterate minacce di secessione? Intanto, cosa farà il Carroccio: si sfarnerà, si ridurrà a pura testimonianza, quanti dei suoi elettori si terrà stretti e quanti ne perderà il 21 aprile. È cosa da verificare. A partire da queste ore.

**Possiamo, tuttavia, cominciare a orientarci con l'aiuto dello studio Aldo Bonomi, intelligente osservatore della «questione settentrionale». Allora, cosa accadrà a quel tribuno populista che si è eretto a difesa del modesto artigiano, del piccolissimo imprenditore, del lavoratore autonomo, con i loro egolami e le loro fosche previsioni per il futuro?**

Prima di tutto, il fenomeno leghista si è ulteriormente territorializzato. Noi abbiamo in mente il Nord. Sbagliamo. Si tratta, piuttosto, dell'asse pedemontano che si

Bonomi: ha perso la sfida delle città

## «Fugge la borghesia dei saperi e il Carroccio torna nelle valli»

«Prima di tutto, il fenomeno leghista si è ulteriormente territorializzato. Si è ritirato lungo l'asse pedemontano dal quale era partito. E se rifluisce su se stesso, si innestano fenomeni di virulenza, come la minaccia della secessione» avverte Aldo Bonomi, studioso del Cnel. La questione degli accordi di desistenza che «avrebbero dato a Bossi un peso sovrastimato»; l'abbandono della «nuova borghesia dei saperi».

LETIZIA PAOLOZZI

estende da sotto Varese fin verso Brescia. Senza arrivare alla Padania. Insomma, lo zoccolo duro leghista torna nelle «aree triesti»? Li stanno, o meglio, ritornano al loro iniziale radicamento. Significa dimenticare le aree di modernizzazione? Non sono riusciti a aggredire la

forma metropolitana... Milano non ha un sindaco leghista? Partita dall'asse pedemontano, la Lega aveva conquistato Milano. Adesso rifluisce su se stessa? E se rifluisce su se stessa, si innestano fenomeni di virulenza, come i meccanismi di secessione. Di chi è la colpa, Bonomi? Tanto

per cambiare, della politica inadeguata, del Palazzo sordo e disattento, del potere preso da altre occupazioni?

Non soltanto. Non sono riusciti a fare egemonia culturale. E il movimento leghista è colpito da questa crisi. Il 6,7% di voti che viene attribuito ancora alla Lega, resta, comunque, un potente indicatore di disagio.

**Per questo Bossi fa demagogia populista difeso dai suoi spadoni?**

Bossi parla a nome della sua base. Ma se non ci saranno, come non ci sono, risposte al disagio, dovremo convivere con questa componente di minoranza, con questa variabile dura del disagio. Gli accordi di desistenza, finora non realizzati, probabilmente impossibili, non sarebbero serviti a evitare questo rinchiodarsi nel fortino, guardando dagli spalti - aquilotti e galline spelac-



Giovanni ad un raduno leghista

Tonino Conti/Effe

**chiato?**

Gli accordi di desistenza avrebbero dato a Bossi un peso sovrastimato (come era già avvenuto). Comunque, berlusconismo e leghismo non sono riusciti a cogliere (nessuno riesce a cogliere attualmente) quello che si agita nella nuova composizione sociale di spiegata al Nord e dove pure, inizialmente, avevano pescato.

**Si riferisce, Bonomi, alla «società sotto sforzo» di De Rita che ha**

**ripreso a produrre, a fare?**

E che non pensa al lavoro dipendente come unico modello ma al lavoro autonomo; che non si richiama all'appartenenza ma all'identità. Basta pensare alla legge Tremonti o al federalismo. Ecco, Forza Italia e Lega si erano rivolti ai commercianti, al radicamento, al territorio, ma sono stati (e rimasti) segnalatori di una questione aperta, che non hanno saputo governare. L'alleanza invece è avve-

nuta tra poteri forti e blocco degli occupati.

**E la nuova borghesia, quella alla Marco Vitali?**

La Lega non sa più aggregare la borghesia dei saperi o la media impresa entrata nella logica della competizione internazionale.

**Frustrazione economica; timore per la distruzione dei valori comunitari, familiari, religiosi. La paura tende a far girare indietro la testa, con nostalgia, un passato distrutto dai processi di mondializzazione?**

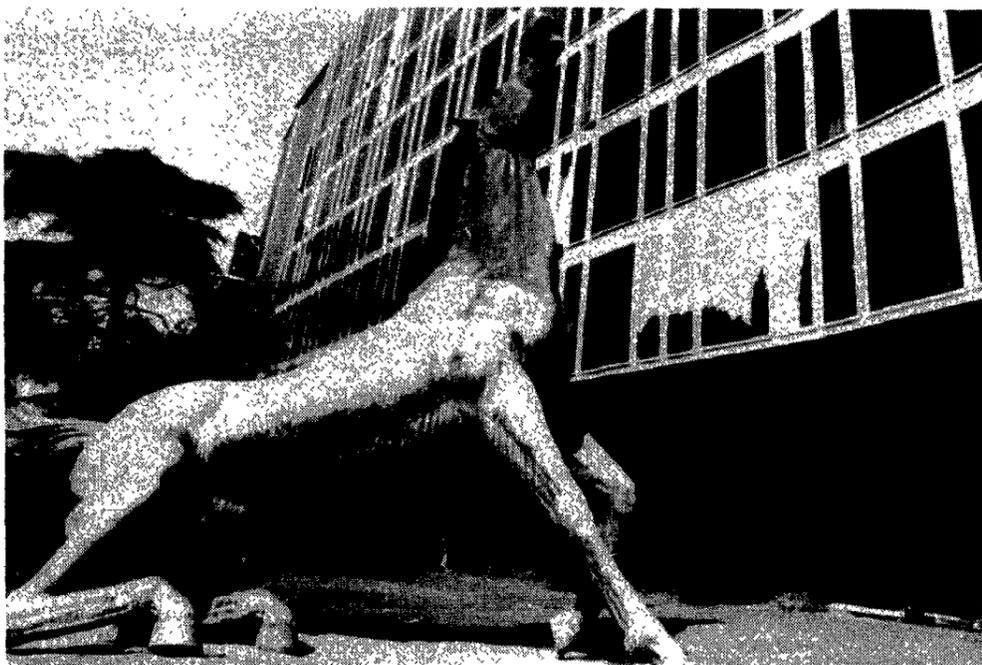
Infatti, la parola-chiave da analizzare è competizione. Con quei meccanismi che si sviluppano creando un tessuto variegato: artigiano; microimprese individuali di consulenza informatica; insomma, lavoro esternalizzato, che non si svolge più all'interno della fabbrica. Questo ciclo di produzione nessuno è in grado ancora di interpretarlo. Nemmeno Bossi.

**Alla maniera di Pat Buchanan, negli Usa, Bossi non potrebbe suonare la corda degli immigrati che portano via il lavoro ai «veritieri settentrionali»; o del Sud che è pigrò a spese del Nord che produce e paga le tasse?**

Cavalcando il neocriticismo o la secessione, la Lega sarà magari in grado di rappresentare una fetta di questa nuova composizione sociale ma lì si ferma. E il problema rimane aperto. Per tutti.

**Direttore generale manca il nome ma c'è l'identikit**

Ultime battute per il direttore generale Rai? L'identikit, almeno, è pronto: un dirigente Iri che risponda alle esigenze di un «uomo Rai», o viceversa. Per i profani è una formula sibillina, ma è uno sbocco. Ieri l'assemblea degli azionisti si è riunita e ha poi deciso di convocarsi per il 6 marzo, per permettere al Cda di discutere una nuova proposta Iri. Ma al Cda Rai è bastata una riunione di un'ora, a tarda sera, per approvare l'ipotesi. L'assemblea, dunque, si può tenere già nei prossimi giorni. Dopo il lungo braccio di ferro tra Moratti (Rai) e Tedeschi (Iri), lo spiraglio: l'Istituto di via Veneto, infatti, ha di nuovo proposto un suo «alto dirigente» - ma, si fa notare a viale Mazzini, che potrebbe arrivare da tutto il mondo Iri e quindi anche della Rai -, come direttore «pro tempore», per gestire questa delicata fase di passaggio. E questa volta la Moratti non ha risposto con un secco no, ma ha portato la proposta in Consiglio. Detto fatto. A tarda sera il comunicato: la Rai «ha preso atto con soddisfazione delle conclusioni dell'assemblea. L'onore dei contendenti è salvo».



La sede Rai di Viale Mazzini. Sotto, Letizia Moratti

Marco Bruni/Master Photo

**Una proposta di Chiti e Marcucci**  
**La Regione Toscana: una tv federalista**

FIRENZE. Parte dalla Toscana la prima proposta di una rete televisiva federalista. In poche parole, si pensa a due network nazionali pubblici, di cui uno di tipo generalista che ricaverà i finanziamenti dagli introiti pubblicitari, l'altro con fini educativi e di servizio finanziato con il canone di abbonamento ed una rete federalista anch'essa finanziata con il canone. Adesso il progetto passa sul tavolo di un gruppo di lavoro formato dalle Regioni, dalla Rai, dalla commissione speciale e dalle associazioni delle televisioni private. Se ne è parlato ieri a Firenze, nel corso del convegno organizzato dalla Regione Toscana; a cui oltre al presidente Vannino Chiti e a Mariolina Marcucci, hanno partecipato il presidente della conferenza dei presidenti delle Regioni Piero Badaloni e per la Rai Carlo Sartori, responsabile delle relazioni esterne all'estero e il vicedirettore Aldo Matera. In pratica si prevede che ogni Regione potrà fondare una società regionale di broadcasting, aperta alla partecipazione dell'emittenza privata e di soggetti pubblici e privati. Le società regionali costituiranno poi un consorzio nazionale per acquisti produzioni, coproduzioni e uso del satellite. Il dato significativo è che se la Rai potrà entrare nel consorzio con una quota che non dovrà superare il 49%, la presenza dell'ente nelle società regionali, non dovrà essere cospicua. Chiti ha attaccato duramente la conduzione dell'informazione regionale fino ad oggi - ha detto - l'obiettivo della Rai è stato quello di respingere ogni tentativo di autonomia. Si tratta di aprire una fase nuova. Il canone dovrà essere diviso in due parti uguali e dovrà servire per finanziare sia la rete nazionale culturale e di servizio, sia la rete federalista. Quest'ultima potrà eventualmente usufruire anche di sponsorizzazioni e pubblicità nazionale, anche se solo in ridottissima parte. Questo per non danneggiare l'emittenza locale, che, stando a quanto dice Chiti dovrà essere uno dei punti fondamentali di tutto il sistema. Non essendo ancora stata definita la proposta, qualche perplessità c'è sul capitolo costi. Da parte Rai si cita una simulazione basata sul modello della rete federata tedesca e l'ipotesi formulata dalla commissione parlamentare per il riordino del sistema televisivo, (che prevedeva cinque centri produttivi) sostenendo che ci sarebbero costi aggiuntivi oscillanti tra i 1.000 ed i 1.500 miliardi, che non possono essere drenati dalla collettività - ha detto Sartori - anche se non abbiamo ancora studiato l'ipotesi presentata oggi a Firenze. Secondo la Regione invece, il punto è la scelta dei criteri su cui basarsi, che non possono essere quelli che usa la Rai. Con 1.200 miliardi saremo in grado di coprire tutti i costi si garantisce. Il confronto comunque è aperto se, come dice Badaloni, il rapporto con la Rai è passato dallo scontro, al confronto, all'incontro. M.T.

**Ultimatum agli anchormen**

«Rispettate la par condicio in Rai o andatevene»



O vi adeguate o potete pure lasciare il posto ad una bella tribuna politica. La Commissione di vigilanza sulla Rai alla fine di una riunione lunga e animata non ha «chiuso» le trasmissioni politiche, come pur si era paventato. Ma ha invitato i conduttori ad adeguarsi. Altrimenti, meglio a casa. Jader Jacobelli e la sua «unità di garanzia» sono lì a vigilare. La delibera non ignora il neocandidato Dini. E oggi riunione a viale Mazzini.

MARCELLA CIARELLI

La patata bollente di essere i garanti della par condicio televisiva Rai tra le forze politiche in campo. La decisione della Commissione, partita al termine di una lunga e a tratti tesa discussione, su questo punto è chiara. Infatti da oggi alla Rai viene imposto «di assicurare nelle trasmissioni specificatamente dedicate a temi politici o socio-politici il rispetto del decreto sulla par condicio e del documento della Commissione medesima. Ma, attenzione, «nel caso i responsabili di tali

rubriche, tenuto conto della particolare tipologia ed articolazione delle stesse, non ritengano di poter garantire il rispetto della citata disciplina, potranno rinunciare e, in questo caso, la Rai disporrà - al fine di assicurare una adeguata comunicazione politica - trasmissioni dal titolo Verso le elezioni, da diffondere in varie fasce orarie per rivolgersi ad una audience sociologicamente più diversificata, evitando la sovrapposizione con trasmissioni di analogo tema». Insomma, tra le

spire del burocratese, si fa capire che se uno dei volti noti della politica in Rai (Lucia Annunziata, Gianfranco Funari, Michele Santoro, Giovanni Minoli, Bruno Vespa) non dovessero sentirsi di andare avanti con la sua trasmissione ecco che al suo posto potrebbe andare in onda una bella tribuna politica, vecchio modello. Su questo punto, c'è da giurarsi, anche stando alle prime reazioni dei conduttori, non è difficile prevedere che abdicazioni non ce ne saranno. E che ognuno continuerà, secondo il proprio stile, a fare informazione politica. La delibera non si ferma qui. Il presidente del consiglio in carica che da tecnico è diventato politico e capo di una formazione politica con il suo nome non poteva non condizionare le decisioni della Commissione. Ed ecco, allora, che la Rai viene impegnata «a far sì che i telegiornali ed i giornali radio rendano più equilibrata e rigorosa la loro informazione in questo periodo elettorale evitando tutto ciò che possa apparire strumentale o di parte, limitando in particolare le informazioni sul governo all'effettiva attività istituzionale». Per quanto riguarda le trasmissioni non sottoposte a specifica regolamentazione (i contenitori tanto per fare un esempio) non potranno ospitare esponenti politici. E a proposito di forze politiche, come se l'è districata la Commissione di vigilanza con le trentadue formazioni politiche che intendono far conoscere, a mezzo tv, le motivazioni per cui gli italiani dovrebbero sciogliere l'una piuttosto che l'altra. Il punto 2 della delibera su questo punto è illuminante. «Fino al 18 marzo - si legge - gli aventi diritto a partecipare alle trasmissioni specificatamente politiche (del tipo ipotizzato Verso le elezioni) sono i gruppi parlamentari regolarmente costituiti in almeno un ramo del Parlamento o le forze politiche che nelle elezioni del 1994 hanno

ottenuto almeno un seggio con il loro simbolo alla Camera o al Senato e che fossero presenti in almeno 14 circoscrizioni elettorali. Dato il loro numero i cicli di tali trasmissioni potranno avere tipologia e contenuti differenziati purché in ogni ciclo le varie forze politiche ottengano parità di trattamento». La ripartizione delle presenze sarà al cinquanta per cento divisa pariteticamente tra tutti gli aventi diritto. Il restante 50 per cento sarà ripartito «per quanto possibile» in rapporto alla consistenza parlamentare dei soggetti aventi diritto. Su «aventi diritto», per quanto possibile e tutto il resto previsto dalla delibera è chiamato a sovraintendere Jader Jacobelli che con la sua «unità di garanzia» potrà proporre al Consiglio di amministrazione, nel caso di inadempienze palesi «interventi tempestivi» per bloccare quanti nella foga della discussione si dimenticassero della par condicio.

SANTORO

**Non inviterò i candidati**

La nostra posizione, mia e di tutti i colleghi che lavorano per *Tempo reale*, è quella di attenersi alla legge e, quindi, al documento base della par condicio. La legge è chiara, il deliberato della Commissione di vigilanza non può andare in contraddizione alla normativa vigente che, secondo noi, ci consente di andare in onda. Noi, però, abbiamo deciso di non invitare i candidati impegnati nella competizione elettorale. Certo c'è chi sostiene che noi di qualsiasi cosa parliamo facciamo un'operazione politica. Una dichiarazione di Francesco Storace a questo proposito è illuminante. Ma si tratta di semplici opinioni che valgono quel che valgono. Se qualcuno, invece, vuole che noi non andiamo più in onda e cerca di cogliere l'occasione lo deve dire con maggiore chiarezza. La strada che percorreremo in questo periodo sarà ispirata, così come dice la legge, alla imparzialità e alla correttezza. In più, ribadisco, abbiamo deciso di non invitare i candidati. Il che non significa che abbandoneremo i nostri temi abituali. A *Tempo reale* continueremo a discutere di società, economia e politica così, come abbiamo sempre fatto. Affronteremo il tema scottante della settimana senza alcuna limitazione. Secondo noi la legge sulla par condicio ci consente di fare tutto questo. D'altra parte noi siamo stati i primi, quando ancora era presidente della Commissione di vigilanza Luciano Radi, a porre la questione di una regolamentazione in campagna elettorale.



VESPA

**Solo Fininvest non si può**

Se si riesce a far prevalere il buon senso, ed è cosa sempre auspicabile, io sono ottimista. Per due ragioni. Penso che per quanto riguarda *Porta a porta*, anche alla luce di quanto avvenuto nelle scorse settimane visto che la televisione non è nata oggi, si possano raggiungere delle ragionevoli condizioni di parità. E poi credo che si possa arrivare ad un ragionevole gioco di squadra tra le diverse rubriche. Una sorta di sinergia. Se ragioniamo tutti insieme e lavoriamo con la testa sulle spalle mi sento di assumere la responsabilità che la Commissione assegna innanzitutto a noi, ovviamente in raccordo con la rete di appartenenza. Perciò sono sereno. Rispetto alla mia coscienza posso affermare che, già prima del 13 marzo ed ancor più nell'ultimo mese di campagna elettorale, *Porta a porta* darà al suo pubblico un quadro completo della situazione. Il rischio vero, altrimenti, è che il pubblico sia costretto a rivolgersi alla sola Fininvest per avere una determinata informazione al di fuori delle *Tribune elettorali*. E sarebbe ingiusto visto che noi rispondiamo al pubblico. Non facciamo l'errore di dimenticarlo. Le trasmissioni non appartengono ai conduttori ma al pubblico che ne è il vero titolare. Non so proprio se uno qualunque di noi possa assumersi la responsabilità di dire «signori, noi non siamo abilitati a fare trasmissioni politiche. Guardatevi la Fininvest, lì sono più bravi di noi». Nel giorno in cui la Rai ha perso la possibilità di trasmettere le partite non possiamo anche dire alla gente di seguire la politica altrove visto che nel servizio pubblico la politica è un soggetto simbolico.



MINOLI

**Continuo come sempre**

Non credo di essere un particolare obbiettivo della delibera della Commissione di vigilanza che detta le regole per l'applicazione della par condicio. Il mio è un rotocalco di attualità e anche di politica. Ha due facce. Se la Commissione avesse deciso di sostituire tutti i nostri programmi con le tribune politiche avremmo dovuto fare i conti con quella iniziativa. E quello era un discorso che aveva una sua logica. Si poteva essere d'accordo o meno con essa, ma una logica c'era. Un altro conto è attribuire ai conduttori la responsabilità dell'applicazione della par condicio nelle trasmissioni. Questa è una responsabilità che noi abbiamo sempre avuto, anche in tutte le altre campagne elettorali. E che ci siamo sempre assunti. In linea di massima, quindi, io penso che mi comporterò come le altre volte. Farò i miei «faccia a faccia» come sempre. Da questo punto di vista *Mixer* è avvantaggiato, non mi capiterà mai di avere in studio una quindicina di politici pronti ad azzuffarsi. Andrò avanti con le inchieste sui temi di attualità politica, di costume, sociali; seguiremo, con molta probabilità, le campagne elettorali e daremo conto dei modelli organizzativi; e, per quel che riguarda la politica, intesa come leader, proseguirò con i «faccia a faccia». Certo, considero che questo è uno strumento - come dire - forte, è chiaro che hanno un senso se sono riferiti ai leader. Tanto più che avendo io, da qui alle elezioni, otto puntate non vedo come potrei dar voce ai quindici gruppi che sono stati individuati.



**Cinema&Musica Classica**

Celebri film, grandi musicisti  
**Apocalypse Now** R. Wagner  
**2001 Odissea nello spazio** R. Strauss  
**Aranzia meccanica** H. Purcell  
**Excalibur** C. Orff / **Amadeus** W. A. Mozart  
**La mia Africa** W. A. Mozart / **Camera con vista** G. Puccini  
**Anonimo veneziano** A. Marcello  
**Morte a Venezia** G. Mahler / **Elvira Madigan** W. A. Mozart  
**Barry Lyndon** F. Schubert / **Manhattan** G. Gershwin

LIBRETTO+CD IN EDICOLA A L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali

**CABARET**

Il meglio della comicità italiana in videocassetta

Antonia Albanese in **UOMO**

dal 28 febbraio in edicola separatamente dall'Unità a lire 18.000

**L'AZIENDA ITALIA**

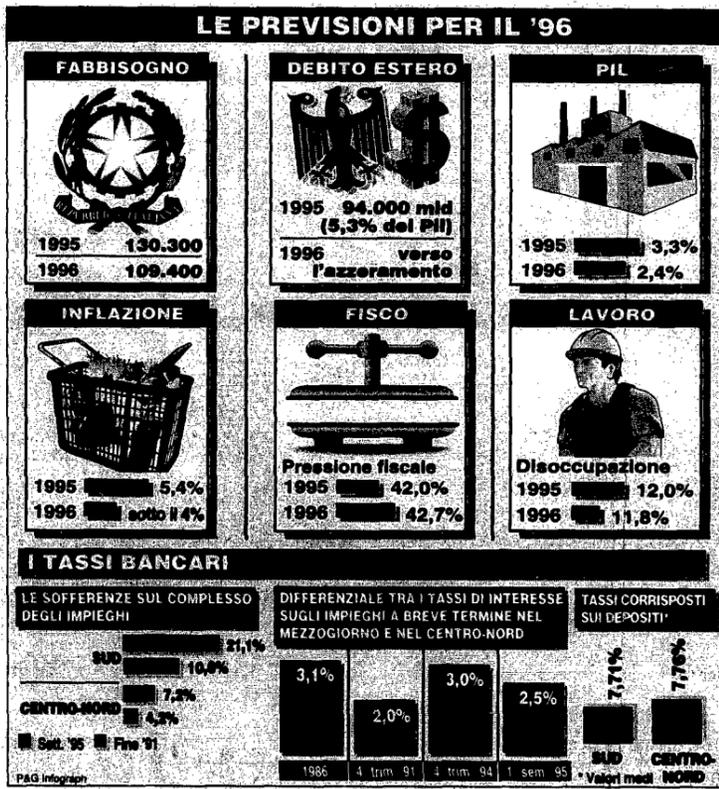
ROMA. È un'Italia a doppia, tripla dimensione quella disegnata dalla Banca d'Italia nel bollettino economico di primavera: l'economia tira che più non potrebbe grazie alla svalutazione della lira, ma si sta avviando verso una crescita molto fiacca, più vicina al 2% che al 3% nel 1996; la finanza pubblica si trova «al punto di svolta»: l'azione di risanamento dei conti pubblici è stata più incisiva che altrove in Europa, ma la fiducia del pubblico e dei mercati va ancora rafforzata a causa delle incertezze sulla politica economica e finanziaria futura. Altro squilibrio, la debolezza dei consumi, il pessimismo dilagante delle famiglie a causa dell'alta disoccupazione e della stagnazione dei redditi. Dall'altra parte ci sono i profitti, enormi, che potrebbero sostenere ben altri ritmi di investimenti peraltro abbastanza elevati.

L'Italia è attraversata da due dilemmi: il primo dilemma riguarda la lentezza con cui i mercati si convincono della bontà delle misure di risanamento, semplicemente il consenso sulla politica monetaria seguita che si esprime per il medio periodo non si registra nel breve periodo; il secondo dilemma è comune a molte altre banche centrali e a molti governi: per asciugare i deficit pubblici rapidamente si corre il rischio di far sprofondare le economie nella recessione, se non nella stagnazione; se si rallenta il risanamento dei bilanci scatta la punizione dei mercati finanziari. Questioni teoriche, si dirà. Però, proprio di fronte a questi scogli si trova l'Europa che vuole fare il salto di Maastricht con la moneta unica, si trova pure l'Italia che si trova lontana da Maastricht ma si deve avvicinare a quei parametri di convergenza economica perché è troppo indebitata. Di fronte a quegli scogli si trova la Banca d'Italia quando annuncia che continuerà a tenere strette le redini del credito nonostante i successi del governo Dini.

**Quattro novità**  
Sono quattro i punti chiave dell'analisi della Banca d'Italia sullo stato dell'economia: 1) l'Italia si trova nel famoso momento di svolta sul fronte della finanza pubblica, basta non perdere colpi, basta applicare la legge di bilancio approvata l'anno scorso; laddove dice che sulla base della stima del fabbisogno pubblico di metà marzo si potranno decidere subito eventuali correzioni; cioè una manovra aggiuntiva entro il 15 maggio perché non ci siano dubbi che il fabbisogno dello stato nel 1996 sarà effettivamente di 109.400 miliardi di lire. Questa volta la Banca d'Italia non fa cifre, resta sul tappeto quella fatta qualche settimana fa dal governatore, 100 mila miliardi. È un messaggio anticipato al governo che verrà; 2) una inflazione nel '96 sotto il 4% è un obiettivo realistico a patto che il cambio della lira superi le incertezze conosciute in febbraio. Il rafforzamento della moneta è peraltro giustificato dagli andamenti di fondo dell'economia. L'altra condizio-

**L'Isco: tiene l'economia Ma le famiglie vedono più nero**

Il rallentamento congiunturale internazionale, manifestatosi nella seconda parte del 1995, interessa ancora solo marginalmente l'attività produttiva italiana; tuttavia c'è qualche sintomo di rallentamento nella componente estera della domanda. Sul fronte interno continuano a stagnare i consumi per il clima non buono di aspettative dei consumatori. Il quadro congiunturale in questo primo scorcio d'anno emerge dalla consueta indagine dell'Isco che ieri ha anche diffuso i risultati del suo sondaggio sul clima psicologico delle famiglie, in contenuto deterioramento a febbraio. I nuclei familiari hanno infatti espresso la convinzione che ci sia stato un deterioramento nel 72% dei casi. Per i prossimi 12 mesi il 29% della famiglie prevede un miglioramento. Gli ottimisti, a gennaio, erano il 31%.



**«Denaro troppo caro nel Mezzogiorno? Colpa del rischio-Sud»**

ROMA. Protagonista può essere un'impresa finanziaria o assicurativa oppure una società non finanziaria o anche un'impresa familiare o individuale, purché meridionale; il credito richiesto è di modesta entità (fino a 500 milioni di lire); è a questa tipologia di debitori che le banche fanno pagare i tassi più alti sui crediti a breve termine, toccando livelli che oscillavano a metà 1995 attorno al 18%, con punte superiori.

**La mappa dei tassi**  
Una mappa dei tassi di interesse praticati dal sistema bancario italiano è stata diffusa ieri dalla Banca d'Italia ed è contenuta in un fascicolo di dati territoriali sul credito ed i tassi, che acquista particolare interesse dopo il varo della legge sull'usura. Per un campione di banche con raccolta a breve termine e con riferimento al giugno 1995, i dati di Bankitalia incrociano la localizzazione della clientela, le classi di grandezza del credito accordato, il tipo di attività economica del debitore. Per clienti meridionali ecco i tassi dei crediti bancari per cassa a breve termine nella classe fino a 500 milioni di credito, confrontato con i dati medi italiani: imprese finanziarie e assicurative 18,26% (medio Italia 14,03%), società non finanziarie 17,40% (15,48%), idem industria 17,77% (15,38%), idem edilizia 17,28% (16,01%), idem servizi 17,27% (15,32%), famiglie produttrici 17,73% (15,38%), famiglie consumatrici 16,61% (14,86%).

**Diverse condizioni**  
Differenze territoriali nelle condizioni di offerta del credito possono determinarsi per una molteplicità di cause, di ordine congiunturale e strutturale, affermano i tecnici della banca centrale a spiegazione del fenomeno di «forbice» Nord-Sud, ma le cause possono essenzialmente ricondursi a due ordini di ragioni: la differente rischiosità bancaria tra settentrione e meridione d'Italia e la diversa struttura del mercato del credito nel Mezzogiorno laddove la concorrenza è più bassa e l'inefficienza più alta. «I tassi attivi più elevati - spiegano in Bankitalia - possono determinarsi in quei mercati locali dove meno forte è la pressione della concorrenza, maggiore è il costo dell'intermediazione, minore la stessa capacità, da parte delle banche, di selezionare la clientela affidata». Se dall'86 al '91 il differenziale tra i tassi Nord-Sud sugli impieghi a breve si è tendenzialmente ridotto (da 3,1 a 2,0 punti percentuali), negli ultimi anni, con il peggioramento del quadro congiunturale, il divario tra i tassi è risalito toccando 13 punti nel quarto trimestre '94. Con il 1995 il tasso è di nuovo sceso al 2,5%. A condizionare pesantemente il costo del denaro al Sud contribuisce, come detto, il fattore rischio: le partite in sofferenza sul complesso degli impieghi, passate al Centro-Nord dal 4,2% della fine del 1991 al 7,2% del settembre '95, sono salite nel Sud dal 10,6% al 21,1%.

**«Inflazione '96 sotto il 4%»**

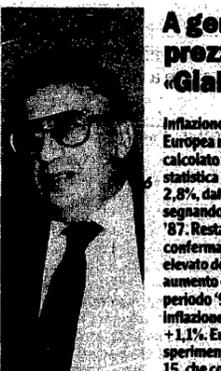
**Bankitalia vede meno nero, a patto che...**

È realistico per l'Italia un tasso di inflazione sotto il 4% a patto che ci siano «forzi aggiuntivi di risanamento finanziario». Bankitalia riconosce i successi del governo Dini, ma chiede la manovra di primavera. Finanza pubblica al punto di svolta. L'Italia verso una crescita economica debole. Consumi al lumicino, nell'industria si lavora di più con meno dipendenti, i salari ristagnano, le imprese scoppiano di profitti. E Maastricht? È un problema di politica estera.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**  
ne è che regga il patto dei redditi; 3) la politica monetaria resta «rigorosamente» orientata in senso antinflazionistico perché non ci sono ancora le condizioni per un rilassamento.  
Il cambio è ancora pazzarello, altalenante, la politica di bilancio non ha ancora dimostrato la sua coerenza nel lungo periodo, il segnale che l'inflazione sta diminuendo non è ancora sufficiente. L'inflazione si era ridotta nel corso dell'estate, poi la discesa si è interrotta; 4) La Banca d'Italia è pessimista sulle prospettive di crescita nel mondo industrializzato e, soprattutto, in Europa dove il rallentamento delle economie potrebbe protrarsi più a lungo del previsto nel caso in cui agli effetti restrittivi di breve periodo dei programmi di risanamento dei conti pubblici non corrispondessero un miglio-

lare sul tasso di sconto ce ne corre. Quanto ai redditi, l'indicazione di Bankitalia è che la moderazione salariale debba continuare e che tutti debbano fare la propria parte. Da un lato il livello della spesa delle famiglie resta al di sotto di quello del 1991, i salari dei lavoratori dipendenti sono praticamente stagnanti, dall'altro aumentano gli investimenti ma non tanto da superare i ritmi del 1991. Il costo del lavoro per unità di prodotto è diminuito dello 0,5%, i prezzi finali sono aumentati del 7,8%. L'aumento dei margini di profitto è, come si vede, molto sensibile.  
Infine Maastricht. La Banca d'Italia sembra credere poco alla realizzazione della moneta unica nei tempi previsti. Fazio non ama la retorica europea e ha appena dichiarato in una intervista alla Repubblica che sarebbe un errore creare una moneta unica «senza aver acquisito il pieno controllo della spesa pubblica». Anzi, ha aggiunto il governatore, dal punto di vista strettamente economico si può dire che le condizioni del trattato sono necessarie ma non sufficienti a garantire il raggiungimento dell'unione monetaria. E allora Maastricht? È essenzialmente un problema di politica estera, la banca centrale tiene conto delle decisioni del governo in materia di risanamento finanziario, rispondendo in via Nazionale.

**Niente sconti**  
Si stende un pietoso velo sul 1994 di Berlusconi considerato come un anno «di pausa» nel risanamento dei conti pubblici. Ma il 1995 si che è stato un anno ottimo per il riequilibrio finanziario. Non c'è spazio per le polemiche sulle cifre, dicono gli economisti di via Nazionale: la politica fiscale ha ottenuto risultati significativi, dopo quindici anni di crescita ininterrotta diminuisce il rapporto tra debito statale e prodotto lordo. Ma da qui a mol-



Antonio Pollio Salimbeni, economista.

**A gennaio in Europa prezzi al minimi dall'87**

**«Giallo» sui dati italiani**  
Inflazione in deciso calo nel 15 paesi dell'Unione Europea nel mese di gennaio. L'indice annuo calcolato mensilmente da Eurostat, l'ufficio di statistica europea, ha registrato un aumento del 2,8%, dal 3,1% dello stesso mese del '95, segnando il livello medio più basso dal gennaio '87. Resta in netta controtendenza l'Italia che, confermandosi il paese a tasso di inflazione più elevato dopo la Grecia (8,4%), registra un aumento dei prezzi del 5,4% dal 3,9% dello stesso periodo '95. Tra i paesi a più basso tasso di inflazione la Finlandia, +0,5% e il Lussemburgo, +1,1%. Eurostat ha inoltre avviato la prima fase sperimentale di armonizzazione degli indici del 15, che continuerà per tutto il '96 e che servirà alla pubblicazione dei dati armonizzati definitivi il 1 gennaio '97. I nuovi indici, spiega l'Eurostat, serviranno per stabilire l'osservanza dei criteri di Maastricht in vista della moneta unica. Sulla base dei nuovi dati l'inflazione Usa rispetta la crescita del 2,8% segnalata anche dai vecchi dati. Differente il caso Italia dove, con il nuovo calcolo, il tasso di gennaio, sale al 5,7%, contro il 5,4% del calcolo tradizionale e il 5,5% dell'ultimo dato Istat. Il balletto di cifre ha chiamato in causa l'Istat che, in una nota, precisa che «i dati su cui vengono costruiti gli indici, per l'Italia, sono sempre e soltanto quelli rilevati dall'Istat». L'ufficio di statistica italiano ricorda quindi che il dato del 5,5% fotografa la dinamica dell'intero paniere per le famiglie di operai e impiegati escluso i prezzi del tabacco, con il quale la variazione sarebbe del 5,6%. Nella variazione del 5,7% dell'Eurostat, dice l'Istat «non sono considerati i servizi sanitari e le spese per la salute, assicurazioni auto, servizi per istruzione, servizi finanziari e altri servizi alla persona».

Ad alimentare i rischi creditizi nel Mezzogiorno concorrono poi il più alto tasso di mortalità delle imprese e la maggior lentezza con la quale le banche riescono a tutelare le proprie ragioni di credito attraverso la giustizia civile: una volta manifestate le insolvenze, Bankitalia ha riscontrato che nel Mezzogiorno i tempi necessari per il recupero dei crediti erogati sono in media «più lunghi rispetto al resto del Paese (oltre 1 anno per le procedure esecutive immobiliari, di circa 6 mesi per quelle fallimentari)». Il divario territoriale di ordine strutturale nei tassi di interesse (il discorso vale per gli impieghi, mentre Bankitalia non riscontra differenze sistematiche nel tasso di interesse corrisposto sui depositi tra Sud e Centro-Nord), «potrebbe almeno in parte, essere ricondotto a differenze nell'assetto del sistema creditizio e nel suo grado di concorrenza».

**Il rischio Mezzogiorno**  
Ad alimentare i rischi creditizi nel Mezzogiorno concorrono poi il più alto tasso di mortalità delle imprese e la maggior lentezza con la quale le banche riescono a tutelare le proprie ragioni di credito attraverso la giustizia civile: una volta manifestate le insolvenze, Bankitalia ha riscontrato che nel Mezzogiorno i tempi necessari per il recupero dei crediti erogati sono in media «più lunghi rispetto al resto del Paese (oltre 1 anno per le procedure esecutive immobiliari, di circa 6 mesi per quelle fallimentari)». Il divario territoriale di ordine strutturale nei tassi di interesse (il discorso vale per gli impieghi, mentre Bankitalia non riscontra differenze sistematiche nel tasso di interesse corrisposto sui depositi tra Sud e Centro-Nord), «potrebbe almeno in parte, essere ricondotto a differenze nell'assetto del sistema creditizio e nel suo grado di concorrenza».

**Il ministro del Bilancio Mario Arcelli: a marzo inflazione sotto il 5%. Monorchio: in Europa, ma piano Il governo ci crede: prezzi in calo**

A marzo un tasso d'inflazione inferiore al 5 per cento? Il neoministro del Bilancio Mario Arcelli ci crede, e si sbilancia in una previsione «azzardata ma non infondata». Merito di un «aiuto» da parte della statistica e dell'avviato processo virtuoso di disinflazione. Una tendenza che la raffica di aumenti delle tariffe pubbliche bloccate dal governo rischiava però di porre a repentaglio. Dibattito su Maastricht e i parametri di convergenza. Monorchio: «No alla supermanovra».

**ROBERTO GIOVANNINI**  
di fortissima crescita dei prezzi, tra effetti degli aumenti dei listini e conseguenze della manovra bis del governo Dini, i cui strascichi oggi però sembrano del tutto esauriti. Inoltre, secondo Arcelli è l'economia italiana nel suo complesso che sta affrontando un virtuoso processo di disinflazione, anche nelle aspettative degli operatori economici e dei mercati finanziari. Un processo che secondo il ministro poteva essere pericolosamente posto a rischio dalla raffica di aumenti

delle tariffe pubbliche che «mi sono trovati sul tavolo improvvisamente», spiega Arcelli adombrando una sorta di giallo - e che abbiamo bloccato fino al 30 giugno, proprio perché la lotta all'inflazione è la prima priorità».  
Arcelli ha parlato dell'inflazione intervenendo alla presentazione di un volume (edito dal Mulino) curato dal Ragioniere generale dello Stato Andrea Monorchio sulla finanza pubblica dopo la svolta del 1992. Anni mozzafiato per la finan-

za pubblica italiana, dopo la terribile mazzata assestata dal governo Amato (quasi 90.000 miliardi di tasse e tagli). La macchina dei conti pubblici sembra camminare più o meno sui binari giusti di questi tempi: pare ormai scampato il pericolo di un drammatico collasso del bilancio dello Stato, così vicino in quell'autunno del 1992; l'avanzo primario è da record in Europa; il rapporto tra debito e prodotto interno lordo (grazie all'inflazione e alla forte crescita dell'economia del 1995) finalmente ha cominciato a ridursi.  
**Una fase di svolta**  
Ecco alcune stime relative al '95 comunicate dal ministro del Bilancio: il disavanzo dovrebbe essersi attestato al 3,6% del Pil, l'avanzo primario, in crescita, giunto al 3,5% sul Pil; il fabbisogno netto delle amministrazioni pubbliche dovrebbe essere al 7,4% del Pil, ma nel '96 dovrebbe scendere ancora. Insomma, una situazione soddisfacente, che

migliorerà ancora quando Bankitalia si deciderà ad abbassare il tasso di sconto.  
Il problema è che fare a proposito di Maastricht e della moneta unica europea: si può cercare con uno sforzo forse al di là delle nostre capacità di salire in extremis sul treno dell'Unione monetaria già dal 1999? Oppure, sperare in una rinegoziazione dei parametri, rassegnarsi ad entrare con qualche ritardo. Infine, rinunciare definitivamente al sogno dell'Europa a una sola moneta. Il Ragioniere Monorchio è un aperto avversario dell'ipotesi della manovra-urto da 70.000 miliardi, che avrebbe gravi conseguenze sull'occupazione e la crescita, e spinge la sua ostilità alla supermanovra fino a definire gli ormai famigerati parametri di Maastricht «di impatto depressivo». Per Monorchio dunque non resta che seguire la via più lenta tracciata dal Documento di Programmazione: «non so se tutti i paesi accetteranno i tempi e i termini fissati da Maa-

**Il Campidoglio lancia i «Boc»: 100 miliardi per 20 tram**

Il comune di Roma lancerà entro la fine di questa primavera una prima emissione di buoni obbligazionari comunali sul mercato interno, per un importo di 100 miliardi di lire. I titoli, come hanno spiegato il sindaco di Roma, Francesco Rutelli e l'assessore al Bilancio, Linda Lanzilotta, avranno durata ventennale, interessi variabili e saranno indicizzati al tasso ribor a sei mesi, più lo spread. I proventi raccolti con l'emissione sono destinati a finanziare l'acquisto di 20 tram per la rete della Capitale. L'emissione dei buoni capitolini è diretta prevalentemente agli investitori istituzionali, ma anche ai singoli cittadini. Il prezzo di emissione dei primi boc è alla pari. Il collocamento sarà curato da un consorzio di banche che verranno scelte con una gara pubblica. Buono il rendimento netto del «boc» che, ai valori di ieri, oscillerebbe tra il 9,25% e il 9,70%, rispetto al rendimento dell'8,90% di un bot e del 9,24% per un cct.

Il comune di Roma lancerà entro la fine di questa primavera una prima emissione di buoni obbligazionari comunali sul mercato interno, per un importo di 100 miliardi di lire. I titoli, come hanno spiegato il sindaco di Roma, Francesco Rutelli e l'assessore al Bilancio, Linda Lanzilotta, avranno durata ventennale, interessi variabili e saranno indicizzati al tasso ribor a sei mesi, più lo spread. I proventi raccolti con l'emissione sono destinati a finanziare l'acquisto di 20 tram per la rete della Capitale. L'emissione dei buoni capitolini è diretta prevalentemente agli investitori istituzionali, ma anche ai singoli cittadini. Il prezzo di emissione dei primi boc è alla pari. Il collocamento sarà curato da un consorzio di banche che verranno scelte con una gara pubblica. Buono il rendimento netto del «boc» che, ai valori di ieri, oscillerebbe tra il 9,25% e il 9,70%, rispetto al rendimento dell'8,90% di un bot e del 9,24% per un cct.



Mario Arcelli, ministro del Bilancio.

Vittima l'inventore di una macchina anticallavie

# «Dacci 200 milioni o andiamo da Lubrano» Sventata estorsione via etere

Hanno usato la trasmissione televisiva «Mi manda Lubrano» per organizzare il primo tentativo di estorsione via etere della storia. Cinque parucchieri, denunciano in tivù il signor Baldan, che commercia le macchine «Rigenera», pubblicizzate come un miracoloso rimedio contro la calvizie. Dicono che si tratta di una truffa, poi, a video spento, lo contattano e gli chiedono 200 milioni per cessare le ostilità.

MILANO. A loro non li mandava Lubrano, ma hanno utilizzato la nota trasmissione televisiva per la tutela del consumatore, per attuare la prima forma di estorsione via etere che la storia ricordi. Questo almeno, secondo l'accusa. La vittima è il signor Antonio Baldan, che da anni commercia i macchinari «Rigenera», l'ultima speranza del popolo dei calvi, che non accetta con serena rassegnazione l'irreversibile perdita della chioma.

Estorsione tv I presunti estorsori sono cinque parucchieri e affini, capitanati dal coiffeur veronese Luigi Albarello, che si erano costituiti nel comitato degli «Amici di Baldan». Il termine «Amici» ovviamente, era utilizzato con ironia.

Bene, gli «amici parucchieri» hanno iniziato nel '95 una martellante pubblicità negativa, che sembrava ispirata dall'unico desiderio di sventare un imbroglio. Hanno spiegato agli affetti da calvizie, che i macchinari «Rigenera», disseminati in istituti di bellezza, laboratori di tricotomia e negozi di parucchieri, sono un'autentica truffa e che non danno nessuno dei risultati sperati. Anzi, per rafforzare la propria tesi, hanno riportato testimonianze di clienti delusi, che avevano speso inutilmente i propri quattrini, senza che il miracolo si compisse.

Con questa documentazione hanno bussato alle porte di Lubrano, conquistandosi un posto nella trasmissione televisiva di Rai due, andata in onda il 9 novembre scorso. Da un lato Albarello e il suo collega Massimo Zenari, accompagnati da due clienti delusi; dall'altro Baldan, preso in contropiede dal programma, che gli era stato annunciato solo due giorni prima. L'inventore di «Rigenera» tenta un colpo di scena, annunciando che davanti alla sede Rai c'è un pullman con una cinquantina di ex calvi, pronti a testimoniare che la sua macchina fa prodigi. In nome di una par condicio allargata chiede che vengano sentiti, ma Lubrano spiega che non è possibile far entrare in studio un pullman di persone, per motivi di sicurezza e per intralci burocratici. Dunque il torpedone di neo-capelloni deve

accontentarsi di inscenare una manifestazione, con tanto di cartelli, che inneggiano alla loro ritrovata chioma, mentre il loro «guru» tenta di difendersi in diretta dalle accuse dei parucchieri e dei calvi non miracolati.

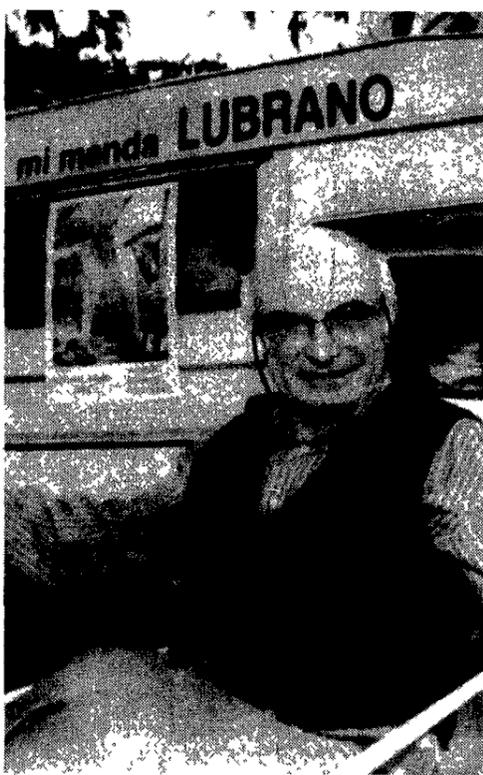
### Risultati catastrofici

Il risultato è catastrofico: davanti a 4 milioni di telespettatori, Baldan esce decisamente sconfitto e nel giro di pochi giorni le conseguenze del verdetto televisivo si riflettono in modo devastante sulle vendite. Giustiziato sul piccolo schermo, non sa a che santo votarsi, ma il suo legale, l'avvocata Beatrice Saldarini, spiega che un disperato soccorso gli arriva via cavo: squilla il telefono e dall'altro capo c'è un membro della banda dei coiffeur, che gli fa una singolare proposta: «Tu ci dai 200 milioni e noi la smettiamo di farti la guerra». Il misterioso interlocutore telefonico aggiunge che, in caso contrario, hanno pronto l'invito a un'altra trasmissione televisiva, questa volta ospiti di Oliviero Beha, per continuare le ostilità.

Ma come, non c'era un comitato di 50-60 persone pronte a testimoniare che le macchine «Rigenera» sono una truffa? Contattato da una seconda persona, Baldan viene a sapere che con quei quattrini avrebbe messo a tacere tutti, ma l'avvocato Saldarini spiega che a questo punto, il suo cliente era all'erta e ha registrato la telefonata. Fissano un primo incontro, in un albergo di Milano e qui la vittima si mette in tasca un registratore, con quale registra tutta la conversazione. Quelli gli chiedono 200 milioni, ma per non destare sospetti, gli propongono che il pagamento venga camuffato con una finta transazione commerciale. Baldan acconsente e registra. Intanto fissa un secondo appuntamento, per portare i quattrini e firmare la tregua, ma nel frattempo sporge denuncia. Al secondo appuntamento, arriva una microspia nascosta sotto la cravatta, fornita dagli uomini della squadra anti-estorsione della questura di Milano. Dall'altro lato del tavolo ci sono Albarello e altre quattro persone. Gli propongono di camuffare quel pa-

gamento, per dargli una parvenza di legalità. Lui accetta qualunque formula e intanto gli agenti, appostati fuori dall'albergo ascoltano le conversazioni intercettate. Quando i cinque escono coi 200 milioni in tasca, li fermano e li portano in questura, dove li interrogano con sette ore di interrogatorio.

Adesso sono indagati a piede libero, con l'accusa di tentata estorsione, ma il loro difensore, l'avvocato veronese Ugo Rossi, ribalta la tesi accusatoria. Dice che fu lo stesso Baldan a offrire i 200 milioni in cambio di una loro rinuncia all'azione civile contro la «Baldan spa». «C'è una transazione firmata dalle parti, che dimostra come le cose stessero diversamente». E le intercettazioni ambientali, che proverebbero l'estorsione? L'avvocato Rossi dice di non potersi esprimere prima di averle ascoltate. □ S.R.



Antonio Lubrano davanti al camper della trasmissione. Onorati/Ansa

La replica del giornalista televisivo

## «Ho la coscienza tranquilla»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Antonio Lubrano è tranquillo, non pensa di essere caduto in un increscioso «errore giudiziario», condannando davanti al suo pubblico di 4 milioni di telespettatori il signor Antonio Baldan, l'inventore della macchina contro la calvizie. Dopo la trasmissione, andata in onda il 9 novembre scorso, le vendite sono crollate, ma ora si scopre che chi l'aveva denunciato, dicendo che la sua invenzione era una truffa, ha tentato di ricattare chiedendo 200 milioni per cessare le ostilità.

Un brutto incidente di percorso signor Lubrano? Guardi, io proprio adesso mi sono guardato quei 40 minuti di trasmissione e devo dire che rifarei da capo, pari pari, tutto quello che ho fatto, perché non mi pento di nulla. Credo di aver condotto quel capitolo con assoluta serenità e correttezza.

Ci racconta come è andata? Normalmente io ricevo lettere o telefonate che ci segnalano lamentele o proteste per prodotti o servizi che non hanno dato i risultati che il cliente si aspettava. La redazione apre una piccola indagine, che dura circa due settimane, poi invita le persone che hanno cose concrete da raccontare e anche la controparte.

Nel caso specifico quindi lei ha invitato anche Baldan? Ecco, no, in studio da una parte c'era lui con il suo legale e dall'altra due parucchieri, Luigi Albarello e Massimo Zenari e due loro

clienti, che non avevano ottenuto nessun risultato dall'uso di questa macchina «Rigenera» che dovrebbe risolvere il problema della calvizie. Loro si ritenevano danneggiati e volevano un risarcimento da Baldan, col quale avevano una vertenza aperta. Volevano parlare perché non riuscivano a venire a capo.

Baldan dice che non le ha consentito di portare in trasmissione anche persone che avrebbero potuto testimoniare il contrario...

Sì, lui ha fatto questo colpo di scena, dicendo che fuori dallo studio c'era un pullman di 50 persone, pronte a entrare in studio e a testimoniare la bontà del metodo, ma io ho spiegato che per problemi di sicurezza e difficoltà burocratiche non era possibile. Sa, non è che 50 persone possano entrare in uno studio televisivo come l'acqua fresca.

Baldan ha avuto la possibilità di difendersi?

Certo, era lì e poteva parlare. Io ho letto anche un fax che mi aveva inviato, in cui mi pregava di non agire secondo pregiudizio e addirittura parlava del rischio di strumentalizzazioni. Io gli ho detto chiaro e tondo che era come se si insinuasse che quelli erano venuti perché avevano qualche piano preciso contro di lui.

In effetti questo pericolo c'era. Che verifiche fece per accertare l'attendibilità delle proteste che raccogliete?

Il mio compito non è quello di verificare. Io non devo stabilire se la macchina funziona o non funziona. Io devo cercare di mettere a confronto le ragioni degli uni e degli altri. Albarello addirittura ha dichiarato in pubblico che, lui, per primo si era autodenunciato, per far esplodere il caso, dopo le lamentele dei suoi clienti.

Beh, è un bel rischio. Una persona può venire alla sua trasmissione, magari per interessi personali e voi mandate in onda una pubblicità negativa senza nessun controllo?

Tenga presente che noi un minimo discernimento lo abbiamo. Io so benissimo che la mia trasmissione è scomoda e che ci sono dei rischi. In sei anni però, le cose sono andate sempre per il loro verso. Questo è un caso paradossale, che certamente non potevo prevedere.

mi rendo conto che è un caso limite, che le è esploso tra le mani, ma non ha avuto nessun sospetto, questa denuncia le era sembrata assolutamente genuina?

Le dirò, non ho avuto assolutamente nessun sentore e sono sconcertato da questo seguito.

Sembrirebbe anche un po' scottico, questa faccenda della tentata estorsione non la convince?

Sì, direi proprio che sono scottico. So che Baldan vuole denunciare anche me, ma spero che i giudici vogliano vedere la registrazione per rendersi conto che tutto è stato fatto con estrema correttezza.

## Abetone, muore sotto gli occhi del figlio Colpito da infarto cade dalla seggiovia

FABIO FONDATORI

PISTOIA. Due giorni fa, una cabina dell'ovovia si è staccata ed è precipitata su quella che la seguiva. Un incubo terrificante per le 160 persone imprigionate nelle cabine dell'impianto e sospese nel vuoto per diversi minuti. Ieri, un uomo di settanta anni è morto sulla seggiovia Selletta, stroncato da un infarto fulminante col figlio seduto accanto. La tragedia, ieri mattina alle 10 sulla seggiovia della Selletta, Mario Bonasio, 68 anni di Pisa, è stato colto dal male sul seggiolino dell'impianto di risalita. L'uomo si è prima accasciato e poi è scivolato giù, precipitando sulla pista. Il figlio, che stava salendo accanto a lui, ha assistito alla scena impotente. Ha visto il padre morire e poi cadere nel vuoto. Non è riuscito a tenerlo ma si è mantenuto lucido ed è rimasto sul seggiolino per tutta la corsa dell'impianto. Arrivato al capolinea, ha dato l'allarme.

I soccorsi si sono precipitati sul luogo dove Bonasio era caduto e hanno fatto tutti i tentativi possibili per salvarlo. E' stato chiesto anche l'arrivo di un elicottero da Bologna. Bonasio è stato, poi, trasportato a valle con la taboga, ma non c'era più niente da fare. All'Abetone, ora, serpeggia la paura. L'incidente di mercoledì mattina ha gettato una pesante ombra sull'affidabilità degli impianti di risalita. La caduta all'indietro della cabina dell'ovovia e il violento impatto con quella successiva ha provocato, fortunatamente, solo tre feriti ma la tragedia era dietro l'angolo. I 160 sciatori che, in quel momento occupavano le cabine, hanno vissuto 40 minuti di incubo prima dello sblocco dell'impianto. La vecchia ovovia, simbolo dell'Abetone, ora è sotto sequestro. La magistratura vuole indagare sulla sicurezza della stru-

tura. Il tribunale ha già incaricato un ingegnere di Milano che oggi dovrebbe effettuare la prima perizia sull'impianto.

La società abetone funivie ribadisce che il problema è localizzato alla cabina che si è staccata e garantisce la sicurezza dell'impianto, che ha da poco ottenuto l'annuale autorizzazione all'esercizio. La struttura, comunque, inizia ad essere superata e gli stessi impiantisti hanno in progetto di utilizzare i fondi Cee per sostituirla con una nuova cabinovia più capiente e moderna, sullo stile di quelle usate sulle Dolomiti. Di sicuro c'è che ora, con l'impianto dell'ovovia sotto sequestro, la stagione turistica dell'Abetone è compromessa. Ed è un peccato, perché in questi giorni sulle piste abetonensi il manto nevoso supera i due metri. L'ultimo fine settimana erano diverse migliaia gli sciatori che affollavano i 50 chilometri di piste del comprensorio. La sfortuna, però, continua ad accanirsi contro l'Abetone. L'annata era iniziata all'insegna della neve. A dicembre, proprio prima di Natale, era sceso un metro di neve. Da tutta l'Italia erano piovute prenotazioni per tutto il periodo delle feste e gli operatori turistici si preparavano al boom di presenze. Due giorni di caldo e pioggia sciolsero neve e speranze degli abetonensi. Dopo un mediocre gennaio, proprio ora si iniziavano a scorgere dei segnali di ripresa nella stagione. Le prenotazioni e il flusso dei pendolari era salito notevolmente in questi ultimi giorni. Gli anni d'oro dell'Abetone capitale della neve dell'Appennino, meta di un turismo sciistico proveniente da tutta l'Italia e conosciuto in tutto il mondo per aver dato i natali a due glorie dello sci nazionale come Zeno Colò e Celsina Seghi, sembravano passati.

## Londra Mussolini in concerto È polemica

Polemiche a Londra per un concerto jazz di Romano Mussolini. «Time out», una rivista che si occupa degli spettacoli in cartellone nella capitale britannica, ha creato il caso annunciando sull'ultimo numero che «il figlio di Mussolini suonerà ad un avvertimento fascista». Romano Mussolini ha in calendario per oggi in un elegante Hotel londinese - il «Marriott» a Mayfair - un'esibizione con il suo quartetto che è stata organizzata dalla «Meeting Point», un'agenzia immobiliare di proprietà di Roberto Fiore e Massimo Morsello, due neofascisti - ha sottolineato «Time out» - condannati rispettivamente a nove e a dieci anni di carcere per reati associati connessi con la loro militanza nel Nars.

Giovanni Maria Flick, Giovanni Conso e Francesco Greco dicono «no all'ammnistia»

## Tangentopoli? Fate i processi

Da Tangentopoli non si esce con soluzioni politiche ma con le sentenze. È quanto è emerso nel corso di un convegno sul tema «Tangentopoli: passato e futuro», organizzato da l'Unione Forense per la tutela dei diritti dell'uomo, cui hanno partecipato Giovanni Conso, Giovanni Maria Flick e Francesco Greco. Dal febbraio 1992 sono state indagate dal pool Mani Pulite 3.200 persone. I giudici in politica: «Non ci vogliono leggi, ma un autoregolamento».

ROMA. Amnistie o processi? Magistrati e giuristi sono unanimi: «Da Tangentopoli non si esce con soluzioni politiche, ma solo svolgendo al più presto i processi per giungere alle sentenze». E prima di pensare a nuove regole, bisogna uscire da Tangentopoli. È quanto è emerso ieri nel corso di un convegno sul tema «Tangentopoli: passato e futuro», organizzato dall'Unione Forense cui hanno partecipato, tra gli altri, l'ex Guardasigilli Giovanni Conso, il professor Gio-

equa sono le sentenze - ha spiegato il pm del pool - . Dobbiamo celebrare al più presto i processi. Anche perché Tangentopoli non è finita. Lo sostiene l'ex presidente della Corte Costituzionale, Giovanni Conso, «ci vuole chiarezza - dice - Anche perché bisogna evitare l'assunto secondo il quale tutti sono colpevoli, e quindi nessuno lo è. Penso che parlare di futuro è ancora prematuro, siamo in piena Tangentopoli». D'accordo anche Greco «abbiamo scoperto solo la punta dell'iceberg», «bisogna colpire i crocevia finanziari all'estero, ma alle nostre richieste di rogazione non arrivano risposte».

Se su Tangentopoli l'opinione è unanime: arrivare alle sentenze, un problema a parte - ma strettamente collegato - è l'opportunità o meno dei magistrati di entrare in politica. «La questione dei magistrati in politica - sostiene Giovanni Maria Flick - non si può risolvere con una legge. Ci vuole un autoregolamento». Per Flick «la candidatura di un giudice nel distretto dove ha eser-

citato è al pari della richiesta di moratoria dei processi durante il periodo elettorale. È la prova della confusione che esiste tra politica e giustizia». «Vietare ai magistrati di partecipare alle elezioni politiche - dice Livio Pepino di magistratura democratica - rappresenta un regresso della democrazia». «È giusto che i magistrati si occupino di politica, ma credo che sia un errore consentire la candidatura dei giudici nello stesso distretto nel quale hanno lavorato». Così ha commentato Edmondo Bruti Liberati, segretario generale dell'Anm, le candidature di numerosi magistrati anche a Napoli, a margine del congresso nazionale di Magistratura Democratica che si è aperto oggi a Napoli. Contrano alle candidature dei magistrati si è detto Umberto Marconi, segretario nazionale di Unicost, la corrente di maggioranza della magistratura. «Certe forme di spettacolarizzazione - ha detto Marconi - e le smierie tra le aree rampanti della giurisdizione e il potere della stampa, sono pericolose».

Regione Emilia-Romagna AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA LICITAZIONE PRIVATA N. 65/95

COMUNE DI MILANO ESTRATTO DI AVVISO DI GARA È indetto pubblico incanto mediante procedura aperta, a norma dell'art. 6 - comma 1 e 2, lettera a) del D.Lgs 17.3.1995 n. 157 e con le modalità previste dall'art. 73 lettera c) del R.D. 23.5.1924 n. 827, per l'esecuzione, durante il periodo 1/4/1996 - 31/12/1997, del servizio di pulizia straordinaria di edifici scolastici.

**DELITTI A MERANO**



**PIAZZA DUOMO 27 FEBBRAIO**  
Paolo Vecchiolini, 36 anni, di Merano, viene ucciso in pieno centro storico. Il killer gli ha sparato un colpo di pistola nell'orecchio da distanza ravvicinata. La vittima passeggiava con la fidanzata.

**PASSEGGIATA D'INVERNO 8 FEBBRAIO**  
Ucciso a colpi di pistola Hans Otto Detmering, funzionario assicurativo della Bundesbank e la sua fidanzata marchigiana Clorinda Cecchetti di 50 anni.

**SINIGO 14 FEBBRAIO**  
Viene assassinato il braccante agricolo Umberto Marchioro. Un solo colpo in fronte lo fulmina. A sparare è sempre la stessa arma.

**Il parroco: «Liberate Luca Nobile»**

«È ora liberate Luca Nobile». Dopo il quarto omicidio a Merano, avvenuto mentre il ragazzo arrestato con il sospetto di essere il serial killer era in carcere, Don Paolo Micheli, decano dei sacerdoti della cittadina sudtirolese, lancia un appello: «Stanno ben attenti a non stichettare facilmente come mostri persone che poi mostri non sono. Prendiamo per esempio quel povero ragazzo, magari un po' svitato, che è finito in cella per i primi delitti - ha detto il sacerdote - mostro di alcuno non è anche se si continua a chiamarlo così. Ora dovranno tirarlo fuori perché dopo che è stato incarcerato è stato uccisa un'altra persona».



Nuclei cinofili pattugliano la passeggiata di Merano. Mauro De Rocco/Ansa

**L'INVESTIGATORE**

**Il questore Rino Monaco «Unica pista, la pistola»**

ROMA. Quattro omicidi senza un movente apparente. Il pool antimostro ha in mano un identikit del killer abbastanza preciso, ma sarebbero solo due al momento gli elementi sui quali lavorano gli investigatori e sembrano ricostruire un nesso tra i diversi omicidi: la pistola, sempre la stessa come fosse una firma e «la ricerca di una casa». Sta le prime due vittime del mostro, Clorinda Cecchetti e Otto Detmering, che Paolo Vecchiolini e la sua ragazza scampata per un soffio alle pallottole, avevano appena visitato un appartamento dove andare ad abitare. Avevano cioè contattato un'agenzia immobiliare, non si sa se la stessa, per trovare casa. È solo una traccia, niente più. Una delle poche in un caso difficile. Abbiamo chiesto al questore Rino Monaco, dirigente del Servizio Centrale Operativo, appena rientrato da Merano, di fare il punto delle indagini.

Questore, tre delle vittime cercavano casa e sono state uccise subito dopo aver visitato un appartamento. Può essere un elemento di collegamento tra i delitti?

«È una pista che si dice identica a quello del mostro che colpisce a Merano. E così?». «Stiamo verificando. È un'ipotesi come le altre, al momento. Da quelle parti una descrizione come quella fornita del killer si adatta a centinaia di persone. Sono dati comuni».

I bossoli trovati vicino la casa del contadino? Sono state trovate delle cartucce di marca diversa.

Che idea vi siete fatti, su cosa state lavorando?

È una persona con una razionalità dissimile dalla nostra. Per quanto riguarda i moventi che legano i delitti si lavora sulle ipotesi: certo come elemento abbiamo che le vittime cercavano una casa. L'arma è sempre la stessa, come se il killer volesse che si leggesse così. Vuole che ci sia una lettura unica. Bisogna risolvere un'equazione, altrimenti lo troveremo solo con un colpo di fortuna, cioè se lo prendiamo mentre è in azione».

Che tipo di arma ha usato? Non posso rispondere.

Per la stessa ragione che vi ha convinto a non diffondere l'identikit? Sono elementi che possono consentirci di individuare.

Avete trovato anche solo un nesso tra l'omicidio di Umberto Marchioro e gli altri? Non c'è alcun legame apparente. Niente che accomuni gli omicidi ad eccezione della casa e della pistola per gli altri tre delitti.

Cosa ne pensa dell'invito rivolto dal sindaco di Merano ai cittadini di restare a casa? Il dipartimento ha disposto l'invio di un certo numero di uomini. La città è presidata. Noi solo. Voglio dire che stiamo lavorando in collegamento con i carabinieri. C'è un gruppo composto da uno psicologo e un medico legale, il servizio operativo del Triveneto, la squadra mobile di Bolzano, la Procura.

Il killer scappa a piedi, dopo gli omicidi. Avete escluso la possibilità che abbia un rifugio in centro? Sì, dopo scappa a piedi. Ha cercato le sue vittime, le ha addochiate, seguite e poi ha sparato. Il resto, se esiste un punto d'appoggio nel centro della città, è tutto da verificare».

**Sulle tracce dell'assassino Due anni fa accoltellò un giovane in piazza?**

La verità arriva, forse, dal passato. Da quattro coltellate che hanno reso invalido Alexander Larch, nel luglio 1994. L'aggressore di allora potrebbe avere lo stesso volto del killer di oggi. Un identikit è sulle Volanti, chiuso in una busta. Si cerca un uomo malato, ricoverato lontano, che torna spesso nella città del Passirio. Prima il coltello, poi la pistola. Per ora l'uomo non si trova. Merano scende in piazza, per dire no alla paura.

Dobbiamo chiederci perché quest'uomo spara a coppie che passeggiano felici, a uomini e donne che, guarda caso, stanno per comprare un appartamento nel quale andare a vivere. E uccide in luoghi importanti della città: la Passeggiata, piazza Duomo. Usano anche il computer, per cercare di costruire un «profilo comportamentale» dell'assassino. «Certo, abbiamo paura che torni a colpire. Per questo le strade sono vigilate». Sono state raccolte anche i nomi di coloro che sono assistiti dal servizio di Igiene mentale di Merano. Sembra siano millecinquecento. «Nessuna schedatura, è ovvio», dice il capo della Scientifica - ma indagini discrete in un ambiente particolare. Sembra che colui che spara voglia distruggere la felicità degli altri, forse perché non l'ha mai avuta, forse perché l'ha perduta».

I proiettili Il killer continua a seminare proiettili, come un tragico Pollicino. Due giorni fa ne sono stati trovati due a Sinigo, cento metri dalla casa di Umberto Marchioro. Calibro 22, come gli altri. Sembra una sfida: «Vedete, lascio tracce. E ancora non mi prendete? Di munizioni ne ho quante ne voglio, posso permettermi di buttarle via». A cento metri dalla casa di Umberto Marchioro c'è anche la casa di Luca Nobile. Un corridoio buio che

sembra uno scantinato. Una porta che si apre. «Luca debbono mandarmelo a casa», dice la madre, Concetta Sotto. «Io sono convinta che quel contadino, Umberto, sia stato ammazzato per sbaglio. Era Luca che aveva paura di essere ammazzato», diceva sempre che era seguito da qualcuno. Era terrorizzato. Un suo amico gli aveva detto: «vieni, che ci facciamo una canna la sulle passeggiate?». «Sei matto?», gli aveva risposto. «In questi tempi, con un pazzo in giro, bisogna stare attenti!». Adesso hanno ammazzato un altro, e Luca era già dentro. Debbono mandarmelo a casa», ieri, prima una Volante poi un aereo hanno portato a Roma, negli uffici centrali della Uav, il pezzo di piombo che ha ucciso Paolo Vecchiolini. «Faremo gli esami, confronteremo con gli altri proiettili. Ma una sicurezza l'abbiamo già: l'arma che ha sparato è la stessa, in tutti e quattro gli omicidi».

Merano in piazza Alle 19, 30 di ieri - quando Merano «chiude», perché a quest'ora appare l'uomo con la calibro 22 - trecento persone si sono date coraggio, e sono scese nella piazza del Teatro. «Vogliamo dire basta», dice Ivana Endrizzi, che la avuto l'idea dell'iniziativa - all'oppressione della paura. Non possiamo chiudere tutti in casa». C'è anche il sindaco di Merano, della Volkspartei.

Naturalmente fra quell'episodio e gli omicidi di oggi esistono anche delle differenze. Prima fra tutte l'arma usata. Una calibro 22 oggi, un coltello dalla lama molto affilata allora. L'altra sostanziale è legata all'orario in cui il fatto è avvenuto. I tre casi che hanno sconvolto Merano sono avvenuti in un intervallo orario compreso fra le 19 e 30 e le 20 e 30, mentre quello di cui è stato vittima Larch accadde intorno a mezzanotte. Differenze che tuttavia non fanno venire meno un inquietante analogia fra questi casi.

Del primo, dopo alcuni mesi di indagini da parte della polizia, non si era più parlato fino all'estate scorsa quando Larch fu chiamato per un riconoscimento. Gli investigatori gli mostrarono un uomo, un balordo di origine altoatesina che vive in Liguria, ma talvolta torna in Alto Adige. Alexander disse che sì, quell'individuo assomigliava molto alla persona che lo aveva aggredito, ma non poté dire con sicurezza che fosse proprio lui.

**IL PRECEDENTE**

Ventiquattro anni, venne aggredito nello stesso posto dell'ultimo omicidio

**Alexander: «Io vittima di un maniaco»**

Analogie inquietanti fra la serie di delitti che sta terrorizzando Merano e un misterioso episodio accaduto nell'estate del '94, durante i Mondiali di calcio. Una sera di luglio un ragazzo di 24 anni fu accoltellato alla schiena da uno sconosciuto che lo assalì alle spalle a pochi metri di distanza dal luogo in cui è morto Paolo Vecchiolini. E l'identikit che si tracciò allora assomiglia in modo impressionante a quello di oggi.

Il killer continua a seminare proiettili, come un tragico Pollicino. Due giorni fa ne sono stati trovati due a Sinigo, cento metri dalla casa di Umberto Marchioro. Calibro 22, come gli altri. Sembra una sfida: «Vedete, lascio tracce. E ancora non mi prendete? Di munizioni ne ho quante ne voglio, posso permettermi di buttarle via». A cento metri dalla casa di Umberto Marchioro c'è anche la casa di Luca Nobile. Un corridoio buio che

**IL PRECEDENTE**

Merano. Sarà una suggestione, ma l'identikit coincide. E nella spasmodica ricerca di ogni dettaglio utile a indirizzare le indagini sui delitti, a Merano ci si ricorda di un episodio accaduto un anno e mezzo fa, nei giorni in cui in Italia si celebrava il rito collettivo dei Mondiali di calcio. La sera del 9 luglio 1994, uno studente allora ventiquattrenne, Alexander Larch, abitante a Tirolo, fu accoltellato da uno sconosciuto. L'aggressione accadde verso la mezzanotte in pieno centro a Merano, lungo i Portici, e dunque a poche decine di metri da dove è stato ucciso martedì sera Paolo Vecchiolini. E sempre il vicino è pure avvenuto il primo doppio delitto, quello in cui hanno trovato la morte Clorinda Cecchetti e Hans Otto Detmering.

**VALERIA MANNA**

raggiunse silenziosamente; senza dire una parola, l'individuo vibrò tre coltellate alla schiena e stava per colpire Larch alla gola, quando si accorse di una ragazza che era lì vicino e aveva visto tutto. A quel punto desistette, fuggendo via. I colpi inflitti alla schiena di Larch furono tanto forti da procurargli lesioni molto gravi alla spina dorsale. Nonostante le cure e la riabilitazione, lo studente, che frequentava la facoltà di Scienze politiche di Innsbruck, non ha mai ripreso appie-

no l'uso delle gambe e ora è costretto a usare le stampelle per camminare. La polizia fece moltissime indagini su di lui, scandagliando la sua vita privata per trovare anche il minimo appiglio che potesse fornire il movente per un omicidio. Ma non venne fuori nulla. Il giovane era stato accoltellato senza un perché. L'unica traccia fu trovata qualche giorno dopo in un bidone delle immondizie, dove la polizia rinvenne un grembiule blu con delle macchie di sangue. L'in-

ferimento fu immediatamente inviato alla Scientifica di Padova nella speranza, poi rivelata vana, di trarne qualche indicazione utile. Contemporaneamente le indagini si concentrarono sulla preparazione di un identikit dell'aggressore. Si trattava di una persona dal fisico robusto, alta circa un metro e 80, di età compresa fra i 35 e i 40 anni, con la barba; un individuo che sembrava avere l'aspetto di un contadino. Una descrizione che si sovrappone facilmente con quella fornita dai testimoni di martedì sera.

Forse si tratta solo di una congettura e quell'episodio non ha nulla a che vedere con l'impressionante serie di omicidi che sta avvenendo adesso. Resta il fatto che i due avvenimenti si somigliano non poco. Oltre alla descrizione fatta all'epoca del mancato assassinio, esiste una contiguità di luoghi. Quando fu accoltellato, Alexander Larch stava camminando verso piazza Duomo per riprendere la

macchina e tornare a casa. Dunque stava facendo lo stesso percorso di Paolo Vecchiolini e della sua fidanzata Ivonne Sanzio, miracolosamente scampata alla morte.

Le armi A dare un'identica impronta ai diversi fatti, è poi l'assoluta mancanza di un movente, almeno apparente. Lo stesso Larch, a distanza di tempo, è arrivato alla conclusione di essere stato vittima di un maniaco che agisce senza un perché e che ha colpito lui, ma avrebbe fatto lo stesso con qualsiasi altra persona si fosse trovata a passare di lì. Proprio quello che si tende ormai a pensare del serial killer che sta terrorizzando Merano. Nessun filo logico sembra infatti collegare la morte della coppia di innamorati freddati sul Lungopassirio, quella di Umberto Marchioro, il mite contadino di Sinigo, e quella di Paolo Vecchiolini, il ragioniere della Memc ucciso sotto gli occhi della sua fidanzata.

**Solidarietà agli albergatori da Napoli**

«Siamo solidali con i meranesi e gli operatori turistici della città, ma non accettiamo che si continui a parlare di Napoli come di un luogo pericoloso per i visitatori. È questa una logica qualunquistica e datata, che sembra non gradire i progressi sociali registrati in una grande capitale del Sud che vive un nuovo rinascimento». Lo ha affermato il presidente degli albergatori napoletani, Mario Pagliari, replicando alle affermazioni del presidente dell'azienda di soggiorno di Merano, Georg Auckenthaler, sulle difficoltà per il turismo legate alla vicenda del «serial killer». «Certo ha aggiunto Pagliari - anche Napoli ha i suoi problemi e molto resta ancora da fare soprattutto nella lotta contro la microcriminalità. Ma questo non significa che chi sceglie di visitare la città ed ammirare le sue bellezze, i suoi tesori d'arte, mette a repentaglio la propria vita». «E i recenti bilanci sul flusso turistico a Napoli a partire dal '87 - ha concluso il presidente degli albergatori napoletani - dimostrano che i turisti amano la nostra città».

Vittima un operaio di una fabbrica di ceramiche

# Vent'anni schiacciato da un sacco d'argilla

## Reggio Emilia, morte sul lavoro

Ancora una morte sul lavoro. Un'altra giovane vita spezzata. Andrea Albicini, un operaio di vent'anni di Roteglia, è morto ieri poco dopo le 17,30 con il capo schiacciato da un pesante sacco contenente argilla, mentre lavorava con il muletto all'interno di una ditta di ceramica di Castellano. A nulla sono valsi gli sforzi dei compagni di lavoro che lo hanno trovato in una pozza di sangue. Il giovane lavorava da appena una decina di giorni.

### Salute, peggiorano le condizioni di Bettino Craxi

In alto mare l'eterna volta a far sì che Bettino Craxi possa tornare a curarsi in Italia senza rischiare la galera: ieri la richiesta non è stata ancora presentata alla magistratura milanese. A quanto pare, non verrà depositata prima della prossima settimana. Dalla Tunisia, rifugio di Craxi, è giunto invece un altro bollettino medico allarmante: «Si è potuta evitare l'amputazione di una gamba, anche se la prognosi rimane naturalmente riservata». Il Professor Pozza e la dottoressa Meloggi dell'Ospedale S. Raffaele di Milano e i dottori Ben Abid, Jeddi e Cheour del Policlinico Taoufik di Tunisi affermano infatti che le condizioni di salute dell'on. Bettino Craxi si sono assai aggravate per la presenza di una grave infezione alla gamba sinistra che si è sviluppata in modo rapido e aggressivo nell'ambito di un quadro di diabete che dura da molti anni e che negli ultimi tempi è diventato di assai difficile controllo anche in conseguenza della situazione di stress nella quale il paziente si è venuto a trovare». In sostanza, il bollettino riferisce che Craxi, per la tensione dovuta alla sua disavventura giudiziaria e all'esilio volontario, non si è curato.

CLAUDIO GIANNINI

REGGIO EMILIA. È successo ancora. Puntuale come un pendolo che batte i suoi tragici rintocchi su tutta la Penisola è arrivata l'ennesima morte sul lavoro. È di nuovo dopo i drammi di Taranto, Brescia e Napoli è toccata alla ricca Emilia Romagna dove, solo due giorni prima, se ne era andato Luca Caprirossi, un operaio di appena sedici anni, schiantatosi al suolo dopo essere precipitato da un capanno alto dieci metri all'interno di uno stabilimento di Castellano.

**L'operaio**  
Luca, Francesco, il senegalese Thiemo, Aniello e ora Andrea Albicini da Roteglia, età 20 anni, morto di lavoro con il corpo schiacciato da un sacco di almeno tre quintali contenente argilla. Una morte resa ancora più amara dal fatto che il giovane operaio era stato assunto alla «Nuove Idee» di Castellano, una ditta che produce pezzi speciali per ceramica, appena pochi giorni da senza dubbio come il legge in un comunicato del sindacato di martedì scorso, non era stato preparato e informato sui rischi presenti in tale attività lavorativa.

**L'argilla**  
Mentre nella tarda serata di ieri dentro lo stabilimento erano ancora in corso i rilievi dei carabinieri prima del tragico episodio designano il solido, assurdo scenario delle morti sul lavoro. Uno scenario che si chiude quotidianamente con un ritmo impressionante nei cantieri e nei capannoni industriali di tutta Italia. A quando si è riusciti a sapere il giovane operaio, ment

**I soccorsi**  
Quando arrivano i vigili del fuoco e la Croce azzurra lo trovano disteso sul pavimento. A niente serve la disperata corsa al vicino ospedale di Sassuolo dove il giovane operaio arriva morto. Originario come il resto della famiglia, padre, madre e la sorellina, della montagna modenese, Andrea era un ragazzo che, come tanti altri in quella zona di confine tra le province di Mode-

### LE CAPITALI DEL FRACASSO

Media/diurne (ora 6-22), valori in decibel. Il limite di legge è di 65 decibel.

CITTA	DEC	CITTA	DEC	CITTA	DEC
Genova	80,1	Pordenone	76,4	Pisa	74,0
Trieste	78,1	L'Aquila	75,1	Bergamo	73,8
Napoli	75,3	Bologna	75,8	Reggio Emilia	73,8
Barierno	75,3	Taranto	75,8	Mantova	73,8
Siracusa	75,2	Ascoli Piceno	75,3	Sondrio	73,3
Verona	75,1	Lecce	75,2	Perugia	73,2
Firenze	75,1	Olbia	75,2	Brescia	72,9
Terim	74,7	Sansepolcro	74,5	Prato	72,5
Mantova	74,4	Venezia-Mestre	74,3	Potenza	72,3
Cagliari	74,3	Biella	74,3	Ravenna	72,2
Palermo	74,3	Arezzo	74,7	Ferrara	72,0
Roma	74,2	Salerno	74,7	Parma	71,8
Reggio Calabria	74,1	Lamezia Terme	74,5	Modena	71,6
Milano	73,8	Oristano	74,4	Udine	71,4
Bolzano	73,9	Catania	74,1	Crotone	71,3
Novara	73,8	Perugia	74,1	Foggia	69,6

# Le città spaccatimpani

## Genova la più rumorosa

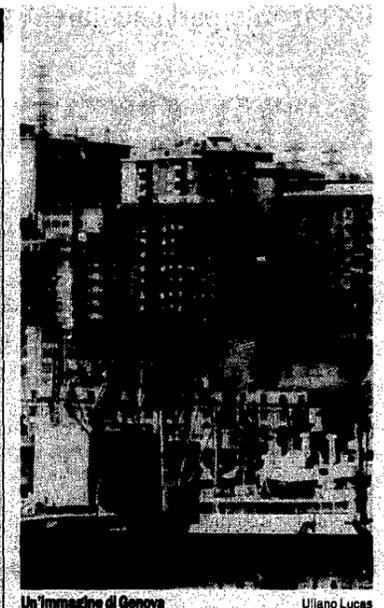
Un fracasso insopportabile. Quello che sono costretti a sopportare i timpani di chi vive nelle metropoli come nelle piccole città: in otto anni il Treno verde di Legambiente è riuscito a scovare solo quattro «oasi» di relativo silenzio sui 427 punti che è andato ad «ascoltare» in 86 diverse città. Quest'anno finora - il treno è a metà del viaggio - la «maglia nera» spetta a Genova, prima anche in classifica generale, in questo caso a pari merito con Trieste.

Un fracasso insopportabile. Quello che sono costretti a sopportare i timpani di chi vive nelle metropoli come nelle piccole città: in otto anni il Treno verde di Legambiente è riuscito a scovare solo quattro «oasi» di relativo silenzio sui 427 punti che è andato ad «ascoltare» in 86 diverse città. Quest'anno finora - il treno è a metà del viaggio - la «maglia nera» spetta a Genova, prima anche in classifica generale, in questo caso a pari merito con Trieste.

**ROMA.** Genovesi e triestini con i timpani a pezzi, ma non è che nel resto d'Italia si stia granché meglio. Sono sconfortanti - ancora una volta - i dati sull'inquinamento acustico nelle aree urbane raccolti dal Treno verde di Legambiente nella prima metà del suo nuovo viaggio (oggi raggiungerà Avezzano). L'ottavo da quando, nel 1988, il convoglio ha cominciato prima ad «annusare» e poi ad «ascoltare» l'aria di oltre 400 strade in 86 città grandi e piccole: su 29 punti analizzati finora quest'anno in dieci città, solo uno (a Montalcione) è risultato ragionevolmente silenzioso, quanto meno all'interno dei limiti di legge. Tutti gli altri hanno in-

vece ampiamente superato la soglia dei 65 decibel «valida di giorno» nelle aree residenziali. Con un punto sopra gli 80 decibel, pari a un rumore 32 volte più forte (la progressione è logaritmica) di quello consentito.

**Traffico e sirene**  
Una situazione, va detto, sostanzialmente identica a quella degli anni precedenti: il rumore delle sirene, dei lavori in corso e soprattutto del traffico si è mantenuto pressoché costante. E così Genova conquista il per nulla ambito primo posto sia nella classifica 1996 (via Giacometti, 78,7 decibel; via Cantore, 78,5) sia in quella gene-



Un'immagine di Genova. Uliano Lucas

# Mare grosso, nessuna traccia del peschereccio «Nuovo Ngiolo»

## Sicilia, 9 pescatori dispersi

Nove pescatori a bordo del «Nuovo Ngiolo», 137 tonnellate di stazza, iscritto nel compartimento marittimo di Mazara del Vallo, sono dispersi da martedì scorso nel canale di Sicilia. Nel mare di fronte la Tunisia le condizioni sono pessime e diversi pescherecci hanno trovato rifugio nei porti e nelle cale di Lampedusa e Pantelleria. Considerato il «clima diplomatico» alle autorità tunisine è stata chiesta notizia sul sequestro dell'imbarcazione, ma non è così.

spendere il volo Alitalia Palermo-Lampedusa dal primo aprile). Altre imbarcazioni di Mazara costrette a rifugiarsi nei porti e nelle cale di quelle isole per non finire in balia del mare in burrasca. Considerato che la zona dove si trovava il «Nuovo Ngiolo» è quella, a nord di Capo Bon, dove domenica scorsa è avvenuto il tentativo di sequestro di una imbarcazione mazzese da parte della motovedetta tunisina le autorità marittime italiane hanno chiesto a quelle tunisine se avevano sequestrato l'imbarcazione. I nordafricani hanno risposto «no». Tunisini, quindi, informati anche delle ricerche. Sul motopesca sono imbarcati Gaspare Marrone, 24 anni, comandante; Diego Gallo, 34 anni, il secondo; Antonio Giambra, 50 anni, direttore di macchina, i marinai Pietro e Filippo Ferro, di 36 e 17 anni, Antonino Siragusa, 21 anni, Elmouchab Mougi, Ali Chatmen, Roudabe Habib, tunisini.

**Mazara del Vallo**  
Mazara del Vallo (Tr) è la città delle sventagliate di mitraglia dei guardiamarina tunisini in azioni di bucanieri, naufraghi sbattuti dal mare forse nove. I pescatori di Mazara del Vallo non sembrano avere pace in questo fine inverno di vento e alluvioni siciliano. Nove pescatori, a bordo del «Nuovo Ngiolo», 137 tonnellate di stazza, iscritto nel compartimento di Mazara, sono dispersi da martedì scorso nel canale di Sicilia. Erano partiti dal porto siciliano il 2 febbraio. Una lunga battaglia di pesca nel canale di Sicilia, lungo il «mammellone», la secca dove l'oro rosso, gamberi, aragoste e altri crostacei di pregio scatenano le battaglie navali con la Tunisia, per portare a casa pesce e salario per sopravvivere. L'ultimo contatto radio con la capitaneria di porto è avvenuto alle 18 di martedì. «Stiamo facendo ritorno a Mazara. Siamo a circa 17 gradi sud-ovest di Lampedusa... Le condizioni meteorologiche sono pessime».

**La burrasca**  
Mare e vento forza otto-nove, ieri mattina sei, poi di nuovo peggiorate, Lampedusa e Pantelleria praticamente isolate (ieri il sindaco della prima, Totò Martello, ha lanciato un appello per non far so-

**Le famiglie**  
Tutti i pescatori hanno figli chi due, chi quattro. A casa le mogli e i parenti attendono. Non è un'attesa timorosa e nevrotica. Sono famiglie marittime, conoscono i cambiamenti d'umore del mare, allenate all'incertezza, credenti nella forza imbattibile del destino e in quella di Dio. Sono tristi, naturalmente. Non sanno cosa dire al telefono dei cronisti se non che «aspettano buone notizie». I miei quattro figli vogliono rivedere presto il loro papà» dice Maria Santangelo, la moglie di Filippo Ferro.

## BORSA INTERNAZIONALE DEL TURISMO MILANO

## INTERNATIONAL TOURISM EXCHANGE MILAN

# 1996

# FIERA

# MILANO

# 28 FEBBRAIO

# 3 MARZO 1996

**INGRESSI:**  
P.ta Gattamelata I  
P.ta Domodossola  
P.ta Eginardo I

**ORARIO AL PUBBLICO:**  
2 e 3 marzo dalle ore 9.30 alle 18.30  
28, 29 febbraio e 1 marzo ingresso riservato agli operatori

**EXPOCTS**

Ento Manifestazioni, Commercio Turismo Servizi  
con la collaborazione della  
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Milano  
a Fiera Milano

Il Comitato parlamentare: «007 usati in modo illegale»

# Una grande trama per delegittimare i giudici del pool

Hanno cominciato con Craxi, hanno continuato durante i mesi del governo Berlusconi. Uomini dello Stato, settori dei servizi segreti, faccendieri e politici hanno spiato il pool e tramato contro i magistrati milanesi. Nella relazione del Comitato sui servizi, approvata ieri, sono state ricostruite tutte le fasi della grande manovra. Dal dossier anonimi alle ispezioni ministeriali. Illecite strumentalizzazioni delle informazioni riservate.

GIANNI GIPIRIANI

**ROMA.** Una grande manovra contro la magistratura per bloccare le indagini che potevano demolire un consolidato - e fino allora intoccabile - sistema di potere: una trama cominciata nell'era di Craxi e continuata anche nella cosiddetta "seconda repubblica", ora raffinata ora grossolana per ricattare, mettere sotto pressione, delegittimare. Una lunga manovra contro la democrazia, contro le istituzioni dello Stato, contro ogni principio di legalità realizzata anche attraverso un utilizzo totalmente illegittimo di settori degli apparati dello Stato, a partire dai servizi segreti. Ora tutto è scritto in un atto parlamentare, approvato all'unanimità con la sola (e prevedibile) dissociazione del rappresentante di Forza Italia.

a delinquere per decine di finanziati. «Essi, rivelano un complesso ed intenso lavoro volto a raccogliere note informative sui magistrati (tra i quali il dottor Di Pietro, il dottor Colombo e altri) sulla loro vita, sulle indagini, sui rapporti dell'uno o dell'altro con i colleghi e con individuali elementi della polizia giudiziaria». Quale fine aveva questa attività? Sicuramente - anche se il Corpo della Guardia di Finanza è estraneo - non si trattava del frutto di alcune schegge «deviate». Tutto rientrava in una strategia ben più ampia. E infatti quelle notizie venivano poi utilizzate per dare vita alle contestatissime ispezioni ministeriali disposte nell'autunno del 1994. Non solo: alcune di quelle informazioni furono utilizzate da Bettino Craxi nel corso della sua campagna contro Di Pietro. Quanto basta per far pensare ad un «circuitone» nel quale venivano fatti confluire i veleni. Tant'è che il Comitato, nella sua relazione, ha parlato di «sinergia informativa».

Di Pietro e i magistrati del «pool» sono stati addirittura additati all'opinione pubblica come i veri «criminali» che violavano la legge per perseguire vittime innocenti. Le continue ispezioni sono state la vera manifestazione di questa politica. Nella relazione del Comitato è stato scritto: «Quando l'indagine si sposta sui conti all'estero, l'attacco e l'uso di informazioni riservate contro il dottor Di Pietro si fanno molto più intensi, fino alle sue dimissioni». Perché? Tutti i veleni e le informazioni già raccolte durante l'era craxiana vennero rielaborati, «fortificati» e utilizzati con più determinazione. Craxi era ad Hammett latitante, ma fu l'esecutor politico, nel frattempo, a essere conquistato la guida del paese.

Il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti ha concluso ieri la seconda parte dei suoi lavori e ha approvato, con qualche modifica, la bozza di relazione preparata dal presidente Massimo Bruti, che riguarda la vicenda del piano anti-magistrati del dossier «Achille» della discutibile epurazione del Siste e dello spionaggio politico realizzato dai Sismi sotto la gestione dell'amministratore Marini. Una lunga disamina che riguarda, come è scritto senza mezzi termini in prefazione, «casi nei quali è risultata evidente questa illegittimità collegata a manovre politiche e ad una illecita strumentalizzazione delle informazioni riservate».

**I veleni sul Di Pietro.** Nella relazione, a parte le vicende del dossier «Achille» (che vengono trattate a parte) si parla dell'attività di spionaggio contro il pool di Milano realizzata attraverso il lavoro di alcuni appartenenti alla Guardia di Finanza. Uno di questi - è scritto nella relazione - era il brigadiere Paolo Simonetti che «raccolse informazioni di varia natura, aventi ad oggetto vicende private o d'ufficio di alcuni magistrati della procura di Milano». Un'attività di cui sarebbe stato al corrente il capitano Giancostabile Saleto. Ma la vera sorpresa c'è stata quando al Comitato sono arrivati alcuni documenti sequestrati nel corso dell'indagine che ha portato all'incriminazione di associazione

Qualche sinergia? Un filo unisce le pressioni craxiane, le successive ispezioni ministeriali e i dossier anti-pool che circolavano nel 1994 e che passarono anche per le mani di Paolo Berlusconi il quale oggi, per questa vicenda, è sotto inchiesta insieme con Cesare Previti.

Come andarono le cose? La trama si realizzò in due fasi. Tra il 1992 e il 1993, quando il sistema di potere della cosiddetta «prima repubblica» non era ancora crollato, venne attivato il Siste e si raccolsero veleni e veleni sui magistrati milanesi e - probabilmente - sui giudici di altre procure impegnati in delicate inchieste sulla corruzione. Ma la manovra non riuscì e molti uomini politici franarono ugualmente sotto il peso degli scandali. La seconda fase partì nel 1994, dopo la vittoria elettorale da parte di Berlusconi. E il meccanismo si mise in moto con particolare forza ed efficacia proprio quando il «pool» arrivò ai conti svizzeri di Craxi, che poi avrebbero aperto una «pista» che avrebbe condotto gli inquirenti fino ai manager della Fininvest.

**La trama del 1994** Questa seconda manovra - come tutti hanno notato - ha avuto più fortuna. Tant'è che per un pe-



I magistrati Colombo, D'Ambrosio e Borrelli. A sinistra, Massimo Bruti

## Bombe di Milano

### Il viaggio del tritolo dalla Sicilia

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

**FIRENZE.** Passo dopo passo, ogni tassello del tragico puzzle delle stragi di mafia del '93, sta andando al suo posto. Gli investigatori fiorentini hanno ormai in quadro abbastanza preciso di quanto accadde in quell'anno terribile, quando il commando di killer mafiosi sbarcò in continente per sferrare l'attacco furioso al cuore dello Stato. Mentre si comincia a sentire l'odore delle prime richieste di rinvio a giudizio, emergono sempre nuovi particolari su quella stagione di guerra vera e propria.

Pierluigi Carra

Il pentito Pietro Carra, che dal 30 agosto del '95, ha cominciato a collaborare con i magistrati fiorentini che indagano sulle stragi del '93 (a Roma, Firenze e Milano), dopo aver raccontato com'è stato trasportato fino a Prato, l'esplosivo per l'agguato di via dei Georgofili, ha raccontato anche i particolari dell'ultimo «viaggio» dalla Sicilia verso il nord, quando, un paio di giorni prima della strage, ha portato i cento chili di esplosivo per l'attentato di via Palestro a Milano del 27 luglio 1993, che provocò la morte di quattro vigili del fuoco e di un extracomunitario. Carra racconta anche che una volta arrivato all'uscita di Artuno, venti chilometri prima di Milano, sull'As4, il capico di morte venne nascosto fra canne e arbusti. Ancora una volta, come era successo per la strage di Firenze, il cartiere dell'esplosivo viene utilizzato per portare il tritolo fino a una ventina di chilometri del punto X e gli viene fatto scaricare all'aperto.

La Fiat Uno

Contemporaneamente a quando Carra depositò il suo carico ad Artuno (tre-quattro giorni prima del 27 luglio) viene rubata la Fiat Uno che verrà «armata» con tritolo e t4: la macchina viene prelevata vicino al centro di Milano il 24 luglio. Proprio il giorno precedente al furto Gaspare Spatzulla (una delle primule rosse di questa indagine) è a Milano, nei pressi del luogo del furto: infatti dal suo cellulare, alle 16.19 e alle 17.18 partono due chiamate sotto il ponte radio di Milano-3, cioè Milano-centro. Il 26, poco più di 24 ore prima delle bombe di Roma, Spatzulla è stato, per gli investigatori fiorentini il pemo delle indagini indicato dal pentito Drago - nell' '93 - come un aiutante-killer a disposizione del fratello Graviano di Brancaccio, era sotto osservazione dei carabinieri per la strage di Capaci. Sfruttando i suoi movimenti e le sue telefonate, si è scoperto che era a Firenze il 24 ore prima dell'agguato agli Uffizi, e aveva telefonato proprio a Carra. L'episodio dell'attentato di via Palestro a Milano è quello più oscuro: poche le notizie sui basti. Ma le rivelazioni di Carra hanno permesso di ricostruire il percorso dell'esplosivo e di accertare che in quei giorni a Milano era presente, oltre a Spatzulla, almeno anche Cosimo Lo Nigro, uno degli uomini del gruppo di fuoco agli ordini di Leoluca Bagarella, in carcere con l'accusa tra l'altro di essere l'uomo che parcheggiò il Fiorino carico di esplosivo sotto gli Uffizi il 27 maggio 1993. Carra ha raccontato di aver fatto il viaggio da Palermo pochi giorni prima del 27 luglio '93 insieme a Lo Nigro. Sull'autostrada del pentito erano state caricate tre tonnellate di esplosivo simili a quelle del Parricidio e anche un altro oggetto: una saliscia lunga un metro, che l'ho presa e si è mossa tutta... era tipo liquido, faceva anche impressione a toccarla. A caricare il camion furono gli uomini accusati di tutti gli attentati del 1993: Giuseppe Barranca, Francesco Giuseppe Giuliano, Lo Nigro e Spatzulla. Carra e Lo Nigro arrivarono ad Artuno e attesero per più di un'ora l'arrivo di una persona, seduti sulle panchine nella piazzetta del paese. Quindi furono raggiunti da un uomo sui 40 anni, con pochi capelli, che scambiò qualche parola con Lo Nigro e poi disse loro di seguire con il camion la sua Fiat 127 bianca. Carra ha anche raccontato dove è stato nascosto l'esplosivo: appena usciti dal paese, si percorse un grande vallone, si passò davanti a una grossa fabbrica con le telecamere ed i metronotte, poi si attraversò un ponte e poi si entrò nel boschetto.

## IL DOSSIER «ACHILLE»

### Al Siste tutti sapevano

**ROMA.** Il primo a raccontare dell'esistenza del dossier «Achille» era stato l'ex agente del Siste Roberto Napoli, che aveva raccontato della fonte del servizio segreto che per due anni aveva raccolto informazioni su Di Pietro e il «pool». Alle prime smentite erano seguite mezze ammissioni, fino alla scoperta definitiva della reale esistenza del dossier, saltato fuori dall'archivio del servizio segreto civile. Ma ieri, quando la relazione del Comitato è stata resa nota, si è scoperto che tutti gli alti funzionari del Siste, ascoltati in seduta segreta, hanno ammesso che l'ordine di spiare i magistrati milanesi fu dato davvero e che il dossier «Achille» non fu realizzato per caso. Non solo: nel corso testimonianze è emerso chiaramente che quella attività illegittima era favorita per volontà degli uomini di governo che temevano di essere travolti dagli scandali. Insomma ora si ha la certezza che quello che si sospettava è vero.

Ricapitoliamo: dopo la denuncia di Napoli, il direttore del Siste, Gaetano Manno, aveva negato che agli atti del servizio esistessero veleni su Di Pietro o sui magistrati del «pool». Non era vero. Infatti il pm di Brescia, Salamone, aveva acquisito una parte del fascicolo, proprio nelle parti che riguardavano i giudici milanesi. Documenti delicati che provavano due cose. Che «Achille» era una fonte di altissimo livello in grado di raccogliere notizie estremamente riservate; che le informazioni venivano utilizzate per informare i politici delle mosse dei giudici e, in alcuni casi, per poter inquinare le prove. Un'attività totalmente illegittima.

**Veleni riservati.** Il 10 giugno del 1992, ad esempio, arrivò al Siste una nota di «Achille» nella quale si sosteneva che Di Pietro aveva espresso l'intenzione di non fermarsi nelle indagini, nonostante alcuni suoi amici gli avessero espresso la preoccupazione che l'indagine sulla corruzione avrebbe destabilizzato il sistema politico. Che interesse poteva rivestire una notizia simile? Quello di far sapere a chi di dovere che bisognava prepararsi allo scontro. È scritto nella relazione del Comitato: «In un caso, a proposito di una infor-

mazione del 6 maggio 1992, che risulta consegnata a mano presso la direzione del Siste, il dottor Di Pietro ha sottolineato il particolare rilievo delle notizie, che riguardavano una pista di indagine appena aperta e concernente soggetti vicini all'onorevole Forlani. Egli inoltre si è dichiarato convinto che l'informazione sia giunta allora ad uno di quegli esponenti politici, il quale infatti poté muoversi tempestivamente per prevenire i provvedimenti dei magistrati, e conquistare una posizione di vantaggio.

**I mandati.** Ma chi ha dato l'ordine di raccogliere quelle informazioni? La testarda attività del Comitato, che ha convocato funzionari ed ex direttori, ha consentito di fare qualche chiarezza. L'ex capo del Centro Siste Roma 1, Francesco Falchi, (che manteneva i collegamenti con la fonte) ha ammesso che l'input per seguire le vicende di Tangentopoli proveniva direttamente dal vertice del Siste. Qualcosa di più è stato aggiunto dall'ex vice-direttore del servizio, Fausto Gianni: «C'era un interesse a sapere cosa stesse accadendo a Milano - ha raccontato in seduta segreta - C'era interesse a capire cosa succedesse, a comprendere meglio la situazione. Il Siste era il terminale - di uomini al di fuori del Siste - e che occupavano posti più importanti di quelli ricoperti dal Siste, che volevano sapere cosa stesse succedendo a Milano».

Insomma, quanto basta per comprendere che le affermazioni di Roberto Napoli erano vere. L'ex agente, infatti, aveva raccontato che il suo superiore gli aveva espressamente chiesto di indagare su Di Pietro e sul «pool», proprio perché «dall'alto» facevano pressioni. L'altro era rappresentato dal vertice del Siste e dagli uomini politici di governo. Quali? Nella relazione non vengono fatti nomi. Tuttavia lo scenario è chiarissimo. Infatti nella relazione, a proposito dell'atteggiamento dell'allora presidente del Consiglio, Giuliano Amato, si parla di comportamenti che «hanno di fatto incoraggiato gli attacchi al lavoro dei giudici». Insomma, oltre le responsabilità penali, ci sono anche chiarissime responsabilità politiche. Altrimenti il Siste non sarebbe diventato quello che è. □ G. Cip

«Formi indicazioni a miei amici per una rapina a Cortina». Il direttore del Tg4: «Solo falsità»

# L'ex boss Maniero tira in ballo Fede

«La dritta deve averla data Fede. Emilio Fede». La dritta per che? Per una rapina (mai fatta) a due ricconi di Cortina. Felice Maniero, il boss «pentito» della mala del Brenta, butta là l'episodio nel corso di una deposizione fiume. Fede avrebbe passato l'informazione ad un uomo della banda, Mario Arturo, conosciuto al Casinò di Venezia. Arturo nega. Ed il direttore del Tg4 ricorda: «Lo conosco, sì. Un caso umano».

Tocca a Mano Arturo, ex commerciante con la passione del tavolo verde, amico della famiglia Maniero. Comincia negando: «Sono le solite chiacchiere. Maniero non può sapere niente perché era in carcere». Il presidente lo guarda perplesso. «Ma lei conosce Fede?». «Qualche volta l'ho frequentato al Casinò. Ma non ho mai conosciuto Bartalucci. E se Maniero ha saputo queste cose da Bartalucci?». Maniero lo ferma, sicuro: «No, sei stato tu a parlarmi di Fede».

ancora evaso dal carcere di Fossombione Del colpo - senza citare Fede - aveva già parlato in un altro processo Alceo Bartalucci, un professionista di vere rapine e finti ravvedimenti a catena. Anche Arturo entra ed esce da storie giudiziarie. Ora il pentimento del capo lo ha messo in difficoltà. «Felicitto» ha raccontato di averlo conosciuto nel 1978 in una bisca clandestina. In seguito Arturo gli ha fatto da bastista nel rapimento di Marina Rosso Monti a Treviso e nella rapina al Casinò di Venezia.

Del Casinò veneziano era cliente affezionato Emilio Fede. Poi ha accumulato forti debiti, è stato interrogato come teste nell'inchiesta ancora in corso sui fidi facili, ha concordato un piano di rimborso a rate. «E da almeno sei anni non ci rimetto piede», assicura il direttore del Tg4 Arturo, effettivamente, lo conosce: «L'ho incontrato, mah, un paio di volte a Venezia, forse l'ho visto anche a Montecarlo: una

DAL NOSTRO INVIATO RICHELLE BARTONI

**VENEZIA.** Confronto, in appello, fra il boss pentito e l'amico ingaiato. Domanda apparentemente innocua del pm Pietro Calogero: «Lei può confermare che Arturo abbia dato informazioni per una rapina da fare a Cortina?». Risposta apparentemente svagata di Felice Maniero: «Sì. Mi risulta che la diede a Bartalucci e Donà. La dritta gliela deve aver data Fede. Emilio Fede...». In aula scoppiano risatine e risatone. Giovan Battista Stigliano Mes-

suti, il presidente, s'incavola: «Non ammetto! Non tollero! Prego, Maniero, continui». E il boss: «Io ero in carcere, allora Ma ci ho anche creduto. Perché Fede faceva lo sponsor a Donà e Ferrato quando vendevano libri, faceva la pubblicità...». Poi quella rapina non è stata portata a termine. Mi pare che si trattasse di due ricchi signori che venivano in Jaguar a Cortina»

**Al Casinò**



Arturo non le aveva anche procurato un contratto pubblicitario? «Eh, può darsi, può darsi che mi abbia sondato quella volta. Dieci anni fa, ero ancora a Rete A, eh? Un editore voleva degli spot per le sue enciclopedie. Ne ho fatti due, presentando a serate con bambini a Padova e Milano. Ma mi ero informato sulla casa editrice presso i carabinieri, che mi avevano segnalato qualche storia di assegnati a vuoto... Ho trovato una scusa e ho lasciato perdere».

## Giornali Non diffamò Ton. Bassi Unità assoluta

**ROMA.** Il Gip di Roma, Russo, ha ieri prosciolto l'ex direttore responsabile de «l'Unità», Giuseppe Merzella, assistito dagli avvocati Antonella Bruno-Brosio e Fausto Tarsitano, dal reato di diffamazione in relazione a un articolo che era stato ritenuto diffamatorio dall'on. Tina Lagostena Bassi. La parlamentare nella querela sosteneva che non rispondeva a verità quanto aveva scritto nella richiesta di rinvio a giudizio nei confronti del telefunzionario Giuseppe Mendella e di altri imputati, il sostituto procuratore di Milano, Targetti, e cioè che alle spese della campagna elettorale della Lagostena Bassi per le elezioni politiche del '94, aveva contribuito, come si evinceva da un documento sequestrato, la società I firm appartenente al gruppo di Mendella.

Due nipoti dall'Uruguay in Italia sulle tracce dell'eredità «Siamo poveri, ma saremo miliardari»

Da piccoli i genitori dicevano loro: «Potremmo avere una ricca eredità ma siccome non abbiamo i soldi per gli avvocati siamo destinati a morire poveri»... Dalle sponde del Rio de la Plata guardavano lontano ma nessun refolo restituirva il sapore della ricchezza.



Maria e Alberto Montiglio con la mamma e nella foto piccola Ernesto Montiglio, il capostipite



Caccia al tesoro del nonno fra due continenti

Sognano un tesoro, un'eredità miliardaria lasciata da nonno Ernesto Montiglio, un piemontese emigrato in Uruguay agli inizi del Novecento. Maria e Alberto, due dei tredici eredi, hanno abbandonato Montevideo per stabilirsi in Italia ma hanno avuto ben poca fortuna. Così la storia si tinge di giallo. Lei è disoccupata ed ha cinque figli, lui suona per strada: «Ma presto potrei affittare il Palasport per un concerto»

DAL NOSTRO INVIATO MARGO FERRARI

canicato si fece vivo dieci anni dopo, nel '74. Poi c'è stata la decisione di Maria e Alberto di venire a vedere quel castello che alimentava la loro fervida immaginazione. «Era tutto uguale a quanto dicevano i nostri genitori», sostenne Alberto. Soltanto che, sulle tracce dei vecchi documenti, qualcosa comincia ad incrinarsi. E qui l'affare Montiglio si fa giallo. Negli uffici comunali non sono disponibili i registri civili di quell'epoca e in parrocchia non viene rintracciato il certificato di nascita di nonno Ernesto. Quanto al loro castello, il custode gli impedisce persino di scattare una fotografia. A fatica sono riusciti a ricostruire l'albero genealogico. Il marchese Ernesto Cocconito Montiglio (1819-1880) ebbe quattro figli: Angelo, Carlo Vincenzo (1856), Silvia (1858) e Camilla (1860). Di questi sono stati rintracciati i certificati di

collezione di dipinti rinascimentali custodita presso un istituto di credito, vigneti, aziende vinicole e una cava di marmo. Secondo i Montiglio, una parte di questo patrimonio sarebbe depositata nei caveau delle banche, l'altra parte sarebbe finita agli eredi della famiglia rimasta in Italia. Silvia si era sposata nel 1879 con il barone Luigi Borsarelli, morendo l'anno successivo, durante il parto di Ernesto Borsarelli Montiglio. Il barone, nel 1882, si è sposato con la cognata Camilla, dalla quale ha avuto tre figli. Esaurito il ramo Montiglio gli eredi delle proprietà furono dunque proprio i Borsarelli i quali avrebbero via via venduto alcuni lotti del patrimonio. Due anni fa, però, una studiosa uruguayana di diritto canonico, Graciela Calvo Pisano, è tornata all'attacco, sostenendo di essere venuta in possesso di documenti qualificati della cura. La caccia si è dunque aperta con tutti gli ingredienti del caso. La studiosa, infatti, ha persino dichiarato di essere stata rinacciata di morte da alcuni sconosciuti che l'avrebbero avvicinata a Roma. Tredici pretendenti. Oggi i pretendenti sono tredici e tenerli uniti non è facile. L'avvocato Stefano Marletta di Genova, che cura gli interessi di Maria e Alberto, sta cercando di uniformare gli intenti

LETTERE

«Immotivata cura dimagrante di un convoglio F.S.»

Cara Unità, domenica 18 febbraio sull'Inter city, partito da Roma alle ore 11 e diretto a Napoli, alla verifica dei biglietti ho scoperto di aver vidimato il tagliando della prenotazione anziché il biglietto. Il controllore mi ha fatto notare l'irregolarità. Pacatamente ho insistito su quella che mi sembrava un'applicazione piuttosto fiscale del regolamento. Non ho convinto il controllore e ho pagato, senza più fiatare, le diecimila lire previste. Al ritorno da Napoli, con l'Inter city delle ore 20, ho scoperto, invece che non c'era la mia carrozza e quindi nemmeno il mio posto prenotato. Assieme alla mia ne erano state tagliate altre quattro. Spiegazioni sulla cura dimagrante imposta al convoglio nessuna e alle mie rimostranze, certo meno pacate ma sempre nei limiti della buona educazione, mi sono sentito rispondere che avrei potuto chiedere il rimborso di quattromila e rotti lire. Ho pagato in anticipo un servizio che poi non mi viene corrisposto, sono costretto a fare in piedi il viaggio in treno e in questo caso il regolamento prevede un indennizzo di quattromila e rotti lire. Al di là del disagio che una azienda come quella delle Ferrovie non dovrebbe produrre, mi sembra anche squilibrato il patto di diritti e doveri tra l'azienda stessa e l'utente. Chi sbaglia paga, giustissimo ma deve valere per ambedue i contraenti e non per una parte sola.

El, 01227687, 1301 Franklin road, Houston Texas, 77002 USA. Scrivetegli, vi risponderà per ulteriori informazioni o si può rivolgere a Stefania Catena, via Barsano da Trani 8, 00153 Roma tel 06/58340523, Louis Monones, Via Federico Cesi 62 00193 Roma tel 06/3220375, fax 3203665. Renata Canneloni Iesi (Ancona)

«Il terzo millennio avrà inizio il primo gennaio del 2001»

Cara Unità, nell'articolo «Il 2000 fa impazzire i computer» Pietro Greco scrive, tra l'altro, che «il 31 dicembre del 1999 non finirà solo un anno, ma anche un secolo. E addirittura un millennio». Mi permetto di segnalare che ciò è inesatto. Il secondo millennio, infatti, finirà alla mezzanotte dell'anno 2000 e non allo scadere del 1999. Nella cronologia cristiana l'anno «0» non esiste di conseguenza il conteggio degli anni, a partire dalla nascita di Gesù, inizia direttamente dall'anno «1». Siccome, per definizione, due millenni sono composti esattamente da 2000 anni (e non da 1999) solo con l'anno 2000 si concluderà il conto ad essi relativo (il terzo millennio inizierà, quindi, il primo gennaio del 2001).

Ennio Peres Roma

Precisazione

In merito al presunto coinvolgimento dei componenti del «Take That», in un incidente nel quale un'autovettura del loro seguito ha investito due fan degli stessi, nella nostra qualità di rappresentanti discografici in Italia del predetto gruppo, e di organizzatori dei trasporti dei componenti del medesimo, in occasione dell'ultimo Festival di Sanremo, vogliamo fare le seguenti precisazioni. Non risponde al vero la circostanza cui l'autista dell'auto coinvolta abbia accelerato sulla folla delle fan. Che non risponde al vero la circostanza secondo cui l'auto in questione procedeva ad alta velocità. Che i componenti del gruppo Take That nulla hanno a che vedere con il sinistro sopra citato, se non per il fatto che gli stessi hanno dovuto prestare la loro testimonianza alle competenti autorità in ordine alla successione degli eventi. Che i componenti del gruppo Take That, considerato l'enorme assembramento di folla, non si sono accorti del sinistro in questione. Che, infine, nessuna delle due fan coinvolte nel sinistro ha riportato danni di rilievo, posto che dall'ospedale di Nizza in cui sono state condotte per accertamenti, una è stata immediatamente dimessa e l'altra è stata dimessa la mattina seguente.

Domenico Cotronei Roma

«Green-EI ha ancora bisogno del nostro aiuto»

Cara Unità, tempo fa il giornale ha pubblicato un appello per Dominique Green-EI, ragazzo di 21 anni, afroamericano, incarcerato in Texas e condannato a morte dopo un processo farsa. Dopo l'appello mandai all'avv. del ragazzo dei soldi per dargli la possibilità di difenderlo cercando prove della sua innocenza (ci volevano 45 milioni). Ne avrei mandati ancora, ma poi mi arrivò indietro la lettera con su scritto «Dead» (morto). Non mi scoraggiò e scrissi al direttore generale del penitenziario del braccio della morte di Huntsville, chiedendogli se poteva farmi sapere qualcosa, ma non ricevetti risposta. Oggi sono venuta a sapere che il ragazzo non è stato giustiziato ma soltanto trasferito in un altro carcere. Perciò ha ancora bisogno del nostro aiuto. Il nuovo indirizzo è Dominique Green-

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li contengono non saranno pubblicate, così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti, mentre si scusa per le volte, che per ragioni di spazio, la rubrica non viene pubblicata.

Maxi contravvenzione a un decano di Savona sorpreso dalla Finanza senza ricevute, ma è un errore Barbiere sbadato? Multa miliardaria

Il decano dei barbieri di Savona «pizzicato» dalla Guardia di Finanza in flagrante «dimenticanza» di ricevute e multato per un miliardo e mezzo di lire. Ma si tratterebbe solo di un errore tecnico e Giovanni Carbone, 76 anni, sessantatré anni passati a tagliare chiome, non si preoccupa. È alla vigilia della pensione: dal primo aprile prossimo basta con barba e capelli, si dedicherà soltanto ai suoi hobby.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MIGNERZI

Che cosa si prova quando un bel giorno, nel tuo negozio, arriva la Guardia di Finanza, dà un'occhiata al registro di carico e scarico, riscontra che hai dimenticato di registrare qualcosa come quindicimila ricevute e ti appropria una multa da mille e cinquecento milioni? Se si è nei panni di Giovanni Carbone, settantasei anni, decano dei barbieri savonesi, non si fa una piega. Ci si rifiuta categoricamente di commentare la gigantesca

«Ho cominciato a fare il barbiere - racconta - nell'ottobre del 1932 come apprendista nel salone Seregnissimà di via Astengo Po, da una bottega all'altra, ho girato tutta Savona, da via Pia a via Tortaroli, da via Piave a piazza del Popolo. Il 12 marzo del 1946, giorno del mio compleanno, sono arrivato qui, in via delle Trincee e non mi sono più mosso nel 1978 il padrone di allora mi cedette il negozio a titolo di liquidazione ed è diventato il mio salone». Chissà se l'imperturbabilità di Giovanni Carbone deriva anche dal suo sentirsi alla vigilia della pensione. «Chiederò bottega il 31 marzo prossimo - annuncia - e dal primo aprile basta barba e capelli. Dopo tanti anni di onorato lavoro, mi sembra il minimo che mi possa meritare. Ma non è solo che sono un po' stanco e che le spese di esercizio sono sempre più alte e aumentano anche i problemi di gestione e le complicazioni della contabilità. Finalmente me ne starò tranquillo

con mia moglie, e riuscirò a dedicare più tempo ai miei hobby suonare la chitarra e collezionare cartoline antiche di Savona». In effetti la «disavventura» contabile del barbiere Carbone - indipendentemente da come si concluderà il contenzioso, e da chi, alla fine, risulterà nel torto o nella ragione - è di tali dimensioni che spaventerebbe chiunque. Non a caso il suo miliardo e mezzo di multa rappresenta la punta dell'iceberg nel mare delle infrazioni rilevate a Savona dalle Fiamme gialle, che nei mesi scorsi hanno controllato a tappeto dentisti, commercianti e artigiani. Nell'attiguo impense, invece, il fiore all'occhiello della lotta all'evasione sarebbe la scoperta di una presunta miliardaria assolutamente sconosciuta - finora - al fisco. Si tratta della cinquantaduenne Milena Miola, sanremese residente a Bussana, che la Guardia di finanza ha denunciato all'autorità giudiziaria come evasore totale. La donna

avrebbe cioè nascosto al fisco una florida attività di compravendita di quadri, vasi, tappeti, gioielli e altri oggetti d'arte, e secondo le Fiamme gialle dal 1991 ad oggi, i redditi non dichiarati ammonterebbero ad almeno sei miliardi di lire. La lucrosa attività sarebbe stata realizzata attraverso una sorta di «società di fatto» priva di personalità giuridica, e con la partecipazione a mostre, fiere e aste di antiquariato su tutto il territorio nazionale. Le indagini sarebbero cominciate sulla base di alcune segnalazioni (evidentemente ben fondate) e si sarebbero sviluppate grazie ad una serie di verifiche incrociate sulle Riviere e in altre località italiane. Alla fine del lavoro, sarebbe emersa la maxi-evasione contestata all'antiquaria e il relativo dossier è stato consegnato in questi giorni a Palazzo di Giustizia. Milena Miola non detiene il record dell'evasione, il «primato» spetta ad un autista della Riviera trasporti che avrebbe accumulato introiti per una ventina di miliardi.

**DIETRO L'ARTE/6. Marco Chiarini da 30 anni alla guida della galleria fiorentina**

Un patrimonio inestimabile da curare e amministrare con devozione, l'amore per lo studio rimasto inalterato negli anni, come la curiosità che è ancora così viva da provocare un raro piacere, quello di divertirsi lavorando. Il fortunato è il professor Marco Chiarini, classe 1928 romano di nascita e di studi, ma fiorentino fino in fondo che, da quando è direttore di Palazzo Pitti, si prende amorevolmente cura di circa tremila dipinti e recentemente ne ha «resuscitato» e restituito all'ammirazione del pubblico (anche grazie alla ricerca, fruttuosa, di sponsor) una trentina che languivano nei depositi da svariati anni. Si tratta di tele preziosissime di Luca Giordano, di Jacopo e Francesco Bassano, del Veronese e un'eccezionale crocefissione del Perugino. È dal 1969 che il professor Chiarini svolge il suo compito di conservatore dei beni contenuti nelle sale di casa Pitti arricchite da quei grandi collezionisti di opere d'arte che erano i Medici, a partire da Cosimo I che acquistò nel 1459 la prestigiosa dimora. Oggi, nella casa dei granduchi sono ospitati il Museo degli Argenti, la Galleria Palatina, gli Appartamenti Reali e la Galleria d'arte moderna.



**In mostra oggetti rubati. Scoperti**

«Tutto quello che ho rubato»: questo il titolo di una mostra allestita a Marsiglia dall'artista Hervé Paraponaris e dal curatore del Museo di arte contemporanea Philippe Vergne. Ma quando alcuni dei visitatori hanno denunciato il fatto che le «opere» somigliavano in modo sospetto a oggetti di cui erano stati derubati, i due se la sono dovuti vedere con la polizia. Fra i 42 pezzi in mostra c'erano un paio di scarpe «prese in prestito» da un albergo, un costume da bagno e un ventilatore.



«La giustizia libera l'innocenza», particolare di un arazzo. Sopra una sala di Palazzo Pitti e qui accanto il direttore Marco Chiarini

**Le segrete stanze**

Dal cuore della Galleria Palatina (l'ala di Palazzo Pitti dedicata all'arte antica) una porticina nascosta nella tappezzeria si apre su un labirinto di corridoi e strette scalinate, che conducono alle «segrete stanze» del professor Chiarini. Sessantadue anni di cui cinquanta almeno, passati a divertirsi con la sua materia preferita l'arte, la storia dell'arte e tutto ciò che le ruota attorno. Vive da oltre trent'anni a Firenze in una casa poggiata al muraglione che contiene il giardino di Boboli. Due passi ed è arrivato nel suo ufficio seduto al di qua di un tavolo di lavoro letteralmente ricoperto di carte, amabilmente il professore si presenta: «Direttore io? Ma la mia non è una qualifica, la nostra amministrazione è organizzata in modo anomalo rispetto a quello che normalmente è l'organizzazione museale in Europa e nel mondo. Tanto per cominciare i musei non esistono come entità a se stante. Esistono invece le soprintendenze, che sono uffici periferici del ministero e quindi dello Stato, preposte alla conservazione e alla museificazione delle cose e anche alla divulgazione culturale di questi oggetti. Ergo, il museo non esiste. Ma per tornare alla mia qualifica voglio specificare che nel nostro ordinamento non si parla di livelli. Io sono al livello zero. Sembra uno scherzo, ma è proprio così, sono una delle ultime balene o elefanti bianchi dell'amministrazione che, arrivati al momento della nostra carriera in cui in passato si diventava soprintendenti, ci siamo trovati a dover fare una scelta e presentarci a un concorso per dirigenza. Insomma dovevamo sederci al banco, con lo scritto e l'orale. Io e pochi altri abbiamo rifiutato e allora ci hanno chiamato soprintendenti di prima classe R.E. (Ruolo Esaurimento) in attesa di pensione». «Già, da noi per esempio, l'imprevisto, non è previsto». Non è un gioco di parole, spiega il professore che la richiesta di fondi va inoltrata

**La «resurrezione» delle opere Palazzo Pitti nei racconti del suo direttore**

Il professor Marco Chiarini è da circa 30 anni direttore di Palazzo Pitti, si prende cura delle tremila opere conservate nel palazzo che diventò la residenza dei granduchi dal 1459. Oggi è sede del museo degli Argenti, la galleria Palatina e gli Appartamenti Reali. La sua esperienza professionale e umana prima è dopo la grande alluvione. La ricerca, la conservazione e il complesso lavoro di catalogazione del patrimonio artistico della provincia.

**DANIOLA QUARESIMA**

con un anno d'anticipo, ad esempio se per il '97 sono previste le sostituzioni di 20 lampadine verranno sostituite solo quelle. Ogni ulteriore guasto non sarà riparato. «Ho cominciato a lavorare qui nel '64, con Ugo Procacci che incaricava la vera figura del vecchio sovrintendente, che si occupava del minimo indispensabile di tutto quello che era il settore amministrativo. Per cui, chi aveva quella carica poteva veramente dedicarsi alla politica culturale di sua competenza. È stata un'esperienza straordinaria alla quale penso in fondo con molto rampronto. Procacci era una persona che credeva nell'entusiasmo dei giovani, nella ricerca dell'approccio diretto con l'opera d'arte. Per cui non poneva nessun vincolo, nessun controllo. E io mi sentivo totalmente libero di «lavorare».

Il professore ha trascorso i primi anni della sua carriera occupandosi dell'intera provincia di Pistoia. Una mole di lavoro enorme e incredibilmente utile, è grazie a lui se esiste la schedatura delle opere d'arte delle chiese, la completa revisione del restauro lì dove era possibile intervenire e poi la creazione del Museo Diocesano, che dopo diversi anni è passato in parte a Palazzo Rospigliosi. L'alluvione interruppe bruscamente il corso della vita personale e professionale del professor Chiarini. Era il novembre del '66 «Dovetti abbandonare per qualche mese il lavoro in provincia. Ma in quella situazione bisognava fare presto, correre, salvare il salvabile. Soprattutto in campagna, nelle chiese di Firenze. Ero lì che correvi da una parte all'altra, quando incontrai tre giovani toscani venuti di loro iniziativa, a loro spese con

un pulmino Volkswagen. Mi dissero che potevo disporre di loro come volevo: abbiamo fatto squadra e cercato su quel pulmino tutto quello che abbiamo potuto. Andammo nelle chiese più disastrose di Firenze: Santi Apostoli, San Giuseppe accanto a Santa Croce ed abbiamo portato al centro di restauro soprattutto opere pittonche, che erano quelle che avevano sofferto di più. Da Santi Apostoli abbiamo tolto tutte le pale d'altare di Maso da Fabriano, al Vasari ad altre pale del Cinquecento fiorentino. Anche quella su una mia iniziativa personale in linea con la filosofia di Procacci che ci incoraggiava ad organizzarci per conto nostro. Subito dopo, infatti, ebbi l'incarico di organizzare una squadra di giovani, venuti da ogni parte del mondo e d'Italia per un primo intervento di pulitura delle sculture. Bisognava recuperare al temibile problema causato dal gasolio fuoriuscito dagli alberghi e dalle case private, trasportato dall'acqua e depositato in complessi come Santa Maria Novella che è stata attaccata dal gasolio proveniente dall'albergo Mineraria a Santa Croce. Era un disastro! Abbiamo iniziato quindi un intervento sistematico di pulitura sia sulle sculture che sulle strutture di pietra della basilica di Santa Croce e Santa Maria Novella con un materiale speciale che era stato inviato

dall'Inghilterra, mentre la Germania aveva mandato dei grossi reattori per asciugare le fondamenta degli edifici succhiavano aria umida e immettevano aria calda che seccava il fango». **L'acqua a quattro metri** Il professore abitava con la famiglia a Borgo San Jacopo, l'acqua in quella zona arrivò fino a quattro metri d'altezza. «Abitavo con mia moglie e i miei figli al secondo piano, per uscire ci siamo dovuti calare dalla finestra. La casa era rimasta senza acqua né luce né gas, bloccati i riscaldamento e telefono muto. I miei figli erano piccoli, non potevamo restare in quella situazione, ci siamo lasciati la casa alle spalle con l'acqua che ci arrivava alla vita. Sulla strada c'erano ogni sorta di detriti: incontravamo carcasse di automobili, tronchi d'albero, i negozi degli antiquari erano stati completamente svuotati da quella temibile forza della natura come delle catapulte avevano sfondato le porte». Il professor Chiarini e la famiglia trovarono rifugio a Palazzo Pitti, dove la direttrice di allora lo ospitò in un paio di stanze della foresteria. Poi i bumbi furono mandati dai parenti a Roma ed il professore con la moglie si sono rimboccati le maniche e, avendo a Pitti hanno cominciato l'opera di salvataggio. «Si viveva in uno stato di emergen-

za, ma il ricordo della grande solidarietà che univa le persone all'epoca del disastro, ancora mi commuove». L'amore per la conoscenza della storia attraverso l'espressione artistica e la capacità di emozionarsi davanti ad un'opera d'arte il professore le scoprì in tenera età grazie al papà, insegnante, appassionato di pittura ed esperto di cinema si chiamava Luigi Chiarini e diresse per molti anni il Festival di Venezia, nel '35 era direttore del Centro Sperimentale di Cinematografia, inoltre, fondò una delle più importanti testate specializzate in questo campo, la mitica «Bianco & Nero». «Mio padre mi portò a vedere la prima mostra delle opere recuperate dopo la guerra a Villa Borghese dove c'erano capolavori incredibili provenienti soprattutto dalla galleria di Capodimonte. Mi fece grande impressione il colore di Masaccio il rosso del manto della Maddalena. L'altra grande emozione la provai con la scoperta della Galleria Borghese, un complesso eccezionale, dove per la prima volta ho visto la scultura antica accanto alla celeberrima Paolina Borghese di Canova. Dove ho conosciuto Bemini, l'Apollo e Dafne, il Ratto di Proserpina e poi Caravaggio. Questo Caravaggio che mio padre amava in modo particolare, si può immaginare perché un grande artista che possede-

va un occhio fotografico, cinematografico, la luce, il contrasto, il bianco e nero, e lui me lo spiegò è tutto nella capacità che ha Caravaggio di fissare il fotogramma, di fissare un'immagine, nel momento più alto del dramma, nel momento culminante dell'intensità emotiva di quello che sta facendo la persona in quel momento. Fu ancora mio padre, a spiegarmi magnificamente la «Madonna della Serpe», che doveva andare sull'altare di San Pietro, ma il grande quadro che poi comprò Camillo Borghese, fu rifiutato, perché questa donna aveva una scollatura troppo ampia non era la Madonna, ma una donna del popolo, quel bumbo non era il Gesù beatificato, divinizzato, ma un ragazzino vero e la Sant'Anna una popolana tutta rugosa come sa fare solo il Caravaggio. Il tutto in una luce straordinaria, perché lì è la potenza del linguaggio di Caravaggio, questa dinamica che lo fa fermare al momento giusto. Non un momento prima né un momento dopo. Ma questo non vuol dire che sia il mio preferito, proprio qui a Pitti ho riscoperto un pittore, un artista quasi di terzo piano, ma con una personalità interessante. Filippo Napolitano.

**A buon intenditor**

Una grande tela scura sulla parete dello studio è firmata proprio dal pittore napoletano eletto monarca che la ricerca del professore prosegue su più fronti: la conservazione, il restauro e la ricerca di finanziamenti per attuare questi programmi. A questo scopo il professor Chiarini ha predisposto tra i tanti capolavori tra sale e corridoi colmi di tesori, una saletta piccolina dove le tele sono poggiate in terra. «Sopra un biglietto dice: «invito al restauro». A buon intenditor».

**Nomadi rubano nel suo casolare. In tribunale devolve i danni ai tre condannati**

**Lo derubano. «Risarcisce» i ladri**

**CLAUDIO GIANNASI**  
Il risarcimento dei danni? Dattelo alla piccola figlia della nomade che mi ha derubato. Ne ha certamente più bisogno di me. Con questa frase, quanto mai inaspettata, Alfredo Federici, un rappresentante di prodotti zootecnici di Novellara che appena la settimana scorsa aveva subito un tentativo di furto nella sua casa rurale alle porte della cittadina reggiana, ha pietrificato i presenti nell'aula della pretura di Guastalla dove si stava svolgendo il processo per direttissima al colpevole. Tre nomadi tra i quali una giovane donna madre di una neonata. Il rappresentante, appena appresa la sentenza del pretore che condannava i tre nomadi al risarcimento della somma di trecentomila lire per i danni commessi sulla porta del suo casolare durante l'effrazione, ha, infatti, rinunciato ad avere quanto, per legge, gli spetta-

va, una cifra che ha preferito donare a beneficio di chi lo aveva derubato. «Mi è sembrato logico ed umano», ha detto Federici subito dopo il gesto compiuto che quei soldi andassero a chi versa in condizioni disperate. La sua porta? Ma quella è già stata riparata anche senza quel denaro che potrà invece, essere utile ad un'innocente. E vi dirò di più. Se le trecentomila lire serviranno a fare stato un po' meglio quella bambina, beh, allora anche l'episodio del furto che ho subito non sarà stato del tutto inutile e negativo». Un ammirevole filosofia di vita quella del rappresentante sessantatreenne che per di più, in passato era già stato altre volte preso di mira dai ladri. Un gesto ancora più pregevole se si pensa che, a quanto pare, nel momento in cui lui stesso sorprende i tre nomadi mentre stavano cercando di svuotargli il casolare, la reazione di uno di questi,

l'unico uomo, non era stata certo delle più amichevoli. Venerdì scorso Federici arriva a bordo della vettura all'imbocco del cortile che si apre davanti alla casa rurale di sua proprietà a Santa Maria di Novellara. Uno sguardo verso l'area e il rappresentante si accorge di una macchina sulla quale siedono due donne nomadi. Senza perdere la calma e rendendosi ben conto di quanto stava succedendo, in modo da bloccare il cancello e la via di fuga ai ladri e si reca rapidamente da un vicino chiedendogli di avvisare i carabinieri. Ritornato a casa Federici viene affrontato da un terzo nomade, un uomo piuttosto anziano che, richiamato dalle donne era uscito dalla casa rurale dove stava rovistando. Il nomade, padre di una delle donne e quindi nonno della neonata si avvicina allora al rappresentante con atteggiamento aggressivo minacciandolo. Sono momenti di tensione che però non

spaventano Federici che come ha detto in seguito, non aveva nessuna intenzione di desistere perché nell'ultimo periodo era stato «tartassato da furti». Proprio mentre i due si fanno pericolosamente vicini, però, arrivano i carabinieri, i carabinieri avvisati dai vicini che arrestano i tre nomadi e li conducono davanti ai giudici che dispongono il processo per direttissima fissando l'udienza al giorno successivo. In aula, dalle testimonianze dei tre nomadi si delinea subito un quadro tristissimo. Una vita scandita da piccoli furti e fatta di espedienti per raggranellare qualche soldo. L'uomo è vedovo e con una figlia cieca. La più anziana delle donne è invalida. Eppoi c'è la giovane mamma con la piccola che si di spera per tutta l'udienza. Per Federici ce n'è abbastanza e, nonostante i furti patiti e le minacce al momento della sentenza decide di donare quanto gli spetta al tutore della neonata.

**con AVVENIMENTI in edicola**

**STORIA D'ITALIA ATTRAVERSO LE ELEZIONI**

**Sette fascicoli da collezionare**

**I PARTITI, I RISULTATI, LA STAMPA DELL'EPOCA**

Questa settimana il n. 1  
1946-1948: Repubblica-Monarchia  
La Costituente, lo scontro del 18 Aprile

### Allarme carceri in Grecia Si estende la rivolta

La rivolta delle carceri in Grecia si estende a macchia d'olio. Mentre centinaia di detenuti continuano a tenere in ostaggio sette guardie carcerarie nel penitenziario di Santo Stefano, a Patrasso, la polizia greca ha avviato su scala nazionale una caccia per la cattura del quattro evasi, in cui figura la coincisa, l'altro ieri, con l'inizio della rivolta. Ad Atene, intanto, il comando della polizia nazionale ha informato che si è verificato ieri un tentativo dei detenuti anche in un penitenziario sull'isola di Corfù, nel mar Ionio: nove guardie carcerarie sono state catturate dai rivoltosi, che le tengono in ostaggio. A quanto pare, i rivoltosi di Corfù sono entrati in azione per solidarietà con quelli di Patrasso. La rivolta dei detenuti sono le prime manifestazioni alle condizioni di vita nei penitenziari greci.

Sovratutto, i comunisti e i socialisti hanno denunciato i rivoltosi che hanno chiesto un incontro con il ministro dell'Interno, incontro rifiutato sino a quando i detenuti non rilasceranno gli ostaggi nelle loro mani. Il braccio di ferro tra le autorità di polizia e i rivoltosi è continuato per tutta la notte. Allarme alle carceri di Patrasso e Corfù sono costati reparti speciali dell'esercito greco. Un presagio di resa dei conti con i detenuti in rivolta.



Il Principe Carlo con un volontario che ripulisce le coste gallesi

Ma i terroristi non proclamano la tregua

## Adams all'Ira: «Alt alle bombe»

LONDRA. «Ho chiesto all'Ira di mettere fine a tutte le azioni armate». Così ha affermato il leader del Sinn Féin, Gerry Adams, riferendosi ad un incontro avuto in località segreta con i leader dell'organizzazione clandestina nazionalista. Adams ha rilanciato le sue dichiarazioni in una conferenza stampa a Dublino. «Ho manifestato loro la tristezza e la delusione che ho provato dopo la rottura del cessate il fuoco tre settimane fa.

Sulla possibilità che l'Ira arrivi a proclamare una nuova tregua prima della data dei dieci giugno stabilita da Londra per l'avvio dei negoziati, Adams si è però tenuto sul vago. «L'Ira può analizzare tutto ciò da sola. Sono sufficientemente colti e intelligenti per formarsi il loro proprio giudizio».

Adams ha dichiarato che alla fine di discussioni «franche e dettagliate», cui aveva partecipato anche il leader nazionalista moderato John Hume, i rappresentanti dell'Ira erano perfettamente informati del fatto che sia Hume che lo vogliamo la fine di tutte le iniziative armate». Gli esponenti dell'Ira, secondo Adams, hanno spiegato le loro «ferme e franche ragioni» per avere interrotto il cessate il fuoco, «ma nello stesso tempo hanno anche detto che riconoscono il bisogno di trovare una soluzione al conflitto e che il mezzo per ammarci è costituito da negoziati senza esclusioni».

In precedenza Hume aveva detto alla stampa che l'Ira non aveva dato «alcuna garanzia» di un nuovo cessate il fuoco durante il colloquio. Tuttavia Hume ha aggiunto di

sentirsi «incoraggiato dall'affermazione che l'Ira cerca un regolamento negoziato perché è anche ciò che vogliono i primi ministri irlandesi e britannico John Bruton e John Major».

In serata l'Ira ha diffuso un comunicato nel quale quasi a conferma delle parole di Hume non fornisce alcuna indicazione sulla proclamazione di una nuova tregua. «L'Ira è pronta a fare fronte alle sue responsabilità ma anche gli altri devono fare la stessa cosa», si legge nel testo, nel quale si accusa Londra di avere «abusato del processo di pace per diciotto mesi». Nel comunicato l'Ira riafferma l'attaccamento assoluto agli obiettivi repubblicani fra cui l'esercizio del diritto inalienabile del popolo irlandese all'autodeterminazione nazionale.

Nell'estate del 1994 Adams e Hume avevano svolto un ruolo centrale per convincere l'Ira a un cessate il fuoco. L'incontro si è tenuto a poche ore dal vertice fra i premier britannico John Major e irlandese John Bruton che hanno definito una strategia per la ripresa del processo di pace, decidendo l'avvio di consultazioni fra tutte le parti interessate. Le consultazioni serviranno a stabilire tempi e modi per l'avvio di un negoziato multilaterale e per l'elezione di un organismo misto che conduca le trattative in condizioni di cessate il fuoco.

Londra ha reagito con sorpresa alla notizia dell'incontro di Hume e Adams con l'Ira, del quale ha detto un portavoce del governo non si sapeva nulla.

# Diana e Carlo, litigio sui soldi

## La regina deve ancora dare il suo consenso

«Ti ho sempre amato». È il finale melò scelto dalla principessa Diana Spencer per congedarsi dal marito, dopo aver acconsentito alla richiesta di divorzio. Malgrado Buckingham Palace smentisca l'esistenza di un accordo, non ci dovrebbero essere problemi per comporre la questione Regale. La cifra chiesta da Lady D al principe Carlo si parla di 15 milioni di sterline. Che dovrà pagare la regina, in quanto il principe di Galles non è così ricco.

chiarimenti dal palazzo reale

Diana aveva annunciato al mondo di aver accettato il divorzio e di essere d'accordo con il marito per mantenere il titolo di principessa di Galles, la residenza a Kensington Palace, un ufficio a St James's Palace e il pieno accesso ai figli William e Harry. Ma un portavoce della regina subito dopo aveva precisato che l'unica cosa concordata era il divorzio e che i dettagli dell'accordo erano ancora tutti da stabilire. «La principessa - ha spiegato Jane Atkinson - è uscita dall'incontro con il marito con la convinzione che tutto era stato concordato. Altrimenti non avrebbe fatto quella dichiarazione». Comunque, i legali dei principi di Galles sono già al lavoro per mettere nero su bianco i termini dell'accordo e tutto lascia pensare che alla fine Diana otterrà quello che a suo di re Carlo gli ha promesso, oltre ad una consistente «liquidazione». Il sempre bene informato *Daily Mail* parla di 15 milioni di sterline, 37 miliardi di lire che, se investiti, dovrebbero assicurare entrate annuali per 500 mila sterline, poco più di un miliardo. Per far fronte alle spese, Carlo si vedrà quasi certamente costretto a battere cassa presso la regina. Il principe dispone di entrate annuali per 45 milioni di sterline,

pari a 11 miliardi di lire. Secondo i tabloid londinesi, la principessa spenderebbe 160 mila sterline, pari a 400 milioni di lire l'anno, di cui 100 mila per il vestiario, 175 milioni per il mezzo di trasporto e 15 mila per altre necessità (di, in scarpe, cappelli e accessori).

Diana ha fatto anche sapere che rinuncia volontariamente all'appellativo di «Sua Altezza Reale», e questo almeno Buckingham Palace lo conferma.

Comunque autorevoli costituzionalisti fanno notare che «sua altezza reale» non è un titolo nobiliare, ma un appellativo che la sovrana concede solo a chi è in linea di successione al trono. A Diana fu conferito perché consorte del principe ereditario e quindi con il divorzio decade la ragione. La fine ufficiale del disastroso matrimonio dei principi di Galles è dunque ormai questione di settimane. E certamente, la regina Elisabetta, che a dicembre era personalmente intervenuta per sollecitare il divorzio, tirerà un sospiro di sollievo anche se liquidare Diana le costerà un bel po' di soldi. Le cose, dal punto di vista della sovrana cominciano a mettersi a posto. E dopo Diana - scrive il *Sun* - toccherà a Sara, l'altra nuora nobile moglie separata del principe Andrea.

OSTRO SERVIZIO

LONDRA. Né recriminazioni, né accuse, solo un rassegnato addio: «Ti ho amato e sempre ti amerò perché sei il padre dei miei figli». Così Diana si è congedata da Carlo, accettando il divorzio e apparentemente mettendo fine ad una aspra faida durata anche troppo. Cosa dire di questo empito coniugale al capezzale di un matrimonio finito. La signora Spencer tradisce l'amarezza di chi ancora non sa come uscirà da questa storia: certo, è solo il suo al divorzio.

L'incontro di mercoledì fra Carlo e Diana non ha avuto festosità, i due erano soli nell'appartamento del principe di Galles a St James's Palace. Ma il racconto che ne fa il *Daily Mail* è molto particolareggiato e la fonte - il giornale non lo nasconde - è la stessa Diana che anche questa volta ha utilizzato l'amico giornalista Richard Kay

per diffondere la sua versione dei fatti. Un epilogo quasi da romanzo da appendice, che ieri ha avuto una coda altrettanto commovente affidata alle sapienti mani dell'addetta stampa Jane Atkinson. «La principessa - ha detto la pubblicitaria che fino a qualche mese fa si occupava delle lamette da barba Gillette e che ora cura l'immagine di Diana - è molto triste e depressa. Come ogni altra donna al suo posto, ora ha bisogno di qualche giorno di quiete». Resterà, sola, nei quattro saloni del suo appartamento a Kensington Palace. La principessa, oltre ad essere triste, è anche preoccupata per il suo futuro, dopo che Buckingham Palace ha clamorosamente smentito i termini dell'accordo di divorzio da lei annunciati. Ed ora, ha riferito ancora la sua addetta stampa, aspetta

Il governo aveva tenuto nascosti gli allarmanti dati sull'inquinamento nelle città

## Tokyo soffocata dallo smog

Allarme inquinamento in Giappone il colosso economico orientale è una delle nazioni più arretrate nella difesa di aria e ambiente dalle emissioni nocive derivate soprattutto dalle fabbriche, con un'atmosfera inquinata anche 1200 volte più che Usa o Europa. Lo ha rivelato ieri il quotidiano *Yomiuri* che ha pubblicato i dati di un'inchiesta tenuta segreta dal governo «per non creare allarme». Rischi altissimi di tumori nella zona di Tokyo Chiba-Yokohama

OSTRO SERVIZIO

TOKYO. Il Giappone resta fra i paesi più arretrati in fatto di lotta all'inquinamento dell'aria. A causa della mancanza di norme vincolanti, in certe aree industriali della potente nazione asiatica l'inquinamento chimico dell'aria risulta 1200 volte superiore ai livelli di guardia stabiliti in Europa e negli Usa, con gravi rischi di tumori per la popolazione. Il triangolo industriale della capitale costituito da Tokyo-Chiba-Yokohama è la zona più colpita. È quanto emerso da una in-

chiesta governativa compiuta dal 1993 al 1995, i cui dati sono stati però tenuti segreti per non allarmare l'opinione pubblica e per la presenza degli ambienti industriali. Lo ha denunciato ieri il quotidiano *Yomiuri* citando fonti dell'agenzia per l'ambiente (l'equivalente del nostro ministero).

È stata esaminata la presenza nell'aria delle otto sostanze che l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ritiene fortemente cancerogene: acrilonitrile, arseni-

co diclorometano, cloruro di vinile, cloroetilene, nickel, tetracloroetilene, benzene, presenti negli scarti delle fabbriche per fibre e vinile, nei solventi e negli impianti per pittura a secco. La presenza di acrilonitrile in certe zone è risultata 1240 volte superiore agli standard di tolleranza stabiliti dall'Oms, una dose capace di provocare un caso di tumore ogni 100 mila abitanti. I livelli delle emissioni di benzene hanno raggiunto le 4000 volte, e quelli di tetracloroetilene le 1600.

Dati tenuti nascosti

L'inchiesta non era vincolante e molte autorità locali hanno collaborato a condizione che i dati non venissero usati per danneggiare le industrie - ha detto una fonte del ministero. È stato deciso di non renderli pubblici per non creare panico nell'opinione pubblica. L'agenzia ha risposto alle accuse annunciando che si appresta a presentare un progetto di legge per

rendere più severa la blanda legge sull'inquinamento dell'aria del 1968, ma di non prevedere neppure questa volta misure obbligatorie. Ad esse si oppone strenuamente il potente ministero del Commercio internazionale e dell'Industria (Mit). «Ancora una volta - denuncia il giornale - il governo giapponese ha subito il ricatto degli ambienti industriali che vogliono mano libera, nel totale disprezzo della salute».

Le critiche al governo

Il governo giapponese è sempre stato latitante in fatto di misure anti inquinamento. «Se non succede un disastro, il governo preferisce lavarsene le mani», ha denunciato l'Asahi. La legge del 1968 dava direttive non vincolanti solo per il controllo di 10 elementi chimici sui 200 contenuti negli scarti industriali. Ue e Usa hanno stabilito standard obbligatori per le emissioni inquinanti fin dalla metà degli anni 80. Essi coprono più di 100 sostanze giudicate pericolose per la salute.

bionde?

Domani c'è

Specchio. Il primo settimanale che si distacca dal quotidiano.

Specchio è in edicola tutta la settimana, in solo, a 2400 lire. E ogni sabato, Specchio più La Stampa a 2500 lire. Così potete scegliere tra cinema il giorno migliore per riflettere.

Specchio. Prima riflette, poi parla.

**MADRID** Il cantante Julio Iglesias che appoggia Aznar definendolo «uomo onesto» e un «eccellente» presidente, l'attore Antonio Banderas che gira una spot per i socialisti e dice che «Felipe è l'unico statista spagnolo», l'ex direttrice della Radiotelevisión ibérica, Pilar Miró, la quale, ventiquattrore dopo essere stata al meeting degli artisti con il premier uscente, annuncia il suo voto per i comunisti di Izquierda Unida gli ultimi fuochi d'artificio sono stati questi. Poca roba, si dirà

**Andalusia  
Auto contro  
un pullman  
29 morti**

Una tragedia sulle strade dell'Andalusia. Un pullman che trasportava un gruppo di giganti di ritorno dalla Sierra Nevada si è scontrato la notte scorsa frontalmente contro un'automobile nei pressi di Bailen, nella provincia di Jaen. Il serbatoio dell'auto è esploso e le fiamme hanno raggiunto l'autobus e nel tremendo bruciare sono morte ventinove persone, tra cui nove bambini. Diciotto i feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni. Si tratta di uno dei più gravi incidenti mai avvenuti sulle strade spagnole. Lo scontro è avvenuto lungo la statale 323 che in quel tratto è considerata pericolosissima a causa dei molti incidenti avvenuti in passato. Molte delle vittime appartenevano alla setta dei testimoni di Geova che avevano organizzato la gita ed abitavano a Bailen. La polizia non ha ancora accertato con precisione le cause del tremendo incidente, ma pare che a cinque chilometri dalla cittadina, poco dopo una curva, il pullman, forse per una distrazione dell'autista, si sia improvvisamente spostato sulla sinistra invadendo la corsia opposta e schiantandosi contro un'automobile che stava procedendo in senso opposto. L'urto è stato violentissimo; sulla strada infatti non sono state trovate tracce di frenata.



Il cantante Julio Iglesias sostiene il braccio di José María Aznar durante un comizio

**Usa: spara contro  
scuolabus. Muore  
15enne incinta**

Una ragazza di 15 anni in avanzato stato di gravidanza è rimasta uccisa accidentalmente, mentre si trovava su uno scuolabus. La sparatoria è avvenuta a Saint Louis (Missouri) poco prima delle 7 a una fermata. Un giovane dall'età apparente di 16-18 anni ha aspettato che si aprisse la porta dello scuolabus, ha chiesto se il mezzo era diretto all'istituto Beaumont e quando il conducente ha risposto affermativamente gli ha esploso contro due colpi di pistola, ferendolo. Poi ha continuato a sparare contro la vettura. Due colpi hanno centrato al petto. Kyunia Taylor, i medici sono riusciti a salvare il nascituro.

**Tunisi: 11 anni  
a leader  
dell'opposizione**

Il presidente del principale partito legale di opposizione tunisino, il movimento dei socialisti democratici (MSD), Mohammed Mouada, è stato condannato per 11 anni per collusione con un Paese straniero, la Libia. La stessa pena è stata inflitta all'agente libico Rachid El Mokhta, latitante, che secondo i giudici del tribunale di Tunisi ha dato a Mouada «grosse somme di denaro» in cambio di informazioni sulla situazione politica, economica e sociale del Paese. La difesa di Mouada, un collegio di 30 avvocati, ha denunciato «ragioni politiche» dietro il processo e la condanna di Mouada, ha chiesto l'immediata liberazione dell'uomo politico e ha annunciato il ricorso in appello.

**Francia: Chirac  
continua a risalire  
nei consensi**

Jacques Chirac continua a recuperare nei consensi. Secondo il sondaggio mensile condotto dall'Istituto Ipsos per il settimanale «Le Point», il presidente francese ha guadagnato a febbraio cinque punti di popolarità che giustificano l'aver invertito la sua azione politica dopo i passati fatti dal 38 al 43 per cento. A far guadagnare simpatie a Chirac è stato soprattutto il discorso televisivo nel quale ha annunciato la nascita entro sei mesi di un esercito professionale e la trasformazione della leva in un servizio civile aperto anche alle donne.

**Palestina:  
Arafat chiede  
aiuto a Mubarak**

Il leader dell'Olp Yasser Arafat ha dichiarato al Cairo che la richiesta rivoltagli da Israele «di disarmare le fazioni palestinesi che si oppongono al processo di pace, come condizione per il ritiro israeliano da Hebron, costituisce una violazione degli accordi». «Ricordiamoci che è stato Israele a creare tali fazioni, e ad armarle (per combattere la sollevazione dell'Intifada, ndr)», ha detto Arafat al termine di un incontro con il premier egiziano Kamel el Ganzuri. Il presidente dell'Anp ha aggiunto che «il ritiro da Hebron è stabilito da un accordo internazionale. E non è una concessione israeliana».

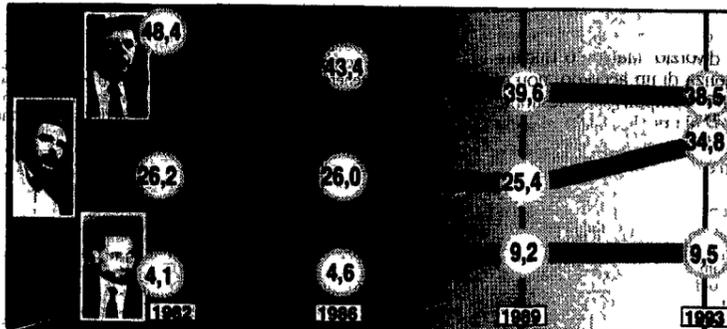
**A Madrid si chiude un'epoca  
Domenica il centrodestra può cancellare Felipe**

Senza clamorosi colpi di scena, e con molta malinconia, la Spagna si appresta domenica ad andare alle urne. Scontata, a quanto pare, la vittoria dei popolari di José María Aznar che prenderebbe il posto di Felipe Gonzalez, alla Moncloa. Ma bisognerà vedere con che percentuale il Pp vincerà e se avrà bisogno dei nazionalisti catalani e baschi. Un governo forte o una coalizione debole pronta al «ribaltone»? È l'ultimo dubbio.

DAL NOSTRO INVIATO  
MAURO MONTALI

to punto di un match per lui disastroso, chiede al suo allenatore come sto andando? Risposta se lo ammazzi, fai pari. Pare che una battuta, poi, durante una cena con i suoi supporter, Felipe l'abbia imbroccata. «Se non era per la corruzione, avremmo vinto». E invece, il gran leader del Psoe e della Spagna delle grandi modernizzazioni esce di scena, almeno al momento, proprio travolto dagli scandali e dall'arroganza della classe dirigente che aveva eletto a simboli sia il «beautiful people» che il denaro facile e «sucio», sporco, «Cien años de honradez», cent'anni d'onestà, avev'ano promesso i socialisti nel 1982. Erano troppi, maledettamente troppi.

l'ha definito Manuel Vazquez Montalban), ha condotto una campagna elettorale all'insegna della moderazione. Voleva a tutti i costi scrollarsi di dosso la patente di ex franchista e di leader di una formazione, fondata da un fedelissimo di Franco, Manuel Fraga Iribarne e nata sulle ceneri del regime del generalissimo? Questa campagna elettorale è stata l'occasione per dimostrarlo. «Con la nuova mayonnaise, con la nuova maggioranza, è stato il suo slogan. Uno slogan, annunciatore, furbo, una nuova versione, diciamo di destra, del «beautiful people» che dava l'illusione agli spagnoli già d'essere sul campo dei vincitori. Ha cercato di accreditarsi come leader di un raggruppamento «tranquillo». C'è riuscito, evidentemente, sempre che, intendiamoci, i sondaggi abbiano ragione. Ma dei programmi, come si diceva,



non c'è mai stata traccia. Ancora ieri «Aznar» ha battuto sul tasto vincente «Il 3 marzo una nuova generazione assumerà la responsabilità di governo. Per la nostra democrazia sarà un segnale di progresso» ha detto in un'intervista all'agenzia nazionale Efe.

**«Terra e Libertà»**

È stato uno scontro tra socialisti e popolari di tipo politico-antropologico, probabilmente tra chi si sente di destra o di sinistra. Attenzione nel paese di «Terra e Libertà», ossia di una guerra civile cruentissima, le vecchie lacerazioni potrebbero avere ancora un senso. Ma il confronto sulla prospettiva non c'è stato ed entrambi, Felipe e José María, hanno cercato, anche in tv, di evitarsi. Cos'avrebbero potuto dire di tanto diverso? Welfare State o no? Il fatto è che i due sono condannati, più o meno, a fare la stessa politica. L'Europa di Maastricht incombe e sia González che il suo avversario vogliono, o vorrebbero, entrarci, nel primo gruppo, quello dei paesi con i conti in ordine. E ammesso che gli mesca, non possono che adottare, visto già che Madrid e dintorni ruotano attorno al marco e alla Bundesbank, una linea liberista. E chi glielo andava a spiegare a quel terribile venti per cento di disoccupati?

I più preoccupati, in queste ore, sono i nazionalisti catalani di Jordi Pujol che se la prende tanto con il Psoe che con il Partido Popular e i baschi moderati del Pnv di Xabier Arzalluz che propone di «dimenticare Madrid» e di rivolgersi «direttamente all'Europa». Hanno paura, i due, di una vittoria strepitosa e autosufficiente di Aznar che, come da tradizione, decapiterebbe i regionalismi e le autonomie. Ma bisognerà vedere con che percentuale «insapore» Aznar vincerà. Perché, nel caso in cui ne avesse bisogno, i deputati, almeno quelli di Pujol sono lì a dargli una mano.

Domani il voto, i laburisti rischiano di perdere la maggioranza

**L'Australia al bivio**

NOSTRO SERVIZIO

**SYDNEY** Bufala politica per il primo ministro australiano Paul Keating, a causa di una vicenda di lettere falsificate, proprio alla vigilia delle elezioni, in programma domani, nelle quali il suo partito, laburista, rischia di perdere dopo tredici anni la maggioranza ed il governo. Le lettere, che rivelavano un piano segreto dell'opposizione di ridurre i finanziamenti agli stati della federazione, recavano la firma di leader conservatori ed erano state mostrate l'altro giorno dal ministro del Tesoro Ralph Willis durante una conferenza stampa. Ma i presidenti firmatari hanno subito gridato al falso e la «bomba», che sembrava poter affondare le ambizioni di governo del leader conservatore John Howard colpendone la credibilità personale, minaccia invece di scoppiare in mano ai laburisti, anche se Keating si è affrettato a ribaltare le accuse.

'sporchi trucchi', quello di mettere documenti falsi in mano a chi si vuole danneggiare, sperando che vengano usati», ha detto ieri Keating parlando al Club nazionale della stampa a Canberra. Keating ha riconosciuto che il suo ministro ha commesso «un errore di giudizio», ma ha difeso la sua integrità e competenza, assicurando che sarà riconfermato nel suo incarico se i laburisti saranno eletti.

Paul Keating, 52 anni, in carica dal 1991, è rieletto contro ogni previsione tre anni fa, sollecitato per i laburisti il sesto mandato consecutivo, ma i sondaggi gli sono sfavorevoli. Nel 1983, quando i laburisti tornarono al governo con Bob Hawke, Keating era ministro del Tesoro e avviò una profonda trasformazione economica del paese. È un fautore del totale distacco dell'Australia dalla ex-madrepatria britannica ed un convinto repubblicano. È stato alla testa delle proteste dei

paesi del Pacifico contro gli esperimenti nucleari francesi. Tra le sue creature sono l'accordo con i sindacati e imprenditori, che ha frenato i salari e domato l'inflazione, il riconoscimento dei diritti alla terra degli aborigeni e la formazione dell'organizzazione di cooperazione economica Asia-Pacifico (Apec).

Il suo rivale, John Howard, ex ministro nei governi conservatori di Malcolm Fraser (1975-1983) guidò la coalizione liberal-nazionale dal 1985 al 1989, ma dopo un lungo conflitto con l'altro «peso massimo» del partito Andrew Peacock fu relegato per diversi anni in seconda fila. Dopo una serie di sconfitte elettorali i liberali lo richiamarono al timone un anno fa. Propugna una politica basata sullo snellimento dell'apparato pubblico. Un suo obiettivo primario, è la riforma dei rapporti industriali, per dare meno poteri ai sindacati e alle imprese la possibilità di stipulare contratti di lavoro individuali o comunque fuori della giurisdizione sindacale.

Un atleta «dopato» per anni dall'ex regime chiede il risarcimento alla nuova Germania

**Chi paga i danni della Rdt?**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

**BERLINO** «La Germania unificata ha ereditato fior di atleti, e tutti i vantaggi del sistema sportivo della fu Rdt è giusto, perciò, che di quel sistema erediti anche difetti e guai», è più o meno il ragionamento con cui Roland Schmidt ha citato in giudizio la Repubblica federale. Schmidt da giovane faceva il sollevatore di pesi, e siccome lo faceva a Dresda nella Rdt dove il doping degli sportivi era praticato allegramente e senza alcuna remora qualche pasticchetta la prendeva anche lui. Anabolizzanti, per la precisione, del tutto leciti per le lassiste (solo in questo campo) leggi della Germania est ma non privi di qualche sgradevole effetto secondario. La ginecomastopatia per esempio, che consiste in un ingrossamento delle regioni mammarie. Così, a forza di impastocarsi a Schmidt venne fuori un pettone da maggiorata assai poco congruo con la maschia disci-

plina del sollevamento-pesi. La cosa era tanto imbarazzante che l'atleta nel 1983 fu costretto a farsi operare e dell'intervento conserva due brutte cicatrici di cinque centimetri l'una.

C'è n'era insomma, abbastanza per ritenersi danneggiato e chiedere un risarcimento. Subito dopo l'unificazione, confidando nella giustizia della nuova Germania Schmidt citò in giudizio l'ex presidente della società per la quale aveva gareggiato, la «Einheit Dresden», Theodor Hartel, e l'ex medico ufficiale della federazione dei sollevatori di pesi della Rdt Hans-Henning Lathan Somministrandogli gli anabolizzanti due, è vero, non avevano violato la legge del loro paese, ma avevano omesso -così almeno sostiene lui- di metterlo in guardia dai possibili conseguenze e quindi gli avevano procurato un danno grave.

Assieme ai due, però, Schmidt e il suo avvocato Jürgen Schwarz pensarono di chiamare in causa anche la Repubblica federale. Quest'ultima è sì o no l'erede della Rdt anche per quanto riguarda lo sport e i suoi ordinamenti? Visto il modo in cui, dopo l'unificazione sono stati «incamerati» i migliori atleti dell'est (nonché impianti, tecnici, onoreficenze e tutto il resto) si direbbe proprio di sì. Ma allora la Germania di Bonn deve accollarsi anche le responsabilità. Pagare, insomma, per gli errori e le ingiustizie che furono commesse nell'altra Germania, quella che non c'è più.

Ieri la singolare vertenza è arrivata per la prima volta davanti a una corte il tribunale amministrativo della Sassonia. E i giudici hanno respinto, sì, la richiesta di Schmidt di ottenere subito un risarcimento, sostenendo che né le norme del diritto internazionale né le disposizioni del trattato della unificazione prevedono, a par-

te pochi e particolari casi, che i danni civili provocati dalle autorità della ex Rdt vengano risarciti da quelle della Repubblica federale. Nello stesso tempo, però, i magistrati del tribunale di Dresda hanno consentito che il caso venga sollevato davanti alla Corte di Cassazione federale, cosa che l'avvocato Schwarz ha subito dichiarato di voler fare. Saranno così i giudici della più alta istanza processuale a decidere se riparare le malefatte delle disinvoltate autorità sportive della ex Rdt.

Schmidt e il suo legale sono contenti. «L'autorizzazione del ricorso è più di quanto ci aspettavamo», Molto meno contenti dovrebbero essere i responsabili delle federazioni sportive e i funzionari delle Finanze di Bonn. I casi di atleti la cui salute è stata danneggiata dal doping praticato alla grande nella Germania est sono decine forse centinaia. Se passasse il principio che tutti hanno diritto ad essere risarciti

Network Usa varano sistema per fermare la tv violenta

Dopo anni di resistenze a qualsiasi tentativo di censura l'industria televisiva americana ha dichiarato la resa... Una delegazione dei più importanti dirigenti delle reti televisive ha presentato a Washington al presidente Bill Clinton un sistema di classificazione di film e programmi che servirà ad impedire ai minori di guardare spettacoli troppo violenti.



Ans

«Vietato fare affari con Cuba» Clinton inasprisce l'embargo contro Castro

Dopo una fulminea trattativa con il Congresso, Clinton ha deciso di appoggiare, in pratica nella sua totalità, la legge Helms-Burton che inasprisce l'embargo contro Cuba.



co senatore qualche mese fa invitò Clinton a «dotarsi di una guardia del corpo» se voleva recarsi in visita nel North Carolina.

a transazioni relative a beni che appartennero a cittadini americani (vale a dire: pressoché tutte le proprietà espropriate dal governo rivoluzionario dopo il '59) alla rappresentanza Usa.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Ogni volta storica ha, in quest'epoca dominata dalla televisione, una sua immagine simbolica. Ed è proprio attraverso quest'immagine che, fissata nella memoria collettiva, essa viene come si dice «tramandata al posterio».

agli umori elettorali della Florida, sembra disposto ad avallare l'idea di un «Castro con le ore contate». E quasi tutti, anzi, sottolineano come la nuova legge altro non faccia che rafforzare, oltre ogni decoro, una pratica che già fallimentare ai tempi della guerra fredda.

Battaglia sul proseguimento dell'inchiesta. Nessun procedimento contro lo studio di Hillary Whitewater, la destra perde un round

I repubblicani rischiano di restare senza la loro ultima arma politica: il Whitewater. Ieri l'agenzia federale di assicurazione che fu danneggiata dal fallimento della banca degli amici del Clinton ha annunciato che non procederà contro lo studio legale di Hillary.

realtà credono che il Whitewater sia l'ultimo strumento politico che è rimasto nelle loro mani in vista della battaglia elettorale di autunno. Senza Whitewater pensano di non avere chance per battere Clinton e il partito democratico.

il 13 per cento di Alexander e il 10 per cento di Forbes. C'è ancora un 15 per cento di indecisi ma non dovrebbe essere sufficiente per rovesciare il risultato. I sondaggi danno Dole in testa anche nello Stato di New York, dove si voterà giovedì prossimo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO BANSONETTI

NEW YORK. I repubblicani rischiano di perdere l'ultima arma politica. È in pericolo l'inchiesta sul Whitewater, lo scandalo finanziario che sfiora il presidente Clinton e sua moglie.

Addoloratissimi la moglie Cristina e i figli Franco e Cristiano danno l'annuncio della scomparsa di MARIO ZAGARI.

Massimo D'Alena partecipa al dolore di Christian, Franco e Cristiano per la scomparsa dell'On. MARIO ZAGARI.

L'on. Piero Fassino e l'on. Marco Pezzoni sono vicini con profondo affetto al dolore della moglie Christian Figueat e ai figli Franco e Cristiano per la scomparsa del carissimo amico MARIO ZAGARI.

Il presidente del Consiglio italiano del movimento italiano (Cime) on. Giorgio Napolitano, la presidenza e il comitato direttivo del Cime partecipano con profondo rammarico alla scomparsa dell'On. MARIO ZAGARI.

Il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti di Roma ed il personale, esprimono profondo cordoglio per l'imatura scomparsa dell'amico collega MARCELLO MARROCCO TRISCHITTA.

È stato sempre al fianco dei colleghi, impegnato in tutti gli organismi della categoria. Il Comitato di redazione dell'Unità ricorda con stima ed affetto il collega MARCELLO MARROCCO TRISCHITTA.

Marilena, Rodolfo e Laura sono vicini con sincero affetto al compagno Arturo Rivanet lutto che lo colpisce per la morte della moglie SOFIA.

È morto PIETRO MARCHESINI.

La Federazione provinciale del Pds lo ricorda e onora in tutti coloro che parteciparono alla Resistenza e alla ricostruzione civile della città e dell'Italia.

È deceduto il compagno MARIO MARCHESINI.

Il compagno della Federazione di Genova e dell'Unione di Bolzaneto porgono le più sentite condoglianze alla famiglia.

L'Unità di base «Riccardo Risotto» di Genova-Bolzaneto annuncia la scomparsa del compagno MARIO MARCHESINI.

La commemorazione avverrà oggi in piazza Risotto alle ore 10. Genova, 1 marzo 1996.

L'Anpi di Bolzaneto sezione «Monte Sella» partecipa alla scomparsa del compagno MARIO MARCHESINI.

La sezione del Pds di Cosenza «G. Di Vittorio» partecipa alla scomparsa del compagno On. GINO PICCIOTTO.

La Cgil di Cosenza partecipa alla scomparsa dell'On. GINO PICCIOTTO.

La sorella e il cognato lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Genova, 1 marzo 1996.

Il primo marzo 1981 ci lasciava NANDO GARRAGNATI.

Ascedi dalla scomparsa di FELICIANO ROSSITTO.

Il 10° anniversario della scomparsa del compagno ORESTE BRESSAN.

Il 10° anniversario della scomparsa del compagno ANGELO PARODI.

Il Pds della Calabria esprime le più sentite condoglianze ai familiari per la morte del caro GINO PICCIOTTO.

Scoprire con lui un protagonista della vicenda democratica calabrese. Studioso e professore, fu in anni duri e difficili dirigente della Cgil, e poi segretario del Pci cosentino e calabrese. Parlamentare impegnato, il suo contributo fu decisivo per la realizzazione dell'Università in Calabria.

La Cooperativa «Carlo Olmini» comunica che la cerimonia funebre del nostro stimato RENZO BUCCELLONI.

inizierà oggi 1 marzo 1996 presso la sede della cooperativa in via Acciari, 28 alle ore 13.30. Dopo l'orazione funebre che si terrà alle ore 14.00. Il corteo accompagnerà la salma verso il cimitero nuovo di via Marzabotto. Sesto San Giovanni, 1 marzo 1996.

Gerolamo e Maria Sulas profondamente addolorati per la perdita del caro amico e compagno.

abbracciano forte Carla e i familiari tutti. Grazie Renzo per il tuo esempio. Ciao. Sesto San Giovanni, 1 marzo 1996.

La Società Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pazzo, a nome di tutti i suoi iscritti, partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di RENZO BUCCELLONI.

dirigente del movimento cooperativo lombardo. Milano, 1 marzo 1996.

Il presidente Italo Forlani e il direttivo della Cna di Sesto San Giovanni, addolorati per la scomparsa dell'associato RENZO BUCCELLONI.

esprimono alla moglie Carla e ai familiari il più sincero cordoglio. Sesto San Giovanni, 1 marzo 1996.

Il circolo cooperativo Anpi partecipa al dolore della moglie Carla e delle figlie Emma e Laura per la scomparsa del caro amico RENZO BUCCELLONI.

Sesto San Giovanni, 1 marzo 1996.

Le compagnie ed i compagni del Sindacato Pensionati e della Cgil di Melegnano ricordano con grande affetto l'umanità, la gentilezza d'animo, lo spirito di sacrificio, l'impegno costante per il bene politico e sindacale di ERNESTO RIZZI.

Un uomo che per la sua semplicità e caparbità era amato e stimato da tutti. I funerali con rito civile si svolgeranno sul piazzale del Comune di Melegnano sabato 2 marzo alle ore 10.30. Melegnano, 1 marzo 1996.

I compagni del direttivo e della segreteria del sindacato Pensionati di Milano sono vicini alla moglie Cinetta e al figlio per la scomparsa del compagno ERNESTO RIZZI.

autore di tante lotte nel mondo del lavoro, comandante partigiano, dirigente politico, stimato organizzatore della C.D.L. di Melegnano e protagonista con i pensionati nella battaglia per la giustizia sociale. Milano, 1 marzo 1996.

Il Pds di Melegnano esprime il suo più profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa del compagno ERNESTO RIZZI.

Noi tutti partecipiamo al dolore dei familiari. Ernesto, è la storia politica e sociale di Melegnano, è un esempio che rimarrà scolpito nei nostri cuori, è un grande pezzo della sinistra e della società che sarà incolmabile. Ciao Ernesto, grazie! Melegnano, 1 marzo 1996.

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno DINO BERTAGLIA.

la moglie, i figli e i compagni tutti lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 1 marzo 1996.

Il primo marzo 1981 ci lasciava NANDO GARRAGNATI.

I figli lo ricordano con immutato amore e sottoscrivono per l'Unità. Torino, 1 marzo 1996.

Nella ricorrenza del 6° anniversario della scomparsa del compagno ITTORE BORACCHI.

ex combattente della Divisione Brigata Garibaldi sud-est Milano, i familiari lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 1 marzo 1996.

Ascedi dalla scomparsa di FELICIANO ROSSITTO.

resta grande il rimpianto per la sua sensibilità umana, la passione politica con cui abbracciò la causa del movimento operaio e dell'unità del mondo del lavoro, prima nella Cgil ciliana e poi, alla guida della Federbraccianti e nella segreteria confederale, l'impegno di una vita per la nascita del Mezzogiorno e il rinnovamento e il progresso del paese. La moglie Maria, gli amici e i compagni, lo ricordano sottoscrivendo un milione per l'Unità. Roma, 1 marzo 1996.

A 35 anni dalla scomparsa il figlio Libero ricorda con immutato affetto ITTORE CAPOLINO.

Capo stazione Pl.S. Esenerato politico nel 1923 al cui nome è intestata la sezione di Castelforte (Lz) del Pds e sottoscrive per l'Unità. Roma, 1 marzo 1996.

Nel 35° anniversario della scomparsa del compagno ANGELO PARODI.

il figlio lo ricorda sempre. Genova, 1 marzo 1996.

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno ORESTE BRESSAN.

# Economia & lavoro

## Rinascente vende la catena «Trony» e investe 450 miliardi nel '96 Nuovo centro merci a Bergamo

La Rinascente ha inaugurato a Levate, alle porte di Bergamo, un avveniristico magazzino automatizzato (realizzato in collaborazione con l'Alcabel e le Ferrovie) capace con 150 addetti di smistare circa 45.000 colli al giorno. Un impianto costato 30 miliardi, che dovrebbe consentire al gruppo, e soprattutto alla Upim, di risparmiare parecchio sulle spese relative alla logistica (260 miliardi l'anno scorso). Il centro di Levate si distingue anche per la integrazione con il sistema ferroviario, realizzata d'intesa con la Omnia-Express, società delle Ferrovie. Realizzato a ridosso dell'autostrada Milano-Bergamo e della linea ferroviaria, il centro smisterà automaticamente su rotaia i colli destinati alle filiali Upim del Centro-Sud, mentre quelli indirizzati al Nord proseguiranno su strada. L'occasione ha consentito ad Umberto Agnelli, presidente dell'Uil, e a Giovanni Cobolli Gigli, amministratore delegato della Rinascente, di fare il punto sulle attività del gruppo: negata ogni intenzione di vendere la società, Agnelli ha annunciato al contrario l'intenzione di realizzare investimenti per 2.300 miliardi di lire entro il Duemila (dei quali 450 già quest'anno). La Rinascente punta essenzialmente sui centri commerciali integrati, disponibile ad alleanze con partner internazionali, se sarà il caso per affrontare meglio la concorrenza dei colossi stranieri. Quanto alla Upim, Agnelli ha detto che la società «può e deve raggiungere un grado di efficienza maggiore». Sarà invece ceduta la catena degli 11 magazzini Trony (elettronica di consumo), che l'anno scorso ha subito perdite per 16 miliardi su un fatturato di 117. Negoziati in tal senso sono già in fase avanzata con il gruppo tedesco Metro e con il consorzio Unileuro. La Rinascente, è stato anticipato, ha chiuso il 1995 con un giro d'affari complessivo di circa 6.700 miliardi di lire, con un incremento del 4,5 per cento rispetto al '94.



Operai all'uscita dalla Fiat.

Dario Nazzaro

## Integrativo, ultima offerta Fiat 850mila lire d'aumento. La parola alle Rsu

Un milione e 821 mila lire lorde di aumento a regime, 80 mila lire al mese a partire da marzo, via la commissione di conciliazione e nuovo indicatore, accanto al Csi, per la determinazione della qualità. La Fiat ha presentato a Fim, Uilm e Fismic la propria proposta ultimativa per l'integrativo aziendale. «No comment» della Fim, che si pronuncerà domani: Ottimisti Uilm, Fismic e Fiom. Ma l'ultima parola, per dire se sarà accordo o no, spetta alle Rsu.

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. Una riunione fiume sette ore in via Vela, nella palazzina dell'Unione Industriali. Poi il colpo di acceleratore. Ai capi-delegazione di Fim, Uilm e Fismic la Fiat presenta la sua ultima offerta. Meglio, la sua offerta ultimativa. Un documento ponderoso, che ripropone i punti già acquisiti sul sistema partecipativo e fornisce, dopo settimane di catenaccio, la nuova risposta aziendale sui tre nodi di fondo in sospeso: commissione di conciliazione e prevenzione, qualità, quantità del salario. Il presupposto per avviare la fase conclusiva della trattativa e approdare all'accordo, commenta il responsabile delle relazioni sindacali di corso Marconi, Michele Figurat. Come dire che, per l'azienda, la trattativa «nuova e molto importante, paragonabile a quella dell'88 (che però finì con un accordo separato senza

Fiom, ndr) è chiusa. Ma su quali basi? In particolare, la Fiat ha accolto la richiesta di evitare la creazione di una specifica commissione per la conciliazione e la prevenzione dei conflitti e, per la determinazione della qualità, lo scoglio contro il quale si è infranta l'unità di azione tra la Fiom e le altre organizzazioni, ha proposto, accanto al Csi (il contestatissimo indice di gradimento del prodotto da parte del cliente, determinato sulla base di sondaggi telefonici), un nuovo indicatore interno di «pari peso». Sul salario, infine, a fronte di una richiesta di aumento di due milioni (lordi) a regime, cioè nel '99, e di un'anticipazione mensilizzata, nel '96, di almeno un milione, l'azienda ha offerto, per quest'anno, un aumento di 850mila lire (con una parte certa

e stabile, erogata mensilmente, di 80mila lire) e a regime, ovviamente lordi, un milione e 821 mila lire. Che potrebbero diventare due milioni e 171mila, sempre a regime, in caso di pieno raggiungimento degli obiettivi.

### Ottimismo e «no comment»

Adesso la palla torna al sindacato. Un sindacato che ha accolto il passo compiuto da corso Marconi con umori e giudizi diversi. Dal rigido «no comment» della Fiom, al si quasi senza riserve del segretario nazionale della Uilm, Roberto Di Maulo. Dare la risposta ufficiale alla Fiat spetta ai lavoratori. E già ieri sera le segreterie di Fim, Uilm e Fismic si sono riunite per disegnare le tappe del percorso coordinamenti di organizzazione, coordinamento unitario (martedì prossimo?), assemblee delle Rsu che dovrà precludere alla firma, o meno, dell'accordo. Ma dopo tanta attesa anche star zitti diventa difficile.

Il più riservato è il numero due della Fiom, Cesare Damiano che, fedele al suo cliché, davanti alla proposta ultimativa della Fiat non si scompone. «Nessuna opinione a caldo di fronte a un testo tanto complesso», dice. Un primo orientamento ci sarà solo nei prossimi giorni e la Fiom si augura che possa essere un orientamento unitario. Punto. Di certo si sa solo che la Fiom insisterà comunque perché ogni pronunciamento passi attraverso le Rsu, di cui proprio ieri mattina ha chiesto formalmente la convocazione. Così per conoscere la valutazione dell'organizzazione, che in Fiat conta sul 47% dei delegati, bisognerà aspettare il pomeriggio di domani quando a Roma, alla presenza di Claudio Sabatini e del leader della Cgil, Sergio Cofferati, si riunirà il coordinamento.

Il più loquace è sicuro è Roberto Di Maulo, Uilm. «La Fiat», dice, «risponde positivamente alle richieste avanzate dal sindacato sui tre punti giudicati inscindibili e prioritari. Soprattutto dal punto di vista salariale, il risultato della trattativa permette di ottenere l'85% della nostra richiesta nel primo anno e oltre il 90% a regime. Unico neo, per Di Maulo, il mancato collegamento di questi aumenti con il trattamento di fine rapporto, cioè con la liquidazione. «A questo punto», conclude l'esponente Uilm, «è indispensabile costruire unitariamente il percorso già previsto con lavoratori e Rsu finalizzato all'approvazione dell'esito». Con un avvertimento. «Se, malauguralmente, dovessero permanere nel sindacato giudizi di merito differenti, il referendum tra i lavoratori divente-

rebbe la strada obbligata».

Una valutazione, quella di Di Maulo, quasi identica a quella di Giuseppe Cavallitto, il leader del sindacato autonomo Fismic. Un «risultato positivo», dice Cavallitto. Che elogia «la fermezza di tutto il sindacato» e, insieme, richiama l'azienda sulla necessità che i soldi che i lavoratori riceveranno incidano sul trattamento di fine rapporto. Tra le due posizioni, quella della Fim. Pierpaolo Baretta parla di «condizioni di merito che consentono un accordo positivo per i lavoratori e per il sindacato». Anche se, ricorda, il giudizio conclusivo di accettabilità «che auspichiamo positivo» spetta alle Rsu.

### Malumore Fiom

Come andrà a finire la consultazione, nonostante gli ottimismo, però è difficile dire. Quel che è certo è che, al di là del «no comment», in casa Fiom è palpabile un certo malumore. Ottanta e più pagine di documento (su cui peraltro nessuno ha apposto la firma) non sarebbero bastate per dare su qualità e quantità del salario le risposte attese. Sulla qualità, anzitutto. Perché la Fiat ha inserito, in un nuovo indicatore ma legato all'efficienza di settore e non, invece, alla qualità e allo stabilimento. Come chiede la Fiom.

## Ue: «L'Eni non è più sotto osservazione»

## Alitalia, da oggi tocca a Cempella

Alitalia: è l'ora di Domenico Cempella. Oggi verrà nominato amministratore delegato della compagnia di bandiera. Schiarita sulla vicenda Schisano: probabilmente non si arriverà davanti ai giudici. Sindacati divisi sulla partecipazione dei dipendenti alla ricapitalizzazione. Ed intanto Bruxelles toglie l'Eni dallo stato di osservazione: «il risanamento è ormai realizzato». Sotto i riflettori dell'Unione europea resta solo l'Iri.

GILDO CAMPESSATO

■ ROMA. Alitalia, l'ora del cambio. Oggi pomeriggio si siederà ai comandi della compagnia di bandiera il nuovo amministratore delegato, Domenico Cempella. Dapprima l'assemblea lo indicherà come nuovo consigliere, subito dopo il consiglio di amministrazione gli consegnerà i poteri di gestione. L'assemblea è stata convocata per estromettere dal consiglio l'ex amministratore delegato, Roberto Schisano, che ha sempre rifiutato di lasciare il suo posto in consiglio. Ma finché rimane, non c'è possibilità di far entrare Cempella nel board. Tutti i 13 posti previsti dallo statuto, infatti, sono già occupati. Di qui l'escamotage individuato dagli altri consiglieri: avviare un'azione di responsabilità nei confronti di Schisano. Se l'assemblea accoglierà la proposta, l'ex amministratore delegato decadrebbe automaticamente dal cda.

### Braccio di ferro

Tuttavia, quasi certamente non si arriverà al braccio di ferro finale. Non è interesse di nessuno portare davanti ai giudici la vicenda dell'accordo coi piloti firmato da Schisano ma disconosciuto dal consiglio di amministrazione di Alitalia e dall'Iri. In questa vicenda, nessuno è esente da colpa. L'Iri non ha deciso alcuna azione di responsabilità verso Schisano - ha spiegato ieri Roberto Tana, consigliere dell'istituto - Decidere in assemblea dopo aver sentito le argomentazioni del consiglio di amministrazione dell'Alitalia». Da parte sua, Schisano ha spiegato di non voler «creare problemi. Considero l'azione di responsabilità un supruso, ma se l'assemblea boccherà l'ordine del giorno, sarò lo stesso a dimettermi. Ieri sera all'Iri, dove si è riunito il consiglio, è stata valutata l'ipotesi di un approccio più morbido. L'assemblea dovrebbe limitarsi a dichiarare Schisano decaduto senza intraprendere nei suoi confronti alcuna azione penale.

Intanto, i sindacati tornano a chiedere un piano di rilancio in tempi rapidi. Se ne occuperà direttamente Cempella. Quel che Rivero ha presentato all'Iri, infatti, è semplicemente un progetto «abbozzato e non ancora completato», ha spiegato Tana - non potevamo

decidere nulla se non di concerto col nuovo amministratore delegato.

Concordi sulla necessità di correre in fretta al capezzale Alitalia, i sindacati hanno invece pareri discordi sulla partecipazione dei lavoratori alla ricapitalizzazione. Nessuno, tranne il Sulta, ha obiezioni di principio. Tuttavia, Paolo Brutti, segretario della Fil Cgil, contesta che ce ne siano oggi le condizioni. «Vi è enorme diffidenza tra i lavoratori. Certi discorsi diventeranno validi solo se il piano sarà realmente convincente». In ogni caso, dice Brutti, non sono questioni che debbano vedere i sindacati come protagonisti diretti: «È pericoloso mettere i sindacati in affari».

Più convinti, invece, sono i rappresentanti della Cisl e dell'Anpac. Giuseppe Surrenti, segretario generale della Fit Cisl, vede la partecipazione dei lavoratori al capitale uno strumento per giungere ad un riequilibrio dei poteri tra azienda e dipendenti. Augusto Angioletti, presidente dell'Anpac, non ha timori sulla bontà dell'investimento: «Se l'operazione è conveniente all'investitore privato, lo è anche per i dipendenti». Uno studio in tal senso è stato affidato alla Bain & Cuneo. In ogni caso, i tempi non sembrano ancora maturi. «Non c'è ancora la cultura adatta» hanno spiegato i sindacati a Dini. L'Iri, comunque, ha avviato uno studio per analizzare le esperienze, soprattutto statunitensi, di partecipazione del personale al capitale di compagnie aeree in crisi.

### L'Ue promuove Bernabè

In ogni caso, la ricapitalizzazione di Alitalia dovrà passare al vaglio dell'Ue. E proprio da Bruxelles ieri è arrivata finalmente una buona notizia: l'Eni non è più in «libertà vigilata». Con un anno di anticipo, il commissario Ue alla Concorrenza, Karel Van Miert, si appresta a porre la parola fine al regime di sorveglianza deciso nel luglio del '93 per l'Iri e, appunto, Eni. Il collocamento in Borsa della società petrolifera ed il calo dell'indebitamento da 28.900 miliardi a 23.800 miliardi ha convinto Van Miert della solidità del risanamento del gruppo italiano. La lettera «liberatoria» potrebbe essere spedita dal commissario Ue già la prossima settimana.

## A Wall Street Benetton quota Sportsystem

■ MILANO. La «Sportsystem» verrà quotata alla borsa americana. Lo ha confermato ieri a Milano l'imprenditore Alessandro Benetton. Il primo passo - ha spiegato l'imprenditore - sarà quello di quotare «Rolierblade» (l'azienda che produce i famosi pattini a rotelle) e lo faremo entro la fine dell'anno.

«La quotazione alla borsa americana - ha spiegato - perché quello è il mercato principale dell'azienda che è fortemente identificata con l'immagine della nazione, ha un management americano e comunemente quello americano resta il miglior mercato finanziario del mondo».

Su «21 Investimenti», l'altra società della famiglia Benetton ha detto che sono previste a breve nuove acquisizioni, ma non ha voluto precisare il settore che sarà oggetto di investimenti.

## A un fondo Olivetti cede il 10,5% della Acorn

■ TORINO. L'Olivetti ha venduto il 10,5% della Acorn Computer (società inglese di cui deteneva il 58,9%) al fondo di investimento americano Chancellor Capital Management. La notizia, proveniente da Londra, è stata confermata dai portavoce della società di Ivrea. È stato sottolineato che con questa operazione «si è voluto allargare la base azionaria anche al di fuori dei circuiti finanziari inglesi». «La gestione della società è stato precisato - rimane comunque totalmente della Olivetti».

La Acorn si sta riprendendo quest'anno dopo un decennio difficile: il primo semestre ancora in corso si è chiuso con un risultato ancora negativo (7,6 milioni di sterline di perdite), ma conta su un '96 migliore anche grazie al recente accordo con la società americana di software «Oracle».

## Dubbi sull'incidenza della manovra tariffaria del 1990

## Bollette Enel troppo care? Il Cipe prende tempo

■ ROMA. Rimborsi tariffari Enel, nuovo rinvio. Il Cipe ha infatti deciso di chiedere al Consiglio di Stato, «in tempi rapidi», una integrazione del parere espresso sulla questione delle quote prezzo delle tariffe Enel. Questo perché non è chiaro l'incidenza dell'aumento tariffario deciso nel 1990: ha assorbito o meno le quote di prezzo?

La vicenda nasce con la Finanziaria dell'86, che ridusse di 6.200 miliardi il fondo di dotazione dell'Enel, che però fu autorizzata a recuperare caricando appunto le bollette di una «quota» variabile tra le 22 e 33 lire a chilowattora a seconda dei consumi. Ieri il Cipe avrebbe dovuto decidere se il recupero era stato raggiunto alla fine del '93, quando era stato contabilizzato nel conto economico dell'Enel ma al lordo delle imposte, o se l'aggravio tariffario deb-

ba continuare finché i 6.200 miliardi non saranno stati incassati al netto, come ritiene l'Enel.

Nel '90 fu deciso un rincaro medio del 4% della bolletta elettrica, che avrebbe fornito all'Enel un introito aggiuntivo di circa 2.000 miliardi all'anno. L'incremento tariffario era collegato al contratto di programma tra ministero dell'Industria e Enel. Operazione che ha portato, secondo la Commissione tecnica, ad una «completa revisione della struttura delle tariffe elettriche». Una valutazione della quale non disponevano fino ad oggi né il Cipe né il Consiglio di Stato e al quale è stato quindi deciso di sottoporlo.

Il Consiglio di Stato dovrebbe chiarire se, dopo la manovra tariffaria del '90, le quote prezzo sono ancora collegate al recupero del taglio del fondo di dotazione

o se non rientrano piuttosto nel calcolo globale dei ricavi dell'Enel e fanno ormai parte della tariffa. Sulla vicenda è stata anche aperta un'inchiesta della procura di Roma, che ha inquisito per falso in bilancio i vertici della società elettrica.

L'Enel aveva però spiegato che non ha fatto altro che attenersi alle disposizioni tariffarie e alle norme fiscali vigenti: ha applicato cioè i prezzi previsti dai provvedimenti del Cipe ed ha provveduto al versamento all'ero delle imposte dovute». Esse hanno pesato per oltre il 52%. In ogni caso gli eventuali fondi incassati in eccesso dall'Enel non potranno essere restituiti agli utenti, in quanto la Finanziaria '96 ha stabilito che vadano al fondo ammortamento titoli di Stato.

## Pensioni I sindacati bussano da Treu

■ ROMA. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, e quelli dei sindacati dei pensionati chiedono un «incontro urgente» al ministro del Lavoro Treu, per sapere come il governo intenda agire perché siano rapidamente approvati i provvedimenti legislativi necessari per attuare le sentenze della Corte Costituzionale sulle pensioni minime e di reversibilità. «Ogni ulteriore ritardo», scrivono Cofferati, Larizza e D'Antonio, sarebbe interpretabile come indifferenza rispetto alle giuste attese di tanti pensionati a basso reddito». «Una rapida soluzione si impone», secondo i sindacati, «anche per evitare che i problemi e i diritti dei pensionati diventino oggetto di speculazioni elettorali, dalle quali non sono immuni le polemiche esplose in seno al consiglio di amministrazione dell'Inps e tra alcuni consiglieri ed il governo stesso».

MERCATI		
<b>BORSA</b>		
MIB	1.029	<b>0,80</b>
MIBTEL	9.698	<b>0,07</b>
MIB 30	14.303	<b>0,08</b>
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>		
ASSICUR		<b>1,38</b>
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>		
IND DIV		<b>-0,81</b>
<b>TITOLO INGLESE</b>		
FERFIN W		<b>16,14</b>
<b>TITOLO FRANCESE</b>		
MITTEL W		<b>-13,81</b>
<b>LIRA</b>		
DOLLARO	1.555,20	<b>0,07</b>
MARCO	1.055,95	<b>-5,50</b>
YEN	14.826	<b>0,01</b>
STERLINA	2.378,21	<b>-1,89</b>
FRANCO SV	308,20	<b>-1,83</b>
FRANCO FR	1293,74	<b>-10,88</b>
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		<b>1,04</b>
AZIONARI ESTERI		<b>-0,38</b>
BILANCIATI ITALIANI		<b>0,07</b>
BILANCIATI ESTERI		<b>-0,88</b>
OBBLIGAZ ITALIANI		<b>0,38</b>
OBBLIGAZ ESTERI		<b>-0,84</b>
<b>NOT RENDIMENTI NETTI</b>		
3 MESI		<b>0,83</b>
6 MESI		<b>0,83</b>
1 ANNO		<b>0,80</b>

Borsa, seduta contrastata
Bene Montedison (1,33%)
Offerte le Fiat (-1,37%)

Giornata grigia in Piazza Affari che, dopo il brillante rialzo della vigilia, è apparsa di nuovo in balia dell'incertezza politica, delle turbolenze dei mercati internazionali e non ultimi, dei timori di una mancata discesa dei tassi d'interesse. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un impercettibile progresso dello 0,07% a quota 9.698, con un buon recupero dai minimi (toccati a 9.612 punti) Scambi per 514

miliardi di controvalore. In controtendenza le Montedison, in progresso dell'1,33%, a 955 lire sostenute da aspettative di distribuzione del dividendo. In tensione le Smi che hanno fatto un balzo del 2,41% a 9.950 lire. Offerte le Fiat a 4.900 (meno 1,37%), positive le Mediobanca a 10.700 (più 1,73%) e le Generali a 38.050 (più 0,71%). In evidenza le Polare di Milano (più 4,48%) e le Euromobiliare (più 8,86%)

FINANZA E IMPRESA

FIAT. Partra il 7 marzo per concludersi il 9 aprile l'offerta pubblica di acquisto (opa) della Fiat sul 48,23% della sua controllata Fidis ad un prezzo di 4.300 lire per azione. L'avvio dell'operazione che prelude alla fusione per incorporazione della stessa Fidis nella Fiat è stato annunciato ieri con un avviso a pagamento pubblicato sui quotidiani. L'offerta si rivolge ad un massimo di 180.847.260 azioni della Fidis, pari alla quota ancora non posseduta dalla Fiat.

IGM SEMEA. Nel '95 la Ibm Semea, la filiale Ibm con sede in Italia responsabile per i mercati del Sud Europa e del Medio Oriente, ha registrato ricavi consolidati per circa 10.400 miliardi di lire (+10% sul '94). Per quanto riguarda il solo mercato italiano le vendite sul territorio nazionale nel '95 sono ammontate a 4.320 miliardi.

BNL. Un utile netto di 77 miliardi (il 70% in più rispetto ai 45 del '94) e attività totali per 150.000 miliardi sono queste le principali grandezze di bilancio per il '95 della Banca Nazionale del Lavoro esaminate ieri dal cda dell'istituto che ha deciso di tornare a remunerare le azioni ordinarie (non quotate) con un dividendo di 200 lire. Per le azioni di risparmio il dividendo è stato fissato al 10%. La raccolta complessiva della Bnl è cresciuta del 4,3% raggiungendo i 122.605 miliardi, quella indiretta è aumentata del 7,8% toccando gli 88 mila miliardi.

FINDOMESTIC. Si è chiuso con un risultato positivo e con un utile un crescita l'esercizio '95 per la Findomestic la società finanziaria leader del credito al consumo in Italia (il dato numerico sarà reso noto ad aprile in occasione dell'assemblea dei soci). Da segnalare i finanziamenti in crescita di 300 miliardi (+24%) e la riduzione del rischio operativo, passato da 1,87 a 1,79.

BANCA MARCHE. Nel corso del '95 la Banca delle Marche ha registrato una crescita del 20% del margine di intermediazione e un +80% nel risultato lordo di gestione sul '94. Dal consuntivo risulta una raccolta complessiva di 14.600 miliardi (+10%), la diretta e creata del 8% quella indiretta del 13%. Gli impieghi economici sono aumentati del 13% e l'incidenza delle sofferenze lorde sul totale dei crediti è scesa al 6%.

FOCHI. Oggi sarà stipulato a Bologna il mutuo di 15 miliardi con le sette banche maggiormente esposte con la Fochi. Questo aiuto renderà liquidabile il finanziamento ponte indispensabile per sbloccare l'attività del gruppo, in amministrazione straordinaria da nove mesi.

ISTAT. Il direttore centrale del Istat prof. Gaetano Esposito, è attualmente direttore centrale del Sistema Statistico nazionale e già direttore della Contabilità Nazionale e delle Statistiche economiche, lascia da oggi il servizio attivo per ragioni limiti di età.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, BTP 01/08/96, 100,60, 0,39. Lists various government bonds and their market performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: A, Prezzo, Var, Borsari, 382000, 1,54. Lists various stocks and their market performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Rend, Prec, Fondicri, 14,232, 14,049. Lists various investment funds and their performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff, ENEL 2 EM 89-99, 108,00, 0,20. Lists various bonds and their market performance.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, Dollaro USA, 1655,20, 1546,53. Lists exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, Oro fino (per gr), 1999,9200,30. Lists prices for gold and other commodities.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chius, Var, Pop com industria, 18440, 0,00. Lists prices for various market instruments.

ESTER

Table with columns: Capitalitalia, Fondi, Capitalitalia, 41,42, 47,42. Lists international market data.

Oggi a Roma convegno di lavoratori e lavoratrici Macciotta: «Temi centrali scuola, Stato e fisco»

«Un lavoro per tutti» Le proposte del Pds

Si apre oggi a Roma, al Centro congressi Ergife, l'assemblea nazionale dei lavoratori del Pds. Tema del convegno: «Un lavoro per tutti, nella società che cambia».

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Un lavoro per tutti dice l'insegna dell'assemblea del Pds. Ma non vuole essere l'ennesimo slogan demagogico da giocare nel corso della campagna elettorale.

scuola deve ormai essere pensata come permanente e deve diventare un segmento della spesa pubblica su cui si investe molto.

Dicevi poi che l'altra strozzatura che deve affrontare una politica del lavoro è la pubblica amministrazione.

Si, il vecchio modello, quello all'insegna dell'organizzazione delle clientele, non funziona più. Non funziona per le finanze dello Stato, ma neppure per i dipendenti che ne risultano pesantemente demotivati.

Da dove deve partire una strategia per fare crescere l'occupazione? Dalla considerazione che è fallita la strada del lasciarlo fare.

È lo penso che si debba farlo operando su due versanti: il primo riguarda le convenienze esterne dell'impresa e il secondo le politiche che possono rendere competitivi gli investimenti in produzione e lavoro più che non quelli di tipo finanziario.

Cominciamo dalla scuola, tema particolarmente caro al professor Prodi.

Bene. Risulta sempre più chiaro che i processi formativi sono indispolti dalla offerta di lavoro. Anche nelle regioni più sviluppate. E anche per le qualifiche più alte, non solo per quelle inferiori.

È questa una delle «questioni decisive» che verranno lanciate oggi dal Pds in occasione della due giorni dell'Assemblea nazionale.

È quanto agli interventi più diretti nel mondo delle imprese?

Qui decisiva è la questione fiscale. Oggi c'è una tassa sul lavoro, di imminente e autonomo.

È un'altra questione che bisogna capire a fondo. Oggi, con la rapidità che assumono i processi di innovazione in ogni campo, non si può pensare alla scuola come a un tempo definito della vita.

È il lavoro dipendente deve diventare più flessibile. Ma quanto flessibile?

Altra questione decisiva, naturalmente, è il rilancio e la concretizzazione di un nuovo patto per il lavoro nel Mezzogiorno.

Un «patto» per il Sud

Altra questione decisiva, naturalmente, è il rilancio e la concretizzazione di un nuovo patto per il lavoro nel Mezzogiorno.

Un'altra questione che bisogna capire a fondo. Oggi, con la rapidità che assumono i processi di innovazione in ogni campo, non si può pensare alla scuola come a un tempo definito della vita.

È il lavoro dipendente deve diventare più flessibile. Ma quanto flessibile?

Altra questione decisiva, naturalmente, è il rilancio e la concretizzazione di un nuovo patto per il lavoro nel Mezzogiorno.

Un'altra questione che bisogna capire a fondo. Oggi, con la rapidità che assumono i processi di innovazione in ogni campo, non si può pensare alla scuola come a un tempo definito della vita.

Gomma plastica: otto ore di sciopero per il contratto

La Fuc ha proclamato otto ore di sciopero (le prime due il 6 marzo) a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto gomma e plastica (circa 180mila addetti), con modalità da decidere territorialmente.

La trattativa riprenderà il 14 Barilla: confronto difficile tra azienda e sindacati sul «progetto sviluppo»

ROMA. La «cura Artzi» ideata per ridare slancio al gruppo Barilla, dopo le polemiche con le industrie concorrenti per i tagli sui prezzi, rischia di riaprire il fronte della conflittualità interna.

Se è vero che questa società vive un continuo rinnovamento tecnologico, è evidente che è anche necessaria più flessibilità. E si badi che questa disponibilità richiesta al lavoro non si traduce solo in una concessione. Può diventare invece uno strumento per espandere al massimo le opportunità di offerta di lavoro.

Ecco come la Quercia punta a rilanciare l'occupazione

«Creare nuovi posti? Primo, ridurre l'orario»

ROMA. L'elevazione del capitale umano, attraverso la ricerca e la formazione, è la chiave di volta per la qualificazione del lavoro e dell'apparato produttivo e di conseguenza per l'espansione dell'occupazione.

È questa una delle «questioni decisive» che verranno lanciate oggi dal Pds in occasione della due giorni dell'Assemblea nazionale.

Un «patto» per il Sud

Altra questione decisiva, naturalmente, è il rilancio e la concretizzazione di un nuovo patto per il lavoro nel Mezzogiorno.

Un'altra questione che bisogna capire a fondo. Oggi, con la rapidità che assumono i processi di innovazione in ogni campo, non si può pensare alla scuola come a un tempo definito della vita.

È il lavoro dipendente deve diventare più flessibile. Ma quanto flessibile?

Altra questione decisiva, naturalmente, è il rilancio e la concretizzazione di un nuovo patto per il lavoro nel Mezzogiorno.

Un'altra questione che bisogna capire a fondo. Oggi, con la rapidità che assumono i processi di innovazione in ogni campo, non si può pensare alla scuola come a un tempo definito della vita.

È il lavoro dipendente deve diventare più flessibile. Ma quanto flessibile?

Altra questione decisiva, naturalmente, è il rilancio e la concretizzazione di un nuovo patto per il lavoro nel Mezzogiorno.

Un'altra questione che bisogna capire a fondo. Oggi, con la rapidità che assumono i processi di innovazione in ogni campo, non si può pensare alla scuola come a un tempo definito della vita.

È il lavoro dipendente deve diventare più flessibile. Ma quanto flessibile?

Altra questione decisiva, naturalmente, è il rilancio e la concretizzazione di un nuovo patto per il lavoro nel Mezzogiorno.

Un'altra questione che bisogna capire a fondo. Oggi, con la rapidità che assumono i processi di innovazione in ogni campo, non si può pensare alla scuola come a un tempo definito della vita.



Giorgio Macciotta

Oggi al via il summit euroasiatico Dini a Bangkok: in Europa la protezione sociale forse è troppo esagerata

ROMA. Il livello di reddito di lavoro «ma anche di sicurezza» sociale dell'Europa «deve essere visto come un modello» al quale mirare da parte degli altri, anche se «forse in Europa negli ultimi decenni, abbiamo un pochino esagerato e siamo andati un po' troppo in là».

protezione dei lavoratori: «e questo - ha detto Dini - è un problema di cui certamente il vertice discuterà». Ci deve però essere, aggiunge il presidente Dini (ma la sua opinione riflette anche quella dei partner europei) «un rispetto della tematica sulla quale questi problemi possono essere trattati in singoli Paesi».

Una risposta il presidente del Consiglio l'ha data anche a chi in Europa, davanti allo sviluppo a ritmo da primato dei Paesi asiatici si chiede se sia più opportuno investire in Asia, invece che in casa propria, «è importante investire anche nei paesi avanzati perché le convenienze esistono». L'importante, ha spiegato, è «mantenere condizioni competitive e un tasso di risparmio elevato».

IL COMMENTO

Il primo vertice, ed è già un evento

MARTA DASSU

ANCHE SE PRIVO di un'agenda ben definita, il primo vertice Europa-Asia, che si aprirà oggi a Bangkok, sarà di per sé un evento: per la prima volta nella storia, i quindici paesi dell'Unione Europea stabiliscono un dialogo diretto con l'Asia.

Non si tratta soltanto, per usare l'espressione di un diplomatico tedesco, di un «party di consolazione», fortemente voluto da Singapore, per un'Europa che rimane esclusa dal foro più importante di cooperazione economica trans-Pacifica, ossia l'Apec.

In realtà, oltre a consolare l'Europa i paesi asiatici hanno un interesse dichiarato a riequilibrare, nel sistema internazionale del dopo guerra fredda, il peso dominante del rapporto con gli Stati Uniti. Un po' perché la politica americana nella regione si è fatta molto più incerta di quanto non fosse nell'era del confronto con l'Urss (come indica anzitutto la difficilissima gestione del rapporto con la Cina); e un po' per aprirsi maggiori margini negoziali (potendo appunto contare su una relazione diretta anche con l'Europa) nelle dinamiche economiche globali: basti pensare all'accordo raggiunto in seno all'Organizzazione del commercio mondiale sui servizi finanziari (luglio 1995), grazie alla convergenza fra Europa e Giappone e nonostante l'opposizione di Washington.

In altri termini: nasce potenzialmente a Bangkok il terzo lato, il lato mancante, della diplomazia economica internazionale. L'Asia, però, non è tutta a Bangkok. Almeno in questo meeting di apertura sono rimasti esclusi paesi come l'India (la giustificazione è che non convinga «importare» le tensioni e i conflitti tipici del sub-continente indiano) e, da parte Commonwealth, Australia e Nuova Zelanda (in questo caso, sono pesati i disaccordi in merito all'interno dell'Asean, con lo sbarramento di dichiarazioni del tipo di quella avanzata dalla Malaysia: «Basta guardare una carta geografica, per capire che l'Australia non è parte dell'Asia»).

La posizione dell'Unione Europea è stata di lasciare che la parte asiatica decidesse la propria partecipazione, attorno al nucleo dell'Associazione dei paesi del Sud-Est asiatico, di cui fa ormai parte anche il Vietnam. Ma non c'è dubbio che anche sul piano delle pure motivazioni economiche - e cioè lasciando da parte criteri di opportunità politica - l'Europa dovrà porre fin da Bangkok il problema di un allargamento della partecipazione asiatica: anzitutto all'India, paese di crescente interesse economico e di enorme rilevanza «geo-politica», ai confini fra Cina e Asia centrale.

Altro nodo sensibile - per restare agli annosi problemi degli inviti ai party - è la questione di Taiwan, che come noto partecipa invece all'Apec. In questo caso, la non partecipazione è legata al carattere politico e non esclusivamente economico dell'incontro, punto che ha comportato il veto di Pechino su Taipei in un momento peraltro molto delicato della situazione nello stretto di Taiwan.

PIÙ IN GENERALE, è la dimensione politica dell'incontro di Bangkok ad apparire delicata. Sulla rilevanza economica del dialogo euro-asiatico non esistono dubbi: l'Asia orientale è già oggi il primo partner commerciale dell'Unione Europea e saranno i dieci paesi asiatici presenti a Bangkok a trainare gran parte della crescita globale nei prossimi vent'anni. O l'Europa saprà «essere» in Asia, più di quanto non sia accaduto fin'ora, o perderà competitività globale: questo - molto schematicamente, ma efficacemente - l'avvertimento pragmatico di Leon Brittan. Sarà più difficile essere pragmatici sul tema dei diritti umani, tema che la presidenza thailandese è del tutto decisa a lasciare da parte (in nome della difesa dei «valori asiatici» da interferenze occidentali) e che i leader europei non potranno invece totalmente eludere: anche se la prudenza, naturalmente, si sprecherà.

Da Bangkok non verranno risultati concreti. Ma sarà l'inizio di un processo, che prevede già comitati congiunti di alti funzionari e un nuovo vertice a Londra fra un paio di anni. Se nascerà soltanto un nuovo «club» internazionale (con la sua sigla: Asem), ciò non basterà a colmare la distanza fra due Continenti culturalmente lontani - anche se sempre più interdipendenti. Ci vorrà tempo per eliminare paure e diffidenze reciproche; ci vorrà tempo per cancellare i luoghi comuni delle immagini rispettive. E ci vorranno seri sforzi per evitare alcuni dei miti che cominciano a circolare in Europa, per esempio sul «modello» asiatico. Ci vorrebbero, soprattutto, contatti diffuse e più ampi fra settori diversi delle rispettive società. Se Bangkok aprirà la strada in questo senso, allora sarà stato un buon inizio.

Quasi in porto la vertenza Pre-intesa per i bancari: a regime un aumento di 283mila lire lorde

ROMA. È stata raggiunta una pre-intesa sul contratto dei bancari. L'accordo è arrivato ieri al termine di un incontro fra i segretari generali delle cinque più rappresentative organizzazioni sindacali del credito (Fabi, Falcri, Fiba Cisl, Fisac Cgil, Uil Uil) con i vertici di Acni e Assicredito. La pre-intesa si legge in una nota della Fiba - dovrà essere sottoposta alle verifiche degli organismi direttivi delle aziende di credito e delle organizzazioni sindacali prima della definitiva delibera. Ecco un breve dettaglio di alcuni dei temi affrontati.

che nei contratti integrativi Per quanto riguarda le Rsu, le cinque organizzazioni sindacali si impegnano a presentare un progetto unitario alle controparti datoriali, entro il 30/6/96. Infine, per la parte economica, il recupero del differenziale inflattivo relativo al biennio 94/95 e alle richieste economiche per il secondo biennio 96/97 si articola così: 4% dall'1/1/96 (pari a circa 118.000 lire lorde mensili); 2,25% dall'1/8/96 (pari a circa 69.000 lire lorde mensili); 1,50% dall'1/1/97 (pari a circa 47.000 lire lorde mensili); 1,50% dall'1/7/97 (pari a circa 48.000 lire lorde mensili) per un totale del 9,25% (pari a circa 283.000 lire lorde a regime).

Divergenze permangono, invece, sulla sottoscrizione del contratto nazionale del personale direttivo per la categoria dei funzionari.

**Master**

USATO GARANTITO  
PUNTO 55 ex 3P 95  
Y 10 ELITE CAT 93  
THEMA TDS LS Ecod Full Opz

Via Casilina 257 tel. 2754810

# Roma

l'Unità - Venerdì 1 marzo 1996  
Redazione  
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma  
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 67 95 232  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

**Master**

USATO GARANTITO  
OPEL Corsa 12 5v 95 SP 795  
Y 10 1E 91  
GOLF Gti 16V 86 A/C/Tetto  
DELTA 16 1E 94 Climat.

Via Casilina 257 tel. 2754810

Con i denari dei buoni comunali saranno finanziate alcune delle principali opere pubbliche

## Boc, soldi freschi per la città

Cento miliardi di boc (buoni obbligazionari comunali) a fine maggio. Il Campidoglio cerca nuovi orizzonti economici per il finanziamento delle grandi opere. E strizza anche l'occhio alla Borsa. I boc saranno ventennali ed avranno un rendimento maggiore dei titoli di Stato. Con i soldi che arriveranno dalla prima emissione, saranno acquistati sessanta tram, mentre la seconda (fine '96), contribuirà al finanziamento della metro C.

PAOLO CAPRIO

Cento miliardi, pronti ad essere immessi sul mercato dal Comune capitolino sotto forma di buoni obbligazionari. E in tempi brevi fine maggio Roma fa un salto di qualità e di modernità a livello finanziario, entra nella storia per un'iniziativa che condividerà presto con altre città, alla ricerca di un nuovo filone d'oro, fatto di danaro contante proveniente da piccoli e grandi risparmiatori. I Boc, così sono stati chiamati, e sotto certi aspetti non sono altro che i parenti alla vicina del Bot (buoni obbligazionari del tesoro), serviranno, come hanno sottolineato i dirigenti capitolini a finanziare le grandi opere messe in cantiere dalla capitale. Un'iniziativa coraggiosa, verificata a fondo prima di essere mandata in orbita, che apre di sicuro nuovi orizzonti per il risparmio. Le regole sono pressoché identiche ad altri titoli di Stato, ma regaleranno ai suoi acquirenti tassi d'interesse lievemente superiori.

Rispetto ai titoli di Stato hanno un fine di utilizzo diverso. I Bot e i Cct - hanno sottolineato il sindaco Rutelli e l'assessore al bilancio Lanzillotta - hanno funzioni diverse, sono serviti e servono tuttora a finanziare il disavanzo pubblico. I nostri Boc puntano invece su obiettivi diversi: quello di reperire denaro fresco per finanziare opere d'interesse cittadino. E per la prima tranche di titoli in vendita, servirà per completare il finanziamento dei tram.

**Nuovi tram**  
Saranno i mezzi di trasporto pubblico del futuro, insieme alle metropolitane, ecologici e più economici rispetto ai bus. Roma ci punta, ha già preparato un piano in proposito, alcune opere sono già partite, altre, a breve scadenza, nel quadro della programmazione quinquennale. Ebbene per poter sviluppare i progetti messi in cantiere, il Campidoglio attingerà al «pozzo» dei Boc. Cento miliardi che si agglieranno al 60 della Regione e a quelli che arriveranno dallo Stato. Sessanta saranno i tram acquistati entro la fine dell'anno, di cui venti saranno destinati alla nuova linea Casaleto-Torre Argentina, quaranta invece serviranno a rinnovare un parco che conta attualmente vetture in attività dal 1927 e altre più «nuove» degli anni 40 e

**Interessi più alti**  
Partirà quasi sicuramente a maggio la prima emissione di 100 miliardi di lire per una durata di 20 anni con interessi variabili, semestrali posticipati prendendo a tasso di indicizzazione il «ribor», più uno «spread» un differenziale cioè ag-

giuntivo. In parole più semplici, al momento attuale, un bot ha rendimento dell'8,90% un Cct del 9,20% mentre i boc oscilleranno tra il 9,35% e il 9,70%, a seconda del costo del titolo sul collocamento. Il tasso di rilevazione del parametro sarà quello indicato il terzo giorno lavorativo bancario prima del godimento della cedola e la restituzione, alla pari, avverrà in quote annuali costanti. La ritenuta alla fonte è del 12,50% e al collocamento ci penserà un consorzio di banche. Il taglio minimo di accesso al «boc» sarà di 5 milioni di lire. Il consorzio garantirà la liquidità, al di là della scadenza ventennale del titolo. Anche sul piano della sicurezza (rimborso dei prestiti) Rutelli e Lanzillotta si sono premurati di rassicurare i futuri potenziali acquirenti. I boc, infatti, dispongono di un meccanismo, la «delegazione di pagamento» che il Campidoglio utilizzerà come garanzia. Questo prevede che una quota delle entrate proprie, i tributi per esempio, venga automaticamente stornata dalla banca tesoriera per coprire le obbligazioni.

**Un mercato nuovo**  
Il boc, sotto certi aspetti, permetterà di aprire nuovi orizzonti per i Comuni (Napoli, Milano e Bologna stanno per partire), sempre alle prese con assillanti problemi di bilancio. L'assessore Luca Lanzillotta, che ha curato nei minimi particolari l'iter burocratico di questa operazione, ha spiegato che «con i boc si apre un nuovo mercato in prospettiva che permetterà a Comuni e città delle grandi opportunità». E già il governo capitolino guarda avanti, ai prossimi traguardi. «Entro la fine del '96 - ha poi aggiunto l'assessore - di sicuro ci sarà una nuova emissione che servirà come contributo alla realizzazione della metro C». Non è escluso che la seconda tranche di boc sia più sostenuta, superiore ai cento miliardi di partenza. Al Campidoglio sono tutti convinti della riuscita dell'operazione. «Sono più vantaggiosi dei titoli di stato hanno rendimento molto interessante e gli investitori istituzionali che già stanno dedicando all'iniziativa molta attenzione - ha sottolineato Lanzillotta - bisogna soltanto abituare il mercato a questo nuovo modo di fare finanza per i Comuni». Già è pronta una campagna promozionale tesa a far conoscere l'iniziativa e per spiegare con chiarezza e trasparenza in che modo verranno impiegate le risorse raccolte.



Francesco Tosti

Il Governo sbloccherà i fondi per le opere. Tocci: «Le scadenze saranno rispettate»

## Giubileo, 3000 miliardi per decreto

Sono in arrivo i 3 mila miliardi destinati dal Governo alla realizzazione delle opere per il Giubileo. A sbloccarli sarà un decreto legge che il Consiglio dei ministri potrebbe varare già nella prossima riunione. L'annuncio è stato dato dal sottosegretario Nicola Scalzini nell'ambito del convegno «Progetti di mobilità per il Giubileo» che si è tenuto ieri mattina nella residenza di Ripetta. L'assicurazione di Scalzini ha sedato, almeno in parte, le preoccupazioni espresse da molti dei partecipanti al convegno, promosso dall'Associazione delle organizzazioni degli ingegneri (I.O.C.E.) e da un nutrito cartello di realtà in rappresentanza di tutto il mondo dell'imprenditoria.

Della necessità di rendere effettivamente disponibili i fondi stanziati, aveva parlato nella sua relazione Luigi Zanda, presidente dell'Agenda romana per la preparazione del Giubileo, il quale ha sì era anche soffermato sull'esigenza di definire con chiarezza i «metodi di controllo», in particolare sotto il profilo del merito della qualità e dei costi. Preoccupato ma possibilista, Zanda si è detto convinto che tutte le opere previste «sono fattibili e realizzabili entro il 1999» e ha precisato che quelle per la mobilità «assorbono il 58 per cento della spesa complessiva».

Croce e delizia dell'intero «pacchetto» è senza dubbio la linea C della metropolitana che ieri ha fatto monopolizzare la discussione. E non sono mancati spunti polemici. Quello senza mezzi termini di Antonio Tamburino consulente

presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. «La mia preoccupazione - ha precisato - deriva dal fatto che in Italia gli interventi più importanti sono sempre realizzati in tempi straordinari e con provvedimenti straordinari. E non sempre va bene». E come già accaduto con il sottopasso di Castel sant'Angelo, Misiti ha «consigliato» che anche la linea C della metropolitana passi di mano da quelle del Comune a quelle del Provveditorato per i lavori pubblici. Un consiglio che trova del tutto sordo l'assessore Walter Tocci. «Non mi risulta che il provveditorato abbia mai fatto una metropolitana», ha tagliato corto.

## Il Sulp: solidarietà e legalità

**Sicurezza, solidarietà, legalità: sono i temi discussi ieri in Campidoglio nel convegno organizzato dal Sindacato italiano unitario lavoratori polizia su «Analisi e prospettive per la Capitale del 2000», al quale hanno partecipato, tra gli altri, il vicecapo della polizia Gianni De Gennaro, il Questore di Roma Vincenzo Sucato e il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. Ha introdotto i lavori il segretario generale del Sulp di Roma, Salvatore Margherito; Amedeo Piva, assessore alle politiche sociali ha ricordato nel suo intervento gli**

anni di collaborazione proficua tra il Comune e le forze dell'ordine. Roma, da un raffronto con New York, Parigi, Bruxelles e Londra, è risultata una città accettabilmente sicura, anche se si colloca al primo posto in materia di scippi e borseggi. Francesco Bruno, ordinario di psicologia forense alla Sapienza, ha sottolineato che la capitale, con il suo mezzo milione di reati ogni anno, un quarto del totale italiano, batte di molte lunghezze tutte le altre città italiane.

Una voce fuori dal coro quella dell'assessore. Dopo le lamentele «sull'incertezza dei tempi e delle regole» del rappresentante degli industriali Giancarlo Abete e dopo l'ennesimo «accuse del vicepresidente della Confindustria Franco Merluzzi, che ha individuato nella fascia blu la causa di tutti i mali degli esercenti romani, Tocci si è permesso di portare «quattro buone notizie» e, soprattutto un'indicazione sul metodo con cui andrebbero affrontate le grosse questioni sul tappeto. «Non parliamo soltanto di quello che c'è ancora da fare - ha detto - ma anche di ciò che è già stato fatto». E in proposito ha ricordato che sono già stati investiti 1800 miliardi in progetti per la mobilità e che proprio in questi giorni si è conclusa la prima fase di progettazione della metropolitana. «È finito il tempo delle assegnazioni ad personam cioè agli «amici» per la prima volta si è fatta una gara internazionale. Possono esserme orgogliosi». E, rispondendo al coro delle lamentele sulle scadenze «incerte», Tocci ha tuonato. «Quelle della linea C sono in regola con quanto annunciato a maggio del '95. Questa mattina è l'ultima volta che ne parlo. Abbiamo su Internet una pagina sulla mobilità, chi vorrà potrà leggerla. E se dice che siamo in ritardo poi dovrà anche dimostrarcelo. Basta con questo vizio assurdo di aver paura di fare le cose. In questa città siamo maestri nel farci del male». Osservazione salutata dall'applauso più sentito della sala.

## Morto Marocco del «Corriere della sera»

Il giornalista del «Corriere della sera» Marcello Marocco, ex presidente dell'Unione nazionale cronisti italiani, è morto ieri mattina a Roma, nella clinica in cui era da tempo ricoverato. Lascia la moglie Paola e due figli, Marco e Massimiliano. Nato a Roma cinquantotto anni fa, Marcello Maria Marocco Trischitta da più di venti anni lavorava al «Corriere», dove era caposervizio in cronaca. Aveva iniziato il mestiere di giornalista al «Momento sera», poi era passato al «Resto del Carlino», quindi al «Corriere d'informazione» e infine al «Corriere della sera». A lungo presidente del Sindacato cronisti romani e quindi dell'Unione nazionale cronisti, negli ultimi anni Marocco si era dedicato soprattutto all'attività sindacale. Era anche Cavaliere d'onore e devotissimo del Sovrano ordine di Malta. I funerali si svolgeranno sabato alle 11 a Roma, nella chiesa di San Lorenzo in Lucina.

## Vino dei Castelli Dall'autunno nuove regole

Lo scorso 14 febbraio nell'aula del consiglio comunale di Genzano in un'assemblea pubblica è stata esaminata la richiesta del Consorzio vini doc Colli Lanuvini, per modificare il disciplinare del vino. L'assemblea era indetta dal ministero delle Risorse agricole e nel suo corso esponenti del Ministero e della Regione hanno deciso che a partire dalla vendemmia del '96 entrerà in vigore il nuovo disciplinare ed anche quello per il vino doc Castelli romani.

## Tentano la rapina ma l'ispettore li blocca

Tre giovani pensavano che rapinare una «Mercedes» ad una donna fosse impresa facile. Invece la donna ha reagito e mentre loro si allontanavano accortendosi della catena d'oro che le avevano strappato dal collo, uno dei tre ha destato i sospetti di un ispettore capo della polizia, che li ha fatti arrestare per rapina. È avvenuto l'altra sera, in via Peccioli, alla Serpentara. La donna è stata avvicinata da due giovani, mentre stava parcheggiando nel garage di casa. Uno dei due, minacciandola con una pistola-giocattolo, le ha intimato di scendere dalla Mercedes lei ha reagito chiudendosi nell'auto (il finestrino però era aperto) e ha cominciato a gridare. Il giovane le ha strappato la catena d'oro dal collo ed è fuggito con il complice. Mentre si allontanavano, i due sono stati intercettati dall'ispettore capo Giuseppe Pansì (che normalmente è in forza al commissariato Villa Glor ma al momento era libero dal servizio) che ha giudicato il loro fare sospetto e si è avvicinato loro dicendo «Voi che fate qua?». I due sono fuggiti in direzioni opposte ma un auto insperato è venuto all'ispettore da un agente in borghese, Alessandro Zanghi, che ha bloccato quello con la pistola. Gli altri due, fuggiti a bordo di una Peugeot 106 sono stati rintracciati in nottata grazie alla targa dell'auto.

In urologia non si opera da due giorni, e Tosti Croce passa al contrattacco e querela il medico

## San Camillo, è guerra fra primario e direttore

Il primario interrompe gli interventi chirurgici nella sua divisione per protesta, e la direzione aziendale presenta contro di lui un esposto per abuso d'ufficio. Interruzione di pubblico servizio diffamazione aggravata a mezzo stampa. È quanto sta accadendo al reparto di urologia dell'Ospedale San Camillo di Roma. Da due giorni il primario di urologia del San Camillo Vito Pansadoro, ha interrotto gli interventi chirurgici nella sua divisione, dopo aver dato notizia alla stampa di questo proposito. Il primario prote-

stava da tempo contro la direzione generale dell'azienda, lamentando in particolare la divisione del reparto di urologia in tre diverse zone del nosocomio romano fatto che secondo lo stesso Pansadoro «crea incredibili difficoltà all'equipe medica infermieristica e ai pazienti». La prima risposta ufficiale a questa iniziativa è arrivata ieri da Giovanni Tosti Croce, responsabile di tutta l'azienda Nicholas Grenn (che accorpa i due ospedali S. Camillo e Forlanni) un esposto-querela presentato ieri mattina - ha fatto sapere il manager - negli uffici

di della Procura della Repubblica del Tribunale di Roma. Nel documento secondo quanto riferiscono fonti d'agenzia Tosti Croce ricostruisce quanto è accaduto «abbiamo assunto ai magistrati le dichiarazioni rilasciate ai giornali dal primario urologia la stonatura della divisione di urologia gli sforzi fatti dall'azienda per venire incontro alle esigenze del servizio». Insieme alla ricostruzione dei fatti si avanza però un sospetto. «Una possibile spiegazione dei comportamenti del professor Pansadoro può essere cercata nel fatto che l'azienda il 18 febbraio ha deciso la divisione

in due dell'urologia di fatto accorpata sotto la direzione del professor Pansadoro, attribuendo al dottor Massimo Lentini le funzioni di primario della seconda divisione». La decisione di ripristinare la divisione in due reparti dell'urologia ha precisato poi il direttore sanitario Domenico Stalten è stata presa dall'azienda perché l'accorpamento «deciso in via provvisoria dopo l'andata in pensione dell'altro primario, il professor Presutti aveva scatenato funbonde proteste da parte degli operatori e delle organizzazioni sindacali». Ai magistrati ha aggiunto Tosti Croce, «ab-

biamo ricordato anche che l'azienda, nella consapevolezza di concentrare le degenze di urologia e la sala operatoria ha affrontato ingenti spese di ristrutturazione ricorrendo a fondi di ordinaria gestione, e cioè senza ricorrere ai finanziamenti regionali in conto capitale. E questo allo scopo di intervenire in via d'urgenza». Altri provvedimenti nei confronti di Pansadoro, ha fatto notare Stalten, «non sono stati per il momento decisi. Dobbiamo studiare bene il caso e prendere la decisione più adeguata. Il direttore generale se ne occuperà domani».

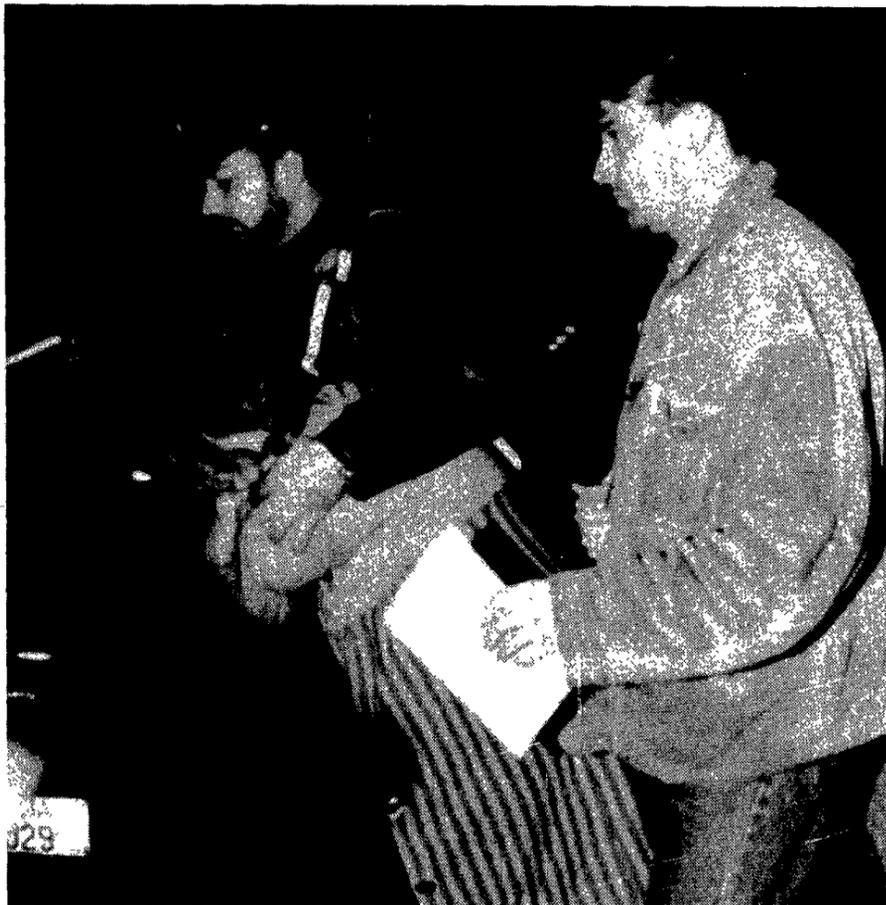


Alberto Pais

Dopo la tragedia dell'altra notte, stupore e dolore fra i vicini di casa, che conoscevano la religiosità della donna

Suicida a sessant'anni per paura dei debiti Gioielliere di Prati si spara sul lungotevere

Suicide per crediti. Gli dovevano dei soldi, lui a sua volta aveva paura, uomo onesto arrivato a sessant'anni senza mai un problema, di finire nella parte del debitore. E si è sparato. Il suicida era un uomo tranquillo, con una famiglia unita ed un commercio all'ingrosso di piccoli gioielli ben avviato. Ma con un infarto alle spalle, una depressione incombente, quel tanto di 150 milioni circa che gli dovevano dei clienti e l'idea fissa che i fornitori avrebbero potuto creargli dei problemi. Nonostante quel che gli avevano detto suo figlio, il suo avvocato, tutti, ieri mattina, quell'uomo di sessant'anni ha scritto una lettera per i magistrati, se l'è messa in tasca. Si è messo in tasca anche la Smith & Wesson calibro 38 che possedeva, regolarmente denunciata. È uscito dall'ufficio dove aveva la ditta, in Prati. L'hanno ritrovato bocconi sul lungotevere Michelangelo, lì vicino. Era mezzogiorno e mezza, quando un passante ha segnalato al «113» il corpo. Polizia e scientifica hanno visto poco dopo che c'erano due ferite allo stomaco e al torace. E la pistola. E, in mano, una busta. Era la lettera per i magistrati, in cui l'uomo spiegava le sue ragioni, la sua fissazione: «Ecco i nomi di chi mi ha costretto a uccidermi». Intanto sua moglie, suo figlio e la loro collaboratrice erano a pranzo a casa, sempre in Prati, poco lontano. Lo cercavano, stamattina - ricordava ieri sera il portiere del palazzo dove c'era l'ufficio - La signora mi ha anche lasciato detto che se passava dovevo dirgli che loro erano a casa. Che lo aspettavano. Di più, non so che dire. Era una brava persona, distinto, riservato. Alla gioielleria di fronte, il titolare lo conosceva bene. «Fin da ragazzino - precisa - Era in zona da quarant'anni. Mai però non ci formavamo da lui. Perché trattava mingioielleria, cose piccole che per noi non vanno bene. Però passava, salutava. Aveva un cagnolino. L'ultima volta è passato con il cagnolino. Ma c'erano quei 150 milioni che mancavano. L'avvocato aveva dato tutte le garanzie possibili. Erano state iniziate delle azioni civili nei confronti delle ditte insolventi. I soldi prima o poi sarebbero arrivati. Magari non tutti, ma comunque, la ditta era in buone condizioni economiche. Non ci sarebbero certo stati problemi con i pagamenti dei fornitori. E comunque, non c'erano stati, finora. Niente da fare; contro ogni logica, il pensiero di quei soldi ormai lo ossessionava. E quell'uomo tranquillo, sessantenne, con una bella famiglia, ha deciso che doveva morire.



La donna che ha ferito gravemente i suoi due figli mentre viene portata via dalla polizia

«Così li consegno al Signore» La donna parla del gesto folle. Bimbi fuori pericolo

Madre amorosa, cattolica praticante, casalinga, una vita dedicata alla famiglia. Il marito, Italo T., 39 anni, dipendente civile del Ministero dell'Interno, il suocero, maresciallo in pensione, la suocera, maestra elementare, catechista. Maria Cristina C., belga, 37 anni, esile, lunghi capelli biondi, occhi chiari, un aspetto da ragazzaina, mercoledì sera ha tentato di uccidere i figli di otto e dieci anni a colpi di mannaia. La sua follia è esplosa alle dieci di sera, al sesto piano di un palazzo di via Carlo Erera al quartiere Torpignattara.

Ha tentato di uccidere i suoi due figli, un bambino di 8 anni e una bambina di 10 a colpi di mannaia. La tragedia in un appartamento al quartiere Torpignattara mercoledì sera. La donna di origine belga, sposata con un italiano, un impiegato ministeriale, soffriva di crisi depressive ma nessuno nel quartiere se n'era mai accorto. «Una signora educata e gentile, molto religiosa e affettuosa con i figli» dicono i vicini.

LUANA BENINI

ancora grida frasi sconnesse. Gli anziani genitori e la sorella che vivono nell'appartamento vicino, sullo stesso pianerottolo, stanno suonando e battendo alla porta. Hanno sentito le grida. Italo va ad aprire. «Quando sono entrata nella cameretta dei bambini - dice la sorella, gli occhi gonfi, la voce rotta dal pianto - il bambino era per terra, le braccia sollevate a coprire la faccia, martoriato dai colpi, e poi ferite alla mano, alla testa, e la bambina era rannicchiata nel letto, ferita al collo. Dappertutto un lago di sangue». Italo, sotto choc,

attorno alla famiglia che abita nella zona da tanti anni, stimata e ben voluta. Un gesto, quello di Maria Cristina, che ha lasciato tutti esterrefatti. Un gesto che nessuno riesce a spiegarci. Anche quella parola, «raptus», diventa incomprensibile a chi la conosceva bene. Si sussurra che la donna fosse soggetta a crisi depressive che negli ultimi tempi si erano aggravate. I familiari l'avevano mantenuta il riserbo più totale nei confronti di amici e conoscenti su questa difficile situazione psicologica della loro congiunta. Maria Cristina però era cosciente di questo suo stato di instabilità mentale e ne era tormentata. In commissariato, spaventata, le mani sulla faccia, ha fargliuglio che i suoi bambini «dovevano andare in Paradiso», non dovevano «diventare i figli di una marta».

«Una signora tranquilla - dice l'inquilina che abita al piano superiore -. Mai in quell'appartamento si sono sentiti litigi. Non l'ho mai sentita sgridare i ragazzini. Il marito l'adorava. Sono benestanti. Una famiglia molto unita». Il fruttivendolo che ha il negozio sulla piazza, proprio di fronte ai giardinetti dove Maria Cristina quasi tutti i giorni si fermava con i figli è ancora incredulo: «Veniva tutti i giorni a fare la spesa, una persona molto educata e gentilissima. È venuta anche ieri mattina. Abbiamo scambiato qualche parola, come al solito. Ho saputo oggi che aveva un esaurimento nervoso. Io non me ne sono mai accorto». Sulla piazza, a poca distanza dal fruttivendolo, c'è la cartoleria del suocero di Maria Cristina, il padre di Italo, e in mezzo ad un capannello di signore, c'è la sorella di Italo. È incinta al sesto mese di gravidanza. È appena tornata dall'ospedale: «I bambini sono fuori pericolo - racconta - Stiamo tutti malissimo, lo ho ancora negli occhi la scena di stanotte. Mio padre è in condizioni pietose. Ho paura anche per lui. Lei, l'hanno rinchiusa. Ora bisogna pensare ai bambini».

L'uomo, ora ricoverato, rifiuta ogni cura. Il problema del mancato riconoscimento della paternità Non può vedere la figlia, tenta suicidio in cella

Un detenuto ha tentato il suicidio ingoiando una molla della branda e due pile per protestare contro il Tribunale dei minori che gli ha vietato di vedere la figlia di dieci mesi. In ospedale rifiuta le cure. A settembre fu arrestato dopo aver sparso terrore per un'intera notte: rapinò e tentò di violentare una donna, rapinò e picchiò una guardia giurata. Non ha riconosciuto la piccola e quindi per il Tribunale non ha diritti.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Ha ingoiato una molla della branda e due pile, chiusi nella sua cella nel carcere di Regina Coeli, per protestare contro la decisione del Tribunale di minori di non fargli vedere la sua bambina, Sara, di soli dieci mesi. Adesso Gennaro Ercolano, 37 anni, è ricoverato nella seconda divisione di chirurgia dell'ospedale Santo Spirito, ma rifiuta ogni cura. Non vede Sara da

scorso dicembre, quando il Tribunale dei minori ha tassativamente vietato alla sua convivente, Filomena De Palma, di avere contatti con pregiudicati, altrimenti rischia di vedersi portare via la piccola. Una brutta storia. Ercolano, un curriculum penale lunghissimo, lo scorso 27 settembre fu arrestato dopo aver sparso il panico per un'intera notte a Roma, quando tentò di stuprare una donna, la rapinò, mise a tiro una seconda rapina ad un benzinaio, sequestrò un medico (perché nel frattempo si era ferito con la sua stessa pistola sottrattagli dalla vittima) e picchiò una guardia giurata. Con lui c'erano Filomena e la piccola Sara, che allora aveva appena quattro mesi. Ancora oggi nella spalla c'è quella pallottola che lo colpì e che non si è mai voluto far estrarre. Il 2 aprile iniziò il processo. Il 23 febbraio il Tribunale di Velletri ha pronunciato la condanna per una rapina che l'uomo fece a Grottaferrata: tre anni e due mesi di carcere per lui, quattro mesi per la sua compagna, incensurata. «Non sapevo che quella sera mi stava portando a fare una rapina» dice la donna. Durante i primi mesi di reclusione Gennaro Ercolano ha potuto vedere sia Sara che Filomena, poi il Tribunale dei Minori ha emesso il provvedimento. A rendere più

complessa la vicenda si è aggiunto il mancato riconoscimento di paternità. «Gennaro Ercolano mi ha incaricato di avviare le pratiche per il riconoscimento di Sara e poi per sposarsi con Filomena, ma in conseguenza del suo lungo soggiorno nelle carceri - spiega il suo legale Lillo Salvatore Brucoleri - ora non si trova più il suo documento d'identità. Senza quello è impossibile procedere al riconoscimento». «Glieho strappato la madre che se ne frega di quel figlio sfortunato e noi» dice Filomena. Il risultato finale è che per il Tribunale dei Minori Gennaro è uno sconosciuto che nulla ha a che fare con Sara. Ora la piccola e la madre sono state affidate ad un istituto di religione, dove vivono in una casa famiglia. «Filomena è all'Istituto Suor Donati, dove passa il giorno ad accudire gli altri bambini, non può vedere il suo compagno». Filomena De Palma e Gennaro Ercolano hanno concepito Sara durante un incontro al carcere di Spoleto. Gennaro alle sue spalle ha un passato segnato dalla violenza, dall'accusa di associazione camorristica, è un ex collaboratore di giustizia. La sua compagna, che ha 37 anni, non ha avuto vita facile. Da un'unione precedente sono nati due bambini, Stefano di otto anni e Manuela di dodici, che ora vivono in una casa famiglia. «Sono distrutta perché rischio di perdere tutti e tre i miei figli» dice la donna. «Per Gennaro questa storia d'amore e questa figlia sono una possibilità di riscatto, un motivo per chiudere con il suo passato». Filomena De Palma racconta che il carcere, l'arresto anche per lei, il ricovero di Sara in ospedale per un mese, le hanno distrutto la vita. L'uomo, dal canto suo, dice che a costo di morire per infezione, non si farà operare fino a quando non riuscirà a vedere Sara.

LA SACERDOTESSA

«Una mamma premurosa e molto stanca»

Alla parrocchia di San Barnaba, gestita dai padri Pavoniani, Maria Cristina era di casa. Tutti i giorni andava in chiesa con i bambini. Padre Claudio parla con dolore di questa vicenda. Com'è potuta accadere questa tragedia? Non me la so spiegare. Probabilmente era esausta. Parlano di un «raptus», di uno stato di depressione. Ma lei non era mai agitata. Era una donna tranquilla, magari taciturna, chiusa, questo sì. Era riservata. Però stava anche in mezzo alla gente, parlava con le mamme degli altri bambini. Ieri pomeriggio è venuta come tutti i giorni. Abbiamo fatto le prove di canto. Perché la domenica i bambini cantano nel coro in chiesa. La bambina è rimasta dentro a cantare e lei si è fermata in cortile con il bambino. Poi è andata a trovare i nonni, come sempre. Nessuno si aspettava una cosa di questo genere. Non aveva mai dato segno di nervosismo, di infelicità? Mai. Negli ultimi tempi, qualche volta, aveva in faccia i segni di una stanchezza psichica profonda. Ma nelle famiglie accade che ci siano problemi. È normale. Quella famiglia, però, era affiatata. Si volevano bene. I bambini sono praticamente cresciuti in oratorio. Lei gli faceva fare moltissime attività dopo la scuola. Li accompagnava dappertutto, sport, piscina... Domenica scorsa erano venuti tutti quanti, padre, madre e figli, in chiesa. La bambina doveva fare la prima comunione. A maggio avrebbe dovuto fare la prima comunione e si stava preparando. Lei l'accompagnava al catechismo ed aveva un ottimo rapporto con la catechista. Spesso, la domenica, Maria Cristina cantava nel coro insieme ai bambini... Era molto legata ai figli? Moltissimo. Ne era addirittura gelosa. Non si staccava mai da loro. Ricordo che è stata molto preoccupata per un periodo perché la bambina aveva problemi al cuore. Seguiva i figli come poche madri. Quando abbiamo organizzato il teatrino all'oratorio e tutti i bambini si sono impegnati a rappresentare una maschera del carnevale, la bambina ha interpretato Pulcinella. Lei era felice, serena. Sono venuti tutti alla rappresentazione, anche i suoceri.

LA SACERDOTESSA

«Amava i figli in modo spropositato»

La signora Clara, è forse quella che meglio di tutti conosce Maria Cristina. È padre Claudio ad indirizzarci da lei. Per cercare di capire il perché di questa follia cieca, fulminante. Clara è impegnata nel volontariato in parrocchia. È una donna energica, da tempo si batte per aprire un centro di accoglienza e ogni giorno deve fare i conti con la burocrazia che pone mille cavilli. «Questo è un quartiere disgraziato - dice - con mille problemi. Vi sono tante famiglie che hanno bisogno di aiuto». Anche quella di Maria Cristina? No. Quella non è mai stata una famiglia con problemi, in crisi. Di sicuro Maria Cristina non ha mai avuto problemi con il marito. Intorno, ha sempre avuto i parenti del marito, i suoceri, la cognata... Tutti sullo stesso pianerottolo. Si è trasferita in Italia da tanti anni. La sua famiglia di origine, i suoi genitori vivono ancora in Belgio. E lei si è inserita in questo ambiente. Ma, sa come accade? A volte ci si trova soli anche in mezzo alla gente. Anche se si vive in una famiglia numerosa... Poi sono arrivati i figli e su di loro Maria Cristina ha riversato un amore, spropositato. Avrebbe voluto per loro tutto il bene possibile, tutta la felicità immaginabile. Non gli ha mai fatto mancare nulla. Cedeva a tutte le loro richieste. Sono sempre stati bambini sereni, vitali, allegri. Perché dice «amore spropositato»? Perché Maria Cristina amava i figli in maniera pazzesca. Quando la bambina ha avuto un intervento a cuore aperto per lei è stato un dramma. Troppo amore. Con il figlio poi era una persona sola, sempre abbracciata, sempre insieme. Eppure lei si sentiva inadeguata come mamma. Alla polizia ha detto che i figli non meritavano una madre matta come lei... Io la conosco da dieci anni. Negli ultimi tempi aveva dato qualche segno di esaurimento. Qualche volta l'ho vista sconvolta, tesa. Ma la sua dignità personale, la sua riservatezza, le ha sempre impedito di sfogarsi, di parlarne. Di questa sua crisi personale emergeva pochissimo, pochi accenni. E noi le dicevamo: «Dai, ce la devi fare, non ti agitare...». Una donna eccezionale, educata, di una finezza e di una dolcezza che si trovano raramente.

Banda del taglierino, sei condanne Svaligiarono otto banche Tre anni per Antonio Schiavo fratello della cantante

Sei condanne per i rapinatori della «banda del taglierino»: tra loro, c'è anche Antonio Schiavo, fratello della cantante Francesca, che, nell'aprile del 1994, era finita in carcere con l'ipotesi d'accusa di favoreggiamento. Le accuse contro la cantante erano cadute quando era risultata evidente la sua estraneità ai numerosi colpi messi a segno dalla banda, cui apparteneva il fratello, Antonio Schiavo, che, appunto, è stato condannato ieri a tre anni e un mese di carcere. Il gruppo di rapinatori aveva messo a punto una particolare tecnica, grazie alla quale aveva svaligiato

otto istituti di credito. Le armi con le quali riuscivano a superare i controlli del metal detector erano i tagliabasse: da questa caratteristica, il nome di «banda del taglierino». Gli agenti della squadra mobile, coordinati dall'ispettore Giuseppe Miracapillo, avevano però ricostruito i diversi elementi delle varie rapine, ed erano riusciti a risalire alla identità di tutti i componenti del gruppo. Così a conclusione del processo, la VI sezione del Tribunale di Roma ha riconosciuto colpevoli, oltre a Schiavo, altre cinque persone, condannate a pene variabili tra i due anni e mezzo e gli otto anni di reclusione.

Dodici e otto anni, costrette a vendersi al datore di lavoro del padre in una villa a Viterbo

# Faceva prostituire le figlie: condannato a dodici anni

È stato condannato a dodici anni di carcere l'uomo che vendeva per settecento mila lire al giorno le proprie figliette di dodici e otto anni. Le due bambine erano costrette a prostituirsi ad un commerciante di 62 anni, tre volte a settimana. Anche l'uomo è stato condannato dal Tribunale di Viterbo: dovrà scontare sette anni e due mesi di galera. A scoprire che qualcosa non andava furono le insegnanti delle bambine.

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**

Dodici anni di galera al padre che faceva prostituire le sue bambine, sette anni e due mesi al commerciante amico che ne abusava. Una condanna esemplare per l'enorme sfregio subito dalle due bambine. Ieri mattina il giudice per le indagini preliminari di Viterbo, Alvaro Caruba, ha chiuso così il procedimento, con il rito abbreviato, contro Claudio M., il padre delle due bambine di 8 e 12 anni, e Alessandro Capati, il ricco commerciante ortofrutticolo, sessantaduenne romano, che era accusato di violenza carnale e di atti di libidine violenti.

Claudio M. secondo l'accusa, e secondo quanto raccontarono le figlie, usava le bambine come merce di scambio, prestazioni sessuali a domicilio, per settecento mila lire al giorno. Le portava dal suo amico, che era pure il suo datore di lavoro, ricco sfondato, nella villa bunker nei pressi della sorgente solfurea del «Bulicame», vicino Viterbo.

Le sorelline tre volte a settimana venivano accompagnate dal padre nella villa, dove trascorrevano ore in compagnia di Capati. Dove dovevano rispondere a tutte le sue richieste. In quel casolare di campagna dove le bimbe vivevano insieme alla madre, un'altra sorella e un fratello di 15 anni, vigeva un'unica legge: il terrore. Il terrore e il silenzio complice della madre che sapeva, che assisteva inerme ai tentativi di ribellione delle bambine. Ad accorgersi che qualcosa non andava, che l'atteggiamento della più grande era mutato, furono le insegnanti che chiamarono le assistenti sociali. Un rapporto di fiducia creato pian piano, fino a quando è venuta fuori la verità su quelle violenze sessuali che lei e la sorellina erano costrette a subire dal commerciante. Per scoprire quanto avveniva nella villa, protetta da un muro di cinta alto quattro metri e dal perimetro di tre chilometri, gli agenti della squadra mobile, coordinati dal pm Donatella

Ferranti, impiegarono un aereo per fotografare i due uomini e le bambine. Claudio M., che ha 50 anni, iniziò cinque anni prima ad usare le figlie «per sbarcare il lunario», dopo che tutti i suoi tentativi di avviare attività commerciali, bar a perti e subito dopo chiusi, erano falliti miseramente. Una moglie di 31 anni, quattro figli e un casolare come casa, un'unica stanza senza neanche il bagno. Conosce Capati, moglie e figli che vivono a Roma, e stringe il primo patto di lavoro: Claudio gli cura l'orto, ma non basta a portare avanti la famiglia. Allora pensa ad un'altra soluzione: gli offre le proprie figlie. Figlie costrette a subire, punite a ogni ribellione con digiuni lunghi e forzati. Inutili i tentativi di dialogare con la madre, troppo debole per ribellarsi al marito. Le uniche pronte ad ascoltare le angosce alle quali erano sottoposte erano le compagne di scuola.

Quando Claudio M. è stato arrestato gli inquirenti gli hanno sequestrato beni insospettabili: automobili costose, barche e oggetti preziosi.

Attualmente le due sorelline - dopo che il Tribunale dei minori ha tolto la patria potestà a Claudio M. vivono in un istituto di suore, insieme ai loro fratelli. Una nuova famiglia prima o poi si occuperà di loro, ma già questa nuova realtà è un passo avanti per ricominciare a vivere e buttarsi alle spalle quei terribili ricordi.



Marco Marcolutti/Sintesi

## Tennis, corsi gratis

«Giochiamo a tennis: gratis. L'opportunità è offerta ai bimbi tra i 7 e i 10 anni da otto circoli tennistici della città che ripetono l'iniziativa dopo il successo dello scorso anno. Il progetto, è stato approvato dall'assessorato allo Sport e prenderà il via l'11 marzo. Chi vuole partecipare può rivolgersi al circolo più vicino per conoscere i giorni e gli orari dei corsi. Queste le scuole: -Corte dei conti Grand Slam- (via del Foro Italo 430, telefono 8078722); -Panda Grand Slam- (via Nomentana 1070; telefono 8274865); -Pisana tennis junior- (via della Pisana 347; telefono 8274865); -Verde Roma- (via E. Zaccari 37; telefono 5084107); -Appio Claudio- (via Appio Claudio 115; telefono 71544190); -Emilia De Vialari- (via Paolo III 12; telefono 6874583); -Helios Ostia- (via Ostiense Km 22; telefono 5657224); -Istituto religioso Anzelle del Sacro cuore- (via B. Bardanzelli 83; telefono 4070025). A tutti i partecipanti sarà prestata una racchetta.

## DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

# Il Palatino fra storia, leggenda e impero

Isolato come una fortezza tra una fitta boscaglia di faggi, elci, querce, in prossimità del guado naturale del fiume (nei pressi dell'Isola Tiberina), il Palatino raccoglie l'origine storico-legendaria della città. A lui la tradizione assegna il luogo fisico e simbolico dell'Urbs primitiva, la Roma quadrata sorta nel 754 a.C.

Le indagini più recenti confermano tale tradizione e danno consistenza al fatto leggendario. Per cui si sostanzia l'ipotesi della nascita della città, intorno al VIII secolo (pur nell'attestazione di stanziamenti precedenti di Arcadi), da parte di un Romolo (Romulus deriva da Roma e non viceversa) nei panni di un re-augure che circoscrivendo e limitando lo spazio con un solco, sanciva la fondazio-

ne giuridico-sacrale dell'insediamento: la trasformazione o meglio la «definizione» religiosa, del villaggio in città. Un tracciato regolare che segnava i limiti di un quadrato: «... il mercato dei buoi (...) fu il punto di partenza del solco tracciato per segnare il limite della città in modo da comprendere anche la grande ara di Ercole; di là, a regolari distanze, furono collocati dei cippi in pietra lungo le falde del monte Palatino sino all'ara di Conso; poi fino alle antiche Curie e al tempio dei Lari e di là fino al foro romano» (Tacito).

In origine il nome del monte era forse Ruma (mammella animale) o Roma, sia per via del fiume che scorreva ai suoi piedi, sia per l'aspetto a mammelle delle sue som-

**IVANA DELLA PORTELLA**

mità principali (Palatium e Germa-lus). Solo più tardi prevalse la denominazione di Palatino per l'intera altura.

L'etimologia del nome è incerta, per alcuni proviene da Pales, divinità protettrice della pastorizia, occupazione principale dei primi abitatori che scesi dai Colli Albani in una delle rituali primavere italiane, posero qui la loro stabile dimora. Per altri, il termine deriva da palus, palo, palafitta, in ricordo della città fondata su palafitte, secondo il costume dei popoli dell'era neolitica, dai quali sarebbero discesi i prisci latini.

Altri ancora lo fanno risalire a palus, la palude (Velabrum) che in origine circondava il monte per tre lati, quasi come un fossato.

Livio viceversa, gli assegna una provenienza greca: «Dicono che già da allora si celebrava sul monte Palatino la nostra festa dei Lupercali, e che da Pallanteo, città dell'Arcadia quel monte fu chiamato Pallanzio, poi Palatino».

La presenza nel Palatino di memorie legate alla fondazione della città fece sì che Augusto elegesse il sito per la propria abitazione. Questa scelta, insieme all'amenità del luogo, determinò la consuetudine di elevare il colle a residenza dei ricchi romani prima e degli imperatori poi. In verità Augusto vi possedeva una piccola e modesta dimora. Solo con Tiberio e, successivamente con Caligola, ebbe inizio la costruzione di quella serie di grandiosi complessi architettonici

che culminarono nella vasta quanto ambiziosa realizzazione di Domiziano, definita da Marziale «parthasia» (ovvero dimora degli dei).

Quest'ultimo, per mano del suo celebre architetto Rabirio, trasformò completamente il Palatino tanto che, alla fine dell'impero, il colle era occupato quasi per intero dall'edificio imperiale. Un complesso lussuoso e smisurato di cui Domiziano «diventando sempre più sospeso via via che si avvicinava il momento del temuto pericolo, aveva fatto ornare le pareti del portico con lastre di pietra fengite, onde vedesse riflesso nel loro brillio tutto quanto accadeva alle sue spalle...» (Svetonio). Appuntamento, sabato, ore 10, davanti all'ingresso degli scavi del Palatino in via di S. Gregorio.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'Aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

Dal 15 gennaio al 29 febbraio l'Aic è presente con uno stand presso il Centro Commerciale la Romanina dal lunedì al sabato dalle h. 10.30 alle h. 13.30 dalle h. 15.30 alle 19.30

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821



Coordinamento del 7° Collegio della Camera dei deputati

## Assemblea di Collegio

Sabato 2 Marzo alle ore 17 presso il Circolo 3C di via Galati, 70/A si terrà l'assemblea di collegio per discutere il programma dell'Ulivo. Nel corso dell'assemblea verranno eletti i delegati all'Assemblea Nazionale. Tutti i cittadini sono invitati a partecipare.

Coordinamento dell'Ulivo:

Portonaccio, Casal Bruciato, Colli Aniene, Tiburtino 3°, Ponte Mammolo, Collatino-Villa Gordiani, Tor Sapienza, Tor Tre Teste, La Rustica.



Partito Democratico della Sinistra sezione SALARIO/NOMENTANO Via Sebino 43/a - 00192 Roma Per informazioni - Tel. 06/8554476 - dalle 17 alle 20

MARTEDÌ 5 MARZO 1996 Alle ore 18.00

ASSEMBLEA PUBBLICA

Con

**PIETRO FOLENA**

Resp. Naz. Giustizia PDS

Su

IDEE E PROPOSTE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE DELL'ULIVO

## LIBRERIA

fondata nel 1949

## CEDE ATTIVITÀ

Viale delle Provincie, 28 Tel. 44233623

Domenica 3 marzo

Cinema Mignon (via Viterbo, 11) ore 10 ingresso libero

I buchi neri di Pappi Corsicato

# la domenica

Al termine della proiezione incontro con il regista

# specialmente

Mattinate di cinema italiano

Centro sperimentale di cinematografia Cineteca nazionale L'Officina l'Unità



Assitalia

Consorzio Agenzia Generale di Roma



## VISITE GUIDATE

● **Trastevere.** Una passeggiata per le vie di Trastevere - da S. Cecilia in Trastevere all'Isola Tiberina - alla scoperta delle testimonianze della Roma medioevale, in uno dei quartieri più densamente popolati dell'epoca. Appuntamento con l'associazione *Lateres* domenica alle 10,30 in piazza Santa Cecilia in Trastevere, L. 8.000, info: 41.11.462.

● **Cultura ebraica.** Una visita alla Sinagoga e al Museo Ebraico, e un incontro con la comunità ebraica, volto alla conoscenza della cultura e del rito religioso. La visita, domenica alle 10, è gratuita e si svolge nell'ambito della manifestazione interculturale *Indovina chi viene a cena?*, promossa da diverse associazioni culturali e dal comune di Monterotondo. È necessario prenotarsi al 90.698.59-90.615.11.

● **Consiglio di Stato.** Il cinquecentesco Palazzo Spada-Capodiferno, sede del Consiglio di Stato, ospita sontuose decorazioni e affreschi a stucco, nonché la celebre Galleria Prospettica del Borromini. Domenica due le visite guidate al Palazzo: la prima, alle 10,30, organizzata dall'associazione *Ilitero*, che dà appuntamento in piazza Capodiferno (prenotazione obbligatoria al 275.73.23). La seconda alle 15,30 con l'associazione *Itaro*, appuntamento sempre in Piazza Capodiferno (non occorre prenotarsi).

● **Mostre e musei.** Sono diverse le possibilità di visitare mostre temporanee o permanenti con l'ausilio di una guida.



La sinagoga

La sinagoga. L'associazione Genti e Paesi dà appuntamento oggi (ma anche domenica) alle 16,45 sotto il balcone di Palazzo Venezia in piazza Venezia per visitare la mostra *Federico II e l'Italia*. Ad un altro grande imperatore, Alessandro Magno, la stessa associazione (prenotazione obbligatoria all'85.30.17.55) dedica la sua attenzione, guidando - domani alle 15,45 - i visitatori alla mostra di Palazzo Ruspoli. *Alessandro Magno tra storia e mito*. Appuntamento in via del Corso 418, costo complessivo 22mila lire.

● **Pigorini e Geam.** L'associazione Four Seasons sceglie l'intreccio di tradizione e modernità nella pittura italiana tra le due guerre, attraverso le opere esposte dalla Galleria Comunale di Arte Moderna. La visita, domenica alle 10, va prenotata al 24.12.352. L'associazione *lanus* conduce invece i visitatori alla scoperta delle origini dell'uomo, attraverso la sezione preistorica del Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini. L'appuntamento è domenica alle 10 in piazza Marconi 14, info: 86.800.930.

● **Beato ed evocazioni.** Ultima opportunità di visitare la mostra di Felice Beato e della scuola fotografica di Yokohama, che espone i prestigiosi scatti del fotografo veneziano e della scuola da lui fondata in Giappone alla fine del secolo scorso. La guida (inclusa nel prezzo del biglietto) è messa



Palazzo Barberini

a disposizione dal Palazzo delle Esposizioni, domenica alle 12. Segnaliamo infine la mostra *Evocazioni... nel rispetto del luogo e del sacro*, una serie di pannelli allestiti, fino al 10 marzo, nella Basilica di S. Maria in Montesanto, di via del Babuino.

● **Visite per bambini.** Molte visite guidate studiate appositamente per i più piccoli. L'associazione *Mage* (tel. 63.20.96) ne organizza una prima domani alle 15,45 al Museo delle mura di via di Porta S. Sebastiano, 18 q, la scoperta dell'urbanistica di epoca romana. La seconda, domenica alle 10,30, a Palazzo Barberini (con particolare attenzione ai quadri del Caravaggio) in via Quattro Fontane 13; la terza - domenica alle 16 - ai 4.000 teschi di frati cappuccini, conservati nella chiesa di S. Maria della Concezione, in via Vittorio Veneto, 27. Anche l'associazione *Palladio* (tel. 68.67.897) promuove domenica alle 10,30 una visita a Castel Sant'Angelo, con appuntamento all'ingresso del monumento. Le visite costano 8mila lire a bambino, sono gratuite per un accompagnatore e prevedono la distribuzione di materiale didattico e illustrativo. [Marco Deserli]

## MOSTRA

## LE VIGNETTE DI DELFINA



Aggressiva, sottomessa, grintosa, vulnerabile, single d'assalto o schiava d'amore? Ecco venticinque immagini di Delfina, piccola sinuosa sirena alle prese con gli uomini, la dieta, le tasse, le vacanze, il sesso, la psicanalisi. Le vignette di Delfina, create da Cristina Gentile, dal 1990 sono apparse periodicamente su *la Repubblica*, *Paese Sera*, *Frigidaire*, *Smemoranda*, *Noi Donne*, *Maintenant*, *Galatea* e *L'Unità*. Ora sono in mostra da oggi al W.P. Store di via San Sebastiano 6. Fino al 15 marzo.

## TEATRO ARGOT

### Interno di famiglia senza padre

AGGEO SAVIOLI

■ Dolcemara vicenda di famiglia tutta «al femminile», racchiusa nell'arco d'un decennio, questa che Anne Riitta Ciccone (classe 1967) ci narra in *Amarsi da pazze*, di scena (fino al 3 marzo), per la regia di Maddalena Fallucchi, all'Argot Studio. Una mamma, e due figlie, bambine da principio, quindi maturate, non solo anagraficamente, attraverso tormentose esperienze. Assente, in ogni senso, il relativo marito e padre, o presente, di quando in quando, mediante le visite d'una zia (paterna, appunto), specie di ambasciatrice che porta pena. L'abbandono del coniuge fomenta, nell'ancor giovane madre, un complesso di persecuzione che assume un'iniziale forma di spionomania, per convertirsi poi nella più tipica depressione. Tale nevrosi contagia, in vario modo, le due ragazze, Alice e Sonia: la prima, in particolare, gravata già in età acerba di responsabilità troppo grandi (sarà infatti lei a dover mandare avanti la piccola baracca domestica), passerà dalla mania religiosa all'anorexia, trandose fuori a fatica; Sonia, nella scuola come, più tardi, nella frequentazione di compagnie poco raccomandabili, manifesterà una radicata resistenza a socializzare in maniera sana. I rapporti fra le tre si caricano di tensione, giungendo ai limiti della violenza, e oltre. Pure, le prove più aspre saranno superate. La nascita di una bambina, figlia di Sonia (che l'ha teneramente voluta, sebbene frutto d'una storia d'amore poco felice e ormai finita), rinsalda la piccola comunità muliebre, di nuovo unita e volta al futuro, in un'altra casa, in un'altra città, diversa da quella in cui (costi pure) le nostre protagoniste hanno avuto sempre difficoltà ad ambientarsi.

Segnalata al Concorso Idi riservato agli «under 30», *Amarsi da pazze* è opera di un'autrice che, di padre italiano, di madre finlandese, e vissuta a lungo in Sicilia, a Messina, può ben aver sperimentato lo «spaesamento» del quale, al fondo di tutto, sembrano soffrire i suoi personaggi. Questi, peraltro, disegnati da una mano affettuosa ma non corriva e già piuttosto sicura, vivono di vita propria, ciascuno per sé e tutti insieme, staccandosi da quanto di autobiografico vi sia stato eventualmente immerso, e riflettendo vicerversa un disagio generale, non riducibile certo a una casistica patologica. Qualche sbavatura, qualche insistenza superflua (in parole o in situazioni) può forse notarsi in un testo che l'accurato lavoro registico valorizza, comunque, al meglio, giovandosi dell'apporto convinto e intenso d'un adeguato quartetto di attrici: Elisabetta Carta (la madre), Alessandra Fallucchi (Alice), Loredana Piedimonte (Sonia), Bianca Pesce (la zia). Insomma, ecco un'ulteriore prova che una drammaturgia nuova e giovane va crescendo, anche se colpevolmente ignorata da non poche delle maggiori istituzioni teatrali pubbliche: a cominciare dal Teatro di Roma.

## LA MOSTRA. Al Goethe Institut immagini e proiezioni sulla nascita della Repubblica tedesca

### Germania Faccia a faccia con la Storia

La Germania riunificata racconta se stessa attraverso dieci parole-chiave, 566 immagini, concerti e proiezioni: dal delirio hitleriano della *Endsiege* («Vittoria finale») alla caduta del muro di Berlino. Per non dimenticare. Ecco la mostra *Zeitworte. Parole del tempo. Nascita e Storia della Repubblica Federale Tedesca* ad opera del Goethe Institut destinato soprattutto ai ragazzi delle scuole romane. In via Savoia 15, lunedì-venerdì 9-18, fino all'8 marzo.



Donne impegnate nella ricostruzione di Berlino

■ È sempre utile ricordare. Rivedere il passato per chiarirlo a sé stessi e agli altri. Ancora più utile se il ricordo può diventare un momento di dialogo con generazioni che quel passato non lo hanno vissuto, avendolo conosciuto distratamente sui libri di storia o peggio ancora essendo convinti che alla fine fine ciò che è scritto in quei libri è la versione faziosa e distorta di una realtà diversa.

È forse per questo che il Centro culturale tedesco Goethe Institut ha allestito una mostra, *Zeitworte. Parole del Tempo. Nascita e Storia della Repubblica Federale Tedesca* giocando molto sul potere chiarificatore di alcuni vocaboli per raccontare ad un pubblico ben preciso - i ragazzi delle scuole romane - la storia della Germania dal 1933 al 1990. Ma le parole non bastano. Un proverbio dice che a volte un'immagine vale più di mille discorsi. In effetti la montagna di occhiali immortalata da una foto scattata in un campo di sterminio nazista pone fine ad ogni polemica

revisionista. Tanti occhiali, ammassati, spogli, vuoti senza i volti di chi li indossava restano il tragico segnale di un passato che purtroppo c'è stato. Dunque la Germania riunificata racconta se stessa attraverso dodici parole chiave e ben 566 immagini giornalistiche - senza contare le conferenze, i concerti e le proiezioni. Si va dal delirio hitleriano della *Endsiege* («Vittoria finale») al dramma del muro di Berlino conclusosi nel 1989, il tutto passando per la *Stunde Null*, l'«Ora Zero», il momento in cui gli elmetti si trasformarono in scolapiatti e pentole; il *Wirtschaftswunder*, il «Miracolo economico» di Konrad Adenauer e Ludwig Erhard, l'*Ostpolitik* di Willy Brandt, la contestazione giovanile, il movimento verde. Le immagini scorrono e con esse cambia il volto della società tedesca. Devastata e sconfitta alla fine della guerra, ma prospera e sorridente già una decina di anni dopo.

Un discorso a parte merita la parola del tempo *Trümmerfrau*, «Donna delle macerie». Il termine

usato per la prima volta a Berlino nel 1945 indica le decine di migliaia di donne - che a quel tempo costituivano i due terzi della popolazione tedesca - occupate per la ricostruzione. Un'opera titanica la loro: da sole nei caos delle città tedesche distrutte dai bombardamenti provvedevano ai bisogni della famiglia. Nel silenzio della storia quotidiana, di quella storia che si legge poco, furono le vere protagoniste della rinascita. Eppure con il consolidamento della società vennero di nuovo respinte, in silenzio «nei territori loro destinati», tra figli, cucina e chiesa. Posero la fondamento della nuova Germania, ma non poterono usufruire di quella parità di diritti che la Legge Fondamentale - la Costituzione tedesca - garantiva loro.

La mostra, aperta nei locali del Goethe Institut fino all'8 marzo, rappresenta un'occasione ghiotta per farsi un'idea «autonoma» su un pezzo importante di storia europea. Speriamo che le scuole, gli studenti e i romani in generale non se la lascino scappare.

## Enrico Luttmann vince il premio Idi

Enrico Luttmann con *Chi ha paura del lupo cattivo?* si è aggiudicato il premio Idi, intitolato a Ghigo De Chiara, riservato ai nuovi autori teatrali. Il testo è stato scelto dalla giuria dell'Istituto del dramma italiano presieduta da Aggeo Savio e composta da Dante Cappellotti, Sandro Segoli ed Enrico Zocora. *Chi ha paura del lupo cattivo?* è un dramma ricco di suspense che disegna uno spietato confronto fra due caratteri, un'autentica sfida fra due estreme concezioni della vita e della morte. La giuria ha segnalato anche altre tre opere, fra tutti i copioni pervenuti all'Idi: *Amore eterno* di Renato Gabrielli, *Vuoti di scena* di Virgilio Patarini e *Binario* di Giorgio Spaziani.

## TEATRO TORDINONA

### Nuovi autori Tanti nomi a convegno

■ Chiude i battenti la rassegna di teatro di ricerca e sperimentazione «Sentieri d'ascolto», con una bella iniziativa: un convegno, ideato e coordinato da Franco Cordelli, dal titolo «La mia poetica. La nuova drammaturgia italiana» con l'obiettivo di fare il punto sulla nuova drammaturgia e non disperdere il patrimonio stilistico e concettuale portato avanti dai maggiori drammaturghi italiani. L'appuntamento è per oggi e domani dalle ore 10 alle 15,30 al teatro Tordinona - via degli Acquasparta 16. Fitto l'elenco dei partecipanti: tra gli autori, Luca Archibugi, Alberto Bassetti, Raffaella Battaglia, Claudio Bigagli, Antonia Brancati, Ruggero Cappuccio, Roberto Cavosi, Ugo Chiti, Maria Pia Daniele, Giancarlo Di Giovine, Rocco d'Onghia, Edoardo Erba, Renato Giordano, Katia Ippaso, Cesare Lievi, Angelo Longoni, Giuseppe Manfredi, Umberto Marino, Marco Martinielli, Melania Mazzucco e Luigi Guarnieri, Enzo Moscato, Marco Palladini, Vincenzo Sallemme, Manlio Santanelli, Franco Scaldati, Francesco Silvestri, Antonio Sxyty. Tra i critici (nel ruolo solo di «testimoni» e non di «relatori») Gianfranco Capitta, Stefania Chinzari, Enrico Fiore, Nico Garrone, Luciana Libero, Gianni Manzella, Paolo Petroni, Ugo Ronfani.

## ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità

Martedì 5 marzo - Ore 21.30

## Cinema MIGNON VIA VITERBO, 11

CANDIDATO A 4 OSCAR  
MIGLIORE REGIA  
MIGLIOR ATTORE PROTAGONISTA  
MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA  
MIGLIOR SCENeggiATURA NON ORIGINALE



Un film colorato che si presenteranno in Via dei Due Macelli 11/13 con L'Unità dal 5 marzo. Verremo da voi per la proiezione.

Lo stesso giorno il film verrà proiettato sempre in ANTEPRIMA

al Cinema POLITEAMA di Frascati - ore 21,30

I biglietti potranno essere ritirati al botteghino del cinema dalle ore 10 fino ad esaurimento

## Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro Comitato Lazio

00161 Roma - V.le Regina Elena, 295 - Tel. 06/4451338 - 4463365 - Fax 06/4451338

Con le «Arance della salute» per farsi del bene e aiutare la ricerca sul cancro.

Sabato 27 gennaio per il settimo anno consecutivo il pubblico ha risposto all'invito dell'AIRC con molta generosità: 260.000 persone hanno raccolto il messaggio di sostenere la ricerca e farsi del bene. Circa tre miliardi e 500 milioni di contributi sono pervenuti all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

In particolare nel Lazio sono stati raccolti L. 271.486.000.

Infatti le arance, molto ricche di vitamine A e C e di betacarotene, precursore della vitamina A, esercitano un'azione fortemente protettiva contro il rischio del cancro. I valori nutritivi e vitaminici, ma soprattutto il loro equilibrio, sono al centro di studi epidemiologici in Europa e negli Stati Uniti.

Questa importante iniziativa è stata resa possibile dalla straordinaria collaborazione pratica ed economica della Regione Sicilia che ci ha permesso di distribuire sulle 700 piazze d'Italia le arance rosse della Sicilia.

Oggi l'AIRC vuole ringraziare quei 7000 volontari che hanno dato la loro disponibilità nella giornata di sabato 27 gennaio, le reti televisive Rai e Fininvest che in tutte le loro trasmissioni e nei telegiornali non hanno mancato di lanciare l'appello dell'Associazione.

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6674167 68807107)
Alto 20.00 L'Accademia Permis de Conduire presenta il Principe Felice di Jacobi da Oscar Wilde Regia L. Jacobi
Alto 21.30 Esercizi per la messa in scena del processo di Kafka di M. Balzac Regia di M. Balzac con gli allievi attori di Permis de Conduire

(Via Publio Valerio 83 Tel 71587612)
Alto 10.00 Radio Bili di Mar a Crista in Gianburrò Comp L. Uovo di L. Aquila età consigliata 11-14 anni Biglietto lire 8.000
DUCE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alto 21.15 Uomini stregati dalla luna di Ammendola e Pistola con Pino Ammendola la Massimo Bonetti Vincenzo Crocetti Nicola Pistola Francesca Nutzi Regia degli autori

di Fausto Cigliano
SALA ORFEO (Tel 68308330) Alto 21.00 La compagnia D ora in poi presenta lo spettacolo Vouyou di Lu gi Amendola Regia di Silvio Romano
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 184 Tel 4745803)
Dalle ore 16.45 alle ore 19.30 Accade a Roma 5 atti unici 9 protagonisti di C. Fogliani C. Migliori S. Forino P. Moretti L. M. Trizio Spettacoli in successione

gon Scene Corinna Papi Reg a Gianni Leonetti
SPERON (Via L. Speri 13 Tel 4112287)
Alto 20.45 Il diavolo le le penne ed i coperti di R. Cooney con A. De Rosa D. Micheli D. Appetti F. Calviello E. Petriccione L. Marchetti P. Lo Piano M. Ga briele S. Pelliccio Musiche di A. Laurita no Regia di Gianni Calviello

TEATRO ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel 68802770)
Alto 21.00 Er malato immaginario di Alfie ro Alfieri con A. Alfieri R. Merlino
TEATRO STABILE FRANCESCO ROMANA (Piazza S. Maria in Via 10 Tel 68802770)
Domeni alle 21.00 e domenica alle 17.00 L'Obolara commedia divertente in 3 atti di Ettore Petrolini con Claudio Licomni Francesco Tondo Massimo Sagni Ame lia Ullasi Gianni Gerbasio Ernestina Pa trignan e altri Scene Alessandra Nobile costumi Francesco Ticoni Regia di Al berto Macchi

TEATRO DELL'OPERA (Piazza S. Gigli Tel 4817003-481601)
Alto 18.00 (Puccini) Turandot di Giacomo Puccini Direttore Yuri Ahronovitch Regia di Stefano Monti scene di Edoardo San chi costumi di Edoardo Sanchi e Silvia Aymonino Orchestra e Coro del Teatro dell'Opera Interpreti principali Valentina Tsydypova (Turandot) Eldar Aliev (Timur) Nicola Martinucci (Calaf) Cristina Galler do Domas (Liu)
JAZZ (Via Monte Testaccio 69 Tel 5757494)
Alto 21.00 Serata blues con Roberto Ciotti che proporrà classici blues e brani dal suo album King of nothing- A seguire disco teca con il cd 'Tia Te'

D'ESSAI
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel 44236021)
Lo sguardo di Ulisse (16.30 19.30-22.30)
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel 3227559)
Il bulo nella mente (18.30 20.30-22.30)
TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel 4957762)
Guanianamera (16.30 18.30-20.30-22.30)
Pochontas (18.30 20.30-22.30)
TIZIANO (Via Rieti 2 Tel 3236588)
Pochontas (18.30 20.30-22.30)
CINECLUB
ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinio Viperia 5 - Tel 58208550)
Travolti da un insolito destino di Lina Wertmüller (18.00)
La pioniera della macchina da presa di P. Falga (20.30)
A seguire Elvira Notari pioniera del cine- matografo di I. Sardi (ingresso L. 3.000 / Abbonamento L. 12.000 / Tessera annuale L. 3.000)
ASS. CULT. FRONTE DEL PORTO (Scuola M. S. Porto Romano - Via G. Bigna mi 26 - Fiumicino Tel 6522406)
Terra e libertà di K. Loach (21.00)
AZZURRO MELIES (Via Faa di Bruno 8 Tel 3721840)
Millepigi di Cavani (18.30)
Mouchette di Bresson (20.30)
La fontana delle vergini di Bergman (22.30)
Tess mensile L. 15.000
AZZURRO SCIOPIONI (Via degli Scipioni 82 - Tel 39737161)
SALA LUMIERE
Sussurri e grida di Bergman (18.00)
Il settimo sigillo di Bergman (22.00)
SALA CHAPLIN
L'uomo proiettile di Agosti (17.30-19.00- 20.30)
Lo sguardo di Ulisse di Angelopoulos (22.00)
CENTRO SOCIO-CULTURALE CASALE DEL PODERE ROSA (Via Fabbri - 8271646)
L'ecce di B. Tavernier (21.30)
COSE GIÀ VISTE (Via Osienne 113 bis - Tel 5754992)
Il cinema a teatro / Il teatro al cinema
Nodo alla gola di A. Hitchcock (18.00)
Presentato da Paolo Ruffini critico teatral e collaboratore di "L'Espresso"
L'ISOLA CHE NON C'È (Via Diego Angeli, 143 - Per inform rivolgersi a K. Smith (21.00)
PALAZZO ESPOSIZIONI
SALA CINEMA
L'uomo proiettile (17.00)
Out Hospitality (19.00)
A Cheery tale (20.15)
a seguire Sullivan's travel

TEATRO SAN PIO V
Piazza San Pio V, 1
LA COMPAGNIA DELL'ORTICA PRESENTA
LA CASA DA TE' ALLA LUNA DI AGOSTO
di John Patrick
Traduzione e adattamento di Giancarlo Ripani
Sabato 2 marzo 1996 ore 21 Posto unico L. 15.000
Domenica 3 marzo 1996 ore 17 Ridotto L. 5.000

AL TEATRO COLOSSEO (sala B) ore 21
dal 21 febbraio al 10 marzo 1996
La Compagnia ATTORI & TECNICI
diretta da Attilio Corsini
presenta
OREAMA
di Alessandro Vannucci
musiche Alessandro Bavan
lucl Danilo Facco
costumi Alberto Moratti
scene Sandra Renzi
regia Vittorio Caffè
con
Massimiliano Bruno, Ettore Belmonto, Claudio Santamaria Ferraro,
Paolo Giovannucci, Simonetta Graziano, Raffaele Vannoli
Per informazioni tel. 7004932

CLASSICA
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria 6 Tel 3611064-3611068 / segr tel 3611833)
Alto 20.45 Per la stagione di musica da camera: concerto dell'Emerson Quartet in programma: Beethoven -Quartetto in mi minore per archi op. 127 -Quartetto in la minore per archi op. 132
ASS. ROMANA INTERMUSICA SPAEMI
(Via Cesare Barone 66 Tel 7843319)
Alto 20.45 Concerto alla sala Borromini - piazza della Chiesa Nuova - Insieme Nella Musica 98 prima parte: Francesca Luppino arpa, Maria Palombi flauto. Musi che di State Bach Debussy seconda par te: Paola Ruffini: piano mandolino. Sonia Maurer mandolino. Musica di Beethoven e compositori vari
CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA
(Via Aldo Moro 3 CAPENA Tel 9032331)
Alto 21.00 presso la Chiesa di San Loren zo in Lucina in collaborazione con il Liceo Giulio Cesare il Coro del Liceo Giulio Ce sare e l'Orchestra Estensuray con i solisti Luisa Palma, Morgana Pala, Marcella Merlini, Mauro Signorini diretti da Sergio Smirnovich eseguiranno di W. A. Mozart il Requiem in re min
PALAZZO BARBERINI
(Via Quattro Fontane 13 Tel 52354783 24301714)
Alto 18.30 Spettacolo di arte varia con Al fredo Cherubini Ingresso ad inviti Tel 4872243
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
(Via B. Franklin 1/A Aula 9 Via Monte Testaccio 81)
Alto 20.00-23.00 La Scuola Popolare di Musica di Testaccio presenta La tecnica vocale. La base del canto popolare

MUSICIANI JAZZ CLUB
(Largo del Fiorentini 3 Tel 68802220)
Alto 22.00 Diale Teano Jazz - Gianni Ami deli tromba, Roberto Fiore clarinetto sax tenore Enrico Nicolai: banjo tenore-chitar ra Paolo Antonini batteria Roberto Nico lai trombone Giancarlo Scarda pianofor te Gino Zofrea basso tuba Il gruppo pro pone arrangiamenti originali e rivisitazio ni di esecuzioni celebri dal New Orleans Dixieland e Chicago fino al Swing Era. Ingresso con tessera annuale di L. 10.000 Il locale è dotato di servizio ristorante per tutte le serate di programmazione
PALLADIUM
(P.zza Bartolomeo Romano 8 Tel 5110230)
Alto 21.00 Serata con Muccassassinna che presenta una festa intitolata Terme Impe riali
Domeni alle 21.00 Radio Rock presenta Doors Hotel Party con il concerto dei Li zard che eseguiranno cover dei Doors A seguire -Ritornella- a cura di Master D.J. a seguire special guest Aldo Seme nac luci by Marco Artico e Filippo Il Mago Ingresso lire 15.000 consumazione con gressa
SANT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello 13 Tel 4745076)
Alto 22.30 Concerto degli Hand Jive (blues from Brownsville to Boston) Mark Hanna (voce e chitarra) Derek Wilson (batteria) e Adriano Loggiudice (basso) Propongo un viaggio che va dal blues duro del Texas a quello semilucido del Mississippi, per arrivare al blue-funk della Georgia. Omaggi a Muddy Waters Albert Collins e John Hiatt
Apertura alle 20.30 Tutti i venerdì e i sa bato discoteca anni 70. Ingresso libero Tessera mensile L. 7.000

UN GRANDE VIAGGIO, TANTI DESTINI, UN FILM APPASSIONANTE
OGGI ECCEZIONALE PRIMA AL CINEMA
BARBERINI
"ITALIANI" ENTUSIASMA IL PUBBLICO DEL FESTIVAL DI BERLINO
UN FILM DI MAURIZIO PONZI
VIDEOMAURA PRESENTA
UN FILM DI MAURIZIO PONZI
laurence FISHBURNE
irene JACOB
kenneth BRANAGH
Othello
GIULIO SCARPATI • GIULIANA DE SIO • TIZIANA LODATO • IVANO MARESCOTTI
MARCIO LEONARDO • ROBERTO UFFAN • VANESSA GRAVINA
CLAUDIO BACAGLI • MIRA GAZDAR • CROTTI
BRUNO ALTISSIMI • CLAUDIO SARACENI
ORARIO SPETTACOLI 16.00 - 18.10 - 20.20 - 22.30
Questa sera allo spettacolo delle 22.30 al cinema Barbenni saranno presenti in sala per salutare gli spettatori, Maria Grazia Cucinotta, Giuliana De Sio, Tiziana Lodato, Giulio Scarpati, Lorenzo Ciampi, Ivano Marescotti ed il regista Maurizio Ponzi.

OGGI ECCEZIONALE PRIMA AL CINEMA
COLA DI RIENZO
SAVOY
LA PIÙ APPASSIONANTE ED EROTICA STORIA D'AMORE DI TUTTI I TEMPI
laurence FISHBURNE
irene JACOB
kenneth BRANAGH
Othello
ORARIO SPETTACOLI
COLA DI RIENZO 14.45 17.30 - 20.00 - 22.30
SAVOY 15.30 - 17.50 - 20.05 22.30

BARBERINI
DAL CREATORE DI TERMINATOR 2 E DALLA REGISTA DI POINT BREAK
la Repubblica
Un grande film... Adrenalina pura
LA STAMPA
Il nuovo mito...
IL MATTINO
... il più grande classico del thriller
l'Unità
Un film ultraspettacolare...
Orano spettacoli 16,30 - 19,15 - 22,00
OGGI AL GREENWICH
LA REALTÀ DI UN PAESE CHE CAMBIA, UNA BAMBINA CHE CRESCE... LA VISIONE DI UN GRANDE AUTORE, PREMIO OSCAR 1994
MICHELLE SEYDOUX • NIKITA MIKHALKOVA
L'UMMAN
ANNA
UN FILM DI NIKITA MIKHALKOV
ORARIO SPETTACOLI
16.30 - 19.15 - 22.00

PRIME VISIONI

Academy Hall Seven di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)...

Capranichetta Smoke di W. Wang, con H. Kattel, W. Hurt (Usa 1994)...

Greenwich 1 Il palloncino bianco di J. Panahi, con M. Kalfi (Iran 95)...

Multiplex Savoy 3 Othello di P. Trubbia, con A. Banderas, M. Griffith (Usa Spagna, 95)...

medicore CRITICA PUBBLICO buono ottimo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

fuori ROMA BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44 L. 10.000

SentiGas Beghelli è un "naso elettronico".  
Se c'è presenza di gas vi avverte parlando e suonando.

"SentiGas può  
salvarvi la vita.

Non rimandate  
a domani!"

SentiGas è disponibile in 8  
modelli. Nei migliori negozi  
di elettrodomestici, materiale  
elettrico e termoidraulica.

**SENTIGAS BEGHELLI**  
segnalatore di gas metano

**Beghelli**



VEDI 1 MARZO 1996

Buferà sulla Rai. Cecchi Gori e Telepiù sbancano l'asta per i diritti tv. E il presentatore annuncia il ritiro

## Il calcio se ne va, Baudo pure

### Il servizio pubblico non c'è più

ENRICO DEAGLIO

**H**ANNO PERSO al legamento all'asta «una cosa» che più di tante altre, contribuiva a tenere insieme la nazione italiana tutto qui. Non si capisce se sia stato per calcolo, per un pugno di miliardi o per insipienza ma la Rai - con la cessione dei diritti radiotelevisivi sul calcio dopo aver perso quelli sul Giro d'Italia - probabilmente cessa di essere un servizio pubblico. Il calcio era, principalmente, il servizio pubblico che offriva e domani le sarà difficile chiedere il pagamento del canone, vista la netta diminuzione della sua offerta. Ha rinunciato a memoria, tradizioni, abitudini e scansione di tempi di milioni di persone che, in ogni parte della penisola, si sono affidate a «Tutto il calcio minuto per minuto» a «Novantesimo minuto» e più recentemente a «Quelli che il calcio» come ad «Istituzioni» imparziali e tempestive, giuste e utili da Cuneo a Catanzarotta, su cui si esercitava ogni lunedì un massiccio diritto di critica, insieme al riconoscimento che difficilmente si sarebbe potuto fare di meglio. Si poteva scherzare sulla cadenza di Tonino Carino, o di Cesare Castellotti, ma di Maurizio Barendson si conobbe la squadra del cuore solo dopo la morte. Milioni di donne si sono da sempre immalinconite al jingle di «Tutto il calcio», campanella che dice che la domenica, per le donne, è finita, milioni di maschi hanno invece aspettato quel jingle come Paolo Conte aspettava Bartali. Tutto ciò, semplicemente, è da mezzo secolo una delle essenze dell'Italia. Può darsi che adesso la Rai possa ricomprare alcuni diritti da Vittorio Cecchi Gori, ma questo è solo il segno dei tempi: il servizio pubblico costretto a trattare (e quindi a pagare) con un imprenditore privato presidente peraltro di una squadra a cui ha venduto i diritti di tutto il campionato per cercare di recuperare qualcuno.

SEGUE A PAGINA 2

### La débâcle della signora Moratti

VINCENZO VITA

**L**A DECISIONE della Lega calcio sui diritti per la trasmissione delle partite ha sconvolto il mondo radiotelevisivo. Per la parte che riguarda la pay tv e le pay per view ha avuto la meglio Telepiù. Apparentemente la vittoria dell'attuale monopolista della tv a pagamento sembrava scontata. Infatti a niente sono valse le prese di posizione della competente commissione del Senato e le richieste avanzate da molte parti di rinviare la decisione sul capitolo dei diritti per le pay tv. In tale delicato comparto l'Italia si avvia (come fu negli anni Ottanta per la tv via etere) ad un'ennesima concentrazione tra l'altro in presenza di uno dei «buchi neri» dell'emittenza italiana non è ancora conclusa l'indagine sulla reale proprietà di Telepiù e - in ogni caso - le stazioni a pagamento sono il cavallo di Troia dell'ingresso in Italia dei due gruppi stranieri di Rupert e di Kirch.

Per la parte classica quella dei diritti «in chiaro» siamo in presenza di una vera e propria svolta. La Rai ha perso e ha vinto il gruppo di Cecchi Gori. Il mercato ha le sue leggi (ma che strano mercato chi deve decidere è anche proprietario dell'oggetto su cui si decide!).

Quindi, non si tratta di dare giudizi sulla scelta in sé. Un fatto, però, è evidente. Al servizio pubblico sfugge una prerogativa tradizionale che ne ha caratterizzato stonacamente e motivato il ruolo. Privilegio dello sport nazionale per eccellenza significa venir meno ad una posizione importante e strategica. Senza le partite in tv e senza la radio, la Rai per i prossimi tre anni sarà un'altra cosa: più povera e già smagrita pur avendo mantenuto l'attuale numero di canali. In poche settimane il servizio pubblico è stato battuto sul «Giro d'Italia» e sul calcio. Ne esce pesantemente mutilato. Ora si aprirà una lunga disputa sui tanti perché della sconfitta. Comincerà prevedibilmente una lunga querelle sulle colpe e sulle responsabilità politiche, alla ricerca di qualche comodo alibi.

SEGUE A PAGINA 2



Vittorio Cecchi Gori e Adriano Galliani i vincitori della partita per i diritti tv sul calcio

Luca Bruno/Agf

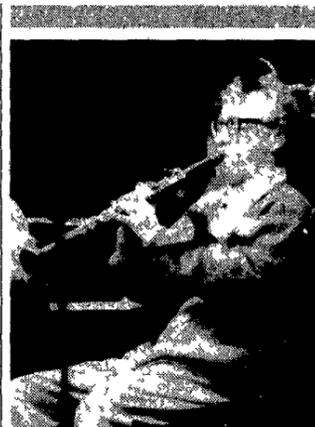
**PER VENTI MILIARDI IN PIÙ.** Cecchi Gori ha sbaragliato la Rai. Offrendo alla Lega Calcio circa venti miliardi in più del servizio pubblico ha conquistato i diritti tv in «chiaro» e quelli radiofonici per il calcio. Il presidente della Fiorentina ha vinto comprando il pacchetto con 640 miliardi e 500 milioni per tre anni (contro i 580 offerti dalla Rai). Telepiù da parte sua porta a casa i diritti per il campionato con 610 miliardi nel triennio.

**TERREMOTO A VIALE MAZZINI.** La notizia ha provocato una vera e propria bufera alla Rai. Rabbia e disagio hanno circolato in tutte le redazioni e non solo in quelle sportive. I lavoratori stanno valutando l'opportunità di indire uno sciopero e intanto l'Usigra chiede le dimissioni della Moratti.

**SPIRAGLI DI TRATTATIVA.** Il vertice di viale Mazzini annuncia un ricorso contro la decisione della Lega Calcio. Ma ci sono spiragli di trattativa. Lo fa capire Nizzola, lo dice Cecchi Gori e ci spera la Rai. Forse è possibile una trattativa tra il patron della Fiorentina e la signora Moratti per la cessione di alcuni spazi tv.

**LETTERA DI SUPERPIPPÒ.** Con una lettera al CdA della Rai Pippo Baudo annuncia le sue dimissioni dalla direzione artistica e dalla conduzione delle trasmissioni. «Non me la sento più di continuare così». E attacca Ricci, Minoli, Santoro e i critici di Sanremo. La Rai Baudo ripensaci.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 7



### L'anteprima a Roma Il jazz secondo Woody Allen

Quattrocento invitati superselezionati hanno accolto Woody Allen e la sua «band» a Roma per l'anteprima del tour italiano del regista-musicista. Oggi tappa a Venezia.

FABRIZIO RONCONI A PAGINA 8

### Intervista a Velasco

### «Vita e sport la mia filosofia»

La vita, i sogni, la competizione, lo sport: l'allenatore della nazionale di pallavolo, Julio Velasco, racconta la sua «filosofia» in un'intervista nel salotto televisivo di Gianni Minà.

A PAGINA 8

### Lo scrittore si racconta

### Tante pagine alla Pennac

Daniel Pennac, sull'onda del successo del suo «Signor Malaussène», ha girato l'Italia per incontrare i suoi «fan» e spiegare loro i trucchi della scrittura e della lettura.

GABRIELLA GALLOZZI A PAGINA 4

## Mash, l'altoparlante contro la guerra

**N**ELLA VALLE di Giosafat della critica cinematografica saremo in parecchi a fingere indifferenza quando un altoparlante del tutto simile a quello che si effonde in scene e canzoni nell'ospedale da campo coreano di Mash ci chiederà conto di quel che abbiamo detto e scritto sul primo successo di Robert Altman alla sua uscita in Italia. Accolto trionfalmente con la Palma d'Oro a Cannes da noi molti addetti ai lavori storsero il naso (ma bisogna dirlo anche l'autorevole Michel Ciment in Francia) alcuni lo presero per una commediola bellica sconclusionata altri per una goiardiata su un argomento serio e ideologicamente compromettevole come la guerra in Corea. Non si scherza col nazismo avevano detto trent'anni prima ai Lubitsch di «Vogliamo vivere!» non si scherza con l'imperialismo americano disse la nostra sinistra ad Altman non intuendo la rivoluzione che il quarantacinquenne regista di Kansas City stava preparando e che era già tutta in quello strano agrodolce percorso caotico in un mondo che a tratti sembra al di là dello specchio.

In breve è vero che il tono comico del film mal testimonia della sua verosimiglianza ma

FRANCO LA POLLA

è anche vero che la libera lettura di un ospedale da campo americano e delle sue vicissitudini fa presto a diventare metafora o come vuole Flavio De Bernardinis nel suo «Altman (Il Castoro 1990) addirittura allegoria. Metafora di che cosa? Di un universo concentrato (allora era di moda chiamarlo così) e della fondamentale funzione dell'umorismo e dell'ironia nel rispondere dei meccanismi operativi dell'autorità e del semplice modo di disattivarli attraverso il paradosso dei cardini morali su cui è costruita una società i cui tutti non sono più compromessi degli altri.

Bene si dirà allora Mash è davvero un'opera politica. Naturalmente si ma non più di un film di Polanski o di Bunuel: autori con idee precise sulla società e sul mondo, ma primariamente e strenuamente ancorati alla forma per esprimerle. Altman prende una situazione che promette tensione e drammaticità vi inserisce alcuni elementi di assurdità e talvolta di mero nonsense che servono non tanto ad

esorcizzare paure ed orrori quanto a catalizzare i termini del dramma nel momento stesso in cui se ne fanno beffe. A questo non solo impiega due protagonisti burleschi che si fanno forti della necessità che il campo ha di loro in quanto chirurghi ma inscena una di organizzazione che trova la sua fonte nella stupidità dell'autorità e non nel ridicolo anarchismo dei protagonisti gli unici - in ultima istanza - a compiere e a saper compiere il proprio dovere quando (di norma all'ultimo momento) le circostanze lo richiedono. Mash è il primo film di Altman che ribalta i modelli usuali della sonorizzazione. Costellato di annunci dall'altoparlante da radiopubblicità da programmi cinematografici da comunicazioni di servizio pronunciate con voce inadeguata incerta impappinata il sonoro del film è lo sfondo costante su cui le sue vicende vengono costruite. Di più la non struttura della sua banda sonora è il perfetto conspessivo della

non-struttura del suo plot percorsi individuali e di gruppo si intrecciano si interrompono si sfaldano si sovrappongono a quelli di altri rifutando la chiara e distinta logica organizzativa hollywoodiana in favore di un principio che già era stato elaborato dalla teorizzazione del New American Cinema Group nuovo yorokese una decina d'anni prima. Altman stesso l'aveva detto in modo preciso: lui non intendeva distruggere le strutture classiche dei generi ma soltanto l'idea del modello. L'enorme caos affrescato di Mash, che è formalmente già in questa pellicola meno ma «stodontic» ma non meno ambiziosa sul versante teorico che sin dalla sua prima inquadatura lascia trapelare tutto il suo dolore e il suo orrore per la follia della guerra e della sofferenza: quegli elicotteri carichi di feriti sanguinanti che si avviano al campo accampati dalla dolcissima musica di Johnny Mandel e dall'ironico testo di Mike Altman («Il suicidio è indolore») poi espunto dall'animata serie tv che lanciò Robert Alda nella parte che era stata di Elliot Gould l'attore che più d'ogni altro ha incarnato gli anni a cavallo fra i 60 e i 70. Proprio - oggi possiamo dirlo con certezza - come li ha incarnati Mash.

DOMANI CON L'UNITÀ LA VIDEOCASSETTA

DARIO FORMISANO A PAGINA 9

### Usura, ora si cambia?

Migliaia di famiglie, di piccole aziende, di artigiani e di commercianti sono alle prese con questo drammatico

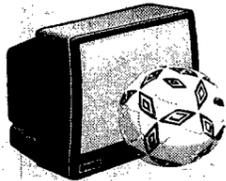


problema. Questa settimana pubblichiamo tutti gli indirizzi e i numeri di telefono dei Centri e delle Associazioni anti-usura e le linee-guida della nuova legge definitivamente approvata alla Camera.

### IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire

LA DISFATTA DELLA RAI



Quarant'anni in una redazione che ora è giunta al capolinea

NANDO MARTELLINI

ANCHE SE ORMAI attesa con crescente timore, la notizia è arrivata ed è sconvolgente. Vedo la cosa abbastanza dal di fuori, però l'emozione va ugualmente nel profondo. Ho lavorato in Rai per quarantotto anni: quindi la mia vita professionale è stata scandita dal prorompente espandersi dei programmi sportivi prodotti dal servizio pubblico. Dalle Olimpiadi di Melbourne per le quali fui l'unico inviato alle oltre cento tute azzurre che mi affiancavano nel mio diciottesimo ed ultimo dei Giri d'Italia seguiti, dalle prime radiocronache di calcio che ho ereditato da Carosio all'innanziamento televisivo della notte di Madrid del 1982, dalle registrazioni manuali col «magari» correndo dietro agli intervistati ai collegamenti via satellite e ai montaggi con mezzi elettronici. È stato un «crescendo» entusiasmante che ha costruito quei ricordi incancellabili che la fortuna ha voluto regalare alla mia carriera e alla mia vita. Poche righe di un gelido comunicato e tutto questo mi sembra spazzato via. Certamente i nuovi colleghi che saranno incaricati di lavorare nelle organizzazioni saranno all'altezza e produrranno servizi validissimi. Non è questo il punto. Non posso e non voglio entrare in un discorso che mi metterebbe a disagio come sempre è stato ogni volta che sono stato chiamato a parlare di tutti, quelli, in Rai e fuori Rai, che hanno negli anni condiviso il mio lavoro. Lo sgomento che provo è strettamente personale perché vedo messo da parte e avviato all'oblio un patrimonio della cui nascita sono stato testimone e, modestamente, in piccola parte, costruttore. I tempi cambiano rapidamente e travolgono fatalmente anche le cose cui siamo abituati. I capitali privati, la pubblicità, gli sponsor sono entrati da padroni nel mondo dell'agonismo ed hanno stravolto anche il significato stesso dello sport. Oggi dobbiamo dare una dimensione economica perfino ai risultati, figuriamoci ai mezzi che ne celebrano i riti. Certamente qualcosa verrà ad attenuare lo strappo. Ad esempio non so se i nuovi padroni delle cronache sportive avranno subito a disposizione la copertura del territorio di cui disponeva la Rai e nemmeno le relazioni con l'esperienza necessaria. Penso che il trapasso sarà graduale. Ma questo non attenua la viva impressione che sto provando. Indubbiamente noi apprezziamo appieno il valore di ciò che ci circonda solo quando la vita con ingenua crudeltà ce la porta via. Ecco: questa è la sensazione che provo oggi. Rivedo i successi, le amarezze, le difficoltà, lo studio, i sacrifici, i sogni: vissuti tutti in una redazione che teme di essere giunta al capolinea. La vita continua e continuano i servizi sportivi. Il mondo del calcio è tutto così turbato che non può certo soffermarsi a lacrimare più che tanto su di un cambiamento di commentatori che considera un fatto marginale. Verrà la pubblicità nelle telecronache, la pay-tv, la pay-per-view, verranno i criptati, i nuovi gestori delle notizie. Ci abitueremo a tutto. Ma stasera non mi viete un sereno abbandono alla malinconia. Qualcosa di profano viene a turbare la sacralità dei miei ricordi, a guacire i fogli di un diario dove avevo racchiuso il mio mondo.



«Il calcio? Soprattutto, ma non solo il calcio...» nelle stanze di viale Mazzini questa è l'ultima mazzetta. Le lotte ai vertici dell'azienda, le polemiche su tutto, la politica in mano alla Fininvest (ora che la

za è che si riesca a trovare un modo per evitare che scompaia un pezzo di mondo sportivo e radiofonico. La mitica voce «grattugiata» riprende la sua tonalità quando, frugando negli archivi della memoria, trova un aneddoto. C'è quello, diventato famoso grazie a Renzo Arbore - ricorda Ciotti - Un giovane radiocronista fiorentino si inserì dicendo «Scusa Ciotti, sono Ciotti», io risposi «Guarda che Ciotti sono io» e lui «Scusa Ameri...» e io allora commentai: «Certo che se noi non sappiamo chi siamo, siamo messi proprio bene...» Dal dolore romantico di Ciotti all'amarrezza razionale di Bruno Gentili, altra voce di «Tutto il cal-

Le trasmissioni che saltano:

- 90° minuto (Raiuno)
Sintesi partita (Raidue)
Domenica sprint (Raidue)
Quelli che il calcio (Raitre)
Tutto il calcio minuto per minuto (Radiodue)



Letizia Moratti. In basso, Marino Bartoletti

La tv pubblica si sbriciola Moratti: «Andremo in tribunale»

Aria di sciopero. E non solo di chi si occupa di calcio: nella tv pubblica tutti sono rimasti tramortiti dalla notizia che un altro pezzo di Rai si sbriciola: quello del pallone. La Moratti minaccia di andare in tribunale: «Quei diritti erano già nostri». L'Usigrail chiede che sia lei ad andarsene. Intanto, si fanno i conti: Tmc non trasmette su tutto il territorio italiano, molti tifosi resteranno a bocca asciutta. E poi i soldi. La Rai: «Cecchi Gori ha debiti anche con noi».

SILVIA GARAMBOIS

Commissione di vigilanza ha dettato le regole, e la Rai ha aggiunto nuove sanzioni), e il calcio in mano a Cecchi Gori. Nessuno «dichiarò». Ma molti parlano. E i telefoni squillano in continuazione. La notizia corre in fretta. Chi telefona? «Tutti, amici, conoscenti, i giornalisti. Noi aspettiamo. Non è finita qui...» nelle trasmissioni del pallone sono tutti nel pallone. «Lavoriamo, però lavoriamo: un occhio alle agenzie e uno alla preparazione della trasmissione», dicono a Quelli che il calcio. Sono le cinque di sera, è finita. Cecchi Gori ha vinto per una ventina di miliardi l'anno in più rispetto all'offerta Rai. «Non pensavamo che assegnassero oggi - dicono nelle stanze Rai che contano - A questo punto vuol dire che le squadre hanno scelto di dividersi 500 milioni in più ognuno piuttosto che poter far vedere le partite in tutta Italia...». Già: Telemontecarlo non ha la «copertura». Non si vede nel

tutti Rai, anche se Tmc manda le sue telecamere, per questo la tv di Cecchi Gori dovrebbe pagare una royalty alla tv pubblica. Che, però, non paga da anni. «Si tratta di 10-15 miliardi. Siamo trattando: per regolare la pendenza: nella trattativa doveva esserci la cessione di pacchetti di film Cecchi-Gori. Oppure il pagamento degli arretrati. Adesso è di nuovo tutto in discussione. E ora? Ora, forse, si tratta. Cecchi Gori come fa a reggere uno scoperto bancario così forte?», si chiedono. Vende. «Ha rischiato: ora vorrà cedere i diritti alla Rai. Ma non è detto che noi li compriamo tutti...». Quello che alla Rai non riescono a mettere a fuoco è l'atteggiamento della Lega. Un problema tecnico, perché gli sponsor dovrebbero continuare a seguire le squadre, se il pubblico rischia - con Tmc - di non poterle vedere in tv? Ma di ufficiale da viale Mazzini, la sera dello smacco, per ore non trapela niente. Si sa che il Consiglio si è riunito - il problema del direttore generale, quello delle trasmissioni politiche in vista delle elezioni, quello dei diritti sul calcio. Di che non dormire: è la Rai che va a rotoli - un consiglio per valutare anche l'ipotesi di un ricorso contro la Lega Calcio «perché nell'asta sui diritti tv non sarebbero stati garantiti i criteri di trasparenza e correttezza». Si sa che la Rai, nell'offerta di 200 miliardi annui (dalla prima proposta di 185 miliardi del direttore generale si era arrivati infatti a 200: ma su questo ci sarebbe stato uno scontro aspro), aveva fatto l'offerta massima consentita per un'azienda a denaro pubblico, sottoposta al controllo della Corte dei Conti. Eppure qualcuno, inascoltato, avrebbe consigliato di arrivare fino a 220: la stessa cifra di Cecchi Gori. «Uno smacco annunciato», dopo la perdita del Giro d'Italia - dice il sindacato dei giornalisti, l'Usigrail - Inaudito: è lo smantellamento del servizio pubblico. In un comunicato si parla della politica fallimentare del gruppo dirigente. Dell'eventualità di rivolgersi all'Antitrust. Tre ore dopo la chiusura della riunione milanese, i vertici Rai scendono in campo. Annunciano battaglia: «La Rai si riserva di impugnare, in tutte le sedi, la decisione della Lega». Gli avvocati di viale Mazzini non hanno sprecato tempo: la Rai - si dice in un comunicato - pur avendo partecipato all'asta per «doverosa cautela» riteneva di aver già acquisito i diritti tv con l'offerta di 157 miliardi annui per tre anni fatta nell'ottobre '95. Ci sarebbe una lettera a provarlo, inviata il 29 gennaio al presidente della Lega Calcio, Luciano Nizzola, e firmata dalla presidente Rai, Letizia Moratti. Lì si affermava che la Rai era pronta a ricorrere alla magistratura «qualora questi diritti fossero stati concessi ad altri soggetti». E la Lega non aveva battuto ciglio.

DALLA PRIMA PAGINA Servizio pubblico

L'asta del campionato di calcio non rientra in nessuna linea di politica economica: non c'entra con il liberismo, né con le privatizzazioni. Fa parte, invece, di un clima di scarso interesse per l'identità nazionale, un clima che non da oggi si respira. Dicono che questa sia la «modernizzazione» e che prelude ad un brillantissimo campionato europeo super-sponsorizzato cui parteciperanno solo alcune squadre italiane (mentre le provinciali vegeteranno nelle loro province), ma ammetterete che sembra anche lo scenario di «Rollerball» o della «Compagnia dei celestini» di Stefano Benni. Sicuramente l'Italia ne esce più distante, smembrata, priva di uno dei suoi collanti più importanti: un collante che in parecchie occasioni l'ha tenuta insieme. L'Inghilterra non metterebbe all'asta le riprese della famiglia reale; la Francia non metterebbe all'asta la Marsigliese o la festa del 14 luglio; persino Ronald Reagan diede parere negativo alla privatizzazione del servizio meteorologico. La Rai ha invece partecipato ad un'asta (facendo poi di tutto per perdere), che aveva come oggetto la proprietà dello sport più popolare degli italiani. Tutto qui. Ora le domeniche saranno privatizzate, regionalizzate, pubblicizzate e tutto questo, semplicemente, non sarà più il campionato di calcio. Quando poi, nel campionato delle superstar europee, il Milan non sarà più costretto a «scendere» a Bari e a perdere tempo con una squadraccia, e il Bari non potrà più sognare di fare un colpo grosso a Milano, allora dell'Italia resterà ancora meno, tendenzialmente niente.

(Enrico Deaglio)

DALLA PRIMA PAGINA La débacle

In realtà, tale ultimo episodio segna definitivamente la débacle del gruppo dirigente, rivelatosi profondamente inadeguato oltre che fazioso e di parte. Dopo tanti proclami sulle capacità dell'azienda e sul presunto risanamento avvenuto, ecco i risultati. Lo spettacolo indigno offerto ancora in queste ore dalla presidente Moratti, dal consiglio di amministrazione e dal direttore generale «licenziato», con una lite virulenta e insopportabile sui propri poteri e sulle proprie prerogative, ha provocato un'ulteriore caduta del prestigio del servizio pubblico e una vera impasse gestionale. Non a caso da tempo un ampio schieramento si batte per mutare profondamente la Rai e per cambiare i criteri di nomina del suo vertice. Come si vede, non era e non è ostilità preconcetta, bensì un atto di realismo. Un'asta non si vince e non si perde a seconda del colore politico di un gruppo dirigente. Contano, però, autorevolezza e competenza, comprensione delle logiche del mercato e capacità di proporsi come protagonisti. Tanti auguri a Cecchi Gori, nella speranza che tutti gli italiani - e non solo la metà del paese ora coperta da Tmc e Videomusic - possano vedere le partite. Quanto alla Rai, si preveda ad una sua riforma coraggiosa prima che sia troppo tardi. Questo gruppo dirigente c'è e non vuole andarsene, ma ormai non esiste più.

(Vincenzo Vita)

Le reazioni delle voci di «Tutto il calcio minuto per minuto» e dei volti di «Quelli che il calcio...»

Il dolore di Ciotti e la rabbia di Everardo

RONALDO PERGOLINI

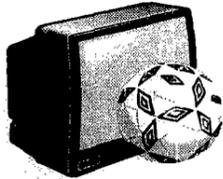
«Una vittoria economica quella di Cecchi Gori, ma c'è da sottolineare che ha dimostrato anche una maggiore sensibilità giornalistica. Per una trasmissione storica, è nata il 10 giugno del '60 e che ha un'audience di 9 milioni di ascoltatori, lui ha offerto quindici miliardi, la Rai si è fermata a 9 miliardi e quattrocento milioni». Tutto è perduto? Gentili non è così apocalittico: «Credo che alla fine si troverà un accordo per evitare la catastrofe, certo la Rai sarà costretta ad allargare i cordoni della borsa». Sedici anni di radio: anche Gentili può scartabellare nella sua me-

che c'era da dire. Ti faceva sudare freddo. Il massimo poi lo raggiunse in una partita di Coppa tra la Roma e il Dundee. Andò così: io ero allo stadio, ma come spettatore, Sandro arrivò quando mancava pochissimo all'inizio della partita. Mi vide e per guadagnare tempo gli venne la brillante idea di dire: «Passo il microfono a Gentili per le formazioni». Mi prese un colpo, non ero lì per lavorare ed ero completamente impreparato. Passi per la formazione della Roma, ma quando mi toccò di sciorinare la formazione degli scozzesi partii con una serie di marche di whisky. Sandro scoppiò, ovviamente, il trucco ma mi fece i complimenti.

Le voci della Rai non si fanno pregare per parlare, i «volti» preferiscono non bucare, per il momento il video delle reazioni. Alla redazione della Testata giornalistica sportiva la consegna è quella del silenzio. C'è la dichiarazione ufficiale del direttore Marino Bartoletti: «Evidentemente ha prevalso una logica esclusivamente commerciale: si è privilegiata l'offerta economica a quella editoriale. Per quanto mi riguarda non ho nulla da aggiungere, nel senso che aspetto di sapere dall'azienda quali saranno gli strumenti sui quali dovrà lavorare la prossima stagione. In passato non ci è mancata la fantasia per inventare delle belle cose. Vedremo di

adattarla a quello che passerà il convento. Se poi intervengono patti tra gentiluomini o altro, non so: ha aggiunto Bartoletti lo desidero continuare a fare il giornalista con molto piacere, con la professionalità e la creatività che la nostra testata ha sempre cercato di mettere in campo». E «Quelli che il calcio...» il curatore del programma, Paolo Maciotti mantiene il self-control: «Si aprono nuovi scenari, non so ancora prevedere quali potranno essere, ma mettendo in campo la fantasia la partita si può ancora giocare». Molto meno flemmatico il commento di Everardo Dalla Noce: «Sono sconcertato, mi sento defraudato da una cosa che è appartenuta. Mi sembra difficile che si possa rifare «Quelli che il calcio...» da un'altra parte, perché mancherà la materia prima». Fabio Fazio si è chiuso in un «No comment», lasciandosi sfuggire che bisognava pensarci per tempo ed ora è troppo tardi per stupirsi.

LA DISFATTA DELLA RAI



L'euforia del vincitore «Così ci guadagna anche il pallone...»

LUCA FERRARI

MILANO. Due trionfi, uno dietro l'altro. Vittorio Cecchi Gori si ricorderà a lungo questi ultimi due giorni di febbraio. Tutti di marca «milanese». Mercoledì sera il successo in coppa Italia della sua Fiorentina sull'Inter di Meazza e la conquista dopo ventun anni di una finale, ieri l'acclamazione a «re» del calcio in tv. La sua offerta ha fatto saltare il banco. La Rai, l'unico in campo, ha steso un telo nero sul famoso cavallo della Rai, quello di viale Mazzini e i ventidue uomini in mutandoni e maglietta che rincorrono una palla ora si potranno vedere, in chiaro, soltanto sulle reti dell'imprenditore fiorentino. E per tre anni. Addio, mamma Rai, ieri appena chiusasi l'assemblea della Lega Calcio, Vittorio Cecchi Gori è stato «spacciato» dai faccendieri a pochi passi dall'ascensore che gli avrebbe garantito la fuga.

presidente del Milan, nonché amministratore delegato di Rti e vicepresidente della Lega conferma. «Ho dato una mano a Cecchi Gori, ma questo non vuol dire che fra noi ci sia un rapporto d'amore e tantomeno di odio. Se pensate però che Rti abbia partecipato soltanto per onor di firma vi sbagliate. Abbiamo presentato un'offerta di 170 miliardi, avevamo vinto in qualche segmento ma abbiamo perso sulla globalità. Io stesso mi sono astenuto nella votazione finale per eleganza. Ora però possiamo festeggiare un giorno importante per il calcio italiano. Questi 1300 miliardi che il calcio incasserà nei prossimi tre anni serviranno a lenire le ferite aperte dal caso Bosman. Se Cecchi Gori volesse redistribuire qualche pacchetto? Ci si potrebbe sedere attorno ad un tavolo e parlarne, ma prima bisogna chiederlo a lui».

Cecchi Gori, lei è il nuovo sovrano del calcio in televisione, che sensazione prova? Innanzitutto c'è la grande soddisfazione di aver fatto qualcosa di positivo non soltanto nel mio interesse e di quello del mio gruppo, che ormai raggiunge le tremila persone, ma del calcio in generale. Il calcio italiano ha sempre svenduto i diritti televisivi. Penso che quello che è avvenuto oggi (ieri ndr) sia stato il frutto di un lavoro serio da parte di tutti. Ciascuno ha cercato di salvaguardare gli interessi del calcio, quelli delle proprie società e anche quelli delle proprie emittenti.

Ma si è accorto di aver dato una tremenda bastonata alla Rai? Non sappiamo quali erano i suoi rapporti con l'emittente di Stato, ma di certo ora saranno alcuni difficoltosi... I miei rapporti con la Rai sono sempre stati ottimi. Ho una grande stima della Rai, delle sue strutture, dei suoi uomini, del suo patrimonio tecnologico e culturale. È anche vero che da agosto ho subito da parte loro molti torti, ma li considero incidenti di percorso. Capisco comunque l'importanza della Rai. Anche per tutti coloro che ci lavorano.

Non crede quindi la possibilità di una futura collaborazione con la Rai? Credo che il fatto che sia aumentata in tutti questi anni la competitività nel settore radiotelevisivo abbia fatto bene anche al calcio. È una regola di mercato, più competitori ci sono, meglio è. È una situazione molto simile a quella che si è verificata con il cinema. Per 30 anni si sono venduti i diritti soltanto alla Rai. Con l'ingresso sul mercato della Fininvest le acque si sono mosse e i costi dei diritti cinematografici sono saliti enormemente. E anche la qualità delle produzioni ne ha avuto beneficio. Per quanto riguarda il calcio non so se si potrà vedere qualcosa, forse ci si potrà scambiare alcuni diritti.

Quando lo scettro sembrava dovesse finire nelle mani della Rai o della Fininvest è sparito il terzo incomodo e si dice che fra i due litiganti il terzo...

È una situazione imperfetta quella che prevedeva solo la Rai e la Fininvest come antagoniste, meglio essere in tre. Il pluralismo difende quelli che creano il prodotto. Sento parlare di 100 o 150 canali televisivi, ma il problema non sono i canali ma quello che ci si mette dentro. Sono i film, il calcio e l'intrattenimento che fanno l'audience e per questi bastano pochi canali. E chi offre questi prodotti deve avere un'adeguata retribuzione.

Perché allora presentare un'offerta anche per i diritti radiofonici se il suo gruppo non ha strutture in quel settore? Bisognava fare un'offerta complessiva per tutti i diritti e credo di averla fatta su valori reali e non fuori della realtà. Per la radio vedremo, se non ce la faremo con i nostri mezzi...

Cecchi Gori e Galliani una volta nemici. Ma ora sembrano alleati... Io sono nemico di Galliani soltanto durante i 90 minuti di Milan-Fiorentina. E pochi metri più in là, il vice-

LA BATTAGLIA PER I DIRITTI TV

<p><b>1 Diritti radiofonici di campionato</b></p> <p>Cecchi Gori 12 mld</p> <p>Rai 9,4 mld</p> <p>Albo (Cnr) 800 mila per 3 anni</p>	<p><b>7 Diritti TV Coppa Italia</b></p> <p>Cecchi Gori 30 mld</p> <p>Rai 106,0 mld per 3 anni</p> <p>Rti 41 mld</p>	
<p><b>2 Diritti radiofonici Coppa Italia</b></p> <p>Cecchi Gori 2,7 mld</p> <p>Rai 1,17 mld</p>	<p><b>8 Diritti TV Coppa Italia per l'estero</b></p> <p>Cecchi Gori 0,5 mld</p> <p>Rai 12,16 mld per 3 anni</p> <p>Rti 8 mld</p> <p>Diretta TV (Usa) 1 mln di dollari</p>	
<p><b>3 Diritti tv per i campionati di serie A e B</b></p> <p>Cecchi Gori 300 mld</p> <p>Rai 27 mld</p>	<p><b>9 Diritti TV Supercoppa italiana</b></p> <p>Cecchi Gori 5 mld</p> <p>Tele+ 1 mld</p>	
<p><b>4 Diritti tv campionato di serie A</b></p> <p>Cecchi Gori 70 mld</p> <p>Rai 62 mld</p> <p>Rti 200 mld per 3 anni</p>	<p><b>10 Diritti TV Supercoppa italiana per i club</b></p> <p>Cecchi Gori 500 mld</p> <p>Rai 1.363 mld per 3 anni</p> <p>Diretta TV (Usa) 2.000 dollari</p>	
<p><b>5 Diritti TV per i campionati di serie A e B</b></p> <p>Cecchi Gori 84 mld</p> <p>Rai 12,55 mld</p> <p>Rti 4 mld</p>	<p><b>11 Diritti tv per i campionati di serie A e B</b></p> <p>Cecchi Gori 70 mld</p> <p>Rai 108,5 mld per 3 anni</p> <p>Rti 95 mld</p> <p>Diretta TV (Usa) 2.000 dollari</p>	
<p><b>6 Diritti TV campionato di serie A</b></p> <p>Cecchi Gori 80 mld</p> <p>Rai 108,5 mld per 3 anni</p> <p>Rti 130 mld</p> <p>Diretta TV (Usa) 2.000 dollari</p>	<p><b>12 Diritti tv per i campionati di serie A e B</b></p> <p>Cecchi Gori 70 mld</p> <p>Rai 108,5 mld per 3 anni</p> <p>Rti 95 mld</p> <p>Diretta TV (Usa) 2.000 dollari</p>	
<p><b>OFFERTE COMPLESSIVE</b></p> <p>Cecchi Gori 213,5 mld (Rai + Rti)</p> <p>Rai 440,5 mld per 3 anni</p> <p>Tele+ 60,5 mld (Rai + Rti)</p> <p>Rti 616,5 mld per 3 anni</p>	<p><b>I RISULTATI DELL'ASTA</b></p> <p>Cecchi Gori 100,3 mld per 3 anni per la trasmissione in chiaro</p> <p>Tele+ 170 mld (Rai + Rti) per la trasmissione in chiaro</p>	

Il calcio cambia canale Diritti radio e tv a Cecchi Gori e Tele+

MILANO. Il camion della Rai, con il suo goffo antenne, sembra una vecchia macchina da guerra dopo la disfatta. Disfatta è parola grossa, però rende bene l'idea visto che siamo in un paese che, per il calcio, va spesso fuori di testa. E la Rai, con i suoi sei inviati venuti a raccontare uno dei suoi giorni più cupi, si ritrova per la prima volta senza il suo giocattolino preferito: il calcio. Parola magica, questa: il calcio di «Novantesimo minuto», il calcio di «Tutto il calcio minuto per minuto», il calcio di «Domenica Sprint», il calcio di «Quelli che il calcio...».

Oplà, con uno strinato verbale, la Rai almeno per ora esce dalle nostre domeniche. Addio Galeazzi, mezzo busto e mezzo clown. Addio teatrino. L'assemblea dei presidenti, riuniti nella sede della Lega, assegna alla Cecchi Gori Communication i diritti per i primi otto punti del prodotto calcio. In pratica, a parte il cripto e la pay-per-view (assegnati a Telepiù), Telemontecarlo si prende tutto. La cifra offerta da Cecchi Gori stordisce: 213 miliardi e 500 milioni all'anno. Che moltiplicata per tre (il contratto è triennale) diventa da capogiro: 640 miliardi più qualche bruscolino. La Rai ne esce a pezzi. La sua offerta complessiva è di 580 miliardi e 400 milioni, circa 60 miliardi in meno. «Davanti a una somma del genere si chiude ogni discussione» commenta trionfante-

Colpo di scena all'apertura delle buste per i diritti televisivi: Tmc, con una offerta di 213 miliardi e mezzo, si prende tutto il pacchetto calcistico che apparteneva alla Rai. Cecchi Gori fa però capire che potrebbe rivendere alcuni «pacchetti» («Novantesimo» e «Tutto il calcio minuto per minuto») alla Rai. Telepiù si aggiudica il cripto (pay tv e pay-per-view) con 203 miliardi. Il gettito per le società raddoppia: da 205 miliardi a 417 (in tre anni 1251).

DANIO GIOCCARELLI

te il presidente della Lega, Luciano Nizzola. Le garanzie tecnologiche? Beh, Telemontecarlo non è un gruppo sconosciuto. In fondo è un grande network nazionale. L'assemblea ha approvato questa decisione all'unanimità («l'astensione di Milan e Fiorentina, ndr»). Naturalmente Cecchi Gori dovrà presentare entro 20 giorni delle fidejussioni, coperte da un istituto di primaria importanza, come garanzia finanziaria. Volti disfiati, occhi stralunati. Bruno Pizzul, il famoso telecronista della Rai, si aggira curvo per i corridoi. Marco Civoli, tetro come Dario Argento, sembra che stia tomando da un funerale. Quando escono i presidenti la calca si fa assillante. Spinte, insulti, telecamere usate come mazze. Scene da stadio. Cecchi Gori è il più gettonato. Abbronzato come Antonio Banderas, il presidente della Fiorentina cerca di non strabordare. E alla domanda di cui tutti pensano, se cioè po-

rebbe rivendere alla Rai qualche capitolo del pacchetto, risponde lasciando una porta aperta: «I rapporti con la Rai sono ottimi. È vero che negli ultimi sei mesi ho subito molti torti, ma li considero incidenti di percorso. Comunque, ho una grande stima per il patrimonio professionale della Rai...». Attenzione, colpo di scena: la Rai ne esce con le ossa rotte, ma non tutto è perduto. Le parole di Cecchi Gori, e soprattutto il suo scarso interesse a coprire ogni evento calcistico, aprono una scappatoia per salvare capra e cavoli. Quale? Quella di una nuova contrattazione tra Telemontecarlo e la Rai. Questa, però, diventerebbe una compravendita tra privati, nel quale la stessa Lega calcio non avrebbe voce in capitolo. «Se Cecchi Gori vuole cedere alcuni diritti alla Rai, può farlo tranquillamente», spiega il presidente Luciano Nizzola. È un problema suo. E allora? Tanto rumore per nul-

la? Non proprio. A parte lo smacco «simbolico», che si aggiunge a quello ancora fresco per il Giro d'Italia, la Rai secondo le ultime indiscrezioni potrebbe recuperare in extremis «Tutto il calcio minuto per minuto» e «Novantesimo», cioè la diretta radiofonica e i diritti in esclusiva del campionato di A e di B. Telemontecarlo, invece, si terrebbe la Coppa Italia e la partita in differita delle sette di sera. L'operazione, pur non essendo facile, ha discrete possibilità di riuscita. Sia per un problema di «pressioni politiche» sia perché Cecchi Gori può così recuperare un bel po' di quattrini. In prospettiva, tra l'altro, sfruttando gli aggiornamenti radiofonici, il presidente della Fiorentina avrebbe l'intenzione di presentare su Tmc una specie di copia di «Quelli che il calcio». Come proprietario dei diritti radiofonici, Cecchi Gori potrebbe poi cederli in sub-concessione alla Rai.

La giostra non è ancora finita. Ma nel frattempo i presidenti si sfregano le mani. Non a caso, a votazione conclusa, il presidente della Lega ha ricevuto un applauso di oltre tre minuti. Money money. Denaro fresco pronto da spendere per una nuova ondata di giocatori stranieri. In pratica, il gettito si è raddoppiato. E dai 205 miliardi che, attualmente, le società percepiscono per i diritti televisivi si è passati a una cifra annua di 417. Che moltiplicata per tre diventa 1251 miliardi. «Per il calcio questo

è un grande giorno» commenta a trentadue denti Adriano Galliani, vicepresidente del Milan e vicepresidente della Lega. «Tutti questi soldi ci permetteranno di lenire le ferite aperte dalla sentenza Bosman». Galliani, anche se la Fininvest è rimasta al palo, è comunque soddisfatto. La sua momentanea alleanza con Cecchi Gori, infatti, è servita a dare un'altra robusta spallata alla Rai.

Diamo i numeri. Telemontecarlo, per i primi 8 capitoli del pacchetto calcio, ha offerto 213 miliardi e 500 milioni all'anno. Scoprendo si può notare che Cecchi Gori sul quarto punto (diritti in chiaro del campionato) ha offerto 70 miliardi. Cioè 12 in meno della Fininvest (82) e otto in più della Rai (62). Tmc però ha dato di più per gli otto capitoli del calcio in chiaro. Una pioggia di miliardi che ha convinto tutti i presidenti. Per il calcio «criptato», cioè per il pay-tv e le pay-per-view, non c'è stato confronto. Tutto a Telepiù si è aggiudicato i tre capitoli del pacchetto. Un miliardo per l'esclusiva della Supercoppa di Lega. Centododici e 300 milioni per i posticipi di A e B. Il 50 per cento del ricavato delle vendite sugli abbonamenti (con un minimo garantito di 90 miliardi) per le pay-per-view. In totale: 203 miliardi e 550 milioni. Che aggiunti ai 213 di Tmc per la prima parte del pacchetto fanno 417 miliardi. Una cifra record.



Matarrese: «Tmc deve coprire tutto il territorio»

«Ora Cecchi Gori dovrà fornire le garanzie» ha detto Antonio Matarrese. Il presidente federale ha sottolineato l'esigenza della copertura totale del territorio nazionale per le trasmissioni tv del calcio. Attualmente, Tmc raggiungerebbe tutte le regioni, ma solo il 65 per cento degli utenti. Sul problema dell'incompatibilità di Vittorio Cecchi Gori, da una parte presidente della Fiorentina, dall'altra titolare dei diritti tv. «Il problema esiste, se la Federcalcio non saprà garantire l'assoluto equilibrio. Gli interessi economici sono una cosa, le norme un'altra. La legge dà a noi il compito di organizzare e gestire il campionato, non ai club. Abbiamo i mezzi per garantire gli equilibri, vi giureremo».

Pescante: «Ora meno soldi dal Coni»

«Non posso che compiacermi che arrivino tanti soldi al calcio». Il presidente del Coni Mario Pescante commenta così le decisioni dell'assemblea della lega calcio di Milano. E aggiunge: «Ora che si è aperto quel forziere, il nostro rimarrà socchiuso, e non più spalancato. Devo comunque dare atto che aveva ragione chi sosteneva che il calcio poteva ricavare molto di più del previsto dalla vendita dei diritti televisivi. La concorrenzialità aumenta le risorse».

Giulietti: «Intervenga l'antitrust»

Giulietti parlamentare progressista è preoccupato dall'esito dell'asta: «Si è venuta a creare una situazione strana. C'è un nuovo monopolio nel cripto, sono state messe le mani sul futuro assetto radiotelevisivo. Si prepara il terreno affinché la legge antitrust sia completamente inutile. Devono intervenire le autorità garanti».

La situazione negli altri paesi europei

In Gran Bretagna domina Rupert Murdoch, che attraverso la sua Sky-Tv (emittente via satellite) ha il monopolio delle partite del sabato. In Germania i diritti di trasmissione delle partite della Bundesliga sono stati acquistati dalla «spr», società privata controllata al 50 per cento dal gruppo Springer e per l'altro 50 per cento da Leo Kirch, magnate del cinema e della tv. Anche in Francia sono le tv private a farla da padrone. In Spagna infine si può parlare di una sostanziale vittoria della televisione pubblica sebbene la privata «Canal plus», cripta, abbia un suo spazio.

Giornalisti fra prudenza e entusiasmo: «Per noi è una grande occasione, è iniziata una nuova era»

Tmc in festa: «Ma aspettiamo a brindare...»

ROMA. Le coppe di champagne ancora non si sono levate in cielo per il brindisi, ma nella redazione sportiva di Telemontecarlo quella di ieri era una giornata di festa. E non perché la Fiorentina del presidente-editore Vittorio Cecchi Gori mercoledì s'era qualificata per la finale di Coppa Italia. O almeno non solo per questo. Ma per gli sviluppi dell'asta tv, perché allo stato attuale delle cose Tmc per lo sport sembra destinata a scalzare via mamma-Rai. Certo, l'entusiasmo ieri nei locali di piazza della Balduina, sede di Tmc e di Videomusic, è stato

tenuto a freno, per vari motivi: perché «il senatore» è a Milano, aspettiamo il suo ritorno per brindare», ha detto Luca Giannelli, uomo di fiducia di Cecchi Gori; perché ancora non si sa bene come andrà a finire, se sul serio tutti quei diritti tv e radio del calcio resteranno al gruppo Cecchi Gori o se saranno utilizzati come merce di scambio e quindi divisi con la Rai; e un po' anche perché gli stessi uomini di Tmc, a cominciare dai redattori dello sport, non si aspettavano questo «colpo», anche se ci speravano.

Pochi mesi fa Tmc era sull'orlo del baratro, nel bel mezzo di una crisi economica per la quale si temeva l'oscuroamento dei ripetitori. Poco per volta, però, l'emittente s'è rimessa in carreggiata. E ieri, all'improvviso, è salita sul treno dei grandi tv del futuro, in prima classe della redazione sport, uno dei giornalisti che si occupa proprio di calcio - ma la notizia di oggi (ieri, ndr) è giunta a dire il vero un po' inattesa. Attualmente il nostro organico non ci consentirebbe di fare nemmeno il «Novantesimo minuto», qui a Roma siamo in tutto una ventina di giornalisti. Ci sono anche le redazioni di Milano e Firen-

ze, ma ancora non abbiamo le forze per allestire tutti i servizi che ora sono offerti dalla Rai. Ma il tempo per attrezzarci nella giusta maniera c'è. Ed è chiaro che ci sono dei progetti di espansione».

Soddisfazione, fra i dipendenti di Tmc, e anche sentimento di rivalsa: «L'esito dell'asta dei diritti tv segna la fine di una specie di ostruzionismo nei nostri confronti. Noi di Tmc siamo sempre andati molto forti nello sport - ha aggiunto Savelli - ma non abbiamo mai avuto la possibilità di lavorare su larga scala, perché la Rai ha avuto di fatto il monopolio sul calcio in tv. Anche le leggi sull'emittenza per certi versi ci hanno legato le mani». Tmc

quindi lancia la sfida alla Rai. E senza paura. Nonostante, mettendo a confronto le due aziende, sembri una sfida fra una piccola ma volenterosa e scaltra formichina ed un elefante potente, ma un po' insicuro su cosa fare: «C'è chi dice che non possiamo trasmettere perché non abbiamo le strutture adatte, perché non abbiamo i mezzi della Rai - ha concluso Savelli - ma noi abbiamo una grande copertura sul territorio nazionale, sono convinto che, se necessario, verranno fatti degli altri investimenti. Aspettiamo comunque a brindare, perché ancora non è chiaro come tutta questa storia andrà a finire. Può darsi che il Gruppo Cecchi Gori abbia intenzione di cedere parte dei diritti. In ogni caso, la nostra tv esce benissimo da questa vicenda, perché abbiamo dimostrato di avere una grande solidità tale da garantire un ottimo servizio di informazione».

Ad Addis Abeba un convegno analizza l'importanza della sconfitta crispinia

# La battaglia di Adua simbolo centenario del riscatto africano

La battaglia di Adua fermò l'aggressione coloniale per quaranta anni, sostiene Hosea Jaffe, uno dei maggiori africanisti del mondo, e la sua eco risvegliò il nazionalismo africano dalla Sierra Leone al Sudafrica, ai Caraibi. Non è d'accordo Triulzi, per il quale il modello dei movimenti di liberazione nasce in Algeria. Addis Abeba celebra anche con un convegno la battaglia vinta da Menelik proprio cento anni fa.

DALLA NOSTRA INVIATA ANNA MARIA QUADRAGNI

ADDIS ABEBA. Il compleanno della vittoria ha le sue ombre. Cent'anni fa si celebrò l'ultima vittoria nazionale africana che non si è piegata all'uomo bianco ed è rimasta indipendente per due millenni (se si esclude la breve e infausta parentesi dell'occupazione italiana). Menelik rimosso a nuovo, col suo vestito bronzato opportunamente restaurato, guarda la città imbandierata dall'alto del suo piedistallo davanti a Ghiorghis, la cattedrale di S. Giorgio. È stato sempre lì. Solo Graziani, il vice re fascista, era riuscito a farlo scendere. Il monumento fu rimosso a titolo di punizione postuma. L'vastito selvaggio era infatti l'imperatore che aveva giocato i conquistatori a Ucciali e poi li aveva umiliati ad Adua.

Eppure, l'abito nuovo di Menelik è stato inaugurato soltanto, la mattina presto. Il governo a guida tigrina (la minoranza etnica al potere, che ha capeggiato il movimento contro l'ultima dittatura militare, quella del colonnello Mengistu) vuole evitare l'enfasi. Per molte buone ragioni. Perché Adua è nel Tigray, il paese del presidente Melles. E perché Menelik è il re che, grazie anche alla vittoria di Adua, ha potuto assoggettare le popolazioni del Sud e portare a compimento la costruzione di un impero a dominanza Amhara. Cosa che non piace agli Oromo, il terzo grande contraente del nuovo patto nazionale, costruito su una Costituzione federale nuova di zecca. In queste celebrazioni gli Oromo brillano per la loro assenza.

Tutto questo sembra molto lontano dal fragore della battaglia del 1896. Quella dove il generale Baratieri fu sacrificato dall'Italia crispinia, con le sue mappe militari tutte sbagliate e i ventimila uomini andarono incontro a una terrificante disfatta. Eppure non è così. In un certo senso, spiega perché è tanto importante riattivare il risultato a Menelik. E perché queste celebrazioni sono state «riviste» in chiave anticolonialista e panafricana, trasalendo il tradizionale cotè della vittoria nazionalista. Adua fu davvero così importante per l'Africa? A sentire Hosea Jaffe, uno dei maggiori africanisti del mondo, che partecipa alla Conferenza internazionale organizzata dall'Università di Addis Abeba, si direbbe proprio di sì. Adua non è stata l'unica grande sconfitta di un esercito coloniale: alla fine dell'Ottocento ve ne furono altre, molto significative, in Africa occidentale: il Mahadi antientò Gordon a Khartoum; il re del Kwazulu, Cetshwayo, vinto gli inglesi nel 1879; in Etiopia, il ras Alula respinse gli italiani a Dogali nel 1887. Ma furono vittorie di Piro, come quella del Sioux contro Custer nel 1877 cui seguì il genocidio degli indiani d'America. Adua, no, segna l'atto di nascita dell'anticolonialismo moderno e del nazionalismo africano. Adua, dice Jaffe, blocca la penetrazione colonialista per quarant'anni: non era mai successo, né in Africa né in Asia. E neppure in America, se si esclude la rivolta messicana capeggiata da Juárez.

L'eco di quella vittoria stimolò la nascita dei movimenti nazionalisti in Sierra Leone, in Liberia, in Sudafrica. Infiammò la diaspora nera dei Caraibi, da cui sarebbe nato Marcus Garvey, il movimento «Back to Africa» del 1914 e i rastafariani con la loro religiosità incorruttibile: ce ne sono anche qui, in questi giorni, con i loro mitici berretti colorati a contenere i lunghi capelli. Le celebrazioni prevedono anche concerti di gruppi rasta. E, ancora: Hosea Jaffe sostiene che senza l'orgoglio di Adua non ci sarebbe stata neanche la resistenza

etiopica contro i fascisti nel periodo 1935-41, da cui avrebbero tratto alimento le idee africaniste di Aimé Césaire e di Senghor. Questione assai controversa, questa. Alessandro Triulzi, attento politologo di questa area (su Adua ha curato un numero di «Storie e dossier» in uscita ai primi di marzo) non è molto convinto. «Non esageriamo», dice. «Adua è stata molto importante per gli africani, ma il modello dei movimenti di liberazione è più tardivo, e non è neppure la guerriglia etiopica degli anni Trenta. È la resistenza algerina contro i francesi. Triulzi tenta di rileggere la vicenda di Adua fuori dalle ideologie che l'hanno scritta: in Italia e in Etiopia. E, in questa chiave, propone un punto di vista speculare a quello di Jaffe. Si può sostenere anche il contrario, e cioè che Mai Ceu, vale a dire la sconfitta del Negus nel 1936 contro Badoglio e Graziani, è una conseguenza di Adua. Non solo perché, come è noto, l'Italia fascista visse la conquista dell'Etiopia come una rivincita (anzi, come una vendetta). Ma anche perché l'Etiopia era rimasta prigioniera di sé stessa e della propria invincibilità. Portandosi dietro quella mancata modernizzazione dello Stato e quella sorta di «lavoro» che ha dentro di sé, da cui vennero non solo le spine disgreganti che indolirono la resistenza del Negus negli anni Trenta, ma anche i disastri di Menghistu e persino gli imbarazzi di oggi.

Jaffe ha accusato la sinistra europea e americana di non aver capito o di aver sottovalutato il nazionalismo africano nascente alla fine dell'Ottocento. Se l'è presa con Juárez e con Labriola, che avallò l'invasione della Libia; ha ricordato che ai tempi dell'invasione fascista nessuno pensò di fare le Brigate internazionali per l'Etiopia. Anzi, subito dopo, il comunista Togliatti scriveva il famoso «Appello ai fascisti». Una lettura eurocentrica, o in chiave tutta interna alle proprie vicende nazionali, che certamente ha impedito alla sinistra europea di guardare l'Africa almeno fino alla seconda metà di questo secolo. Suona però anche un po' ingiusta. E non solo perché ci furono significative eccezioni (un antifascista come Barontini che combatte contro Graziani con i partigiani del Negus); ma anche perché non si possono cancellare né i movimenti internazionali che sostennero l'Etiopia alla Società delle Nazioni né quelli pacifisti e anti-crispinici. È stato Richard Pankhurst a ricordare che nelle manifestazioni contro Crispi ai tempi di Adua, si gridava «Viva Menelik» e che «Critica Sociale», la rivista fondata da Turati nel 1891, si batté lucidamente contro «la missione civilizzatrice affidata all'uomo bianco e contro la politica coloniale di cui l'Italia liberale è stua tardata epigone».

La vittoria africana di Adua è stata spesso comparata a quella dei giapponesi contro i russi nel 1905, come evento di analogo significato storico sullo scacchiere dell'Asia. Lo storico Baharu Zewde, direttore dell'Istituto di studi etiopici, per una volta, ha invece concentrato l'attenzione sulle differenze. L'Etiopia, ha detto, combatteva per la propria sopravvivenza, il conflitto russo-giapponese fu uno scontro tra potenze imperialiste rivali; e la disparità militare tra le forze in campo non era poi così pronunciata. Non si trattò, come ad Adua, di un intero popolo in marcia: fatto non solo di soldati, ma anche di donne, di bambini.

## IL FATTO. Il popolare scrittore francese ha incontrato i lettori italiani

DISEGNI

# Leonardo in mostra a Londra

LONDRA. Cento disegni di Leonardo Da Vinci, provenienti dalla collezione privata della regina Elisabetta, saranno esposti da oggi al 12 gennaio prossimo alla Queen's Gallery di Buckingham Palace a Londra. Le opere, alcune in mostra per la prima volta, offrono una prospettiva completa del genio dell'artista toscano: da pittore espressivo a minuzioso studioso di anatomia, da cartografo a brillante ideatore di macchinari bellici. Al centro della mostra, gli studi di celebri dipinti: tre disegni sull'«Ultima cena» — la testa di Giuda, quella di San Filippo ed il braccio di San Pietro — e altri ancora sulla «Battaglia di Anghiari», opera destinata al Palazzo della Signoria ma mai portata a termine e comunque andata distrutta. Le opere esposte sono parte dei 600 disegni di Leonardo della collezione che Elisabetta tiene nel castello di Windsor dove, a cinquecento anni dalla loro produzione, ancora non si sa come vi siano arrivati. Leonardo li lasciò in eredità a Francesco Melzi, suo discepolo preferito. Nel 1609 finirono in Spagna e nel 1630 divennero proprietà dell'aristocratico inglese Thomas Howard.



# A lezione da Pennac

Enrico Natali

## Dietro le quinte del Signor Malaussène

ROMA. L'altro giorno dopo una lunga mattinata di lavoro, mi sono messo a riposare, ho acceso la radio ed ho sentito: mi fa schifo Pennac, non lo sopporto, è un vero coglione! Era un famoso critico letterario francese che parlava di me. Come vedete il giudizio positivo sul mio lavoro non è unanime. Ride Daniel Pennac dietro ai suoi occhiali di metallo. E si diverte un mondo a raccontare aneddoti e storielle a quel numerosissimo pubblico di fans che, mercoledì, si è riunito al Campidoglio per seguire il dibattito-conferenza organizzato da Feltrinelli per il lancio italiano del «Signor Malaussène», quarto ed ultimo episodio delle avventure della sgangherata famiglia parigina, capitanata da Benjamin Malaussène, capro espiatorio di professione.

E proprio di lui inizia a parlare Pennac, di professione insegnante in un liceo della banlieue parigina e scrittore per passione, baciato da un enorme successo di pubblico non supportato, invece, dalla critica letteraria che poco si interessa al suo lavoro. Ma qui in sala di critici non ce ne sono. Ci sono invece centinaia di «pennacchiani» scatenati che riconoscono al volo ogni citazione dei suoi romanzi, che hanno seguito come in una telenovela tutte le avventure dell'antico Malaussène dal «Paradiso degli orchivi» alla «Fata caribina», alla «Prosvendola», fino a quest'ultimo romanzo. «Malaussène», racconta Pennac, è nato con una funzione sociale ben precisa: quella del capro espiatorio. In ogni sistema, in ogni azienda, in ogni società quando qualcosa va male si cerca sempre qualcuno su cui scaricare le colpe. Allora mi è sembrato più economico inventarne uno per ogni occasione. Ed è nato Benjamin Malaussène. Anche se devo

Daniel Pennac, sull'onda del successo del suo «Signor Malaussène», ha fatto un breve giro d'Italia per incontrare i suoi numerosi «fan» e per spiegare loro i trucchi della scrittura e della lettura. Vediamo, allora, quali sono...

confessare che l'idea del capro espiatorio mi è stata ispirata dallo scrittore René Girard. E insieme a Beni è nata anche tutta la sua tribù. Dal cane epilettico alla sua numerosa schiera di fratelli più o meno fuori di testa, Clara, Thérèse, Louna, Jérém, il Piccolo, Verdun, agli amici del quartiere fino a Julie, la sua compagna di avventure, «giornalista d'assalto innamorata della realtà» che proprio in quest'ultimo romanzo darà alla luce un piccolo Malaussène che avrà «la faccia stessa della curiosità» («gli uomini si fanno problemi metafisici sulla nascita e poi, tranquillamente si riuniscono per fabbricare bombe», aggiunge l'autore). Tutti lì, insieme ad affannarsi in situazioni paradossali, raccontate al ritmo delle comiche. Tutti a loro volta portatori di storie. Perché delle storie è innamorato lo stesso Pennac. «Credo che le storie», dice lo scrittore, «servono a molto. Cercherò di spiegarvi meglio. L'umanità, alla quale siamo tutti fieri di appartenere, possiede due modi di percezione, che potremo paragonare ai due lobi del cervello: l'uno analizza tutto in modo sistematico e a questo dobbiamo la filosofia, le scienze sociali e il grande mito della comunicazione. L'altro, invece

ha una percezione di tipo metaforico e a quest'altro dobbiamo il teatro greco, la poesia e il romanzo. Però, in Francia dopo la seconda guerra mondiale, il nouveau roman e lo strutturalismo, l'università e la critica hanno proclamato la morte del romanzo. Ricordo che io stesso, per leggere un romanzo, mi dovevo nascondere. Da allora però, qualcosa è cambiato, riconosce lo stesso Pennac. E piano piano si è fatta spazio una sorta di letteratura underground che ha riscoperto il romanzo. E si è indirizzata verso due filoni — dice —, da una parte c'è chi camuffa i saggi sotto forma di romanzi e dall'altra chi scrive romanzi autobiografici. E chissà, scherza — cosa sarebbe stato di questi autori se Freud non avesse inventato la figura del papà? Parla Daniel Pennac, instancabile. Lui, «contaminato per eccellenza», che mette insieme tutti i linguaggi dell'immagine, dal cinema al fumetto, pensa che il romanzo resti lo strumento più duttile per percepire le varie forme di realtà — spiega —. Ci sono molti autori che stimo, per esempio, che sono cresciuti davanti alla televisione e, nonostante, la tv produca tutti i mali che conosciamo, il consumo d'immagini in loro ha prodotto degli ottimi risultati.

Parla di tutto Pennac. E da esperto di banlieues (vive a Belleville, esempio di periferia multirazziale), esprime tutta la sua preoccupazione per i conflitti sociali che maturano nelle grandi metropoli: «Il futuro sarà catastrofico se si continuerà a praticare questa politica urbanistica criminale rivolta solo a creare iperperiferie per poveri e per ricchi. Non potranno esserci altre che guerre civili».

Ma quello che preme di più al pubblico dei «pennacchiani» in sala, ormai rassegnati alla morte del loro eroe Malaussène («non potremmo fare di un capro espiatorio una gallina dalle uova d'oro») è sapere quando lo scrittore tornerà al lavoro. «Per il momento», risponde Pennac — ho in mente di prendermi un periodo di riposo. Però il mio prossimo libro sarà sicuramente dedicato a tutti i miei amici che mi hanno ispirato i racconti del «Signor Malaussène». E così Pennac saluta il suo pubblico raccontando una storia. Di quelle che ha rubato alla realtà del suo quartiere. E inizia a parlare di suo Stojil — personaggio della saga Malaussène —. «Lui, in realtà era un mio carissimo amico che ora è morto. Ha avuto una vita incredibile: prima era monaco in Jugoslavia, poi dopo aver letto Voltaire è diventato partigiano, ha combattuto contro i nazisti, è venuto in Francia, si è iscritto al Partito comunista, ne è stato espulso e da allora si è occupato di bambini autistici. Ebbene, un giorno stavo giocando a scacchi con lui, ci chiamano al telefono perché sua nipote aveva appena partorito. Arriviamo in ospedale, di fronte al piccolo dice: «Questo bambino ha le mani molto grandi perciò farà il ladro» poi rivolto alla nipote: «Ma non ti preoccupare cara ha anche i piedi molto grandi perciò i poliziotti non lo acchiapperanno».



spot di MARIA NOVELLA OPPO

dere. Titolo Washroom, agenzia Bartle Bogle Hegarty, regia di Tarsam. E la colonna sonora (Falling Elevators), che ha gran parte nella creazione della tensione, fa parte dell'album Welcome to My Dreams di MC 900 Ft Jesus. Tutto perfetto.

Arbore a Sanremo con Segafredo. Accidenti. Sono anni che la Rai cerca di trascinare Renzo Arbore nell'impresa di Sanremo, un kolossal sempre più eccessivo che può stimolare giusto la partecipazione parossistica di un Pippo Baudo. Arbore perciò rifiuta, ma quest'anno è stato in qualche modo presente alla sfilata canora con lo spot Segafredo, tutto girato come parodia della tv. La regia è stata affidata al bravo Alessandro D'Alatri, che ha allestito il più mostruoso e sgangherato dei talk show televisivi, scenograficamente zeppo di citazioni arboriane. E zeppo anche di attori e comparse, come una sorta di set cinematografico degli anni 50. Anche se poi il riferimento è agli attuali incresciosi dibattiti imperversanti a ogni ora del giorno e della notte. Arbore si è riservato il ruolo di puro testimoniale, ma tutto l'insieme è chiaramente ispirato al suo stile goliardico e grottesco. La pregiata ditta Segafredo ci ha inviato una bella cartella stampa, nella quale, oltre alle notizie tecniche riguardanti lo spot, allega anche una ricca documentazione su quello che viene definito il «sacro rito». Odiò, di sacri riti l'Italia ne ha tanti. Oltre al calcio, ai «du spaghi» della canzone di Elio e le storie tese, sicuramente c'è anche la tazzina di caffè. E, sicuri di farvi cosa gradita, vi riferiamo che in ogni tazzina, ci sono 40 chicchi di caffè e ogni giorno ne consumiamo 100 milioni di tazzine. Una cosa davvero

esagerata, ma irrinunciabile. Un po' come la tv, che in questo spot si fa il verso. Agenzia Longari e Loma, casa di produzione Filmaster. Due schiaffi per Superga. Che siamo in presenza di un periodo di grande creatività? È possibile. Fatto sta che sono belli gli spot di cui sopra ed è bello anche quello di cui stiamo parlando. A cura dell'agenzia Pirella Göttsche Lowe arrivano due film per Superga. In versione maschile e femminile vediamo le più classiche scarpette da tennis, quelle che portavamo a scuola per l'ora di ginnastica e non quelle con super soles plastice che oggi portano in tutte le occasioni i giovani. Infatti il clima dei due spot è retro. In uno vediam

RIVISTE OMONIME

# «Area» e la destra incolta

L'auspiciato crogiuolo della cultura della nuova destra nasce incolto. La rivista Area, da oggi in diffusione e presentata nei giorni scorsi non elettorale dovia di trombe (Area sarà l'antifurto culturale al trust che è la sinistra) ha proclamato il direttore Vincenzo Centorame è subito incampata in una figuraccia. La fretta del varo, infatti, ha impedito ai responsabili di verificare che una rivista intitolata Area e di ispirazione tutt'altro che di destra, esiste già, e da una quindicina d'anni. Si tratta di una diffusa e autorevole rivista internazionale di cultura e arti del progetto diretta da Marco Casamonti e edita dalla Progetto editrice: un raffinato bimestrale di architettura, i cui lettori e collaboratori da ieri hanno iniziato a tempestare di fax e messaggi la redazione di Firenze, per protestare contro l'indesiderata (e illegale) omnia. Una brutta figura niente male, per Centorame e i suoi ispiratori Francesco Storace, Gianni Alemanno, Giano Accame e Pasquale Squitieri che ieri l'altro avevano tuonato contro l'appropriazione e la protervia della cultura di sinistra. Per il momento, approssimativi e protervi si sono rivelti essi stessi: un po' di correttezza in più avrebbe evitato loro, oltre al resto, anche i prevedibili strascichi giudiziari a tutela della rivista d'architettura.

mo un bel ragazzo impegnato in un esame universitario. Clima pesante, con anziano barone in cattedra, che, quando si accorge che lo studente porta le scarpe da tennis, lo schiaffeggia addirittura, facendogli uscire sangue dal naso. Meno male che, a consolare il biondino della dolorosa umiliazione c'è la bella commissaria d'esame, che se lo porta a letto. Perché «Superga si odia o si ama. Niente vie di mezzo neppure nel secondo film, che mostra invece una cerimonia religiosa in un paese mediterraneo. Processione seguita da un corteo di donne scalze. Tutte a piedi nudi, tranne una po' bella e malvista, che porta le scarpette da tennis bianche. Ma viene schiaffeggiata anche lei. E lo Superga finisce con in mare. Però stavolta sarà un robusto e teneroso pescatore a recuperarle. Perché la morale è la stessa: «Superga si ama o si odia». E tutto in un bel bianco e nero neorealistico, di cui purtroppo la pubblicità abusava. Ma che qui serve a dare tensione cinematografica a vicende che vogliono appassionarci al prodotto, rappresentato come anticonformista e «sofferto». Casa di produzione Filmaster. Regia di Alessandro D'Alatri. Accidenti, ma sono gli stessi di prima!

La vita, i sogni, la morale, lo sport. Tre personaggi interrogano l'allenatore della nazionale di pallavolo Velasco

# la Filosofia di Julio



**Mina.** Julio Velasco, cosa significa comandare, dirigere degli uomini?

**Velasco.** Credo che, innanzitutto, sia una grande responsabilità perché, quando uno deve prendere delle decisioni anche per gli altri, bisogna essere sicuri non solo di fare le cose corrette, ma bisogna anche mettersi nei panni dell'altro. Soprattutto nel nostro caso, bisogna prendere delle decisioni in funzione dell'interesse della squadra, dove ci sono i singoli, ma dove c'è un interesse comune più importante.

**Mina.** È vero che un giocatore la deve odiare per rendere al massimo?

**Velasco.** No, non è vero. Io ho detto che non cerco l'amicizia dei giocatori, nel senso di un rapporto di vera amicizia. Se uno invece per amico intende non essere nemico, è un altro discorso. Questo perché molte volte devo prendere delle decisioni dove la parte affettiva è meglio che non sia troppo presente, se lo devo dire ad un giocatore che non fa più parte della squadra, se è mio amico è molto più difficile prendere questa decisione.

**Mina.** Lei, che qualcuno accusa di essere un po' dittatore, veniva da un'esperienza di vita drammatica, da una dittatura. Come l'aveva vissuta e come si era opposto? Che cosa aveva fatto il giovane Velasco durante la dittatura dei militari in Argentina?

**Velasco.** Io ho vissuto due dittature, perché noi abbiamo avuto, purtroppo, troppe dittature, nel senso che ci sono stati pochissimi governi democratici nella nostra storia, cioè due Presidenti eletti democraticamente che si sono succeduti l'uno all'altro. C'è poi stata una dittatura molto, molto più feroce, perché è avvenuta in un contesto ben diverso, con lotte popolari molto forti, con l'azione sia di gruppi armati di estrema sinistra, sia di gruppi del peronismo. Quindi c'è stata una repressione indiscriminata, violentissima ed una violazione dei diritti umani su tutti i fronti. Io ho militato diversi anni in gruppi studenteschi di sinistra, poi mi sono allontanato da quelle posizioni politiche ed ideologiche, però ho mantenuto un atteggiamento anti-dittatoriale e, soprattutto, democratico. Ho dovuto vivere situazioni terribili che hanno segnato sia me che la mia generazione. Tutta la mia generazione è assolutamente segnata da questa esperienza, perché tutti abbiamo avuto parenti, amici che sono morti. Ho avuto un fratello desaparecidos un mese, ma ho due dei miei migliori amici ammazzati, dei quali uno ha dormito a casa mia, una delle poche case sicure, e che quando è uscito da lì, due giorni dopo, l'hanno trovato morto.

**Mina.** È per questo che, in un saggio ormai famoso in Italia, che ha scritto per Micromega, una rivista letteraria di grandissime tradizioni, lei ha detto: «Nel mondo sportivo, come in tutta la società, domina l'ipocrisia delle regole irrealistiche subito travolte dal culto delle eccezioni e dei privilegi particolari». Immagino che il modo in cui ha vissuto la sua vita abbia condizionato questo modo di vedere lo sport e di giudicarlo.

**Velasco.** Io sono soprattutto un pragmatico, sia per come penso, sia per come agisco e quindi quando mi riferisco all'ipocrisia intendo dire che a volte si presentano, in modo ideale certe proposte che poi inevitabilmente portano a fare delle eccezioni. Credo che il modo in cui ho vissuto la sua vita abbia condizionato questo modo di vedere lo sport e di giudicarlo.



I giocatori della nazionale festeggia Julio Velasco dopo la vittoria della World League 1995

prio la possibilità che noi abbiamo di mettercela tutta. Le altre cose, invece, che dipendono dalla tecnica, dalla concentrazione, quelle sono più difficili. Uno non può dire: adesso faccio bene. Magari ce la mette tutta e sbaglia lo stesso.

**Mina.** Lei nel saggio dice: «Non bisogna evitare che i giovani perdano o vincano; ma piuttosto che accettino la sconfitta e la vittoria come fatto naturale, come parte del gioco».

**Velasco.** Io credo che i bambini, i giovani, devono praticare dello sport e chi insegna loro questo - lo sport dovrebbe essere nelle scuole - dovrebbe insegnare a saper vincere e a perdere. Non è possibile che un bambino si disperdi perché ha

tra chi è migliore e chi è peggiore. Io credo, allora, che lo sport abbia un agnostico esplicito e proprio per questo ci può servire per insegnare l'agnostico nei termini corretti, educativi. È molto peggio l'agnostico implicito, che si cela dietro ad un discorso solo in apparenza non agnostico. Noi viviamo in un mondo super-agnostico, dove ai bambini si dice: tu devi studiare nelle scuole elementari molto perché il mondo del lavoro è molto duro e ti devi preparare per vincere; questo è il discorso che si fa.

**Mina.** C'è un'altra cosa che ha tratto la mia attenzione, quando si dice: «Una delle grandi ipocrisie è quella di considerare lo sport buono o cattivo in sé». Cosa vuol dire

gio, e l'altro di essere un fan della pallavolo. Sono Paolo Flores D'Arcais, direttore di Micromega, e Chicco Testa, Presidente della Cea, fan di pallavolo e di Velasco. Il nostro mondo in certe cose è un po' provinciale, il fatto che Micromega affidi un saggio ad un allenatore di pallavolo è sembrata quasi una provocazione culturale. Perché lo ha fatto Paolo?

**Paolo Flores D'Arcais.** Perché volevo fare un numero dedicato al tema dell'ipocrisia, "ipocrisia e...", cioè ipocrisia nei vari settori della vita del Paese, ed ovviamente uno dei settori che conta in questo Paese è lo sport. Non conosco Velasco, non mi occupo di sport, però mi era capitato di vedere un paio di partite di pallavolo, quando si fa lo zapping, e mi ero appassionato nel vedere come questa squadra nazionale in certi momenti in cui sembrava destinata alla sconfitta, riusciva a tener duro e a rovesciare il risultato. Un amico, poi, mi aveva detto di una partecipazione televisiva al programma di Chiambretti di Julio Velasco, mi aveva raccontato la sua storia di impegno politico in condizioni difficilissime, il suo riuscire a parlare di sport senza la solita retorica: "si fa sport, l'importante è partecipare". No, era chiaro che l'importante è anche vincere, però sapeva tranquillamente anche perdere. Così mi era sembrato il personaggio più adatto e non facilissimo da trovare nel panorama che offre lo sport italiano: una personalità con una sensibilità culturale, e però con una capacità di fare sport in senso tecnico, agnostico, al massimo livello.

**Mina.** Chicco Testa ti deve interrogare come fan o come studioso di Julio Velasco? Tu sei addirittura uno di quelli che prende l'aereo e va a vedere le partite all'estero.

**Testa.** Il motivo di questo mio interesse per Julio Velasco è la passione per la pallavolo, un gioco che abbiamo fatto da ragazzi, io

appartengono ai longilinei che giocavano male a pallone, quindi dovevano andare o sulla pallacanestro o sulla pallavolo per rifarsi. Ma mi ha colpito anche la lettura di un testo di una conferenza che lui ha fatto ad un gruppo di manager a Genova.

**Mina.** E che cosa diceva al manager?

**Testa.** Diceva cose che ha ripetuto anche nell'intervista. Ma adesso vorrei fargli una domanda.

**Mina.** Quale è la domanda?

**Testa.** Di tipo personale. Come mai un latino, un argentino, emigrato in Italia, è così calvinista.

**Velasco.** La mia famiglia era evangelica-metodista, quindi in parte c'è un po' questa cultura, pe-

D'altro canto, questo suo realismo non mette mai da parte la moralità, nel senso personale e generale. Lui dice: «se il doping circola viene falsato il risultato, allora non è più sport; però non possiamo imputare tutto ciò semplicemente ai singoli o agli allenatori. O si impongono davvero degli strumenti, senza ipocrisie, e si impongono solo quelli che si possono far rispettare, oppure non ce la possiamo poi prendere con il singolo». In più mi colpiva, accanto a questo realismo quasi cinico il suo dire "lo, però, forse, non avrei potuto fare l'allenatore in un altro sport perché per fortuna nel mio si può ancora andare avanti e vincere in modo pulito e senza doping". Mi ha colpito questa cosa così rara di assunzione

## Tante «Storie» nel salotto televisivo di Gianni Mina

Si intitola «Storie» il programma che da due settimane occupa la notte di RaiDue il venerdì, da mezzanotte in poi. Diciassette appuntamenti (per ora) ideati e condotti da Gianni Mina. Incontri con uomini e donne diversissimi e diversamente importanti. Da Scorsese (che ha aperto la carrellata) al Nobel Rigoberta Menchú, dal pugile Cassius Clay alla sceneggiatrice Suso Cecchi d'Amico. E poi ancora Sono da gli U2, De Niro, Garcia Marquez, Vinicius De Moraes, il Dalai Lama... Un elenco di amici che Mina ha incontrato nel corso della sua carriera e che ora ospita nel suo salotto televisivo: in questa parte riportiamo ampi passi del suo incontro con Julio Velasco.

Sergio Moraes/Ansa-Reuters

« In Argentina ho vissuto una dittatura ferocissima con continue violazioni dei diritti. Non posso che essere democratico »

verso una partita, questo succede perché ne gioca poche, perché il clima che si crea attorno a questa partita è da finale mondiale, ma man mano che uno gioca e perde e vince diventa una cosa normale. Nel nostro mondo, nel mondo educativo, si dice che lo sport è agonismo. Noi non dobbiamo fare entrare l'agonismo nelle scuole. Anche se poi proprio nelle scuole si usa il voto in modo agnostico, e gli stessi professori che dicono così per stimolare, per motivare i bambini, ripetono: «non hai preso 7, invece lo ha preso il tuo compagno; chi è il più bravo del reame?». Questo è agonismo, e l'agonismo non è il problema di una partita che si vince o si perde, l'agonismo significa: vediamo di fare una gerarchia

con questo, Velasco? **Velasco.** Lo sport può essere educativo e può non esserlo, come la religione, come tutto. Se la religione è positiva è positiva, ma l'inquisizione non era positiva, le guerre di religione non sono positive. Questo che cosa vuol dire: che uno è antireligioso? No. Vuol dire che qualunque attività dell'uomo può essere positiva o negativa a seconda di come l'uomo la porta avanti. Quindi lo sport può essere un fatto educativo o portare al doping, o diventare uno spettacolo da circo romano... **Mina.** Per dibattere questa sua ultima provocazione ho chiamato due suoi amici. Uno ha il merito di averla chiamata a scrivere un sag-

« Lo sport ci consente di tornare bambini perché quando si è piccoli si immagina sempre di poter vincere la partita »

ro lo credo che ci siano cose anche molto personali, nel senso che a casa mia io ero il fratello di mezzo, ed ero un po' la pecora nera, ero troppo vivace, mentre mio fratello più grande era quasi perfetto. Credo - non è che ho fatto psicoanalisi - che c'è stata una mia lotta personale per dimostrare a mia madre e a me stesso che invece ero bravo anche lo. Per fare questo gli alibi erano sicuramente un impedimento e quindi ho dovuto rinuoverli e vedere che cosa potevo fare per cambiare questa situazione. **Flores D'Arcais.** Quello che mi ha colpito nel periodo in cui è nato questo saggio era proprio questo impasto di grande realismo che ad alcuni può addirittura sembrare cinismo ed una fortissima moralità.

di responsabilità, di tener ferma la necessità della moralità senza scendere nel moralismo. **Chicco Testa.** Io sono molto invidioso di Julio Velasco, ma non per il suo successo, che si merita tutto, ma per una particolare emozione che credo solo la gente che fa il suo mestiere può provare. Vorrei che tu provassi a spiegare agli ascoltatori il tie-break di una finale olimpica. **Velasco.** Intanto cambiamo l'esempio, facciamo quello di un mondiale perché l'olimpiade è tutta da giocare. **Testa.** Mettiamo che ti capiti, cosa proveresti? **Velasco.** Credo che uno dei segreti per cui lo sport è uno dei più

grandi, se non il più grande spettacolo moderno è perché in un mondo dove le emozioni sono sempre più rare, lo sport continua a dare l'emozione pura, mentre altre cose, come l'arte, ci riescono solo per un pubblico minore.

**Testa.** Parliamo di emozione individuale.

**Velasco.** Lo sport ci fa ritornare anche un po' bambini, quando io dico che per me l'olimpiade è un sogno, vincere l'olimpiade per me è come uno che ha sognato di essere pompiere e poi si trova in un campo di pompieri a spengere un incendio. È un sogno da bambini non da adulti del tipo: voglio essere un professionista famoso e voglio arrivare a questi traguardi.

**Testa.** Tu hai realizzato un sogno da bambino.

**Velasco.** Lo sport realizza il sogno tipico del bambino, vincere una partita, perché quando uno era bambino si immaginava di vincere quella partita, poi quando la vince a 30 anni, l'emozione è uguale. Questa è un'altra magia, credo, dello sport. In terzo luogo c'è la realizzazione professionale. Credo che ci siano queste tre tappe, prima l'emozione pura, poi questa realizzazione del sogno da bambino, in terzo luogo la realizzazione di un sogno da adulto, quindi più professionale.

**Flores D'Arcais.** Posso domandarti anch'io una cosa. In quei momenti che sembrano decisivi, in cui magari si sta perdendo e tutti stanno attorno a te, che cosa dici per dare la carica? O dai solo indicazioni tecniche? Perché l'effetto alle volte è sconvolgente, la situazione cambia completamente.

**Velasco.** Intanto c'è un effetto indipendentemente da quello che diciamo noi. Il solo fatto, a volte, di fermarsi un attimo molte volte dà già un risultato, poi ci sono time-out tecnici, time-out tattici, e time-out psicologici; in un time-out psicologico uno innanzitutto deve farsi una diagnosi. È fondamentale per un allenatore fare una diagnosi e dire: la squadra ha bisogno di carica, oppure ha bisogno di essere tranquillizzata. Se uno sbaglia questa diagnosi sbaglia anche la medicina e quindi crea dei danni, oppure ha bisogno di una cosa, di due, non molte perché l'errore nel time-out è pretendere di risolvere tutto lì. È come quando qualcuno legge un libro e dice: quale è l'idea principale di questo paragrafo? Se uno l'individua bene, ottiene il risultato.

**Mina.** L'ultima domanda: in casa, tua moglie ed i tuoi figli come vivono questo filosofo?

**Velasco.** Bene e male, nel senso che intanto non mi prendono per filosofo, per fortuna, perché non lo sono, ma poi neanche lo credo molto nel mio personaggio, a dire la verità, e quindi ci credono anche meno loro. Diciamo che a livello familiare noi viviamo con una certa difficoltà la mia popolarità, la vivo male io e la vivono male anche loro, perché a me fa un grandissimo piacere essere popolare, famoso, etc., dal punto di vista professionale; non mi dà tanto piacere quando questo incide nella mia vita privata. Mi piace di più l'anonimato, ho due figlie, una di 14 anni ed una di 19 anni, ed essere "le figlie di" non è facile.

**Mina.** Il loro futuro, quindi, come lo vede?

**Velasco.** Il loro futuro loro lo vivono - penso - con molta tranquillità e molto indipendente da me.

**Mina.** E quello di Julio Velasco? **Velasco.** Il mio futuro sicuramente è vincolato ad una squadra, nel senso che ho il privilegio che hanno pochi di poter fare quello che voglio fare, e cioè stare accanto ai giovani. Per me stare con i giovani è un'esperienza straordinaria perché loro, nonostante le tante critiche che si rivolgono loro oggi, continuano ad essere la nostra riserva morale, esistenziale e di vita. Loro hanno voglia di vivere, di cambiare le cose, malgrado si trovino in grandissima difficoltà. Se posso preferisco stare tra ventenni piuttosto che tra cinquantenni.

**Mina.** Lei se lo è preparato il futuro, perché quando uno ha una personalità così forte si crea anche molti nemici. Un giorno che tutto questo finisce, lei ha paura di questi nemici o di questo mondo che non è d'accordo con lei adesso?

**Velasco.** No, io non ho paura, innanzitutto perché ho vissuto paure ben più vere. E poi non credo adesso di essere così amato, nel senso che tutto ciò è vincolato alle vittorie sportive e, come ho già detto, se i falegnami andassero in televisione, tutti amerebbero il miglior falegname che ci sia in Italia. L'importante è essere tranquilli con se stessi, nel senso di sapere che uno ha fatto il meglio possibile e dopo sapere che i veri amici si vedono sempre nei momenti difficili, non nei momenti di gloria.

**LETTERE SUL DISAGIO**

DI PAOLO CREPET



**E se i politici si occupassero un po' anche della scuola?**

Ho letto su un quotidiano la storia di un trentenne che ha una laurea e ha frequentato ben dieci corsi professionali ma è ancora disoccupato. Trovo che notizie come questa siano la spia di una situazione sempre più drammatica per una società incapace di regalare un progetto ai nostri giovani. Mi immagino la crisi d'identità di questi ragazzi che hanno studiato una vita per un domani professionale che non solo non hanno oggi ma per i quali non c'è una prospettiva a un anno, due. Ed è sorprendente come nessuna coalizione politica si ponga drammaticamente la questione di presentarsi alle elezioni con un programma che dia priorità a disoccupazione, scuola, formazione. Cominciamo a farla sul campo la politica, basta con gli spot televisivi, il «bis bis» dei confronti da questo presentatore a da quella soubrette. Andiamo nelle fabbriche, nelle università, parliamo con i nostri giovani, con le loro famiglie. E diamo una speranza ai loro avvenire. Cordialmente.

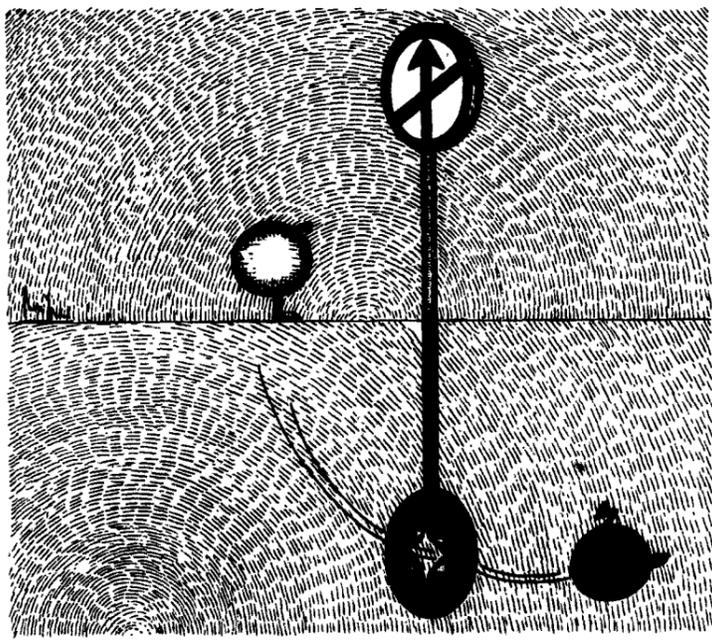
Paolo '62

Caro Paolo, sono anch'io curioso di vedere come gli schieramenti politici affronteranno le tematiche giovanili nella prossima campagna elettorale. Per la verità non sono molto ottimista. Si è parlato qualche mese fa del progetto dei laburisti inglesi nel quale l'educazione rappresenta la prima tra le priorità politiche. Il leader Tony Blair ha scommesso tutta la sua credibilità in una sfida affascinante: così come cinquant'anni fa ogni studente aveva un gesso per scrivere sulla lavagna, oggi egli deve avere un personal computer capace di metterlo in rete con gli studenti e le biblioteche di tutto il pianeta. Dietro a quelle parole c'è un'analisi attenta della realtà, una disponibilità di ascolto delle istanze meno urlate ma più vitali della società, una capacità di trascrivere idee e sogni in un programma pragmatico, convincente e realizzabile. Le priorità non le vedo quindi come le ha indicate, ma rovesciando la sequenza da lei indicata; se mai ci fosse qualche politico sensibile all'argomento del miglioramento del futuro dei loro figli, proporei di mettere la formazione al primo posto tra le priorità, seguita dalla riforma (radicale) della scuola per poi approdare al problema della disoccupazione giovanile. Come si potrebbe altrimenti occuparsi di trovare nuovi sbocchi occupazionali se non si modificano prioritariamente i percorsi formativi e come possiamo farlo se non cambiamo i connotati all'organizzazione scolastica. Se, ad esempio, la formazione potesse essere finalizzata alla ricerca e allo sviluppo della componente creativa di un ragazzo, lo aiuterebbe a crescere delle capacità e delle tecniche espressive che, in seguito, potrebbero essere fondamentali al momento della ricerca di una occupazione. Ma, mi chiedo, la scuola, così come è organizzata oggi, è in grado di ricercare e di stimolare il talento creativo di un suo giovane allievo? I giovani d'oggi percepiscono dolorosamente questa situazione, sanno che essa sta cambiando sempre più in peggio. All'inizio degli anni '70, quando mi sono laureato in medicina, la mia generazione era in grado di trovare un lavoro adeguato alla nostra preparazione nel giro di poco tempo: ai miei tempi andai a lavorare due giorni dopo aver discusso la tesi. Oggi insegno in una scuola di specializzazione in psichiatria e nessuno dei miei allievi - che dunque sono già laureati in medicina e stanno per concludere i quattro anni del corso di specializzazione - ha la minima idea di cosa potrà andare a fare nell'immediato futuro. Il problema, tuttavia, non è solo quello di sbloccare il mercato del lavoro, ma di riuscire a corrispondere alle aspettative che noi adulti abbiamo indotto nei nostri figli: quindi, se vogliamo poter pensare felici non possiamo pensare a proporre loro solo un lavoro qualsiasi, ma ciò che si avvicina di più alle loro speranze.

Cordialmente

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278

**FISICA. Un libro su Dirac, padre teorico della scoperta avvenuta al Cern**



**Un'antimateria ultrasessantenne**

PIETRO GRECO

diversi lavori, ha contribuito a gettare le fondamenta della meccanica quantistica, ha dato l'avvio alla creazione di una inedita teoria di Dirac, che Dalida Monti ha pubblicato di recente per i tipi della Bollati Boringhieri. Un libro denso e difficile. A tratti spigoloso. Ma molto ben documentato, dotato di grande rigore analitico. E quindi, a ragione, molto ambizioso. Tra le tante ambizioni del libro, ce ne sono almeno due che ci consentono di comprendere appieno come la eccezionale creatività scientifica mostrata tra il 1925 e il 1931 da Paul Dirac spalanchi ancora prepotentemente la sua finestra sull'oggi.

Un'anta di questa attualissima finestra è di natura squisitamente fisica. Riguarda, infatti, la conoscenza che abbiamo oggi di una particella elementare come l'elettrone, e della sua anti-particella, il positrone. Una conoscenza ormai diversa da quella degli anni '30. Ma una conoscenza che deve, tuttora, quasi tutto, appunto, a P. M. A. Dirac. E Dalida Monti spiega molto bene perché.

Paul Dirac è stato senza dubbio uno dei più grandi fisici di questo secolo. Dal 1925 al 1928, con tre

teoria quanto-relativistica introdotta da Dirac, a fondamento della fisica cessa di esserci il concetto, tangibile, di «particella», e si impone il concetto, astratto, di «campo». In altri termini, l'universo in cui viviamo non è un insieme di particelle interagenti, ma un insieme enorme di «campi». Di cui quelli elettrico, magnetico, gravitazionale sono solo i più noti. L'idea di «campo» è, in realtà, difficile da afferrare. Perché da un lato il «campo» ci appare come un'entità matematica astratta. Un'invenzione che fa comodo ai fisici teorici per dar conto delle interazioni tra particelle materiali, ma che è priva di realtà fisica. Dall'altro è possibile figurarselo, il «campo», come una rete impalpabile che permea tutto lo spazio e che «agisce» sulla materia. Per esempio, il campo elettrico agisce sulle particelle elettricamente cariche. Il campo gravitazionale agisce su tutte le particelle. Ora, questo concetto di campo era noto prima di Einstein e prima di Dirac. Ma la novità, con Einstein e soprattutto con Dirac, è che il campo cambia radicalmente il suo ruolo in fisica. Da comprimario un po' misterioso, ad attore protagonista e, insieme, regista. Se ci è concesso banalizza-

re, potremmo dire che prima di Einstein e, soprattutto, di Dirac si poteva dire che una particella carica, «crea» un «campo elettrico». Dopo Einstein e, soprattutto, dopo Dirac si deve dire che il campo elettrico «crea» una particella carica. Non ci sono più, dunque, particelle fondamentali. Perché «la particelle sono ridotte allo stato di meri epifenomeni». Insomma, dopo Dirac la «fisica delle particelle» diventa la «fisica dei campi». E per la prima volta, forse, un fisico falsifica un'intera filosofia: quella, plurimillennaria, dell'«atomismo».

**Una matematica moderna**

In realtà, il pensiero di Dirac non «spalanca sull'oggi» solo perché il suo concetto di campo, quale realtà ultima, domina l'attuale fisica delle alte energie. Ma anche perché gli strumenti matematici che egli utilizza, lo studio delle simmetrie, sono i medesimi utilizzati oggi. Tutte le moderne «teorie quantistiche di campo» si fondano, infatti, sul concetto matematico di simmetria usato da Dirac. In questo senso, dunque, la nostra odierna conoscenza della particella elettronica (e dell'anti-particella positrone) deve molto, se non quasi tutto,

**«Non recupereremo il satellite fuggito dallo shuttle: è pericoloso»**

Il tethered non sarà recuperato. Nasa ed Aei escludono la possibilità del recupero del satellite - il portavoce dell'ente spaziale italiano, Franco Marucci - per i ridotti margini di propellente a disposizione dello shuttle, per le possibili implicazioni nelle attività extraveicolari degli astronauti e per i requisiti operativi del radar disponibili a bordo del columbia. «Attualmente il satellite mantiene la propria stabilità e - ha aggiunto Marucci - continua ad orbitare intorno alla terra su un'orbita ellittica di 318 per 430 chilometri. Intanto, c'è da registrare ancora un record nella serie dei ritardi delle operazioni della stazione spaziale russa Mir, ma anche questa volta è stato un record a Neto fine. Il cosmonauta tedesco Thomas Reiter, che è ritornato oggi sulla Terra, ha passato nello spazio sei mesi: 45 giorni in più del previsto per colpa di fondi che non arrivavano al costruttore della navicella Soyuz-TM 22 destinata all'operazione di rientro. Così Reiter è diventato l'europeo che ha passato più tempo nello spazio e anche il maggior ritardatario fra i cosmonauti non russi ospitati della Mir.

a Paul Maurice Adrien Dirac. L'altra anta del finestra di Dirac che «spalanca sull'oggi» ha una natura più epistemologica. E si riferisce a quella sua fiducia nel primato della teoria e dell'analisi matematica, che lo porta ad affermare: «che è più importante avere bellezza nelle equazioni che trovare accordo tra equazioni ed esperimenti...».

Dalida Monti documenta come non ci sia nulla di mistico in questa tensione di Dirac alla «bellezza matematica». Al contrario, essa non è altro che la riproposizione di quella «concezione galileiana secondo cui il libro della natura è scritto in lingua matematica. Solo chi è padrone di questa lingua può aspirare a leggere tutte le righe, anche le più piccole, del grande libro.

Non si tratta di una fiducia ingenua. La storia della fisica dimostra non solo che la conoscenza dei suoi fondamenti progredisce con la conoscenza matematica. Ma anche che questa conoscenza rigorosa pretende, come evidenza Dalida Monti, il progressivo allontanamento dal linguaggio e dal senso comune.

Il problema, ancora aperto, è, tuttavia, se il fisico teorico debba operare contando solo sul rigore astratto della matematica. O possa avvalersi, anche, di altri strumenti, magari sperimentali. In fondo, come ha sostenuto un altro fisico della generazione di Dirac, Werner Heisenberg, nell'ambito di una memorabile conferenza che i due premi Nobel hanno tenuto a Trieste nel 1968: il successo di un metodo, sperimentale o matematico, dipende in gran parte dall'argomento che si studia. Ma dipende anche dall'uomo che lo usa.

**MEDICINA. Italiani identificano gene di malattia rara**  
**Una distrofia curabile?**

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO. È tutta italiana e tutta al femminile la ricerca che ha portato un decisivo contributo alla lotta contro una particolare forma di distrofia muscolare ereditaria, denominata «distrofia di Emery-Dreifuss». Di quest'infermità alquanto rara (ma si sospetta che molti casi sfuggano all'attenzione dei pediatri) si è parlato a Milano, nel corso di un convegno organizzato dall'Istituto Neurologico Besta. La malattia si manifesta, nei bambini in tenera età, come difficoltà a camminare. Causa infatti un caratteristico irrigidimento del tendine di Achille, che impedisce di appoggiare bene la pianta del piede: il piccolo malato tende ad avanzare quasi in punta di piedi. Anche il gomito presenta rigidità di movimento e le braccia non riescono a stendersi completamente. Accanto a gradi diversi di degenerazione dei muscoli, soprattutto della gamba e dell'avambraccio, l'aspetto più grave è costituito da un difetto di conduzione cardiaca, che può provocare un improvviso blocco atrioventricolare e portare alla morte.

Descritta per la prima volta negli anni Sessanta da Alan Emery, da cui prese il nome, questa distrofia aveva mantenuto intatti tutti i suoi

schì che femmine: il responsabile è un gene diverso, per ora sconosciuto», avverte la dottoressa Toniolo.

Tornando alla forma legata al cromosoma X, nel convegno milanese è stato annunciato un ulteriore passo avanti. Partendo dal gene identificato a Pavia la biologa Mariana Mora, che lavora presso l'Istituto Besta in collaborazione con la neurologa Lucia Morandi, ha localizzato nel nucleo delle cellule muscolari la proteina codificata da quel gene. Ha così potuto constatare che tale proteina (ribattezzata «emerina») è assente, o quasi, nelle persone malate. «Stiamo ora cercando di capire qual è la funzione dell'emera nella patogenesi dell'Emery-Dreifuss - ci dice la dottoressa Mora - . Intanto c'è un primo dato positivo. Poiché la proteina è rintracciabile in tutti i nuclei probabilmente si potrà fare la diagnosi anche attraverso le cellule del sangue. E questo costituirà un notevole sollievo per i pazienti (in precedenza si doveva ricorrere alla biopsia) e una semplificazione delle analisi, che fino ad oggi dovevano venire effettuate da laboratori altamente specializzati. Si è aperto uno spiraglio sulla comprensione dei meccanismi della malattia. E all'orizzonte si intravede forse la possibilità di una terapia.

**INFORMATICA**

**Scoperto un virus «micidiale»**

Si chiama «Zhengxi» e a sentire gli esperti è il virus informatico più pericoloso del momento, che attacca e infetta la memoria dei computer, cancella file, archivi e librerie, «viaggia» su Internet ma non viene riconosciuto, e quindi eliminato, dai programmi antivirus. L'allarme è stato lanciato da Inform Securitynet, la rete nazionale per la prevenzione dai virus e dai crimini informatici delle banche ed altre grandi aziende italiane. Secondo Fulvio Berghella, responsabile di Securitynet, «ci vorrà molto tempo prima che i ricercatori e i produttori di antivirus possano realizzare efficaci programmi di tutela capaci di intercettare il virus». Questo perché «Zhengxi» si nasconde ai controlli degli antivirus usando metodologie che lo rendono invisibile. Il virus è stato scoperto in Russia da Eugene Kaspersky, ma la sua origine è sconosciuta. Chi lo ha progettato, ha pensato ad un programma distruttivo senza precedenti utilizzando una complessità ed un'ingegneria di software molto efficace.

**Cinema&Musica** Chi non avesse trovato in edicola i cd **Hollywood Il grande freddo** può ordinarli\* direttamente seguendo queste indicazioni:

- 1 effettuare il versamento dell'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n.45838000 intestato a L'Arca Società editrice;
- 2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, al seguente indirizzo: l'Unità / ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma; - oppure tramite fax al numero 06 6781792 avendo cura di indicare i titoli richiesti e il proprio nome e recapito, completo di cap.

\* senza aggravio di costi di spedizione

# Spettacoli

COLONNE SONORE

## «Paradiso» italiano per Metheny

ROMA. A guardarlo negli occhi, con il suo sguardo pacioso e il sorriso flemmatico bonario, di Pat Metheny tutto si può dire tranne che abbia l'aria dello stakanovista. E invece, subito dopo aver pagato il pegno sanremese, eccolo a Roma per mettere a punto la colonna sonora del film *Passaggio per il paradiso* di Antonio Baiocco (il brano proposto sul palcoscenico dell'Ariston è uno dei tre motivi portanti di questo lavoro), pronto poi, nei prossimi quattro mesi, a lanciarsi in altre importanti iniziative. È un periodo davvero particolare, non ho mai lavorato così tanto in vita mia». A gennaio, infatti, Pat ha suonato nel nuovo disco del sassofonista Kenny Garrett ispirato a John Coltrane, poi in 21 giorni ha scritto questa colonna sonora e tra breve tornerà negli Usa per collaborare alla nuova produzione di Michael Breker con un quintetto d'eccezione composto da Jack DeJohnette alla batteria, McCoy Tyner al piano e Dave Holland al basso. Ma non è finita. Dopo verrà il disco di Tony Williams insieme a Stanley Clarke e Michael Breker e la coda del tour mondiale del Pat Metheny Group, destinazione Sudamerica. E saremo arrivati ad aprile. Tra maggio e giugno poi le registrazioni del nuovo album del Pat Metheny Group, che si preannuncia molto diverso dai precedenti, come peraltro la colonna sonora di *Passaggio per il paradiso*, e a seguire un grande lavoro per consegnare alla storia Jaco Pastorius. È uscito recentemente un libro che racconta molte bugie su di lui - dice Pat un po' amareggiato - così con il figlio di Jaco abbiamo deciso di mettere mano a oltre 200 nastri pre-Weather Report per restituire giustizia ad uno dei più geniali bassisti.

Ma come è nato l'incontro con il cinema di Baiocco? «Quando Massimo Cristaldi (il produttore del film, ndr) mi ha telefonato per propormi di scrivere qualcosa, gli ho risposto che avrei avuto davvero poco tempo. Poi, leggendo la sceneggiatura e vedendo i primi spezzoni mi sono lasciato prendere e in 21 giorni ho messo su quello che forse avrebbe richiesto 9 settimane». Registrato in un deposito della periferia newyorkese e mixato alla Hit Factory (studio storico di Metheny), il disco inizialmente non avrebbe neanche dovuto essere pubblicato, e solo in un secondo tempo il chiarista ha deciso di farlo diventare una colonna sonora ufficiale. Ma quello che fa gongolare i produttori del film è che il ritorno di Metheny al cinema abbia i colori italiani. Da dieci anni aveva ormai chiuso le porte a Hollywood, dopo il successo di *Fandango* e del *Gioco del falco*, che conteneva *This is not America* in coppia con David Bowie. Un ritorno che vede peraltro, chissà quanto casualmente, ricomporsi il connubio proprio con il Duca Bianco. Il nome di Bowie spicca infatti tra i coproduttori del film.

[Maurizio Boffino]

Con una lettera al Cda si dimette da direttore artistico e da conduttore. Colpa delle polemiche



Pippo Baudo ieri si è dimesso dalla Rai dopo le polemiche sanremesi

Schito/Ansa

## Pippo Baudo: «Rai addio»

Pippo Baudo si è dimesso dalla Rai: lascia la direzione artistica dell'azienda e la conduzione dei programmi. È depresso. Debole per l'operazione alle corde vocali. Le polemiche per Sanremo lo hanno prostrato. Soprattutto le lamentele dei colleghi dell'azienda (e aggiunge: «Sono tranquillo per la questione delle giurie del Festival: e ne resto pienamente responsabile»). In una lettera alla Moratti, SuperPippo scrive il suo addio alla Rai.

SILVIA GARANBOIS

ROMA. Pippo Baudo abbandona. Una lettera di dimissioni è arrivata ieri sul tavolo della presidente Moratti. Baudo lascia la direzione artistica. Lascia la conduzione. Lascia la sua Rai. Indebolito per l'operazione alle corde vocali, prostrato dalla fatica fisica della sei giorni di Sanremo, amareggiato dalle polemiche, il salvatore della Rai vuole mollare. Era nell'aria. Nei giorni scorsi il Consiglio d'amministrazione gli aveva mandato una lettera (pubblica) di auguri, che diceva molto di più: insieme alla speranza di una pronta guarigione,

un ringraziamento per l'impegno profuso a Sanremo e soprattutto per aver permesso il rilancio della Rai. Una lettera che doveva mettere a tacere le polemiche interne.

Tutto il 29 febbraio: un giorno «impossibile» per dire che la Rai finisce. Senza Calcio. Senza vertice aziendale. E senza SuperPippo.

Nella lettera di addio - perché di questo si tratta, e sembra impossibile in una Rai che con il volto di Baudo si identifica ogni sera - SuperPippo spiega che non se la sente più di continuare così; è scosso; le aggressioni che ha subito al Festival

hanno segnato, gli pesa la lite con Striscia la notizia ma soprattutto le lamentele di Minoli e di Santoro. Per le questioni che invece occupano le pagine dei giornali in questi giorni, per le polemiche sulla giuria, per quelle no: dice di sentirsi tranquillo e ribadisce la sua piena responsabilità.

E dalla Rai gli chiedono di ripensarsi, di prendere un periodo di riposo. Ma di non chiudere le porte. «Ero andato a trovarlo stamattina - raccontava ieri sera Mauro Miccio, consigliere d'amministrazione della Rai, a chiusura di una giornata di fuoco -: era molto giù, mi aveva preannunciato la sua lettera. Ho cercato di dissuaderlo, ma poi la lettera è arrivata». La notizia non poteva restare a lungo nel chiuso delle stanze dei piani alti di viale Mazzini. Non una notizia così.

E ora alla Rai non resta che confermare: per quanto costì, per quanto siano in atto tutti i tentativi di diplomazia e di amicizia perché non molli l'uomo che ha permesso alla Rai di rimontare la china, il creatore di *Luna Park*, di *Numero uno*, di

*Mille lire al mese* (per dire i tre suoi programmi che attualmente tengono alti gli ascolti della rete ammiraglia), ma anche di trasmissioni nate all'impronta come *Papaveri e papere* (un successo costruito in una settimana per arginare la perdita del Bagaglio dalle fila di viale Mazzini).

Miccio racconta della Rai anno '93: quando Raiuno aveva toccato il minimo storico del 19% degli ascolti ed ogni rilancio sembrava impossibile, senza un magazzino di programmi, di film, di fiction, da mandare in onda. «Avevamo bisogno di un prodotto di utilità immediata, solo un grande professionista come Baudo ce lo poteva garantire. E del resto lo vediamo: solo adesso siamo in grado di proporre prodotti di fiction di successo, come *Il maresciallo Rocca*. Allora non ci restava che puntare sul risultato più facile da raggiungere». Ovvero, SuperPippo.

Non era la prima volta. È successo anche tanti anni fa che la Rai, per contrastare la scalata tv di Berlusconi, decidesse di mandare in

onda Baudo il sabato, la domenica e pure la sera di un giorno feriale. Anche allora si parlava dei «rischi da overdose» del personaggio. «Ma lui si è sempre speso con grande generosità, anche di fronte ai rischi di sovraesposizione. A muoverlo è l'amore per l'azienda, la voglia di fare, la carica... Se adesso possiamo permetterci altre valutazioni sui palinsesti, o meglio abbiamo uno share più controllato - continua il Consigliere Rai -: ma in quel momento era l'unica cosa...».

È in quel '93 che a Baudo venne offerta la direzione di Raiuno: un'offerta declinata, non era quello il suo mestiere. Non si può fare il direttore di rete e il conduttore. Ma il direttore artistico sì. E quel ruolo lo accettò. Ora, però, dichiara di voler mollare: all'improvviso, come quando lasciò la Rai per la Fininvest. «Spero che almeno serva a far riflettere le persone che in maniera avventata si sono prestate alla critica nei suoi confronti - conclude Miccio -. Senza spendere una parola di giusta riconoscenza».

LA TV DI VAIME



## Vivo, morto o Simonetta?

LE GAFFE divertono ancora. C'è molta voglia di cogliere il prossimo in fallo, ridere di chi per ignoranza, ingenuità o stupidaggine tout court, commette errori di scelta o di comportamento: la tv è il palcoscenico ideale per questo spettacolo che aveva altri luoghi deputati, per esempio la carta stampata, fino a ieri. Anzi fino all'altro ieri, quando *la Stampa* di Torino ci ha rallegrato con una toppata dal sapore classico: la foto di Michele Serra proposta come quella di Achille Serra possibile candidato di An (doppia gaffe carpiata). L'errore, l'equivoco o il paradosso stampati ci riportano a tempi lontani e più ingenui: per gli abitanti di Milano fu occasione di ghignate un iperbolico sbaglio dell'elenco telefonico cittadino. L'editore Franco Maria Ricci risultava abitante in via Culo (invece di Cino) Del Duca. Ormai le gaffe, col boom della tv vengono organizzate e mirate: di spontaneo c'è più solo la reazione del fruitore, di quello che ci casca, non dubita dell'autenticità. Con l'evento comico-paradosso successo a *Porta a porta* di tre sere fa, si torna un po' indietro, all'accadimento che sfugge di mano ai protagonisti che lo provocano appunto per ignoranza (ingenuità o stupidaggine tout court, come dicevamo). Per la serie «Facciamo gli spiritosi così il giornalismo diventa spettacolo» ovvero «Anche Bruno Vespa potrebbe risultare arguto: carratona, che sorpresa!», è andata in onda un'edizione del seriale paragonistico di Raiuno dedicata a Umberto Bossi, vivacizzata dagli ormai consueti flash fatti di ibridazioni: il privato diventa show quando si è volpi. Si sa che il senatore ha avuto, o meglio ha tentato di avere, un passato di aspirante cantautore, che cercò invano la fortuna al festival di Castrocaro.

ECCO CHE VESPA organizza, o meglio tenta di organizzare, una specie di agnizione da video e fa cercare dai suoi fidi il personaggio che infatti in qualche modo sulle scelte del futuro leader leghista: «Trovatemi il maestro che provino Bossi in quegli anni. Chi era?». Si legge da qualche parte che il musicista giudicante fu Enrico Simonetta. «Lo voglio qui, vivo o morto», proclama Bruno. Glielo potevano portare solo morto, essendo il maestro scomparso nel '78. Ma questo lo sapevano gli informati. Per gli altri, spensieratamente promossi da un incarico organizzativo, Enrico Simonetta era un signore come un altro. Come Umberto Simonetta, scrittore e uomo di spettacolo, vivente che ha costruito la sua brillante carriera con anni di prestazioni professionali di livello, facendosi come si dice, «un nome» e riuscendo a farsi conoscere ed apprezzare da una vasta platea («Il giovane normale», «Lo sbarbato», «Tirar mattina», di recente ripubblicati, serie televisive, spettacoli teatrali tipo «Mi voleva Strehler»: un fior di curriculum). Dalla vasta platea però risultavano esclusi i titolari del programma che non solo ignoravano la vita dello scrittore Simonetta, ma anche la morte del musicista Simonetti, avvenuta diciotto anni fa. E a *Porta a porta* esibivano, giocando come un jolly, Umberto Simonetta per sorprendere Bossi dimostrando abilità da seguaci. La tv crea personaggi, ma ancora non riesce a resuscitarli: Umberto Simonetta, proposto in sostituzione di Enrico Simonetta, sconcertava molti, da Bossi fino al pubblico più informato che ricordava il musicista e conosceva lo scrittore. Vespa, preoccupato di celare la toppata, slittava sul pasticcio fidando sulla disattenzione generale e forse pensandoci: è tutta gente che ha a che fare con lo stesso ambiente. Tutto passa. Da domani si potrà invitare Francesco Storace presentandolo come Achille Storace, lo scomparso segretario del Partito nazionale fascista: la provenienza è apparentabile, la gente non sa, non ricorda, perdona, dorme quasi come catti responsabili di programmi. Adesso c'è chi dice che non è andata così. Magari fosse!

[Enrico Vaime]



Alanis Morissette

ROCK. Quattro premi a sorpresa per la giovane cantante canadese passata anche a Sanremo

## La «scandalosa» Alanis fa il pieno di Grammy

Alanis Morissette è la nuova reginetta del rock al femminile. La consacrazione è avvenuta l'altra sera a Los Angeles durante la cerimonia dei Grammy Award, vale a dire gli-Oscar della musica. La cantautrice canadese, viso d'angelo e grande temperamento, ne ha vinti quattro ed è già stata definita la nuova Madonna. Anche perché i suoi testi sono crudi e diretti, con espliciti riferimenti sessuali. La vedremo dal vivo il 2 aprile a Milano.

DIEGO PERUGINI

corosa ballata rock sulla fine di un amore.

È il classico esempio di singolo al fulmicotone che rivela al mondo un nuovo talento: anche perché la canzone è orecchiabile e potente e, cosa da non sottovalutare, ha un testo ad alto contenuto provocatorio. Si parla, infatti, senza mezzi termini di amplessi roventi e sesso orale, fatto che ha scandalizzato non poco alcune associazioni religiose americane. Ma senza riuscire nella missione impossibile di sve-

gliare dal torpore l'imbalsamata platea sanremese nella serata finale del festival. Anche perché non è dato sapere quanti, in platea, erano in grado di masticare un po' d'inglese (Baudo incluso) e capire ciò che cantava la scoppigliante Alanis sul palco dell'Ariston.

A Los Angeles, l'altra sera, Alanis ha invece vinto a mani basse e si è aggiudicata la palma d'oro nelle categorie «miglior artista femminile rock», «miglior canzone rock» (*You Oughta Now*), «miglior al-

bum rock» e «miglior album in generale» (*Jagged Little Pill*). Una consacrazione in piena regola per Alanis, viso d'angelo e lunghi capelli, un tipico dall'aria innocente e la lingua sciolta. Un contrasto che, probabilmente, ha giocato in suo favore e l'ha lanciata nel firmamento delle rockstar con quelle sue canzoni d'autore intrise di rock e psichedelia, dai testi crudi e diretti, e il linguaggio aspro e ironico. Eppure Alanis non è esattamente una debuttante. In Canada è conosciuta come una bambina prodigio che già a dieci anni componeva canzoni, incidendo dischi e faceva televisione. E che a sedici vinceva il premio Juno, una specie di Grammy alla canadese. Qualche anno dopo il trasferimento a Los Angeles e le prove tecniche per diventare una star. Quindi *You Oughta Now* e quel che ne è derivato. Senza tradire grosse paure: «Non mi sono ancora accorta del successo», spiega. «Mi manca un po' di privacy, ma va bene lo stesso. E poi sono sempre in tour... Quelli intorno

a me, invece, si agitano tantissimo: pensano già al secondo disco e a tutte le aspettative da rispettare». Intanto, l'hanno già definita la nuova Madonna, provocando sembra l'invidia e lo sdegno della signora Ciccone. «Non credo proprio che Madonna sia invidiosa di me e delle vendite del mio disco. Anzi, sotto sotto, forse ne è addirittura orgogliosa, per solidarietà femminile. E poi, comunque, vende tanto anche lei», dice Alanis, che si esibirà in Italia il 2 aprile al Rolling Stone di Milano.

Gli altri Grammy sono andati a Hootie & the Blowfish («miglior artista esordiente»), Seal («miglior canzone dell'anno» con *Kiss for a Rose* e «miglior interprete pop»), Blues Traveler («miglior gruppo rock»), Tom Petty («miglior interprete rock maschile»). I premi, oltre ottanta, sono andati inoltre a Stevie Wonder, Anita Baker, TLC, Pearl Jam, Pat Metheny Group, Frank Sinatra, Michael e Janet Jackson e, alla memoria, Marvin Gaye. Una piccola sorpresa viene

dalla categoria per la miglior interpretazione femminile pop, dove la superfavorita e Juricandidata Mariah Carey è stata superata da Annie Lennox con *No More I Love You's*. Rilevanti anche i successi di Coolio nel rap per la sua gettonatissima *Gangsta's Paradise* e dei Nine Inch Nails nella categoria heavy metal. Mentre i Nirvana dei bellissimi *Unplugged* sono stati premiati per la miglior interpretazione di «musica alternativa» e Joni Mitchell ha vinto nella sezione «miglior album pop» con *Turbulent Indigo* sbaragliando l'agguerrita concorrenza di Madonna, Mariah Carey, Annie Lennox, Eagles.

Il Grammy per la miglior collaborazione pop è andato, invece, a Van Morrison e Chieftains per la splendida *Have I Told You Lately that I Love You*. Brano che gli stessi Chieftains eseguiranno il 31 marzo in apertura della serata conclusiva dell'International Folk Festival di Agrigento, quest'anno interamente dedicato all'Irlanda.

PRIMETEATRO

Pino Caruso «Conversazione» che porta a Sud

AGOSTO BAVIOLI

ROMA Fa tappa qui al Valle, per poche ore, Pino Caruso con questa sua «Conversazione di un uomo comune»...

Sotto i bombardamenti, nei rifugi antiaerei, Pino Caruso (nato a Palermo il 10 ottobre 1934) ha trascorso non poche ore della sua prima età...

Del Gattopardo a Pirandello Altra citazione il Pirandello del Berretto a sonagli, da cui vengono estratte pagine cruciali...

Ma al Nord e al Centro focca la parte dovuta, e le frecciate raggiungono, con speciale insistenza (grata al nostro orecchio) una figura-simbolo come Berlusconi...

La televisione, spazio «proibito» Già, la televisione Di sfuggita, Caruso ha rammentato di esserne escluso da vari anni...

L'EVENTO. Allen e la sua band in Italia per la tournée. E stasera Venezia

Woody e il clarino «Pare un mio film»

È partita ieri a Roma con una serata «all vip» la tournée di Woody Allen e della New Orleans jazz band. Primo vero concerto stasera al Goldoni di Venezia...

Si rivolge alla sua band Suona no tutti i lunedì al Michael's Pub di Manhattan, sulla 55ª Strada, a New York...



Woody Allen durante il concerto a Roma

FABRIZIO RONCONI

ROMA Non è il momento di scrivere se Woody Allen è bravo o no a soffiare nel suo clarinetto. Vuleranno gli esperti, se avranno fe- gato. Subito, nella notte, è possibi- le dire che Allen al centro di una jazz-band è davvero uno spettag- lo notevole. Sì, un autentico aveni- mento. Lui è ironico, spontaneo, in- telligente quando prende il mi- crofono per parlare alla platea...

Belle donne C'è ancora chi usa il baciavano. Questa sala ha affreschi bellissi- mi. Dove hanno sistemato il palco, per una manciata di giorni, allog- gio, nel 1849, il Parlamento della Repubblica romana. È abbastan- za rivoluzionario vederci Woody Al- len che sale tenendo in mano il suo strumento. L'andatura è quella caratteristica lenta e sbilenca. In- dossa un cardigan grigio e pantalo- ni di velluto beige. La camicia è ro- sa, senza cravatta.

Soon Yi Sorride anche Soon Yi, la donna del genio, che sta seduta su uno scranno laterale. Dicono che si sia- no divertiti moltissimo per venire qui. Lei era seduta sulle sue ginoc- chie, a bordo di una Mercedes af- folatissima, preceduta da agenti in motocicletta che, dall'hotel Has- sler di Trinità de' Monti, han fatto largo nel traffico romano ricorren- do ad autentiche evoluzioni. Allen che sghignazzava «Ah ah. Sem- bra un film di Woody Allen».

IL CONCERTO. Fino a domenica a Milano il concerto dell'artista e della sua ottima band

Favoloso Conte, ammaliatore in smoking

MILANO Si fa resto a dimenticare Sanremo, con i suoi veleni, i suoi strasci- chi giudiziari e le sue banalità melodiche. Basta recarsi, una di queste notti, ad ascoltare Paolo Conte e la sua piccola grande orchestra. Al Teatro Smeraldo di Milano l'avvocato astigiano fa tappa fino a domenica, un atteso ritorno dopo i suc- cessi oltrefrontiera. Perché il mondo di Conte, dai suoni e il linguaggio cosmopo- lit, ormai ha molti adepti anche a Londra e Parigi e ancora più in là. Fracamente non c'è da stupirsi perché la statura del- l'artista piemontese è chiaramente inter- nazionale e merita di diffondersi sempre più.

«summa» di tutte le passioni contane: ci sono ballate classiche, spunti jazz, diver- tissimi spassosi, capricci latini, atmo- sferici francesi, invenzioni linguistiche, grandi aperture melodiche, confessioni autobiografiche, slanci di fantasia e altro ancora.

Conte attacca con Aquaplano, ma è su Hemingway che si vola subito altissimo nel contrasto fra uno splendido crescen- do musicale e la pernacchietta ironica del «kazo».

Conte attacca con Aquaplano, ma è su Hemingway che si vola subito altissimo nel contrasto fra uno splendido crescen- do musicale e la pernacchietta ironica del «kazo».

Sanremo/1

La pm Ichino: «Fatemi lavorare»

Massimo nserbo sulle indagini che la Procura di Milano sta svolgendo sugli eventuali episodi di corruzio- ne avvenuti nella preparazione de- gli ultimi festival di Sanremo. La pm Giovanna Ichino ha chiesto ai giornalisti di farla lavorare in pace almeno per una decina di giorni.

Sanremo/2

La «Striscia» polemica

Implicabile «Striscia» notizia: non pago dell'azione di «disturbo» condotta durante il festival, Antonio Ricci rilancia la polemica. L'inven- tore di «Striscia» se la prende con Pippo la Rai e Sarlamo «Siamo stati criminalizzati da subito» dice - hanno creato il nemico per giu- stificare un loro eventuale tonfo di audizione».

Frank Zappa

un omaggio fra note e danza

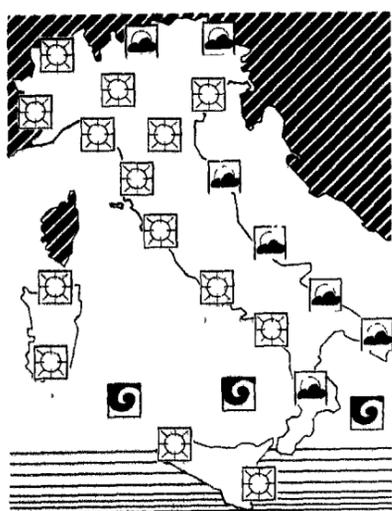
Quella dei rapporti fra la musica di Frank Zappa e la danza è una sto- ria ancora da scrivere. Un capitolo di essa va in scena questa sera alle 21.15 ad Abano Terme, al Teatro dell'Hotel Alexander dove l'Unione Danza Urbana presenta «Siamo qui solo per i soldi» un progetto coreografico di Roberto Castello co- reografato su musiche di Zappa. Lo spettacolo, il cui titolo si rifà all'al- bum «We're Only in it for the Money», condive lo sguardo beffardo e seve- ro del compositore di Baltimora ha gettato sulla quotidianità di un sistema dello spettacolo dai meccanismi inesorabilmente vene- nali il movimento i testi sono il materializzarsi di una ribellione alla logica infernale dello show busi- ness, senza rinunciare a quell'idea di entertainment che costituisce il cuore dell'arte di Zappa.

Premio Idi

autori nuovi a Luttmann

Enrico Luttman autore di «Chi ha paura del lupo cattivo?», s'è aggiudicato il Premio Idi, intitolato a Ghi- go De Chiara e riservato ai nuovi autori teatrali. La scelta è stata compiuta dalla giuria dell'Istituto del Dramma Italiano presieduta da Aggeo Savoli e composta da Dante Cappellotti, Sandro Sequi ed Ettore Zoccaro. La giuria ha segna- lato anche altre tre opere: «Anore eterno» di Renato Gribellini, «Vuoti di scena» di Virgilio Patanni e «Binario» di Giorgio Spaziani.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: le regioni meridionali sono ancora sotto l'influenza di un'area depressionaria in spostamento verso Levante.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city, temperature, and other weather indicators.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for city, temperature, and other weather indicators.

PUnità Tariffa di abbonamento. Details about subscription rates for different regions and advertising prices.

PUnità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale. Information about the national supplement.

**TENDENZE.** Il film di Altman diventò una serie televisiva. Ma a volte accade il contrario...



**Domani con «l'Unità»**

Uscì nel 1969, in piena guerra del Vietnam. L'ambientazione era diversa - la trasegnata guerra di Corea - ma la vena antimilitarista rivendicava tutta la sua attualità. «M.A.S.H.» abanzò i bottiglioni d'America, vinse la Palma d'oro a Cannes nel 1970, diede al 44enne Robert Altman grande notorietà internazionale e allo sceneggiatore Lardner il suo secondo Oscar. Le avventure dei tre allegri e cinici chirurghi, Sutherland, Gould e Skeritt domani in edicola con «l'Unità».



Un'immagine del film «M.A.S.H.» di Robert Altman e, a sinistra, un'inquadratura della serie tv

# «M.A.S.H.», e fu subito tv

Un film di successo che diventa una serie tv. Fu il caso di «M.A.S.H.» di Robert Altman, 1969, che approdò tre anni dopo sul piccolo schermo, interpretato, tra gli altri, da Alan Alda. Un successo garantito per lo scanzonato e cinico terzetto di medici al fronte. Lo stesso che accompagnerà molte analoghe trasposizioni. Uno scambio quello tra cinema e tv non a senso unico. Non mancano i casi, infatti, di serie tv che hanno dato vita a film di successo.

**DARIO FORMISANO**

La scoperta più curiosa l'ha fatta un lettore di «Cine» il film con Al Pacino e Robert De Niro, è il plagio di un tv movie andato in onda sulle reti Fininvest. Stessa storia, stessi personaggi, alcuni dialoghi addirittura identici. Anche il tv movie era diretto da Michael Mann e dunque il plagio è solo virtuale. Ma il caso è da citare in quanto uno dei tanti possibili, proficui incroci tra film per il cinema e fiction televisiva. Storia lunga e impossibile da raccontare. film che diventano serie televisive - come «M.A.S.H.» domani in edicola con «l'Unità» - serie televisive che diventano film. E personaggi «multimediali» che «incrociano», come se non bastasse, an-

che fumetti e letteratura. Un caso interessante è quello di «Batman». È sull'onda del successo di una serie tv (ispirata al fumetto originale) che Leslie Martinson girò nel 1966 il suo film. Ma è dal remake di Tim Burton (1989) e dalle sue atmosfere «dark» che prende spunto una nuova serie di cartoni animati che ha solo successivamente ispirato degli albi a fumetto e che ora diventa un cartoon di lungometraggio insomma un bel groviglio. Il modello «M.A.S.H.» resta però quello classico una sceneggiatura che intreccia situazioni e personaggi e facile, potenziale iteratività. E se il film ha successo, via col se-

rial. «La strana coppia» ad esempio fu, nel '68, un film di Gene Saks (da Neil Simon) con Jack Lemmon e Walter Matthau, approdato due anni dopo in tv con i meno noti Tony Randall e Jack Klugman. Quasi la stessa sorte di «Saravali» famoso film del 1980 di Alan Parker.

Tutt'altra storia quando è una serie tv ad approdare al cinema. I casi sono altrettanto numerosi di quelli inversi. Qui è il cinema a cercare di ripetere al box office un successo di audience. «Il fuggitivo» con Hamson Ford, medico a torto accusato di aver ucciso la moglie, è tratto, come noto, dalla serie tv «Il fuggiasco», aprì Sessanta, «E gli toccò di Binai De Palma dalla serie omonima del '59 con Robert Stark laddove ci sarebbe stato Kevin Costner. E ancora De Palma ad aver girato «Missione impossibile» con Tom Cruise, dalla mitica serie anni '60, (spionaggio post guerra fredda) con Peter Graves e Leonard Nimoy. È citato quest'ultimo non si può ovviamente tralasciare «Star Trek» altro inestricabile miscuglio di telefilm (anche a cartoni animati) e film per il cinema (sei, al momento). Non basta «Al centro della realtà» è un'altra stonca serie fantasy portata al cinema, in un film a episodi, di Landis, Miller,

e Dante e ancora Spielberg (il più sensibile al richiamo cine-televisivo). È un film destinato a diventare presto «L'uomo dell'U N C L E» già serial (ma anche film vero e proprio) con Robert Vaughn, così come la serie culto dell'ultima generazione «X Files». Una citazione merita infine «La famiglia Addams», horror grottesco nato per la tv e approdato (due volte) al cinema passando, come spesso accade, per i cartoni animati.

Elenco ovviamente incompleto, quel che colpisce è l'assenza di seriali «travesti» nel cinema, e nella tv italiana. Se i più giovani ricordano una recente serie «College» di Castellano e Pipolo figli, tratta dall'omonima cine-commedia dei rispettivi papà, altri più in là con gli anni non avranno dimenticato un suggestivo «Margaret» di Pignatelli approdato al cinema (stessa regia, di Gino Landi) sull'onda delle serie tv con Gino Cervi (ma con Riccardo Garrone al posto di Mano Marazana nel ruolo di Lucas). Un sogno nel cassetto pare avercelo Cecchi Gori dare un seguito televisivo a «La scuola» di Daniele Luchetti. Ma nessuno al momento sembra abbia voglia di seguirlo.

## Primefilm

### Una zingara rischiosa

**A**NCHE SE «Sanremo e Sanremo» come insegna l'ormai celebre tormentone non è sempre detto che la popolarità profusa da Baudo si traduca pronta cassa in successo di pubblico. Prendete Anna Falchi, ampiamente beneficiata dalla passerella canora dello scorso anno, ma poi purtanta clamorosamente nelle sue ambizioni cinematografiche. «Palla di neve» è andato male e anche questo «Giovani e belli», tutto costruito sulla femminilità prorompente della ragazza, non sembra destinato a prmeggiare negli incassi.

Spira un'aria quasi amatonale in questa commedia che non si direbbe proprio firmata da Dino Risi, il regista del «Sorpasso» e di «In nome del popolo italiano». Uomo spiritoso e cineasta eclettico, il 78enne Risi deve aver accettato l'ingaggio come un'occasione per tornare sul set, magari nella speranza di replicare le fortune di quel «Poveri ma belli» cui questo «Giovani e belli» vagamente si ispira. L'atmosfera giovanilistica un po' anni Cinquanta. Non di remake, infatti si tratta, anche se il triangolo sentimentale in chiave popolare-sca, pur neditato in forma di favola esotica, maneggia gli stessi ingredienti di un tempo: ingenuità, gelo sia, malizia femminile.

A contendersi la stessa donna, la sensuale zingara Zorilla che si finge cieca per derubare meglio gli sprovveduti passanti sono stavolta il buon borghese Luca e il proletario Gino. Più diversi, sulla carta, non potrebbero essere. Eppure i due molate le rispettive fidanzate dopo una tragica serata al bowling, finiscono col fare amicizia. Strana coppia, ma non troppo anche perché gli strascichi di Tangentopoli hanno ridotto sul lastrico l'imbranato Luca, sicché l'ex ricco trova nell'eclettico Gino, che campa facendo lo «spogliarellista» per sole donne, un antidoto alle soffocanti convenzioni borghesi.

Se il ritratto delle rispettive famiglie - la comunista e la corrotta - stunge nel bozzetto più vieto, le cose non migliorano quando Risi e il suo sceneggiatore Bernardino Zappone ci introducono nel campo di gitani dove regna il Re degli Zingari tutti cantano, suonano e ridono, pur rispettosi del pittoresco sovrano con la faccia di Ciccio Ingrassia. Va a finire che i tre (lei nel frattempo è scappata dal campo perché «rimbecillita», sposare il promesso sposo) vanno a vivere su un baricone in riva al Tevere, in compagnia di uno stuzzo chiamato Guiditta, per spenimentare la vita in campagna in attesa di tempi migliori. Il patto è «mente sesso», e invece Zorilla seduce ora l'uno ora l'altro, mettendo in crisi la virile amicizia.

Come sempre in questo tipo di commedie, sono i personaggi di contorno a «colore» la stonella Carlo Croccolo che si produce nel macchiettone del vecchio press-agent gay o Nanni Tamma che dà vita all'ammabile personaggio dello svanito ex capostazione di Bisceglie. Ma per il resto siamo nel solito folclore romanesco: tra playboy al crepuscolo, osti cinici che filosofeggiano sul suicidio, citazioni maldestre da Sidhardt e prostitute extracomunitarie dal linguaggio sbocciato. In tale contesto, è quasi inutile rimpiangere il terzo ed orgoglioso Arena/Salvatore/Allasio, Edoardo Scatà (Luca) e Luca Venantini (Gino) portano a spasso una giovinezza scanzonata che sprofonda nell'immaturità, mentre Anna Falchi, presa nuda di spalle al lume di candela, risulta più espressiva in fotografia, come attesta il vendutissimo calendario di Max. (Michele Anselmi)



**Giovani e belli**

**Regia** Dino Risi  
**Sceneggiatura** Bernardino Zappone  
**Fotografia** Maurizio Calvesi  
**Musica** Armando Trovajoli  
**Nazionalità** Italia, 1996  
**Durata** 90 minuti  
**Personaggi ed interpreti**  
**Zorilla** Anna Falchi  
**Gino** Luca Venantini  
**Luca** Edoardo Scatà  
**Il re** Ciccio Ingrassia  
**Milano:** Corallo

## CON L'UNITÀ VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

### GLI ITINERARI

Dal 27 luglio al 1° agosto (sei giorni)

#### TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. Tunisia: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine Tunisia e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, «Il meglio di Malta»

Dal 1° al 9 agosto (nove giorni)

#### MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakech. Cadice: visita di Siviglia. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

**L'UNITA' VACANZE**  
MILANO - Via F. Casati, 32  
Tel. (02) 8704810-844  
Fax (02) 8704522 - Telex 335257  
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Dal 9 al 14 agosto (sei giorni)

#### TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. Tunisia: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine Tunisia e Sidi Bou Said. La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, «Il meglio di Malta»

Dal 14 al 26 agosto (tredici giorni)

#### GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative. Pireo: visita di Atene. Volos: visita dei monasteri, delle Meteore, Monte Pelion. Istanbul (un pernottamento sulla nave). Istanbul by night, visita della città, gita in battello sul Bosforo. Smirne: visita alla grande area archeologica di Efeso. Rodi: la Valle delle Farfalle, Lindos. Creta: visita al museo di Eraklion e all'area archeologica di Cnosso.

Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

### QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

**NAVE INTERAMENTE NOLEGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO**  
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e flodifusione

Quote in migliaia di lire.

CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)	PUNTE			
	1	2	3	4
	Del 27/07 al 01/08	Del 01/08 al 14/08	Del 08/08 al 14/08	Del 14/08 al 28/08
SP Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	410	670	430	1.210
P Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	490	800	520	1.470
O Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	520	870	550	1.520
N Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	550	950	580	1.600
M Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	580	990	610	1.700
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nel corridoio)	PUNTE			
	1	2	3	4
	Del 27/07 al 01/08	Del 01/08 al 14/08	Del 08/08 al 14/08	Del 14/08 al 28/08
SL Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	620	1.060	650	1.860
L Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	660	1.150	700	1.940
K Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	710	1.200	750	2.030
J Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	730	1.250	770	2.100
H Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	790	1.350	830	2.250
G Con finestra singola	1.100	1.890	1.150	3.150
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno, Doccia e WC)	PUNTE			
	1	2	3	4
	Del 27/07 al 01/08	Del 01/08 al 14/08	Del 08/08 al 14/08	Del 14/08 al 28/08
F Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	950	1.690	1.000	2.900
E Con finestra a 2 letti bassi	1.170	1.780	1.230	3.160
D Con finestra a 2 letti bassi	1.190	1.800	1.250	3.200
C Con finestra a 2 letti bassi e salottino	1.200	1.850	1.270	3.300
B Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	1.890	2.800	1.980	4.500

Spese iscrizione (tasse imbarco/ sbarco escluse) 100 100 100 180

### INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

### VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brooches - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte. Seconda colazione: Antipasti - Consumi - Farinacei - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa. Ora 16,30 (in navigazione): Tè - Biscotti - Pasticceria. Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di mezzo -

Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa. Ore 23,30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte. Menu dietetico a richiesta.

### M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI

La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, flodifusione ad aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1966, ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi. Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabi-

ne doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP.

Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota. Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.

Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine ad eccezione delle cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1,50 ad inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg dalla data di matrimonio.



MATTINA

8.30 TG 1, (7796159)
8.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'inter-

7.00 QUANTE STORIE! Contenitore. All'inter-

8.30 VIDEOSAPERE. Contenitore. All'inter-

8.00 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenove-

6.40 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore.

8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-

6.30 EURONEWS (55913)
7.30 BUONGIORNO TMC. Attualità.

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (29265)
13.55 STYLE. Rubrica (449130)

13.00 TG 2-GIORNO. (9708997)
14.15 IFATTI VOSTRI. Varietà. (1842333)

14.00 TGR/TG 3 POMERIGGIO. (97449)
15.00 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'

13.30 TG 4. (9807)
14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE

13.00 CIAO CIAO. Cartoni. (92523)
13.25 CIAO CIAO NEWS. Show. (1264420)

13.00 TG 5. Notiziario. (79772)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (2543975)

14.00 LA MOGLIE SCONOSCIUTA. Film

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (1)
20.30 TG 1-SPORT. (94333)

20.30 TG 2-20.30. (97420)
20.50 IFATTI VOSTRI. Varietà. "Piazza Ita-

20.40 IL DESTINO NELLA CULLA. Film-Tv

20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR. Te-

20.00 TG 5. Notiziario. (22604)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE

20.00 TMC ORE 20. (7401)
20.30 PIZZA CONNECTION. Film dramma-

20.00 TMC ORE 20. (7401)
20.30 PIZZA CONNECTION. Film dramma-

NOTTE

24.00 TG 1-NOTTE. (2821)
0.30 VIDEOSAPERE - CULTURA NEWS.

23.00 TG 2 - DOSSIER. Attualità. A cura di

23.50 AMORE E SESSO: ISTRUZIONI PER

23.30 TG 4-NOTTE. (82994)
0.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (258208)

0.30 FATTE E MISFATTI. (5496647)
0.40 SPECIALE CINEMA. (18141024)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-

0.40 TMC NUOVO GIORNO - LA PRIMA DI

VIDEO MUSIC

13.00 ARRIVANO I NOTIZIARI. (433007)
14.00 SERIALS IN PIANO. Mu-

DISCON

12.00 L'ESCOLA DI FUNARI. (186555)
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI.

TV Italia

10.00 SANBA D'AMORE. Telenove-

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (499004)

TG 1

14.00 LA NOTTE CHE NON CINQUANT'anni.

TG 2 + 3

13.00 MTV EUROPE. (7720010)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma. Tv digitale i

PROGRAMMI RADIO

Radiouno. Giornali radio: 6.00, 7.00, 8.00;

AUDITEL Rai, calcio al top (ma per quanto ancora?) VINCENTE: Inter-Fiorentina (Raiuno, ore 20.45) ..... 8.802.000

Calcio pigliatutto sulla Rai (ma per quanto ancora?). Con 8 milioni 802mila spettatori e il 29,76 di share,

VIDEOSAPERE - ROBINSON E VENERDI' RAITRE. 8.30 Alla ricerca del destino dell'editoria con un servizio dedicato

DA VEDERE Voci dallo spazio Lo Shuttle in diretta 20.50 SUPERQUARK Programma a cura di Piero Angeli. RAIUNO

SCEGLI IL TUO FILM 20.30 PIZZA CONNECTION Regia di Daniele D'Amico, con Michele Placido, Mark Chao, Simona Cavallari. Italia (1985), 118 minuti.



UN FILM DI **ROBERT ALTMAN**

# M \* A \* S \* H

*Con Donald Sutherland, Elliot Gould, Tom Skerritt,  
Sally Kellerman,  
Robert Duvall*

Il primo grande successo di  
Robert Altman, il più  
sgangherato e  
spassoso ospedale  
da campo della  
storia del cinema.  
Palma d'oro a  
Cannes, Oscar alla  
sceneggiatura.

**SABATO 2  
MARZO CON  
l'Unità**



**CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITA'**

## IL MERCATO DELLA CASA. Calano i canoni di locazione. Il Sunia: «Ancora troppo alti»



### Tasse e agenzie Quanto si spende prima di entrare

Vivere in una casa d'affitto costerà forse meno che negli anni del «mattoncino d'oro», certo è che lo stesso avvio di un contratto di locazione, «entrare» in un alloggio, comporta oneri in qualche caso non indifferenti. A meno che non si riesca ad affittare direttamente da un piccolo proprietario privato, l'agenzia si prenderà - secondo le tariffe del Caam, il collegio degli agenti immobiliari - fino a dieci per cento sul canone annuo sia dell'inquilino che del proprietario, compenso cui va aggiunta l'iva del 19 per cento. In genere vengono chiesti tre mesi di affitto anticipato, più il corrispettivo di altri tre mesi a titolo di cauzione. Quest'ultima viene versata su un

libretto bancario al portatore che dovrebbe essere reso all'inquilino, con tanto di interessi maturati, al termine della locazione. Poi c'è l'imposta di registro: il due per mille sul canone annuo per gli appartamenti vuoti, il tre per mille per quelli arredati. I bolli per la registrazione dei contratti in deroga costano la bellezza di quarantamila lire a foglio: in genere se ne fanno tre copie. Quindi il contratto, se stipulato con i partiti in deroga, deve essere controfirmato di fronte ai sindacati inquilini. L'operazione è teoricamente gratuita, in realtà è necessario associarsi al sindacato. La tessera Sunia costa centodiecimila lire, quella del Sicut novantacinquemila, quella dell'Uniat settantamila. Questi sono gli unici sindacati inquilini che partecipano alla contrattazione nazionale, ma altre sigle, più o meno affidabili, possono praticare prezzi diversi.

## Costa meno un appartamento nel centro storico

MARCO CREMONESI

■ Quanto costa una casa in affitto a Milano? Stando ai dati forniti dai Servizi statistici del Comune, nel '95 rispetto all'anno precedente la spesa per l'alloggio è aumentata del 9,68 per cento, una bella impennata. Eppure, consultando il listino dei canoni pubblicato dalla Borsa immobiliare di Milano presso la Camera di commercio, troviamo - sorpresa! - che gli affitti sono diminuiti, dato confermato anche dal Cesis che, già nell'agosto scorso parlava di una diminuzione del canone per cento metri quadri nel centro storico da due milioni e ottocentomila a due milioni al mese. Come mai la differenza di valutazione del Comune? Una prima spiegazione la fornisce il Servizio statistico stesso: in primo luogo, nel campione di case esaminato si sconta ancora in maniera significativa il passaggio dall'affitto in equo canone a quello con i patti in deroga (introdotti da una legge del '92, hanno fatto quasi scomparire i contratti «uso forestiera», crollati dal '92 ad oggi al dieci per cento del totale, ndr). E soprattutto, l'au-

mento segnalato non riguarda i soli canoni d'affitto, ma tutto quel complesso di spese che compongono - e caricano vistosamente - il costo finale dell'alloggio: e quindi riscaldamento, smaltimento rifiuti, tasse varie (anche sul passo carraio), compenso all'amministratore e al custode dello stabile, pulizie, manutenzioni varie. Per quanto riguarda queste ultime, esistono patti stipulati tra sindacati inquilini, associazioni della proprietà e degli amministratori che elencano dettagliatamente le varie manutenzioni possibili, con l'indicazione se siano a carico dei proprietari o degli inquilini; non consultare tali elenchi potrebbe dare luogo ad amare sorprese.

È impossibile sostenere che i canoni non siano diminuiti - spiega Vittorio Vercesi dell'immobiliare omonima - i patti in deroga hanno sbloccato il mercato in maniera vistosa. Quello che forse si può dire è che va diminuendo la forbice tra affitti in centro e quelli nelle altre zone, probabilmente perché nessuno vuole pagare oltre certe cifre. Ne risulta che l'affitto è pochissimo

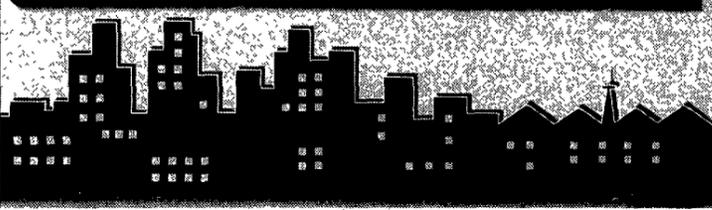
remunerativo. Faccio un esempio: sessanta metri in zona Pagano, dove il costo al metro quadro è di 5 milioni, vengono affittati a 900mila lire al mese. Fatti i conti al lordo delle tasse e dei vari oneri, l'alloggio rende il quattro per cento l'anno. Che il mercato degli affitti sia in movimento, anche se il dato non ha pretese di scientificità, emerge anche dalla lettura di «Secondamano», il giornale di inserzioni gratuite. Secondo una responsabile della testata, Adele Ebranati, «ogni giorno pubblichiamo circa 190 offerte di locazione a fronte di meno di 160 richieste».

Secondo Ivan Mambri, il segretario provinciale del maggiore dei sindacati inquilini, il Sunia, le cose vanno un po' diversamente da quanto affermato dagli immobiliari: «Sui nuovi contratti non c'è alcun ribasso, semmai se ne può parlare per i rinnovi. Ma il punto è che comunque gli affitti in città rimangono troppo alti per ampie fasce della popolazione». Per i contratti rinnovati, il Sunia indicativamente parla di 134mila lire per metro quadro annue in centro, 90mila per gli altri quartieri con punte sopra le centomila lire per le zone

### GLI AFFITTI A MILANO

I prezzi si intendono per appartamenti di tipologia media, in buone condizioni; i valori sono espressi in migliaia di lire, riferiti a mq. commerciali. Per gli immobili residenziali di qualità inseriti in zone di pregio, anche se periferiche, i prezzi rilevati possono subire un incremento fino ad un massimo del 50%.

	Mono locali arredati Canone mensile a corpo	Mono locali non arredati Canone mensile a corpo	One room arredati Canone mensile a corpo	Due locali arredati Canone mensile a corpo	Terzo locale arredati Canone mensile a corpo
Centro Storico					
Centro Storico	1.400/1.400	900/1.300	500/500	100/200	100/200
Settore Nord					
Cerchia Bastioni	900/1.200	700/1.000	130/230	110/170	230/400
Cerchia Circoscrizionale	800/900	600/600	100/150	100/150	150/200
Periferia	500/750	450/600	90/130	90/120	120/200
Settore Est					
Cerchia Bastioni	800/1.200	750/1.000	140/230	130/190	200/400
Cerchia Circoscrizionale	750/800	600/600	90/150	100/150	150/200
Periferia	500/750	450/600	100/130	90/120	120/200
Settore Sud					
Cerchia Bastioni	750/1.100	700/900	130/210	120/170	270/470
Cerchia Circoscrizionale	650/900	550/750	100/150	100/150	150/200
Periferia	500/700	400/550	90/130	90/110	130/200
Settore Ovest					
Cerchia Bastioni	850/1.300	800/1.050	140/230	130/190	250/450
Cerchia Circoscrizionale	750/850	650/750	100/150	100/150	150/200
Periferia	500/750	450/600	90/130	90/110	120/200



Fiera, Ticinese, Città studi. Il sindacato inquilini sottolinea che più l'appartamento è piccolo, più cresce - fino al cinquanta per cento - il costo al metro quadro. Risultato: i contratti a meno di cinque milioni all'anno sono il 25 per cento di quelli stipulati, quelli tra i cinque e i dieci milioni sono il 45 per cento, quelli tra i dieci e i quindici milioni

sono il venti per cento, il resto riguarda canoni superiori. Morale: per il Sunia il costo medio per abitare a Milano si aggira tra le 700 e le 900mila lire al mese. «E questi prezzi si rievano a spuntare solo con le grandi proprietà immobiliari - spiega Mambri - mentre chi affitta solo uno o due appartamenti chiede quello che vuole. Per questo noi

stiamo promuovendo una raccolta di firme per una legge d'iniziativa popolare che punta a superare i patti in deroga. La nostra proposta prevede sgravi fiscali consistenti per chi affitta, e la possibilità concreta di contrattazione sui canoni delle organizzazioni sindacali, e non la sola assistenza alla firma dei contratti come adesso».

## I due ragazzi assassinati davanti alla discoteca davano fastidio Uccisi per dare l'esempio allo spaccio «indipendente»

■ Rocco Lo Faro e Jonny Roselli, si atteggiavano a piccoli boss, come altri loro coetanei. E potrebbero avere pagato con la vita la loro spavalderia per essere d'esempio anche per gli altri. Qualche organizzazione che controlla lo spaccio di stupefacenti, potrebbe esserne stata infastidita e avrebbe deciso di eliminarli davanti alla discoteca «Scream» per lanciare un messaggio ad altri piccoli spacciatori. Al momento è questa la chiave di lettura più accreditata dagli investigatori che indagano sull'omicidio dei due ragazzi uccisi la notte tra il 23 e il 24 febbraio a Milano, in via Moscova, poco lontano dalla caserma dei carabinieri.  
Rocco Lo Faro, 19 anni, si vantava di essere un Morabito, anche se non vedeva da 15 anni il padre naturale, il boss della 'ndrangheta

Santo Pasquale Morabito. Assieme a Jonny Roselli, 20 anni, secondo quanto hanno ricostruito i carabinieri della sezione omicidi del nucleo operativo di Milano, spacciava ecstasy. Le indagini dei militari si stanno allargando anche allo spaccio di cocaina in alcune discoteche del centro di Milano.

Ciò che hanno raccolto gli inquirenti fino ad ora non farebbe pensare che i due fossero inseriti in organizzazioni che smerciano sostanze stupefacenti.

Per quanto riguarda le modalità dell'esecuzione i militari hanno stabilito che a sparare sono state due persone, con una mitraglietta e una pistola 7,65. Probabilmente un terzo complice li attendeva a bordo di un'auto. Una Fiat uno di colore verde era stata vista allontanarsi dal luogo dell'esecuzione ma non è stata ritrovata.

I due ragazzi assassinati erano stati attirati fuori dalla discoteca con un tranello, probabilmente da un amico o da un finto acquirente di sostanze stupefacenti. Nello slip di Roselli erano state trovate infatti sette pastiglie di ecstasy. Poco probabile invece, secondo gli investigatori, che siano stati chiamati con un altoparlante.

I funerali dei due saranno celebrati domani al cimitero di Lambrate: alle 10.30 quello di Rocco Lo Faro e alle 14 quello di Jonny Roselli. Oggi è stata eseguita l'autopsia dei due ragazzi mentre nei prossimi giorni, dopo l'esame tossicologico, si saprà se essi avevano assunto sostanze stupefacenti. Al momento i carabinieri escludono che ci siano collegamenti tra il duplice omicidio di via Moscova e quello scoperto martedì mattina a Cinisello Balsamo.

## Per i giudici che hanno assolto il medico è lecito non osservare i decreti ministeriali

### Dava morfina invece di metadone Ha fatto bene se era la cura migliore

GIAMPIERO ROSSI

■ Quando si tratta di strappare una persona dalla schiavitù della droga, un medico conta più di un ministro e la scienza conta più di un decreto ministeriale. Quindi, se ritiene, il dottore può anche disobbedire al ministro della sanità. Lo scrivono i giudici della settima sezione penale del tribunale di Milano (lo stesso collegio che giudica Silvio Berlusconi e la Guardia di finanza) nella sentenza che assolve Alessandro Zara, il medico trentanovenne che era finito sotto processo perché aveva somministrato 645 flaconi di morfina ai 38 tossicodipendenti che ha avuto in cura tra il 1990 e il 1992.

Secondo il giudice Francesco Carrigella, che ha redatto la sentenza dell'8 febbraio scorso, il dottor Zara non è colpevole di «spac-

cio di droga» perché nella sua scelta di somministrare morfina non c'è alcun dolo. Due gli argomenti principali utilizzati dal tribunale per motivare il giudizio di non colpevolezza del medico: da una parte l'accertamento del fatto che si sia trattato di una vera terapia con dosi a scalare, dall'altra un ragionamento squisitamente giuridico sulla possibilità - per un medico - di non osservare rigorosamente i dettami del ministro della sanità in materia di cure per la disintossicazione dalla droga. Il decreto ministeriale numero 445 del 1990, infatti, vieta l'uso terapeutico della morfina per i tossicodipendenti in crisi di astinenza e impone il ricorso allo sciroppo di metadone. Ma secondo i giudici presieduti da Carlo Crivelli, «il tossicodipendente è un

ammalato e la guarigione non può che coincidere con la disassuefazione». Detto questo «si deve ritenere legittima, in quanto terapeutica, la prescrizione di sostanze stupefacenti a scalare (cioè con la progressiva riduzione delle dosi somministrate, ndr) onde favorire la disintossicazione del paziente».

I giudici, inoltre, spiegano che nel tempo i diversi decreti ministeriali che hanno regolamentato questo tema hanno di volta in volta affermato principi diversi. Quindi questo fatto, oltre a «evidenziare l'opinabilità delle relative valutazioni, testimonia dell'illogicità dell'attribuzione alla normativa ministeriale, in via di sostituzione coattiva alla scienza medica e alla coscienza professionale del singolo medico, del compito di stabilire in via assoluta la valenza terapeutica

o meno di una determinata prescrizione». In parole povere, il ministro non decida a priori la cura che il medico deve adottare per i suoi pazienti. «La definizione del concetto di terapeuticità va valutata in concreto», scrivono i giudici, in base ai risultati e all'esperienza della scienza medica, «indipendentemente dalla conformità alle prescrizioni ministeriali».

Tornando al caso del dottor Zara, il processo ha dimostrato che il medico ha agito esclusivamente a scopo terapeutico, riducendo le dosi somministrate da quattro a due grammi nel giro di un anno per ciascun paziente. I giovani tossicodipendenti arrivavano nel suo ambulatorio in crisi di astinenza e lui li aiutava a liberarsi con questa terapia: quindi non ha spacciato droga ma ha curato dei «malati» di droga.

## Nei Pru della Serri Troppo poca l'edilizia sovvenzionata

■ «Serri, sii saggia, non sprecare l'opportunità offerta dai Programmi di riqualificazione urbana». Il monito all'assessore all'urbanistica di Palazzo Marino Elisabetta Serri, è di Massimo Almagioni, rappresentante del Coordinamento associazioni del territorio (Cat). I Programmi - in gergo Pru - che già approvati dalla Giunta dovrebbero approdare nei prossimi giorni in consiglio comunale, secondo Almagioni «confondono il rilancio economico con l'apertura di nuovi cantieri. Perché cinque dei progetti che stanno per ricevere il via libera in Comune sono imponenti, completamente legati dal territorio in cui saranno realizzati, prevedono una quantità di edilizia sovvenzionata spesso ben al di sotto di quanto indicato in una delibera dello stesso Comune, e soprattutto sprecono l'opportunità offerta dal riutilizzo delle aree dismesse».

I Pru sono stati introdotti da una legge nazionale del 1993 con l'obiettivo prioritario di riqualificazione delle periferie in funzione del rilancio dell'edilizia residenziale pubblica. Ma nei cinque principali Programmi che approderanno in consiglio comunale la percentuale di volumi che saranno destinati all'edilizia sovvenzionata è decisamente scarsa: il 4,6 per cento a Quarto Oggiaro, il 7,5 per cento nell'area ex Maserati, il 10 per cento in via Lorenteggio, il 12,5 per cento nell'insediamento che dovrebbe sorgere sull'area Om, il 15 per cento su quella Tibb. «Lo statuto comunale - sostiene Almagioni - nei casi di interventi di interesse pubblico, prevede la consultazione dei cittadini in assemblea pubblica. Se questa non sarà convocata, noi chiederemo al Coreco di bocciare le delibere approvate. Stessa cosa faremo se non sarà rispettata la quota del 25 per cento di edilizia sovvenzionata stabilita dallo stesso Comune».

Ma quello che alle associazioni del Cat sembra stare più a cuore è una più attenta valutazione del contesto in cui i mega-progetti andranno a inserirsi, «piazziati lì senza un quadro di riferimento generale né connessioni con il sistema della mobilità e dei trasporti. E quando, grazie alle vendite di parte del patrimonio immobiliare dello Iacp ci saranno finalmente le risorse per realizzare nuove case popolari, in città letteralmente non ci sarà più posto per nuovi stabili e si dovrà andare a costruire chissà dove» conclude, indignato, Almagioni. La proposta è quindi di approvare solo i Pru più urgenti e comunque solo quelli in cui siano rispettate le volumetrie previste per le case popolari. Il resto, dovrebbe essere rimandato ad una più attenta pianificazione, approfittando dell'imponente mole di lavoro e studio sulle aree dismesse realizzate nelle università e dalle associazioni dei cittadini.

Si allungano i tempi di discussione sul preventivo
Il sindaco: «Terrò conto dei risultati del 21 aprile»

Il Bilancio fa acqua
Formentini in crisi

LAURA MATTEUCCI

Bilancio al rallenty. La Lega di Palazzina dà un occhio alle politiche, si interroga sull'appello pro-desistenza con l'Ulivo lanciato da Formentini a Bossi, e intanto - nel Consiglio comunale di ieri sera - prima di proseguire il dibattito sul Bilancio affronta il rospo della micidiale tassa sulla depurazione dell'acqua: 400 lire al metro cubo imposte a tutti i privati milanesi per legge nazionale (che nel '97 è già previsto diventino 500 lire), decisamente un pessimo servizio per l'amministrazione in tempi di campagna elettorale. Per ora, comunque, ogni decisione è sospesa. L'assessore alle materie economiche Marco Tordelli, è furioso, al punto da dichiarare, prima dell'inizio della seduta, l'intenzione di «invitare il Consiglio a votare contro, tanto più che Milano non ha neanche il depuratore». Ma l'ultranista Tordelli verrà frenato - ed è già la seconda volta, questa settimana - da Formentini, il quale, nientemeno, già nel pomeriggio aveva cercato di sedare e indirizzare gli animi lombardi nella riunione del gruppo sia sul tema Bilancio che sulla tassativa acqua. E in aula, a presentare la delibera sarà proprio Formentini, Tordelli assente: «È un atto dovuto» dice il sindaco - una legge dello stato centralista che ci viene imposta dall'alto. Certo, si potrebbe anche votare a sfavore, ma il problema è che in questo caso i consiglieri potrebbero

andare incontro a pesanti sanzioni pecuniarie, per danni all'erario». In sostanza, potrebbero essere loro a risarcire lo stato del mancato introito acqueo, calcolato in circa 1100 miliardi all'anno. Così dopo animatissime discussioni intra-leghiste in aula, il Consiglio deciderà di sospendere il giudizio sull'acqua tassata. A questo punto, si arriva a parlare del Bilancio? Non ancora. Altra delibera in discussione, quella che costituisce la commissione d'inchiesta consiliare con il compito di indagare sulle imprese incaricate di smaltire i rifiuti a contratto con l'Amsa, commissione richiesta dalle opposizioni dopo le rivelazioni in aula sui legami tra la consigliera leghista Rosy Mauro e l'azienda Astri. Decisi i nomi dei componenti, uno per ogni gruppo: in ordine alfabetico, Bassetti, Borghini, Brandirali, Calamida, Conti, Dalla Chiesa, De Corato, Draghi, Giambelli, Matè, Mattioli, Rizzo (che aveva sollevato il caso, e che infatti ne sarà probabilmente il presidente) e Ronchi.

E il Bilancio attende. Anzi, aspetterà ancora a lungo: la riunione del capigruppo di ieri, infatti, ha deciso il calendario delle prossime sedute di Consiglio, fissate lunedì, martedì e mercoledì prossimi (ma solo fino a mezzanotte, non a oltranza). Salta la seduta di domani sera, e - considerato che mancano ancora una ventina di interventi, la discussione di centinaia e centinaia di emendamenti e, ovvio, il voto finale - la fine della telenovela del Bilancio ancora non appare all'orizzonte. Per non parlare dei Piani di recupero urbanistico, i famigerati Prui i cui progetti definitivi dovrebbero essere spediti a Roma entro il 7 marzo, pena la perdita di circa 50 miliardi di finanziamento; la discussione in Consiglio sembra posticipata a quella sul Bilancio, il che comporterebbe per i piani una fine ingloriosa, a meno che, evitandola, il Consiglio, finiscano per passare solo in giunta. Morale: l'ingolfamento di delibere sta creando falle da tutte le parti. Sul Bilancio, intanto, il capogruppo di An Riccardo De Corato sogna già di rivolgersi al Coreco, il comitato di controllo sugli atti amministrativi, che già l'altro giorno ha chiesto a Palazzina Marino di inviare la documentazione relativa all'approvazione del Bilancio entro il 4 marzo, lunedì prossimo: «È evidente che lunedì non verrà definito un bel niente - dice De Corato - quindi quella seduta sarà illegittima».



Una stazione di pompaggio dell'acqua potabile del comune di Milano

Fracchia

Par condicio
Emittenti a rapporto

Il comitato regionale per i servizi radiotelevisivi incontrerà giovedì 7 marzo le associazioni delle emittenti radiofoniche e televisive e il responsabile delle sedi Rai di Milano, sull'applicazione della «par-

condicio», in vigore nel corso della campagna elettorale. Un regolamento che nelle ultime tornate elettorali ha reso la vita difficilissima alle piccole emittenti locali. Queste le scadenze: entro il 4 marzo va diffuso il comunicato preventivo per le emittenti che intendono trasmettere propaganda elettorale (gratuita) e/o pubblicità elettorale (a pagamento); entro il 6 marzo va inviato al comitato regionale radiotelevisivo il codice di

autoregolamentazione per le trasmissioni elettorali. Le trasmissioni di propaganda possono essere realizzate, come: tribune politiche, dibattiti, tavole rotonde, conferenze, discorsi, presentazioni dei candidati e dei programmi, confronti e annunci di iniziative pubbliche. La par condicio vale fino al 15 marzo ai partiti e movimenti già rappresentati in parlamento, per il periodo successivo al 15 marzo valgono per tutte le liste e i candidati concorrenti.

Pirellone

S. Carlo: «Perché è stato rimosso il direttore?»

Alcuni consiglieri regionali lombardi appartenenti a diversi gruppi politici, Pds, Prc, Verdi, Ppi, Lega, hanno presentato un'interrogazione alla giunta e in particolare all'assessore alla Sanità, Carlo Borsani, in merito alla vicenda di Antonio Matera, ex-direttore generale dell'ospedale S. Carlo di Milano. Le richieste dei consiglieri, contenute nell'interrogazione, riguardano la mancata riconferma di Matera nel suo incarico, gli esiti di un'indagine sulla mensa e sul convitto del S. Carlo, e le intenzioni della giunta nel «garantire stabilità e funzionalità ad un presidio ospedaliero di tale rilievo locale e regionale». Secondo i consiglieri la nomina di Matera, avvenuta nell'agosto del 1995, non è in contrasto con alcuna normativa, nazionale o regionale e il dirigente «in una situazione fortemente compromessa» ha avviato «iniziative riorganizzative fondamentali per il futuro dell'ospedale». Attualmente, si legge nel comunicato, la situazione dell'ospedale S. Carlo, si è ulteriormente aggravata per le dimissioni del nuovo direttore sanitario.

Impressionisti

Domenica la mostra chiude alle 18

È coda continua. Tutti i giorni. Da quando, la settimana scorsa, si è aperta la mostra «Da Moneta Picaso», file interminabili di visitatori affollano l'ingresso di Palazzo Reale per visitare i «Capolavori impressionisti e postimpressionisti dal museo Puskin di Mosca». Ma attenzione: domenica 3 marzo la biglietteria della mostra chiuderà «eccezionalmente» alle ore 18 anziché alle 23. La rassegna rimarrà aperta fino al 30 giugno.

A Comusco

Distributori di certificati

Per migliorare i servizi il Comune di Comusco sul Naviglio installerà presto distributori automatici di certificati, in collaborazione con la Banca di credito operativo. I primi tre distributori saranno collocati in piazza Unità d'Italia, a Ronco, e nel quartiere Tre torri. Le macchine automatiche saranno abilitate a ricevere direttamente il denaro per il pagamento del certificato e ad accreditare il costo sul conto corrente bancario tramite Bancomat. Entro breve l'amministrazione procederà alla distribuzione di una tessera personale ad ogni capo famiglia, contenente i dati per accedere al nuovo servizio.

A Livigno

Milanese ucciso da una slavinia

Alessandro Gallina, 24 anni, di Milano, abitante in viale Umbria, è morto sotto una valanga a Livigno (Sondrio). Il giovane, che lavorava durante la stagione invernale nel centro turistico valtellinese, l'altro pomeriggio stava praticando lo snowboard fuori pista, nella valle del Cantone, in una zona particolarmente impervia a 2.700 metri di quota, in compagnia di un amico. Improvvisamente dal versante si è staccata un'enorme massa nevosa. La valanga ha travolto il milanese risparmiando il compagno.

Chiambretti
Rigoletto per un glomo

Che ci fa Piero Chiambretti vestito da Rigoletto per le vie di Milano? Nella foto lo vediamo impegnato a intervistare Renato Bruson nei pressi del Teatro alla Scala. Si tratta di un servizio che andrà in onda lunedì (Raitre ore 22,50) nell'ultima puntata di questa travagliata stagione televisiva da lui laureato. Nella quale sono state visitate molte sedi universitarie, tranne quelle (pubbliche e private) milanesi, che hanno avuto paura di concedere i propri spazi. Sempre a Milano si è verificata la rottura con Dario Fo, che si è sentito offeso dalla proposta di alcuni tagli al suo pezzo. Mentre l'ultima «colatura» è stata quella provocata da Vittorio Sgarbi, che ha approfittato della puntata di lunedì 28 marzo per aprire la sua campagna elettorale nella maniera violenta che gli è congeniale. La puntata di lunedì prossimo ospiterà un'intervista a Gorbačov. E siccome la sede universitaria toccata stavolta è quella di Parma, non si potrà non parlare di Giuseppe Verdi. Da qui l'intervista a Renato Bruson e il travestimento chiambrettiano, che allude in maniera trasparente a «Cortigiani vil razza dannata».



Ore 17, lezione di politica
Corso di «Società civile» per aspiranti leader

SOPHIA BASSO

A lezione di politica da Società Civile Chiusa la fase della denuncia, il circolo fondato da Nando dalla Chiesa punta sulla formazione e si propone di preparare una nuova classe dirigente. Incominciando dai giovani. «Abbiamo un'idea forte di politica - ha spiegato Jole Garuti, presidente del circolo - che concepiamo come servizio, come trasparenza, e come fiducia fra eletto ed elettore. Questi valori vogliamo insegnarli ai ragazzi. Da qui l'idea di «Neopoli», un corso di formazione alla politica, coordinato per la parte teorica da Giorgio Galli, docente di Storia delle dottrine politiche alla Statale.

Certo, non è con la didattica che si crea una nuova classe dirigente, ma da lì può arrivare uno stimolo: «La capacità politica si forma nella lotta politica e nell'impegno di par-

to - ha precisato il politologo - ma quando questi livelli non funzionano più è necessaria una supplenza della società civile per accelerare la selezione di una nuova classe politica, che in Italia è particolarmente lenta». Per ora, ha sottolineato Galli nella sua ricostruzione stonca, quando la società civile si è messa a fare politica si è sempre fatta inglobare dal sistema dei partiti, sia nel caso dei radicali, che in quelli dei verdi e di Comunione e Liberazione. Così, nessuna di queste esperienze è riuscita a dare vita a una nuova classe dirigente. E allora Società Civile punta sui giovani, che, pur essendo accusati da più parti di non partecipare alla politica, più volte, a sorpresa, si sono dimostrati molto interessati. La prima nozione che verrà insegnata agli iscritti al corso (costo lire 50mila) è che i sistemi politici so-

no complessi: «È necessario avere pazienza - ha ammonito Galli - e capire che i processi di cambiamento sono molto lenti. Il sistema bipolare in Italia non è ancora nato e chi afferma il contrario aumenta la confusione con promesse vane». Né si deve trascurare il fatto che la democrazia rappresentativa è in crisi in tutto l'occidente. Le lezioni si terranno presso l'Istituto tecnico Cattaneo in piazza Vetra, tra le 17 e le 19, e prevedono sette incontri con docenti universitari e tre con i «tutor». Ad aprire il corso, il 6 marzo, sarà Nicola Tranfaglia, il 12 sarà la volta di Valeno Onida, il 19 parlerà Elena Paciotti, il 21 Franco Rosti, il 26 Giorgio Galli, il 12 aprile Alceo Riosa e il 16 Roberto Chiarini. In chiusura, un convegno su «Etica, politica, economia», a cui parteciperanno, tra gli altri, Cherardo Colombo, Federico Stella, Nando dalla Chiesa, e Giuliano Urbani.

Allarme della pretura dopo segnalazioni
Attenti alla banda
incassa-assegni

Attenti quando spedite un assegno circolare: forse a Milano è attiva una banda specializzata nel rubarli e nell'incassarli utilizzando documenti falsi creati proprio per l'occasione. L'allarme parte dalla procura presso la pretura, dove più di un magistrato sospetta l'esistenza di un'organizzazione di questi colpi. Lo dimostrerebbero i diversi casi portati davanti ai giudici in questo periodo. Ieri mattina è stato condannato Genaro Faiello, 50 anni, che ha patteggiato una pena di 20 mesi di reclusione senza sospensione condizionale. Faiello era stato pizzicato in una banca il 15 settembre 1995 mentre cercava di incassare un assegno circolare che in precedenza era stato trafugato da una cassetta delle lettere di Milano. L'uomo aveva esibito documenti che dimostravano l'identità del ve-

ro intestatario del titolo di credito ma che presentavano la sua foto. Un metodo che di solito funziona, ma quel giorno il cassiere della banca ha notato qualche particolare che lo ha insospettito circa l'autenticità del documento d'identità e ha preferito fare un controllo sull'assegno e poi ha chiamato la polizia. Quello stesso giorno, inoltre, in un'altra banca milanese veniva fermato Mario Caruso mentre tentava lo stesso tipo di colpo, e adesso il gip deve pronunciarsi su una richiesta di patteggiamento di due anni di carcere. Ma il pool di magistrati che si occupa di questo tipo di reati lancia un allarme ai colleghi che indagano sui clan organizzati a Milano c'è chi si è organizzato per creare documenti falsi appositamente per incassare assegni circolari trafugati dalle buche delle lettere.

A giudizio vigilante che ferì un ladro
Sparò al topo d'auto
che restò paralizzato

Mentre è di pattuglia per la vigilanza notturna, la guardia giurata sorprende un topo d'appartamento che si allontana bordo di un'auto rubata: estrae la pistola e poi spara quattro colpi contro la vettura che si allontana col portellone posteriore aperto. Il malvivente viene colpito alla schiena e rimane paralizzato per sempre. E adesso Giuseppe Benedetto, guardia notturna di 34 anni, verrà processato per lesioni personali aggravate. Il fatto risale a una notte di quasi tre anni fa. A Pantigliate, lungo la Pauselle a pochi chilometri da Milano. Sono due i vigilantes di pattuglia quella sera. Stanno concludendo il loro giro di controllo quando notano qualcosa di strano: c'è un uomo che fugge in fretta e furia da un appartamento e corre verso una Fiat Uno rubata poco prima. A quel punto tutto si svolge

in pochi secondi: l'inseguimento, l'automobile che si allontana di qualche metro con il portellone posteriore ancora aperto, Giuseppe Benedetto che estrae la sua Beretta 765 e l'esplosione di quattro proiettili. Uno di questi trapassa lo schienale dell'auto e si infila nella spina dorsale di Giovanni De Vito, il fuggitivo, tra la dodicesima vertebra dorsale e la prima lombare. I danni sono gravi, irreparabili: l'uomo ha perso per sempre l'uso delle gambe e anche le funzioni dell'apparato genitale perché parte del midollo spinale è andato distrutto. Per questo scatta nei confronti della guardia giurata che ha sparato l'accusa di lesioni personali aggravate, della quale dovrà rispondere davanti a un pretore. E nel frattempo, viene ipotizzata anche la contestazione dell'accusa di eccesso di legittima difesa.

Advertisement for 'L'Unità' electoral subscription. Features the logo 'L'Unità' and text: 'ABBONAMENTI ELETTORALI', 'DURATA: 3 mesi (giorni reali di invio 74. Escludendo 25 aprile, 1° maggio, 2 maggio e naturalmente le domeniche)', 'TARIFFA: Lire 50.000', 'PERIODO: dal 15/3/96 al 15/6/96', 'GIORNI DI INVIO A SETTIMANA: 6 dal lunedì al sabato', 'Da questo tipo di abbonamento sono escluse le iniziative editoriali', 'Spedizione solo per posta', 'N.B.: per spedire l'abbonamento nelle date previste dobbiamo ricevere gli abbonamenti entro il 5 marzo p.v.'

Per otto giorni Milano capitale del bel vestire  
Oltre cento eventi con i più famosi stilisti

# L'alta moda con il condom

GIÀNLUGA LO VETRO

■ Dopo i fiori nei cannoni, arriva no i tulipani nei preservativi in vetrina. La provocazione è una microstoria dell'opera di Gaston Marticorena. Il giovane designer newyorkese, ha infatti realizzato un vaso-scultura per tulipano a forma di condom. Il resto lo ha fatto Alvero Martini, stilista delle collezioni «1a Classe» che ha offerto le vetrine della sua boutique di via Montenapoleone per la presentazione italiana di quest'opera. Dalla forma inequivocabile, il portafoglio esposto in 16 multipli è corredato da una didascalia che invita ad una serie di «preservazioni». Nel lungo elenco di elementi a rischio di cui l'Aids è l'ultima voce, figura non a caso anche la moda che da oggi assedia per otto giorni la città con le sfilate donna autunno-inverno 96/97. Stamane in fiera si inaugura il Momi salone dove sino a martedì 404 case presentano 425 collezioni. Al taglio del nastro si attendono Dalila Di Lazzaro Maurizio D'Adda e Carlo Quintavalle. Sempre in fiera, domani prendono il via le sfilate delle grandi firme. Ma anche se 37 stilisti sono tornati a calcare le pedane della struttura espositiva milanese, tutta Milano sarà invasa dagli oltre cento eventi della kermesse Jeri Benetton Sportssystem ha trasformato piazza San Babila in una garage da autodromo, parcheggiando i propri modelli, Simona Ventura e Alessandro Benetton vicino alla Benetton Formula. Se questa sera l'arabo Malhas presenta alla Sala Reale

della Stazione inquietanti giacche con applicazioni di ven capelli do mani Roberto Cavalli «blinda» via della Spiga per trasformare il selciato in passerella dei suoi modelli. E ancora lunedì Fusco sfilava in un tendone issato appostamente al parco di via Palestro. Laddove Pietra figlia di Pistoletto debutta alla fondazione Mudima di via Tadino un'altra figlia d'arte Laura Gugiaro esordisce su una pedana lungo i binari della Centrale e con lo sfondo di un vero Pendolino progettato dal di lei padre. Giorgetto Dalì acquedotto milanese di via Cenisio per la sartoria Isala alla fabbrica del Motta dove Trussardi fa sfilare le sue collezioni e ospita quella di Moschino, ogni angolo di Milano diventa supporto della moda. Per non dire che il pellicciaio Carlo Tivoli inaugura domani un nuovo spazio in via S. Spirito progettato a forma di scatola da Gae Aulenti nonché aperto al pubblico durante l'anno per mostre e iniziative. Tanta straripante vivacità dimostra che il made in Italy fa ottimi affari come conferma il fatturato globale del settore cresciuto del 5% per un totale di 21.000 miliardi. Tuttavia questa frenetica ricerca di spazi e di personaggi eclatanti alimenta anche il sospetto che con gli effetti speciali si cerchi di nascondere un interesse per i vestiti o mai al capezzale. Il che giustificherebbe la pubblicità necrologica della Soviet apparsa sui quotidiani di ieri nella quale si piange «la morte della moda».



Da sinistra, due modelli di Krizia e Versace per l'autunno-inverno 96/97

## Per la Fenice un miliardo dalla Fiera

Ciascuno dei 35 mila espositori che, nel 1996, parteciperanno alle manifestazioni nel quartiere fieristico di Milano, sarà invitato a versare un contributo di 20.000 lire per la ricostruzione della Fenice, cifra che sarà corrisposta anche dallo stesso Ente Fiera per ogni azienda che aderirà all'iniziativa, denominata «fondo per la Fenice».

La proposta, approvata dalla giunta esecutiva della Fiera milanese, è stata illustrata ieri, a Venezia, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente, Cesare Manfredi, al termine di un incontro con il sindaco veneziano, Massimo Cacciari. La somma così raccolta (che dovrebbe raggiungere il miliardo di lire), ha precisato Manfredi, sarà consegnata al primo cittadino di Venezia al termine di un concerto che l'orchestra della Fenice sarà invitata a tenere, presumibilmente

nel gennaio 1997, all'interno del «padiglione 3» della Fiera di Milano, lo stesso in cui Arturo Toscanini, nel 1946, riaprì la stagione concertistica della Scala al termine della seconda guerra mondiale. «Anche la Scala fu danneggiata da un incendio - ha ricordato Manfredi - ma allora il tratto di una bomba. La Fiera stessa fu bombardata, ha aggiunto, e fu ricostruita in 180 giorni, un tempo record che oggi sarebbe impossibile a causa soprattutto del numero troppo elevato dei soggetti chiamati a prendere decisioni».

## Inaugura a maggio in via Lagrange «Così farò il bar di Gianna Nannini»



Gianna Nannini aprirà un ritrovo a Milano Venezia

■ Sta progettando un bar per Gianna Nannini il giovane autore dei vasi preservativi. Newyorkese d'adozione e amante di Milano Gaston Marticorena nel capoluogo lombardo ha già realizzato gli interni di X Rated alle colonie di San Lorenzo. «Proprio i titolari di quello spazio racconta Marticorena mi hanno messo in contatto con Gianna. La cantante infatti stava cercando un designer che le studiasse gli interni di un bar da aprire a Milano». Gaston ovviamente non si sbilancia sui dettagli del progetto. «Il locale sarà in via Lagrange in un ex edificio industriale. Dovrebbe aprire a maggio. Ma non chiedete mi di più». Possiamo almeno parlarne dello stile del «bar Nannini»? «Gianna pensa ad un ritrovo nel quale ogni elemento trasmetta intense vibrazioni. Il che significherebbe molta musica dal vivo. Ma anche un ambiente nel quale ogni minimo dettaglio regalerà emozioni». E qui interviene l'abilità di Marticorena. In tal senso i vasi preservativi esposti nella vetrina di Alvero Martini possono essere «profeti». «Attenzione però puntualizza subito

il designer. L'intento delle mie creazioni non è scandalistico e tantomeno improprio. Mi piace semplicemente mettere in luce il volto artistico degli oggetti d'uso quotidiano. Il vaso col preservativo ad esempio doveva essere realizzato con un guanto da cucina ma una volta riempito d'acqua non stava in equilibrio. Così ho ripiegato sul condom in quanto prodotto di largo consumo più stabile. Non è entusiasmante scoprire la natura più nobile della merce di largo consumo? Con Gianna siamo subito entrati in sintonia proprio per questa ricerca di valori nelle cose che sembrano non averne». Allora visto che si imputano tante lacune a Milano cosa farebbe un giovane designer come Marticorena per «valorizzare» questa città? «Per il suo mix architettonico di vecchio e nuovo trovo il capoluogo lombardo molto affascinante. Per questo mi piacerebbe disegnare delle panchine da sistemare inanzitutto in piazza Duomo. Sarebbero finalmente un bell'invito per i milanesi a piantarla di correre godendosi lo spettacolo della loro città». G. LO VE



	<b>Cassonetto Bianco Condominiale</b> Raccolta di carta e cartoncino già attiva in zona 1. Dal 15 gennaio 1996 estensione progressiva alle altre zone e completamento entro giugno '96.
	<b>Cassonetto Verde Condominiale</b> Raccolta di vetro e lattine già attiva in zona 1. Dal 15 gennaio 1996 estensione progressiva alle altre zone e completamento entro giugno '96.
	<b>Sacco Giallo Condominiale</b> Raccolta di bottiglie e flaconi in plastica già attiva in zona 1 e in parti di zone 5 e 6. Entro giugno 1996 estensione progressiva alle altre zone.
	<b>Sacco Nero</b> Raccolta di tutti i rifiuti indifferenziati.

In caso di dubbio utilizzate il Sacco Nero.

# PER LA RACCOLTA DIFFERENZIATA VENIAMOCI INCONTRO

La raccolta differenziata è diventata domiciliare. Veniamo infatti direttamente nei vostri condomini a raccogliere i rifiuti da voi divisi per tipologia, utilizzando gli strumenti di raccolta da noi forniti. Abbiamo creato due zone nella città per organizzare nel modo più rapido possibile la raccolta differenziata a domicilio, obbligatoria per ordinanza del Sindaco dal 18 dicembre 1995. Vi chiediamo la cortesia di seguire le regole della vostra zona di residenza per migliorare Milano insieme.



	<b>Sacco Blu Condominiale</b> Raccolta dei rifiuti riciclabili "seccati": carta, cartoncino, bottiglie e flaconi in plastica, lattine, barattoli e scatolette di metallo, stracci, cuoio. Dal 18 dicembre 1995
	<b>Sacco Grigio Chiaro Condominiale</b> Raccolta dei rifiuti organici "umidi": avanzi di cibo, frutta, verdura, pane, pasta, fiori, foglie, etc.
	<b>Campana Stradale</b> Raccolta del vetro nelle apposite campane stradali. Il numero di campane sarà aumentato in tutte le zone.
	<b>Sacco Nero</b> Raccolta di tutti i rifiuti indifferenziati.

In caso di dubbio utilizzate il Sacco Nero.

**GLI ESERCIZI COMMERCIALI** quali ristoranti, pescherie, fruttivendoli, fioristi, macellerie, panetterie, gelaterie e le mense devono raccogliere i rifiuti organici negli appositi sacchi grigi forniti dall'Amsa. **I BANCHI VENDITA** di queste categorie di tutti i mercati settimanali devono conferire i rifiuti organici in contenitori quali sacchi di carta, cassette di legno e scatole di cartone disponendoli separatamente dagli altri rifiuti al termine delle operazioni di vendita. **Questo impegno è richiesto ai commercianti di tutte le zone di Milano.**

**INQUINAMENTO.** Misteriosi malori tra gli operai dello scalo ferroviario**Legambiente:  
Chiediamo i danni  
ai clienti  
di Petrol Dragon**

«Chi inquina paga» è un principio sacrosanto. Peccato che non succeda quasi mai e che a pagare per rimediare ai disastri ambientali causati da imprenditori senza scrupoli, siano sempre i soliti: i contribuenti. E si tratta di cifre astronomiche. Cento miliardi servirebbero, ad esempio, solo per eliminare le migliaia di tonnellate di rifiuti industriali tossico-nocivi accumulati negli ex stabilimenti della Petrol Dragon e della Omar, di quell'Andrea Rossi che prometteva di trasformare le scorie in petrolio. Niente oro nero, in compenso contaminazione da brivido a Lacciarella, Caponago, Dresano, Airuno. Inutile dire che l'Archimede brianzolo difficilmente tirerà mai fuori una lira. Legambiente ha studiato una nuova via legale, proposta a Regione e Comuni interessati, presentata ieri, per non sprecare denaro pubblico. Il principio-chiave è che il produttore di rifiuti risponde in proprio del comportamento dei terzi ai quali è stato affidato il compito di smaltire. L'ente pubblico, pertanto, può citare per danno ambientale i titolari delle ditte piccole e grandi che per anni hanno affidato i loro rifiuti ad Andrea Rossi: «Tanto più - hanno sottolineato ieri Andrea Poggio e Carlo Monguzzi, dirigenti di Legambiente - che i prezzi pagati per il presunto smaltimento erano nettamente inferiori a quelli di mercato». Tanto scontati da «puzzare» lontano un chilometro. Ora si tratterebbe di far sborsare il dovuto, cioè la differenza fra quanto pagato e il prezzo di mercato. Silvia Ferretto (An), presidente della commissione Ecologia della Regione, spesso più in sintonia con gli orientamenti dei Verdi che con quelli della «sua» maggioranza, ha presenziato in Legambiente alla presentazione della proposta. Che ha anche trasmesso all'ufficio legale del Pirellone. Non solo. Ma Ferretto si conferma come una «spina nel fianco», a giudicare da come sta tenendo sotto pressione l'assessore all'ecologia, il forzista Nicolò Cristiani, al quale ha inoltrato una raffica di richieste ufficiali di informazioni, per ora tutte cadute nel vuoto; a quanto ammoniano e perché non sono mai state usate le garanzie fidejussorie che le aziende del settore devono versare ad eventuale copertura di danni ambientali; elenco completo e aggiornato delle aree lombarde contaminate dai rifiuti industriali e di quelle dismesse; lista degli smaltitori e dei trasportatori. «Finora non ho avuto alcuna risposta, l'assessore ha promesso che riterà in commissione il 13 marzo. Se non avrà le informazioni sono decisa a otterrerle ai termini di legge. Tra l'altro ho segnalato questa difficoltà a reperire dati anche alla commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti e le eco-mafie». «Temo che le resistenze vengano dall'apparato burocratico, ma questo è un settore molto delicato, i sospetti nascono per forza. Nicolò deve fare chiarezza». □A.L.



I rifiuti sul piazzale davanti all'inceneritore di via Zama

**Intossicati a Rogoredo  
L'Amsa: «Via Zama non c'entra»**

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Ancora un misterioso episodio di intossicazione alla stazione di Rogoredo, il secondo nel giro di pochi giorni. Nella notte fra sabato e domenica scorsa sette operai delle Fs erano finiti al pronto soccorso dopo essere stati colpiti da male, causato da misteriose esalazioni maleodoranti forse sprigionate da una delle fabbriche della zona che, secondo l'esperienza dei vigili del fuoco, spesso e volentieri di notte bruciano rifiuti tossico-nocivi senza tanti scrupoli. Gli stessi sintomi - nausea, malessere generale, irritazione delle mucose - hanno colpito l'altra notte, verso le 10, un gruppo di addetti dello scalo ferroviario che stavano lavorando all'aperto. Questa volta il capostazione è corso immediatamente ai ripari, facendo sospendere tutte le operazioni all'aperto. Come l'altra volta sono stati chiamati gli operatori della «guardia igienica» delle Usl che hanno ripetuto la stessa procedura, ispezionando, verso l'una di notte, gli impianti di smaltimento dell'Amsa di via Zama, non lontani dalla stazione. Verifica che la scorsa settimana aveva

dato esito negativo. Rifiuti sotto accusa? Secondo la dottoressa Chiara Porro de Somenzi, responsabile del Dipartimento di prevenzione delle Usl milanesi, informata dagli operatori intervenuti, «l'altra volta il vento tirava verso Rogoredo. È molto probabile che i vapori maleodoranti siano dovuti alla produzione di biogas dai rifiuti». Ma aggiunge: «Occorreranno ulteriori accertamenti, di sicuro non c'è alcun pericolo sanitario, ma il disagio in zona è fortissimo, specie la notte quando i rifiuti vengono lavorati negli impianti di tritrazione e vagliatura».

L'Amsa replica seccamente: «La fonte delle esalazioni va cercata altrove. Gli operatori della Usl, dopo un'ora e mezza di ispezione, non ci hanno contestato alcuna irregolarità. Anche le emissioni del forno erano nei limiti. I primi ad essere colpiti dovrebbero essere i nostri addetti che non indossano neppure le maschere perché non c'è alcun bisogno. Oltre a tutto, fra la nostra sede e la stazione di Rogoredo ci sono di mezzo le case, disturbi di questo genere dovrebbero verificarsi prima fra gli abitanti».

**Formigoni su Cerro  
«O dismette  
la Simec o lo farà  
la Regione»**

■ Sembra avviato a soluzione il nuovo capitolo della guerra dei rifiuti a Cerro Maggiore. Nel tardo pomeriggio di ieri il presidente della Giunta regionale Roberto Formigoni ha firmato l'atto - una diffida - con il quale intima alla Simec, la società che gestisce la discarica di Cerro, di realizzare le opere consistenti nella messa in disuso rimozione immediata dei letti posti all'interno del terzo lotto in allestimento. La società, peraltro, avrebbe dovuto effettuare i lavori già dal 23 febbraio scorso, in ottemperanza ad una ordinanza regionale, del tutto ignorata. Al contrario, il buco era stato coperto da strati di argilla: una patente violazione dell'ordinanza di Formigoni e una «sfida» ai cittadini di Cerro.

Con la diffida di ieri, la Regione dà tempo alla Simec sette giorni

dalla notifica (oggi) dell'atto. Ma, contrariamente a quanto accaduto in precedenza, questa volta non starà con le mani in mano se la società non le obbedirà. In caso di non ottemperanza, infatti, il Pirellone «procederà d'ufficio all'esecuzione delle opere, ponendo a carico della società medesima i relativi costi». In serata il prefetto di Milano ha annunciato di avere annullato l'ordinanza del sindaco di Cerro, che imponeva alla Simec di togliere i telai, per incompetenza e violazione di legge.

Nella notte, a Cerro, la riunione del Comitato anti-discarica, che minacciava di riprendere il blocco dell'impianto, a questo punto molto improbabile. Carlo Monguzzi, consigliere regionale verde, uno dei cinque ambientalisti in sciopero della fame (sospeso ieri sera) per il ripristino della legalità commenta con soddisfazione: «Ci consideriamo i vincitori morali di questa partita. La diffida doveva essere emessa già il 23 e concedere ancora sette giorni di tempo ci sembra troppo, comunque ci riteniamo soddisfatti perché l'atto impegna la Regione ad eseguire d'ufficio i lavori». □A.L.

## L'INTERVENTO

**Il Pds:  
prima di tutto  
Segrate**

■ Le decisioni da assumere rispetto al sistema interportuale milanese e lombardo si connettono direttamente con l'esigenza di uno sviluppo e di una modernizzazione dell'area metropolitana che tenga conto di tutte le compatibilità: quelle economiche, quelle sociali e quelle ambientali. Dobbiamo invece sottolineare l'assenza, da parte della Giunta regionale, di progetti e di priorità per l'adeguamento infrastrutturale tanto della Lombardia che dell'area metropolitana milanese. Per questa ragione riteniamo assolutamente urgente che la Regione Lombardia trasferisca, entro il 1996, tutte le deleghe che la legge 142/90 prevede di competenza della Provincia (pianificazione territoriale, viabilità, traffico e trasporti; tutela e valorizzazione dei beni culturali e dell'ambiente; sanità, scuola e formazione professionale, ecc.).

È dunque una esigenza oggettiva affrontare su scala metropolitana problemi come mobilità, trasporti, viabilità, risanamento ambientale, programmazione del territorio, smaltimento dei rifiuti e cablaggio dell'intera area. Per realizzare, o avviare a soluzione, i grandi progetti infrastrutturali bisogna fare i conti con i problemi finanziari. Le risorse sono limitate e pertanto, sulla base delle disponibilità reali, occorre scegliere cosa finanziare superando la pratica perniciosa di un recente passato per cui si procedeva a finanziare contemporaneamente 100 opere finendo per non completarne mai una. Sulla base di una simile visione dello sviluppo e della modernizzazione dell'area metropolitana, per i sistemi interportuali milanesi proponiamo di procedere nel seguente modo:

- priorità assoluta al completamento della «dogana» di Segrate, in considerazione di quanto già realizzato e della relativa esiguità delle opere da completare;

- avvio contemporaneo, nei tempi più rapidi possibili, di una verifica sulle necessità di ulteriori interventi per la mobilità integrata di persone e merci al fine di modificare sostanzialmente l'attuale rapporto gomma-ferro a vantaggio della ferrovia (i dati delle FFSS parlano di 186 milioni di tonnellate di merci trasportate in Lombardia su strada e di 5 milioni di tonnellate su ferro);

- verifica della localizzazione di Lacciarella e di eventuali alternative che tengano conto di studi di impatto ambientale e delle risorse effettivamente messe a disposizione dallo Stato.

In coerenza con questi nuovi approfondimenti e con una cultura che insieme allo sviluppo affermi la compatibilità dello stesso con l'ambiente, il Pds è pronto ad assumersene, in tutte le sedi, le proprie responsabilità. □Il Pds provinciale

## OGGI

## FARMACIE DI TURNO

**Durme (8.30-21):** via Manzoni, ang. via Bigli, 28; via Torino, 52; viale Monte Nero, 37; viale Zara, 38; viale Suzzani, 273; via Casarsa, 13; via Lessona, 55; corso Colombo, 1; via Bonghi, 22; piazzale Gabriolo Rosa, 11; via Vitruvio, 11; viale Monza, 226; via Padova, 84; via Grossich, 15; via Castelmorrone, 6; via Mecenate, 25; corso Vercelli (ang. via Cherubini, 2); via dei Fioridasi, 2 (ang. via Lorenteggio), via Paravia, 75; via Paolo Sarpi, 62; via Collecchio, 4.  
**Notturmo (21-8.30):** piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22).  
**Guardia medica 24 ore: tel. 34567.**

## EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveicoli 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni Aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sost randaggi 70120366

## TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491114. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 6698461; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino-Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 8511608). Atm 875495. Taxi 8335 - 8388 - 6767 - 5251. Autolinee: Avis 6981; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

## PDS

La riunione congiunta del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia è convocata per domenica 3 marzo alle ore 9.30 con l'ordine del giorno: a) Comune di Milano: bilancio 1996 e prospettive politiche; b) varie ed eventuali.

Milano, Udb Arrighini di via Ferrario 5, questa sera incontro pubblico su: «Extraterrestri? No, extracomunitari», partecipano Farid Adly di Radio Popolare e Franco Mirabelli della segreteria della Federazione.

Udb Fantoni, alle ore 21 conferenza di organizzazione zona 16. I lavori proseguiranno anche sabato 2 alle ore 14.30 alla presenza di Franco Mirabelli della segreteria della Federazione.

Udb Primo Levi, questa sera alle ore 21 ultima serata del ciclo di conferenze dal titolo: «Cento uno anni di cinema». Si parlerà della nouvelle vague con Paola Malanga.

L'Unione territoriale 1 (Duomo-Lambro) questa sera si riunirà presso la Udb Carminelli alle ore 21 per le elezioni politiche e le candidature del Pds. Introduce il segretario Fulco Del Pozo.

Gorgonzola, presso zona, attivo degli iscritti su consultazioni campagna elettorale, con Natalino Cremonesi, responsabile zona est, e Emilia De Biasi, della segreteria della federazione.

Magenta, alle ore 21 presso coop

Ideal, attivo degli iscritti su consultazioni campagna elettorale con Verrini, responsabile zona Ticino

Olona, e Mario Meriggi, della segreteria della federazione.

San Giorgio/Legnano, alle ore 21, presso centro anziani di via Mella,

assemblea pubblica su nuova legge

sulla violenza sessuale. Partecipa l'on. Carla Stampa.

Garbagnate, alle ore 21, presso il ristorante Cardellino di via Villorese,

assemblea pubblica per presentazione Ulivo. Per il Pds partecipa

Ignazio Ravasi, della segreteria della federazione.

In federazione sono disponibili

(rivolgere a Benetti) le cartelle per la sottoscrizione a premi per la

campagna elettorale.

**I pentiti nel mirino dei boss  
La banda calabrese decapitata dalla Dia**

GIOVANNI LACCARO

■ Per sterminare la banda rivale, la sera di San Valentino, il comando della n'drangheta ammantata dalla Dia la vigilia della strage aveva scelto una Lancia K turbo. Subito dopo il blitz del 13 lungo la tangenziale, dove tra i casselli di Sesto e di Cormano era stata bloccata la vecchia 500 Fiat sulla quale viaggiavano i boss quasi in incognito, il garage che custodiva la Lancia era stato localizzato e posto sotto stretto controllo, 24 ore su 24. «Sapevamo che quel box era la base operativa per l'agguato del 14», spiegano al comando della Dia di via Macchi. «Abbiamo atteso, prima di fare irruzione, che qualche complice si facesse vivo per spostare la vettura». Ma nessuno si è mosso. Per ora gli arresti sono quattro, e sono i capi: i fratelli Vincenzo e Giulio Martino, Gianfranco Mancuso e Carmelo Zavattieri. La Dia li ritiene «i nuovi boss che hanno preso il bastone della cosca Branca-Libri-De Stefano; la loro banda fa parte integrante della «ndrina di Reggio Calabria».

Dentro la vettura, in un borbone, l'artigianeria con cui i boss si apprestavano a far fuori gli emissari di una banda dell'Est. All'appuntamento, in un centro dell'hinter-

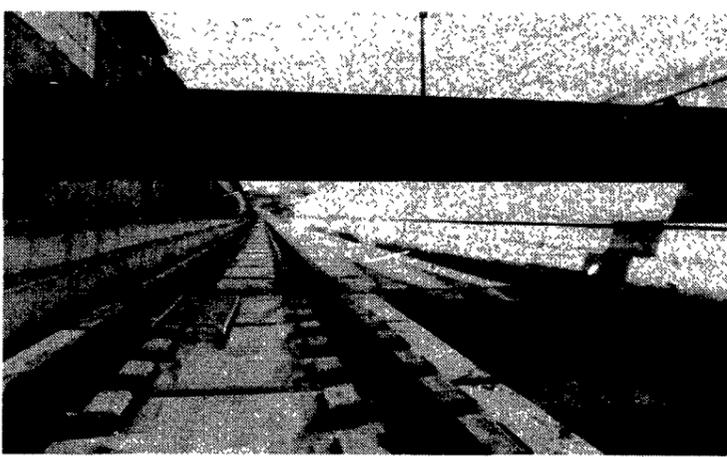
land, gli stranieri erano attesi con armi e droga, e li aspettava la morte. La Dia ha scelto di interrompere l'indagine, in corso da un anno sulla cosca, per impedire una strage sicura: la sparatoria infatti avrebbe coinvolto elementi delle forze dell'ordine e ignari cittadini. Nell'auto erano le munizioni, quattro paia di guanti di lattice, quattro passa-

**A Busto Arsizio  
teatro in carcere**

Il teatro non solo come espressione della creatività ma anche e soprattutto come strumento di recupero alla società di chi dalla società è stato espulso. Ancora una volta, dunque, il teatro entra in carcere. Uno spettacolo teatrale verrà infatti messo in scena l'11 marzo prossimo nel carcere di Busto Arsizio. «Il colore del vuoto», realizzato nel corso di un anno e mezzo di impegno dai detenuti con il contributo della poetessa Maria Ferrario e di Daniele Mantegazza, sarà interpretato dagli stessi carcerati. L'opera è stata costruita su testi di autori famosi intercalati da poesie scritte dai detenuti.

montagna e le armi trovate anche in altri box e appartamenti tra Milano e Monza: una mitraglietta israeliana «Uzi», un fucile a pompa, undici pistole semiautomatiche, una bomba a mano importata dalla ex Jugoslavia, 23 detonatori e miccia.

La cosca fa parte del cartello vincente della guerra di mafia di Reggio Calabria. I quattro «nuovi boss» si muovevano da tempo con circospezione: «Molto cautele, quasi un regime di semi clandestinità. Avevano creato un reticolo di alloggi in affitto in cui trasferirsi con una certa frequenza, in modo da passare il più possibile inosservati». Con gli arresti, non solo è stato sgominata la mesta pensante della cosca, che in questo caso fungeva anche da gruppo di fuoco, ma è stato annientato l'intero apparato logistico. Ed ora tocca, via via, ai livelli inferiori della piramide. I boss avevano intenzione di dar contro ai pentiti. In particolare avevano preso di mira Vittorio Foschini, uno dei più recenti e preziosi «acquisiti» del pentitismo lombardo, che negli ultimi mesi ha spifferato tutti i segreti di cui era a conoscenza. A quanto pare, informazioni di grande valore perché Foschini, dopo una «carriera» di killer, sul finire degli anni '80 era diventato a sua volta un boss.



Il tubo della rete fognaria sul passante ferroviario

De Bellis

**Basta un tubo, e il passante si infogna**

■ Un condotto fognario nel bel mezzo del Passante ferroviario prossimo venturo, stazione Fs Bovispa per l'esattezza? Dalla Mm, che ha in appalto i lavori, non vedono il problema: «È vero - dicono - Un tubo attraverso la stazione, o meglio, i binari del Passante attraversano la fognatura; ma è anche vero che il cantiere è ancora aperto, quell'opera verrà consegnata alla fine del '98, e attivata nel '99. La soluzione definitiva verrà attuata insieme alla risistemazione di tutti i servizi della zona - acqua, luce, gas, fognature - in occasione della costruzione della stazione di Villapizzone, i cui

cantieri verranno avviati entro il prossimo mese di giugno». Alla scadenza fissata, insomma, il tubo - quasi due metri di diametro, in cui scorrono liquidi fognari e anche altra acqua - dovrebbe passare sottoterra e il problema sarà risolto definitivamente; ma intanto, sono già tre anni che il cantiere è aperto, tubo compreso e ancora la Mm non è riuscita a venire a capo. Il primo progetto di «liberazione dal tubo» - far passare il liquami sotto la massicciata - è infatti fallito miseramente per le difficoltà tecniche insorte. E un progetto alternativo è ancora allo studio.

ARTE. All'Iperspazio il primo Festival dell'underground giovanile

# Tat, giovani talenti emergenti

ANTONELLA MATARRESE

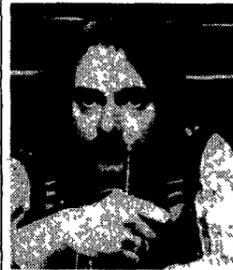
■ Sono giuste e fondate le accuse che sembrano emergere dal discorso condotto da un nuovo gruppo di «azione culturale» come ama definirsi il Tat. È questo il nome del gruppo, rubato al dizionario tedesco e che significa letteralmente «azione». I fondatori, Max Groppo e Ivan Quaroni non propongono programmi teorici, né manifesti estetici, ma solo «tab», solo azioni appunto, con l'intenzione di svolgere «la funzione di estrarre dal tessuto urbano i giovani talenti». Le accuse riguardano la mancanza di spazi nella nostra città a disposizione dei giovani, la difficoltà di potersi esprimere, di uscire allo scoperto, di suonare la sveglia al sonnolento panorama culturale milanese. Per smuovere le acque, quindi, è sceso in campo, anzi in piazza e precisamente nell'agorà dell'Iperspazio (piazza Velasca, 2) il gruppo Tat.

stazione, da domani fino al 19 (ore 16/21) si chiama proprio «Tat Festival underground esce allo scoperto» e chiama a partecipare artisti e performer under 30, scovati nelle università, coinvolti dall'amico dell'amico, convocati perché già noti, ma solo in ambienti ristretti. Insomma un vero tam tam metropolitano al servizio della creatività che trasformerà l'Iperspazio in un «spazio» della cultura e dell'arte fatta e gestita dai giovani. Saranno molte le opere che circoleranno fino al 10 marzo: sculture, installazioni, video, opere pittoriche e foto, dal 13 al 19 invece sarà la volta del teatro-danza. Lo spettacolo si chiama «Luneira», una messa in scena dolorosa e drammatica resa ancora più concitata da un ballo sfrenato. Il Tat Festival quindi è un'opportunità per tutti e si rivolge a tutti. Giovedì in primo luogo, ma anche ai galleristi alla ricerca di nuove creatività, ai critici d'arte, e perché no ai sociologi, quelli che ogni giorno esternano a proposito della Generazione X. La sfida è dunque lanciata.



Una scena di «Luneira» dal Tat festival all'Iperspazio

## Al Conchetta La tromba regina di Rava



Enrico Rava

■ Enrico Rava con il suo gruppo «Electric Five», composto da Roberto Cecchetto e Domenico Calmi alle chitarre, Giovanni Maier al contrabbasso e U T Gandhi alla batteria, suona questa sera al centro sociale «Conchetta» (ore 21, via Conchetta 18). Un'ottima occasione di ascoltare la migliore tromba italiana (e tra le più significative d'Europa), con un gruppo dall'eccezionale affiatamento. I prossimi appuntamenti jazzistici del Conchetta sono il 7 marzo con il Jazz Elob Quartet, il 14 è invece la volta del pianista Luigi Bonafede con il suo quintetto, mentre il 21, serata conclusiva, prevede una jam-session con giovani strumentisti della scena italiana.

## Riccardo Muti cittadino onorario di Busseto

Il Comune di Busseto (Parma), che diede i natali a Giuseppe Verdi, ha conferito al direttore d'orchestra Riccardo Muti la cittadinanza onoraria, in occasione del decimo anniversario della sua nomina a direttore musicale della Scala e del cinquantenario della ricostruzione del teatro milanese. Nella motivazione si legge che Muti ha percorso una lunga e onorata carriera alla guida delle più rinomate orchestre e dei più prestigiosi teatri d'Europa e d'America e che «si impone per particolari meriti verdiani unanimemente riconosciuti, quale l'adesione con naturalezza e l'integrale comprensione dell'universo musicale e drammaturgico di Verdi, che persegue con ininterrotto rigore e appassionata energia fin dagli inizi della sua pratica direttoriale».

Oggi e domani anteprema e domenica debutto su un testo di Antonio Tabucchi

# Piccolo, Dettori e l'ultima follia di Pessoa

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ «Per tutta la vita ho cercato di capire me stesso, e non ci sono riuscito. Piuttosto mi sono accorto di aver messo tanti pezzi di me nei personaggi che ho interpretato duecento o trecento ormai. Così, quando ho letto il romanzo di Tabucchi, ho riconosciuto in Pessoa quasi un predecessore. E ho voluto fare questo spettacolo, nelaborando in prima persona il testo e curando la messa in scena». Così parla Giancarlo Dettori alla vigilia di una prima molto attesa, quella di «Gli ultimi giorni di Fernando Pessoa» - Un delirio di Antonio Tabucchi.

Lo spettacolo, in anteprema aperta al pubblico oggi e domani debutta domenica al Piccolo Teatro con repliche fino al 4 aprile. È una produzione prestigiosa dello Stabile, perché lo firmano, oltre al motore primo Dettori, Lamberto Puggelli e Giorgio Strehler. «E non ho mai visto Strehler così entusiasta di un lavoro», dice Dettori - «sta persino zitto quando provo». Tabucchi ripercorre gli ultimi momenti della vita di Pessoa, scrittore visionario e fondatore di tutte le avanguardie portoghesi, immaginando che nel delirio reincontri i suoi eteronimi, cioè i numerosi doppi in cui in vita si era moltiplicato seguendo la propria vena di follia. «Ne fa apparire solo cinque», dice Dettori - «anche se in realtà si conoscono ventisette diverse personalità di Pessoa». Tabucchi scrive



Dettori protagonista de «Gli ultimi giorni di Fernando Pessoa»

con la logica mentale del teatrante, tanto che nelaborare il testo è stato facilissimo. E per testimoniare il suo amore verso il teatro, lo scrittore sarà in scena con me, per pochi minuti, all'inizio di alcune repliche». In scena anche Giorgio Bongiovanni nella parte di uno dei «doppi» e un gruppo di Fado composto da Aldina Duarte, Paulo Parreira e Joao Mano Velga. Per finire, un grazie a Giorgio Strehler «il mio rapporto col maestro», dice Dettori - «mi ha dato tali e tante soddisfazioni, inclusa la messa in scena di questo testo, che non lo avrei mai cambiato e mai lo cambierei con una camera da divo fuon dal Piccolo. Di opportunità ne ho avute tante, e ho scelto la vita che più mi ha appassionato».

Ci siamo. La primavera è ormai in vista in fondo all'interminabile corridoio invernale. Oggi, primo marzo, il sole sorge alle 7 04 e tramonta alle 18 08. Buone le previsioni del servizio agrometeorologico regionale che parla di «cielo generalmente sereno o poco nuvoloso». Niente piogge, dunque, né precipitazioni nevose. Dornabile cose non dovrebbero cambiare ancora cielo sereno con qualche «episodio di föhn» il vento del nord che, scavalcando le Alpi e scendendo sulla pianura padana, si comprime surriscaldandosi e portando un brusco rialzo della temperatura. Domenica e lunedì avremo il passaggio di qualche strato nuvoloso ma nulla di più.

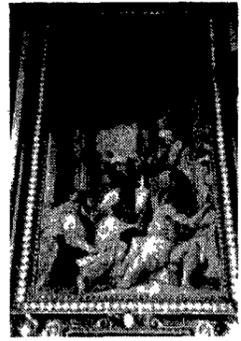
## WEEK END

■ La piazza San Vittore, a Varese, non è un capolavoro, ma è semplice e raccolta. Anche la facciata della basilica non è un miracolo di bellezza, ma è gradevolmente neoclassica, autore Leopoldo Pollak, anno 1791. Il campanile barocco è di Giuseppe Bernasconi, del 1617. L'interno della chiesa è diviso in tre navate di età borromasca e, in certe sue parti, per via delle graziose decorazioni sembra più un salotto che un luogo devozionale. Da vedere, comunque, per chi ama i manieristi lombardi del Seicento, qui piuttosto bene rappresentati. Sono presenti quasi tutti, dal Cerato a Francesco del Cairo al Morazzone. E di quest'ultimo sono gli affreschi e i tondi della cappella del miracolo nonché, nella prima cappella sulla sinistra, una Maddalena portata in cielo, che certo è santa ma anche con i gonfi seni nudi giovane donna nel pieno della sua bellezza, non priva di una vena di sottile erotismo. Del Cerano, nella prima cappella sulla destra è esposta la Messa di san Gregorio magno, un'opera fra le più note del maestro, portata a termine fra il 1614 e il 1617. Un'estasi visionaria un vorticare di corpi di dannati e di beati, accompagnati da angeli e sullo sfondo in un ritratto illuminato, che sembra uno schermo televisivo, la celebrazione della messa del santo, profeta e sta della scena virtuale. Nella chiesa ci sono affreschi di Francesco Petrarca. Ma il luogo di

## La passeggiata Varese Nella chiesa salotto

IBIO PAOLUCCI

maggiore richiamo, affrescato dal Morazzone, è la cappella del Rosario, con storie della Vergine. Oltre al l'incarico, il maestro comincia i lavori il 27 ottobre del 1615. Ritentato «homo d'importanza in quella arte», il Morazzone conclude le scene in alto nel pieno nell'estate del 1616. Il 7 settembre porta a termine la Presentazione al tempio e lo «Sposalizio» e viene pagato in due rate 380 scudi la prima e 228 la seconda. Secondo Mina Gregori, che curò la mostra di Varese nel 1962, la «Presentazione e lo Sposalizio», «propongono una soluzione unitaria, ottenuta vuoi con una disposizione delle figure diagonale e convergente il cui risultato di eleganza iperbolica è tuttavia da ritenersi ancora manieristico vuoi con un'audace e impervia angolazione prospettica divergente».



La presentazione al tempio

spettivamente, Cristo nell'orto, L'Annunciazione e la Incoronazione della Vergine. Tutti olio su rame, di piccole dimensioni, dipinti fra il 1615 e il 1617. Purtroppo sia per la collocazione sia per la protezione del vetro le opere sono di difficile lettura ed è un peccato perché alcune di queste stonette sono di una grazia squisita. Accanto alla basilica c'è il Battistero romanico, di cui si è già parlato con una serie di affreschi, attribuiti al Maestro Fissiraga fra i maggiori del Trecento lombardo. A Varese si arriva con tutti i mezzi pubblici e privati. Molto comode le Ferrovie Nord, con treni in partenza da piazzale Cadorna presso-ché ad ogni ora del giorno.

## Saluti & bici Verdi colline d'Emilia, natura chiese e castelli

LUIGI RICCARDI

■ Tra Parma e Piacenza, un itinerario che si snoda tra verdi e dolci colline. Arrivando con il treno a Fidenza si consiglia una visita allo splendido Duomo del XII secolo. Prendere quindi la strada antistante la stazione, al termine della quale si piega leggermente a sinistra per Tabiano. Su strade non trafficate si passa per S. Margherita e si sale pigramente a Tabiano Castello (chiesetta su un poggio isolato e castello del XII sec. trasformato in residenza privata). Si scende quindi verso Tabiano Bagni e, senza entrarvi, si gira a sinistra per Salsomaggiore. Questa frequentatissima (dalla primavera all'autunno) città termale merita di essere percorsa nel suo centro storico fino alle Terme Berziani un vistoso e policromo edificio liberty con pianta a E sorto tra il 1913 e il 1923. Usciti da Salsomaggiore ci si dirige a Scipione nei cui pressi si trova il Parco fluviale dello Sturone nell'alveo del fiume soprattutto d'estate quando è praticamente asciutto è possibile rintracciare una ricca presenza di fossili di varie specie. Si sale quindi a Vigoleno suggestivo borgo medievale (mura porte castello e chiesa romanica di S. Giorgio del XII sec.). Dopo la visita a questa Carassonne in miniatura e magari dopo aver assaggiato le specialità locali nella tipica trattoria sulla piazza della chiesa, uscendo

dalla porta del borgo, si prende la strada di sinistra (opposta a quella da cui si è arrivati) per dirigersi a Castell'Arquato. Nuova salita per entrare nel centro monumentale posto sulla sommità di una collina. Questa parte del borgo era denominata Solano a motivo del sole che qui splende anche d'inverno quando ai piedi della collina ristagnano fitti nebbioni. Sulla piazza del Municipio prospetta il Palazzo Pretorio (ora sede del Municipio), costruzione merlata del XIII sec. con torre pentagonale, loggia delle grida e scala esterna coperta. Sul lato opposto sorge la Rocca (XIV sec.) con torri ai quattro angoli e torre più elevata all'ingresso. Sulla stessa piazza si affaccia poi l'imponente parte absidale della Collegiata (XII sec.) il cui fianco sinistro è preceduto da un portico sotto il quale si apre un bel portale strombato. A fianco dell'ingresso principale, si trova il chiostro capitolare in laterizio, da dove si accede al Museo della Collegiata. Il borgo merita una visita anche percorrendo le stradine medioevali che riportano ai piedi della collina, ricco com'è di storici edifici civili e religiosi di grande pregio. Tornati al ponte sul torrente Arda si gira a sinistra in direzione di Piacenza su una strada adagiata in una ricca campagna. Al primo incrocio si svolta a sinistra per Vigolo Marchese. Il piccolo abitato vanta due notevoli monumenti medioevali, il battistero e la chiesa di San Giovanni, che giustificano questa deviazione del percorso. Ritornando indietro, all'incrocio con la strada per Piacenza, si prosegue diritti per Vigostano lungo una tranquilla stradina in mezzo alla campagna. Si passa da Doppi e Dugara per entrare a Fiorenzuola, città fondata dal Comune di Firenze nel XIV sec. Interessante la rocca le due porte della città e il Duomo dove si trova una pregevole cappella barocca. Poco lontano dalla città oltre la ferrovia si trova l'abbazia cistercense di Chiaravalle della Colomba (XII sec.). Tornati a Fiorenzuola, si può prendere il treno per rientrare a Milano.

## Fiere, feste & sagre

**Mostra dello scampolo - Guanzate (Co).** La provincia di Como fin dal Medio Evo si è specializzata nella produzione di stoffe preziose, sete e panni intessuti di lane pregiate percorse da fili d'oro. Filande, cotonifici, setifici costituivano la robusta ossatura di un'economia che prosperava su tutto il territorio. Ancora oggi, gli stilisti di tutto il mondo ordinano le loro «pezze» nelle setene comasche poi le marchiano. Ma chi è alla ricerca di una «firma» sa bene che, rivolgendosi direttamente in fabbrica, può portarsi a casa meravigliosi tagli griffati (le rimanenze, dato che l'alta moda chiede un numero fisso di quadrature di un certo disegno, ma le macchine che stampano non si possono fermare subito e ne fanno sempre qualcuno in più) a prezzi irrisori. E così le donne del Gruppo Giovani 70 hanno selezionato stupendi tessuti in fibre naturali seta, cotone, lana, e poi foulards, cravatte e tantissime novità, ma non solo: ci saranno anche gli stands dell'antiquariato e del commercio equo e solidale con i paesi del Terzo Mondo. Il ricavato andrà in iniziativa di solidarietà. Appuntamento per domenica, dalla mattina alla sera.

**Mostra mercato del vino nuovo - Canneto Pavese (Pv).** I giorni si stanno allungando, e non è più tanto freddo quale occasione migliore per farsi una bella gita? Tanto più se si possono assaggiare degli ottimi vini domenica alle 10, verranno offerti gratuitamente in piazza, poi ci saranno visite guidate alle cantine, mostre di pittura e di modellismo.

Nel pomeriggio, la «pentolaccia» antichissimo gioco popolare in cui bisogna rompere, con un lungo bastone, una pentola di coccio appesa in alto, piena di nocchi d'oro (solitamente gastronomici). □ *Michela Andreoli*



SentiGas Beghelli è un "naso elettronico".  
Se c'è presenza di gas vi avverte parlando e suonando.

"SentiGas può  
salvarvi la vita.

Non rimandate  
a domani!"

SentiGas è disponibile in 8  
modelli. Nei migliori negozi  
di elettrodomestici, materiale  
elettrico e termoidraulica.

**Beghelli**

**SENTIGAS BEGHELLI**  
segnalatore di gas metano